IL SABBATO SANTIFICATO OVVERO DEVOTE PRATICHE DI PIETÀ PER...





5493


IL SABBATO SANTIFICATO

OVVERO

DEVOTE PRATICHE DI PIETÀ

PER ONORARE

La SS. Vergine Maria Madre di Dio

IN TUTT' I SABBATI DELL' ANNO

OPERA

del P. ANTONINO M.ª DI JORIO

AGOSTINIANO

VOLUME II.



NAPOLI
Stabilimento Tipografico del Dante

1853



SABBATO VIGESIMOSETTIMO.

Considerazione su la Umiltà di cuore in Maria SS.

Togliete la superbia dal mondo, e toglierete nel tempo stesso tutti i peccati; fate che tutti gli uomini sieno umili, e voi li renderete tutti santi. Per la superbia cadde il genere umano ed accendendosi nell'uomo la concupiscenza che lo trascina al male, si riempì di vizii: e per la superbia l' uomo seguendo tutti i vizii, rende la sua vita una continuazione di colpe. È sentenza dello Spirito S. nell' Ecclesiastico, che la superbia è il principio di tutti i peccati, e che l' Uomo dominato dalla superbia sarà ricolmo di abominazioni, ed in ultimo anderà in rovina (1). S. Prospero assicura non esservi peccato senza superbia, non essendo altro il peccato che un disprezzo di Dio (2). Al contrario stà scritto ne' Proverbii che dove stà l' umiltà vi è la sapienza (3), cioè, come spiega un illustre Scrittore, vi è l'arte di piacere a Dio (4), che è la scienza pratica de' Santi. Ma quale ne sarà la ragione? L'Apostolo S. Giacomo l' adduce col dire, che Dio resiste ai superbi, e dà la grazia agli umili (5): per cui i superbi abbandonati da Dio cadono in tutti gli eccessi, e gli umili da Dio confortati e sorretti si esercitano bellamente in tutte le virtù. È necessaria adunque e preziosa la virtù dell' umiltà, quanto è necessaria e preziosa la grazia, per cui dai Santi si chima l' umiltà la scala della

(1) Cap. 10. 15.
(2) Lib. de vit. Contemp. 3. 3.
(3) Cap. 11. 2.
(4) Mons. Martini.
(5) Cap. 4. 6.

vita spirituale per salire alla perfezione, e dal P. S. Agostino si appella la base e le fondamenta della santità in guisa, che non può addivenirsi grande se non si comincia prima ad abbassarsi ed impiccolirsi, siccome non può costruirsi alto edifizio se profonde non si scavano le fondamenta (1). Queste fondamenta debbono essere nel cuore, con una interna e profonda persuasione del proprio nulla, per cui la prima qualità dell' umiltà vera esser deve umiltà di cuore.

Questa fu l' inenarrabile umiltà di Maria. Se la perfezione delle altre virtù dipende dalla perfezione dell' umiltà, si volga il pensiero all'eccellenza delle virtù di Maria, ed argomentandosene l' eminenza dell' umiltà, si troverà assai chiaro ciò che disse Guerrico Abate, avere cioè, Maria toccato l' estremo punto di questa virtù in modo, che non possa rinvenirsi chi in essa la pareggi (2). Questa umiltà in lei originava appunto dal cuore, per l' interiore persuasione in cui era del proprio nulla. Ella stessa rivelò un giorno a S. Brigida, che Dio l' aveva arricchita di tanti doni, non per altro, se non pel conoscimento in cui Ella era di sè medesima, riputandosi essere un nulla, e nulla possedere e potere per se stessa (3). Era tale il basso sentimento di sè medesima, che siccome leggesi in S. Matilde, giunse a fare voto di Verginità. Per la promessa del Messia fatta alla famiglia di Davide, Ella potendo aspirare all' onore di addivenire la Madre di questo Messia, perchè se ne conosceva indegna, disprezzando le nozze tanto amate per questo fine dalle altre Giovanette di sua progenie, vi rinunziò formalmente, e fervidamente desiderava di trovarsi ai tempi fortunati della redenzione, per fare la serva a quella felice Donzella la quale veniva riputata degna di essere scelta a Madre augusta del Salvatore (4). Ecco quali sono i sentimenti nobilissimi dell' umile Vergine Maria. Ebbe ragione pertanto l' Abate Ruperto di dire, che la umiltà di cuore in Maria ferì il cuore di Dio (5), e S. Bernardo, che se fosse stata anche Vergine senza esser umile, non avrebbe Ella conseguita da Dio nessuna grazia, nè potuto dargli alcun piacimento (6).

(1) Serm. 10. in Evang. Matth.
(2) Serm. 3. de Assump. Virg.
(3) Riv. cap. 23. lib. 2.
(4) Riv Lib. 3. c. 8.
(5) In Cant. c. 4.
(6) Hom. sup. Miss. est.

Su questo modello Anima mia, devi stabilirti in questa virtù. Devi persuaderti sinceramente che sei un nulla per natura perchè dal nulla sei stata estratta, nulla per lo peccato nel quale ti sei immersa, nulla per la dannazione che hai meritata, e nella quale saresti già caduta se Dio con la sua misericordia non te ne avesse liberata. Tutta la grande scienza dell'Uomo, dice il P. S. Agostino, è il sapere che egli è un nulla da per sè, e quello che è in realtà lo è da Dio e per Dio (1). Vi vuole assai poco a dire con le parole: Sono polvere, e cenere; sono un peccatore; sono un indegno. Lo spirito umano è ridotto così per la concupiscenza di sè, che rare volte, e forse mai, considera sè per sè stesso. Se si trova disprezzevole per sè medesimo, si mette subito in comparazione degli altri, e superbamente si eleva. Si confessa di aver peccato, ma anzichè umiliarsi si consola incerto modo dicendo: Non ho sfasciato Chiese; non ho rubato; non ho ucciso... senza riflettere che un sol peccato mortale rende nemico di Dio e reo d' inferno. Vi sono altri che della stessa umiltà ne fanno materia di insuperbire, affettando umiltà per essere stimati, come dice il P. S. Agostino (2). È assai facile dice S. Girolamo trovare i Cristiani vestiti di umiltà esteriormente, e poi nell' animo essere tutto ripieni di orgoglio e di ambizione. Si veggono questi incedere con vesti abbiette, salutare sommessamente, baciare mani e scappellarsi con tutti, tenere gli occhi bassi, parlare con voce dimessa, e spesso ripetersi miserabili e peccatori. Ma se per poco voi l' offendete, li vedrete subito alzare furibondi il capo, aggrottare disdegnosamente gli occhi, ed elevare suonante e vendicatrice la voce. Ma nò, esclama il S. Dottore, non è l'umiltà esterna l'umiltà Cristiana, ma bensì quella che si stabilisce nel cuore e si esprime col sentimento interiore (3). Che ti giova o Cristiano, dice il citato P. S. Agostino, l' apparire umile presso gli uomini, se Dio vede che sei diverso da quello che ti professi (4), e salva non già quelli che fingono umiltà, ma bensì i soli umili di spirito (5)? Alla luce di questa verità, Ani-

(1) In Psal. 70,
(2) Epist. 59.
(3) Epist. ad Celant.
(4) Serm. 3. de Dedic.
(5) Serm. 1. in Psal. 118.

ma mia, formati la vera idea della umiltà cristiana, e con tutti i tuoi affetti, implorane la virtù da Maria.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. la Virtù dell' Umiltà.

Deus in adjutorium. etc. Gloria Patri etc.

I. Sublimissima Madre di Dio Vergine bella Maria, che di celeste sapienza ricolma daste al mondo la vera norma della umiltà cristiana, riputandovi indegna di essere la Madre del promesso Riparatore d' Israele tra tutte quante le figliuole di Giuda. Vi supplico umilmente a far risplendere nell'Anima mia la vera idea del mio nulla; affinchè divenendo umile di cuore, possa meritarmi la grazia che per questa virtù si concede.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Eccelsa Vergine gloriosa Maria, che abbenchè scelta da Dio a Madre del suo Unigenito, ve ne dichiaraste la devotissima Serva, ed in tutta la vostra vita divina per serbare la virtù preziosa dell' umiltà, taceste sempre le vostre doti e le vostre grandezze, anche a costo di gravi pericoli. Vi prego devotamente ad ottenermi una sì perfetta annegazione di me medesimo, acciò la vanagloria e l'orgoglio non abbiano mai a macchiarmi con la loro bruttezza.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Amabilissima Madre di Dio Vergine Maria. Voi senza timore di scapitare dalla vostra sublime dignità di Regina del Cielo e della Terra, non isdegnaste di abbassarvi, non solo a servire alla vostra S. Cugina Elisabetta, ed a ministrare con le vostre mani ad altri poveri; ma voleste per anche mendicare per i vostri bisogni e quelli de' miserabili. Per tale vostro abbassamento vi prego a parteciparmi il vostro spirito; affinchè anche io occupandomi negli esercizii della umiltà del Vangelo, possa in fine riportarne il premio promesso.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Specchio portentoso di umiltà Vergine Maria Madre di Dio. Innanzi al trono sublime di vostra grandezza, colmo di vergogna e di confusione, confesso alla presenza del Cielo e della Terra, quanto fu sapiente la mano divina nel colmarvi di tanti doni, e quanto è meco giusta nel negarmi le grazie possenti che mi bisognano alla propria santificazione. Voi vi inabissaste fino al fondo dell'umano nulla, e Dio che dal seggio di sua gloria si compiace di guardare gli umili e sollevarli, vi ha sublimata fino alla cima della dignità e della magnificenza. Io miserabile che dall'abisso dell'umano nulla ardisco ergermi al di là dal proprio essere e dell' uman destino, vengo a ragione abbandonato a me stesso, e dalla propria debolezza prostrato fin sotto i piedi del Demonio per i tanti peccati che commetto. Oh Vergine dolcissima! i vostri esempii ammirabili mi istruiscono, e mi confondono; ma se non aggiungete i vostri conforti, a nulla con tutto ciò varranno per convertirmi. Spargete sul mio cuore la grazia di cui per l' umiltà diveniste Regina, e con essa illuminatemi per conoscere l'immenso nulla di miseria e di peccato che mi circonda. Allontanate da me l'errore di attribuirmi ciò che è solo di Dio; confortatemi a disprezzare la lode ed il vitupero degli uomini, e fate che la mia fiducia, sia solo in quel Dio da cui viene l' essere, la conservazione e la salute; affinchè estinte in me la presunzione, la vanagloria, l' ambizione, la ipocrisia e tutti gli altri mostruosi germogli della superbia, e praticando tutti gli atti che abbraccia la umiltà cristiana, possa anche io meritarmi quel glorioso esaltamento che lice ambire solo ne' cieli, ed ivi venire cogli altri vostri veri devoti, a godere per tutta l'eternità.

INNO

Del deserto l'amabil viola
  Che meschina tra sterpi si giace,
  Benchè ascosa nel sen della pace,
  È svelata dal nobile odor.
Bella Immagin t' è questa o Maria,
  Che nascosta nel Mondo ti stavi,

Ma di Dio l'affetto attiravi,
Col profumo dell'umil tuo cor.
Il Serpente feroce d'Averno,
Co' suoi tristi e superbi consigli,
Con Adamo, la Sposa ed i Figli,
Trascinò nella colpa e nel duol.
Tu soave violetta celeste,
Umiltade nutrendo nell'Alma,
Agli umani rendesti la calma,
Quel rio serpe prostrando nel suol.
Deh! per questa sublime virtude,
Onde il Cielo ti volle fregiata,
Ambizione e superbia malnata,
Spegni o Madre dell'uomo nel cor.
La discordia, lo sdegno, l'invidia,
Tristi germi del pomo di morte,
Siino stretti tra dure ritorte,
Del possente tuo alto favor.
D'umiltade Regina qual sei,
La funesta sorgente di male,
Dell'orgoglio per tutti fatale,
A noi tutti disgombra' dal sen!
In ogni alma umiltà si fecondi
Di virtudi copiose la Madre
Sicchè ogni alma alla gloria del Padre
Si congiunga all'amato suo Ben. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34. del v. 1.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Il Divino Maestro, tra le altre lezioni sublimi di sua divina sapienza, inculcando sopra modo l'umiltà, soleva presentarne il modello in sè stesso dicendo: *Imparate da me questa virtù eccelsa, perchè io sono mansueto ed umile di cuore, e così rinverrete la pace delle vostre anime* (1). Vero dunque Ristauratore dell'Uomo caduto ed immerso nelle tribolazioni delle passioni rubelli per la superbia del primo Padre, la pace volendo restituire alle anime mercè il silenzio delle passioni, raccomanda energicamente col proprio esempio l'umiltà, come sorgente verace di tran-

(1) Matt. 11. 29.

quillità e di quiete. Difatto: dice il P. Cornelio a Lapide, null'altra sorgente può rinvenirsi fuori dell'umiltà, la quale in abbondanza fluisca pace e riposo a vantaggio delle anime. Volete voi la pace delle passioni? abbracciatevi con l'umiltà, e contentatevi di umile posto, umili vesti, umile vitto, umili uffizii. Siccome è impossile che dormino le passioni in un superbo il quale desidera sempre cose maggiori, ed ambisce avanzamenti ed onori, che per lo più non può conseguire; così è impossibile che possa essere agitato da desiderii smoderati l'umile di cuore, che di cuore si contenta del più vile ed abbietto (1). Da questo controposto tra la virtù ed il vizio si rileva, che siccome l'umiltà è il canale della felicità temporale ed eterna coll'allontanare dalle colpe; così la superbia è la cagione infelice della temporale ed eterna miseria dell'Uomo, a cagione delle enormi colpe delle quali si rende la genitrice. La verità non può meglio apparire se non considerando la malizia e gli effetti del vizio, e poichè il primo germoglio della superbia è l'ambizione, si dia oggi ad essa uno sguardo e se ne vegga. 1, La deformità che in sè contiene; 2, la rovina che per sè produce.

1. L'ambizione è il primo germoglio della superbia, anzi per meglio dirla è la manifestazione prima della superbia. La superbia degli Angeli in Cielo consistè nell'ambizione di non dipendere più da Dio e di farla da tante divinità (2). La superbia de'Progenitori degli Uomini nel Paradiso terrestre fu l'ambizione di divenire simili a Dio nella sapienza, e nel conoscimento del bene e del male (3). La superbia di ogni altra creatura vivente è l'ambizione di ingrandirsi e di soprastare agli altri, ovvero di non avere altri a sè superiori. La deformità di questo vizio maledetto comincia dal nulla e dalla miseria dell'uomo. Egli è una vera deformità il pretendersi qualche cosa da un uomo il quale, al dire del Profeta Michea, porta i motivi di umiliarsi nel proprio seno (4), concependosi tra le impurezze, nascendo tra le impurezze, vivendo nella impurezza, e destinandosi dopo una vita più o meno di miserie e di mali, a tornare nel fango e nella polvere in cui si produsse. Ai difetti di natura se volete aggiungere i di-

(1) Comm. in Evang. loc. cit. (2) Isa. 14. 13.
(3) Gen. 3. 5. (4) Cap. 6.

fetti morali che sono i peccati, aggiungerete nell'uomo un nuovo abisso di umiliazione, pel quale dovrebbe perfino riputarsi indegno di esistere. Ma l'ambizione acceca il superbo nascondendogli il suo nulla, e privandolo dei motivi di umiliarsi, che il Beato Alberto Magno chiama: occhi dell'Anima (1). Accecato così miseramente non vi è nè viltà nè eccesso in cui non s' immerga l' ambizioso superbo; imperocchè al conseguimento de' posti e degli onori desiderati non omette mezzo alcuno, anche il più indegno ed infamante. A numerarne alcuni di questi mezzi si può dire essere 1. l'adulazione verso coloro dai quali spera; 2, la calunnia verso coloro che deve soppiantare: 3, l'ipocrisia per sostenere il suo merito, e poi la mensogna, il raggiro, la simonia ed ogni altra specie di maneggio che porta il proprio e l' altrui cuore alla corruzione. In brevi termini già si apre un vasto quadro sulla malignità che in sè contiene l' ambizione; ma egli è oltremodo più mostro di quello che possa da queste tracce immaginarsi. Di fatto l'adulazione per se stessa, quando è dall'ambizione animata si rende causa di delitti immensi. Primo se l'adulato è buono, l'adulazione lo perverte; se poi è perverso, ne rende impossibile il ravvedimento. Secondo, dovendosi lodare un vizioso. per rendersi a lui caro deve seguirsene l' esempio, e fomentarsene le passioni. Terzo, secondo la natura di queste passioni, l'ambizioso che adula è costretto non poche volte a cedere per fino il proprio onore, ed a dare in prezzo degli onori ambiti, ricchezze, figli, moglie, sorelle ec. Oh maledetta ambizione! Se poi il posto ambito è occupato, non vi è genere di delitto che si risparmia dall' ambizioso, come le calunnie più atroci, l' ingiustizia più iniqua per ispogliare un legittimo possessore d'un posto forse ben meritato, e l'inumanità nel mandare qualunque famiglia in rovina per innalzare la propria. Quanti delitti si commettono poi con la ipocrisia per apparire una persona di merito mentre si è un Demonio di superbia? Lo sa Dio quante finzioni di pietà, quante mendaci divozioni, e quanti sacrilegii esecrandi si commettono dagli ambiziosi, e non commetterebbero se non fossero tali! Chi può numerare gli eccessi nè quali l' ambizioso trascorre con le invidie,

(1) Ser. Dom. 3. Adv.

con le mensogne, coi raggiri, e col comprare le dignità, civili od ecclesiastiche che sieno? Oh mio Dio, quante iniquità si commettono per un vizio solo, e quante enormità genera nel seno l'ambizione maledetta!

2. Non è tanto la propria deformità che render deve abominevole l' ambizione, quanto rendere la debbono gli effetti miserevoli che essa produce sull' ambizioso, nella società, e nella Chiesa di Gesù Cristo. L' ambizione primamente è il flagello e la punizione del superbo, non solo se non conseguisse ciò che pretende per cui diverrebbe bersaglio delle più fiere agitazioni, e perderebbe interamente ogni onesta dolcezza nella vita; non solo perchè non soddisfatto mai pienamente, dopo conseguito un posto ne appetirebbe con la stessa rabbia un altro più luminoso e sublime; ma anche pel possesso ed esercizio delle cariche conseguite. Dice Oleastro che onorare ed onerare significano la stessa cosa (1), val quanto dire che onore e peso vanno talmente congiunti, che l' onore può chiamarsi peso e significare lo stesso, dicendo S. Gregorio, che una persona costituita in dignità, tanto tiene di peso sul dorso, quanto tiene di sottoposti a sè stesso (2). Or trovandosi l' ambizioso superbo con un peso non meritato ed acquistato con tanti delitti, come potrà con onore portarlo? Uomini in tal guisa corrotti, che nelle dignità non guardano che interessi e preminenze, malamente e con nausea ne adempiranno i doveri. Vivendovi nella mala fede con la quale vi pervennero, temeranno sempre altri emuli soppiantatori che li spoglino, percui viveranno in quelle angosce che fecero dire a S. Bernardo, che se si pensasse alle tribolazioni ed alle fatiche che seco portano le dignità, non si concepirebbero mai desiderii di conseguirli (3), ed in altro luogo lo facevano esclamare: Oh ambizione croce degli ambiziosi! come mai tutti tormenti ed a tutti piaci? Non vi è cosa che tanto affligga, e ricolmi di tribolazione il superbo quanto la sua ambizione (4). Chi poi varrà a calcolare l' immenso danno che l' ambizione arreca alla Società ed alla Chiesa? Allontanando essa dalle dignità la gente buona che non briga nè adopera

(1) In Cap. 22. Num.
(2) Moral. lib. 17. c. 15.
(3) Serm. 12. in Cant.
(4) Lib. 5. de Consid.

raggiri, e mettendo in candeliere quella fecce di Uomini che non ànno altro Dio che la vanità e l'interesse, riduce gli Stati e la Religione a quei tempi fatali descritti da Dio pel Profeta Michea dicendo: *I magistrati giudicano per i regali, i Sacerdoti predicano pel guadagno, ed i Profeti profetizzano pel danaro* (1), volendo dire che si vende la giustizia, si negoziano i Sacramenti e le dottrine della fede e della morale, ed in generale, abominata la giustizia e sovvertita ogni equità, domineranno i più potenti empii, come disse S. Gregorio, e non già i virtuosi e buoni (2). Le storie delle rivoluzioni, e l' ultima rivoluzione di nostra Italia han dato pruova de' tristi effetti dell' ambizione. Coll' adulazione verso i Principi, con le calunnie le più sfacciate circa gli impiegati più fedeli al loro ministero, con l' ipocrisia la più turpe verso la Società e la Religione, essendo giunti i ribelli ad impossessarsi del comando, hanno spogliati i popoli e le Chiese, ed han tutto posto a confusione e disordine, e sotto il pretesto di pubblico bene e di franchigia di popoli, hanno con brigantaggio lo più disonorato assassinati i popoli, e disertate le famiglie. Questi in breve sono i danni e la malizia dell' ambizione. E da tante miserie, e da si orrendi colpe, tien preservata la umiltà cristiana.

Conviene adunque abbracciarsi con questa virtù preziosa, che è sorgente di prosperità, e di gloria per l' individuo, per la società e per la Religione. Per l'individuo che allontana da tanti delitti e da tante agitazioni; per la società a cui risparmia tante calamità, e tanta rovina; per la Religione a cui dona degni Ministri scelti da Dio, e priva di tanti lupi, che sono i Ministri intrusi, i quali devorano il gregge del Salvatore. Sia questa umiltà, di cuore, come quella di Gesù Cristo, il quale cercato dalle turbe per eleggerlo Sovrano, fuggì sul monte e si nascose (3). Si fuggano le dignità e le preminenze, e si odiino come gli scogli più fatali per l'eterna salute. Questo allora si conseguirà quando dopo una seria riflessione sulla propria miseria e debolezza, si saprà valutare sè medesimo e riconoscere la propria inabilità ed il proprio demerito. Quel Dio che ha formato il Sole

(1) Cap. 3. 11. (2) 2. Moral. (3) Matth. 5. 1.

e la Luna per presidenti del giorno e della notte (1), saprà con la sua Provvidenza sapientissima distinguere negli Uomini quelli che sono atti a governare gli Stati, e quelli che sono acconci a ministrare la Chiesa. Ad umiliarci, e ad estirparci l'ambizione dell'animo, due sentenze Iddio ci porge nelle sue sante Scritture. Per farci umiliare, ci avverte nei Proverbii che l'umiltà precede la gloria (2), e l'abbassamento siegue il superbo (3), val quanto dire che la gloria, le dignità e gli onori sieguono gli umili e fuggono dai superbi, e che quanto stanno nelle persone meritevoli, vi stanno a premio; quando poi si conseguiscono dagli immeritevoli, addivengono per essi di supplizio e pena. A toglierci l'ambizione ci fa conoscere nella Sapienza che stà riserbato un giudizio durissimo e rigoroso per coloro che sono in gradi eminenti e dignitosi; imperocchè si userà compassione verso de' piccoli, ma i grandi soffriranno grandi tormenti (4). La ragione sta dal che Egli non dando la grazia necessaria all'adempimento del proprio stato quando Egli non ve li ha chiamati, vi agiranno da empii e ne ritrarranno la mercede degli empii. Al contrario i sudditi, e quelli che sono in occupazioni basse, dovendo di poco render conto, ne otterranno facilmente perdono. Quindi conchiudendo negli stessi Proverbii dice, essere assai meglio possedere un pocolino col timore del Signore; che possedere grandi tesori che non saziano (5), che sono appunto i tesori degli ambiziosi i quali non si contentano mai di quel che ànno. Grande Iddio, che avete formato con prodigio ammirabile la grande opera dell'Uomo con un aggregato di miserie, tanto fisiche che morali, a fine di tenerlo umiliato ed allontanarlo dai tanti eccessi a cui suole spingere la maledetta superbia, deh! per vostra bontà teneteci sempre presente alla mente il nostro nulla; affinchè conservando l'umiltà di cuore, possiamo tenere lungi da noi il mostro terribile dell'ambizione; starcene contenti nel posto ove a voi piacerà collocarci; conservare in noi la grazia, nella societá, l'armonia, l'ordine nella vostra Chiesa, acciò finalmente possiam venire a

(1) Gen. 5. 16.
(2) Cap. 15. 33.
(3) Cap. 29. 23.
(4) Cap. 6. 6.
(5) Cap. 15. 16.

godervi eternamente nel Cielo. Tanto vi supplico per la vostra Madre Maria SS.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore, datemi spirito di umiltà ed umiltà di spirito.
2. Mio Dio, quando vedete che io sono per insuperbirmi, ditemi subito: perchè ti insuperbisci polvere e cenere?
3. Guai a me Creatore mio Bene, se mi aveste fatto meno misero di quello che sono! Io sarei più superbo di Lucifero.
4. Maria Madre dell' umiltà, imparatemi e fatemi imitatore di questa vostra Virtù.

SABBATO VIGESIMOTTAVO.

Considerazione su la umiltà di labbro in Maria SS.

Insegna il Salvatore, che dalla pienezza del cuore parla la bocca (1). Difatto, un cuore pieno di livore, d' invidia, di libidine, e di superbia è quasi impossibile che possa parlare di pace, di bene altrui, di purezza e di umiltà. Siccome, dice il P. Cornelio a Lapide, lo stomaco erutta gli odori delle sostanze contenute e le mostra al di fuori con l' alito della bocca, in guisa che si conosca dall'alito chi mangiò l' aglio, o bevè il vino; così egualmente dalla bocca si conosce il cuore mediante le parole che ne esprimono gli affetti (2). Il Cristiano umile di cuore non può parlare se non di umiltà e con umiltà, in guisa che dal parlare si conosca bene se egli è umile. Insegna lo Spirito S. nell' Ecclesiastico, che sebbene vi è chi maliziosamente si umilia, mentre tiene un cuore pieno di orgoglio; si abbassa, china il volto e finge umiltà; pure egli non mostra la sua perfidia finchè non ne avrà l' occasione, e quando avrà l' occasione lo farà (3). Vuol dire che quanto l'umiltà non è nel cuore, si scuopre ad ogni occasione che tocca l' amor proprio.

(1) Matth. 12. 34. (2) In loc. cit. Matth.
(3) Cap. 20. 23. 24. 25.

Ed uno di questi umili esteriori, per vedere se ha l'umiltà nel cuore, deve attendere: 1. se egli parla di sè con disprezzo; 2. se non gusta la propria lode ed offeso non si risente; 3. se sente e dice bene del prossimo. Quando inclina a parlare in propria lode e non sostiene la sua miseria; quando si adira alle proprie offese e non gode del disprezzo; quando non si compiace del bene altrui e volontieri si muove alla detrazione, allora è falsa la sua umiltà e finte sono tutte le sue virtù.

A conoscere quanto fosse sublime l'umiltà di Maria per averne in essa un pratico esempio, si consideri brevemente su i tracciati principii. Primieramente Ella sentì così basso di sè medesima, che come si vide nella precedente considerazione, si credè non solo indegna di essere la Madre del Messia promesso, per cui fece la prima su la terra solenne voto di castità verginale; ma desiderava trovarsi ai tempi della Redenzione pel desiderio di essere la serva della Madre del Salvatore. Non avvenne mai che si fosse udito dal suo labbro purissimo parlare della nobiltà de' suoi antenati, nè della eccellenza delle proprie doti. Vicina ad essere abbandonata da S. Giuseppe; si contentò meglio soffrire ogni sventura, anzichè rivelare con la propria bocca il gran mistero di Dio, operato nel seno di lei dalla virtù dello Spirito S., e nella sua purificazione, volle piuttosto purificarsi come immonda, che manifestare essere ella Vergine. In secondo luogo, nell'udire le proprie lodi, o inorridì, o ne rivolse a Dio la gloria, ovvero modestamente si tacque. Inorridì alla lode quando fu salutata dall'Arcangelo S. Gabriele piena di grazie e benedetta tra tutte le donne. Dice il sacro Testo che Ella a queste parole si turbò ed andava pensando come mai a lei si convenisse un tal saluto (1), e tanto si credeva lontana dal meritarlo, che secondo venne rivelato a S. Brigida, temè perfino che fosse non già un Angelo del Cielo, ma un Demonio che le appariva da Angelo per sedurla ed illuderla con la vana gloria (2). Quando poi fu assicurata de' disegni di Dio sopra di lei nello sceglierla a Madre del suo Verbo, invece d'invanirsene e di sollevarsi sopra gli stessi Angeli, con un prodigio di umiltà si di-

(1) Luc. 1. 29. (2) In serm. Angelic. c. 16.

chiarò la serva del Signore pronta a fare ciò che Dio voleva di lei : *Ecce Ancilla Domini* (1). Ritornò a Dio la gloria, quando lodata dalla S. Cugina Elisabetta, sciolse il labbro a quel cantico sublime : *Magnificat anima mea Dominum*, che è l' inno più nobile, piú affettuoso, e più fecondo di divina sapienza, che nelle Sante Scritture si trovi in ringraziamento ed encomio de' divini benefizii (2). Tacque alla lode, quando predicando il Figliuol suo alle turbe, una devota Donna alzò la voce e benedisse il seno ed il latte di lei, che avevano portato e nutrito un si eccelso Figlio (3). Ella, che seguiva sempre il Figlio, e stavasi presente alle sue prediche, a queste benedizioni non fece alcun plauso, e solo benedisse Dio in cuor suo. La stessa insensibilità che ebbe per la lode, ebbe ancora per gli oltraggi. In tutti gli insulti che ricevè nelle vie del Calvario, non si legge mai che Ella se ne risentisse o lamentasse. Finalmente contenta di essere l' ultima di tutte le creature, e grata sempre a Dio per i benefizii largiti tanto a sè come agli altri, non avvenne mai che avesse concepita alcun ombra di gelosia, d' invidia e di sospetto ne' suoi prossimi, de' quali ebbe alta stima, e l' amò teneramente come opere del caro suo Dio.

Fissati bene Anima Cristiana, innanzi a questo specchio luminosissimo, esamina ben bene tutte le parti del tuo corpo morale, e vedi se umile tu sei, o pur superba. S. Paolo si diceva il minimo degli Apostoli ed indegno di essere chiamato Apostolo, perchè aveva perseguitata la Chiesa di Dio (4). Se tu ti credi di essere qualche cosa in faccia agli altri Cristiani, o per ciò che stimi in te di virtù, o per quello che vedi negli altri di vizii, sei un vero nulla divorato dalla superbia e dalla vana gloria. La stessa morale infermità ti affligge se lodi te stessa e ti compiaci della lode altrui. Il vero umile dice S. Bernardo, vuole essere stimato vilmente e non predicato per grande ; gode del disprezzo, e di una cosa sola si gloria, che è il disprezzare le lodi (5). Se le offese altrui ti pungono vivamente e ti

(1) Luc. 1. 38.
(2) Luc. 1. 46. Vid. a Cap.
(3) Luc. 11. 27.
(4) 1. Cor. 15.
(5) Serm. 6. in Cant.

fanno prorompere in atti d' ira ed in parole clamorose, è anche segno che sei dominata dall' amor proprio e dall' orgoglio. Dice lo stesso S. Bernardo, che non vi è umile senza essere paziente (1). La vera umiltà Cristiana dice il P. S. Agostino, consiste nel non essere superiore a nulla, nel non lamentarsi di alcuno, nel non essere nè ingrato nè lamentoso, nel rendere grazie a Dio per tutti i suoi divini giudizii, e lodarlo sempre per le opere di sua Provvidenza, le quali sono, o giuste e dovute alla nostra condotta, o benefiche, e dirette alla nostra salute (2). Quando poi, e le contrarietà ti affliggono, e la lode pel proprio labbro e per altrui bocca ti piace, e l'onore e la gloria altrui ti duole; oh misera te! Tu sei tutto opposto al bel quadro che ti presenta Maria, e tutto simile alla deformità del Demonio che fu il primo di tutti i superbi. Maria sola che ti è Maestra in questa salutare lezione, può ottenerti la grazia per profittarne, e perciò, con affetto prostrandoti ai piedi di lei, pregala ad aiutarti.

La Coronella etc. come nel Sabbato precedente a pag. 6.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

In un secondo ramo può dividersi la superbia, il quale può considerarsi come un altro germoglio di lei, ovvero come una seconda sua manifestazione, ed è l'amor proprio. Ambizione ed amor proprio, sono gli elementi che costituiscono la superbia, e siccome l' ambizione è sorgente di mille delitti, così l' amor proprio è cagione di quegli altri eccessi, che più turpemente macchiano lo Spirito umano. A vedere brevemente i tristi germi dell' amor proprio, potrebbero numerarsi ne' suoi principali capi la vana gloria, l' ira, e l' invidia. Due piaghe che scaturiscono tanta putredine di vizii, aperte nell' Uomo dal peccato originale con la superbia, cioè ambizione ed amor proprio, a giusta ragione richiedevano dal Salvatore e Medico Divino una panacea a doppio formaco per sanarsi, qual' è l' umiltà e la mansuetudine. *Imparate* Egli dice, *imparate da me ad essere mansueto ed umile*

(1) Serm. 6. in Cant. (2) Lib. de vera Innoc. c. 83.

di cuore, con l' umiltà volendo sanare l' ambizione, e con la mansuetudine volendo ordinare e dirigere l' amor proprio. Secondo la definizione data della mansuetudine da S. Giovanni Climaco, importa ella tre cose. 1. Immutabilità di animo in ogni evento o di lode o di biasimo: 2. impertubabilità di anima nell' amare le persone moleste, e pregare per esse: 3. generosità di animo nel godere sinceramente e sempre del bene altrui (1). L' immutabilità nel tollerare tanto la lode che il disonore, và contro la vana gloria: l' impertubabilità nelle offese và contro dell' ira: la generosità nel godere del bene altrui và contro l' invidia, e così con la mansuetudine si combatte interamente l' amor proprio, come con l' umiltà si combatte l' ambizione. E poichè la bruttezza del vizio fa più risaltare le amabili bellezze della virtù, a vedere quale sia il pregio della mansuetudine, si rifletta agli orrori dell' amor proprio perciò che egli è nelle tre principali sue parti: 1, vana gloria: 2, iracondia; 3, invidia.

1. La vana gloria è un vizio che sopra tutti gli altri sfacciatamente annunzia e fa chiara la viltà dell' Uomo e la propria debolezza.. E di che puoi invanirti o mortale? Della nobiltà, ovvero della virtù degli antenati? Ma la nobiltà dell' Uomo da bene dice S. Ambrogio, stà nel proprio merito (2), ed a nulla vale la gloria degli antenati, quando questa viene oscurata dai proprii demeriti. Se ti invanisci delle virtù de' predecessori, ti dice Pietro Blasense, che siccome i figli innocenti non portano l' obbrobrio de' genitori disonorati, così i figli reprobi non debbono gloriarsi de' meriti de' loro parenti (3). Potrai invanirti d' un nome famoso e distinto? Ma le Sante Scritture ti assicurano, che il solo nome de' giusti sarà incancellabile in eterno (4), e che la memoria degli empii perirà con l' annunzio di loro morte (5). Potranno invanirti le ricchezze e gli onori? Ma le ricchezze, dice Tertulliano, sono ombre fugaci, e fumo che presto si dileguano (6), e gli onori mondani, come insegna l' Abbate Ruperto, abbenchè sieno riputati di alto pregio dagli Uomini, non son punto calcolati innanzi a

(1) Grad. 24.
(2) Lib. de S. Ioseph.
(3) Epist. 3.
(4) Ps. 111. 7.
(5) Ps 9. 7.
(6) Lib. 1. de cult. foem. 8.

Dio (1). V' invanirete per la grazia è la beltà? Ma lo Spirito S. ne' Proverbii vi fa sapere, che la beltà e la grazia son fallaci e vane, e che il solo timor di Dio rende l' Uomo lodevole (2). Anzi, dice S. Gregorio di Nanzianzo, la grazia e la bellezza non solo son vane, ma anche son come lampi fugaci, che a guisa di fiorelli che marciscono appena spuntati, scompariscono devorati dal tempo e dalle infermità (3). Vi gonfiano forse le opere di virtù e di pietà che fate? Ma S. Bernardo vi avverte, che con la vana gloria perdete tutto, essendo essa un verme che le divora in un istante (4). Vi glorierete dell' abilità, de' talenti, delle altre doti della mente e del corpo? Ma cosa avete, vi dice l' Apostolo S. Paolo, cosa possedete che non avete ricevuto? E se l' avete ricevuto, perchè ne formate occasione di vostra gloria come se fossero di vostro dritto (5)? Dal poco qui detto con chiarezza si vede quando mai è grande la debolezza e stoltezza dell' Uomo, facendosi accecare della vana gloria, per oggetti chimerici, vili per loro natura, e non proprii, perchè ricevuti dal Creatore. Ma sarebbe ancor nulla se la vana gloria si fermasse a dichiarare l' Uomo, stolto e non più. Il tristo si è che lo rende colpevole, non dovendo egli nelle mondane cose cercare la propria gloria ma quella di Dio, e rendendolo colpevole lo fa reo in guisa, che S. Giovanni Grisostomo non dubita di chiamare la vana gloria: Madre del fuoco eterno (6), perchè come germoglio primo dell' amor proprio, si rende la radice d' onde emergono tutti i vizii che esso abbraccia, e particolarmente l' ira e l' invidia.

2. L' ira, di fatto è figlia della vana gloria. Se l'uomo non fosse dominato da quel soverchio amor di sè che tanto lo trasporta verso del proprio essere, non sarebbe giammai tocco dagli impeti dell' ira, i quali secondo la definizione di Lattanzio, consistono in desiderii accesi di punire e fare del male a colui che ha arrecato del disgusto (7). Da questa definizione si rileva che l' ira per sua natura può essere virtuosa, doverosa, e peccaminosa. L' ira è una virtù quando si

(1) In Cap. 1. Genes. (2) Cap. 31. 31.
(3) Orat. 31. (4) Serm. 6. in Ps. *Qui habitat*.
(5) 1. Cor. 4. 7. (6) hom. 11. ad Pop. (7) Lib. de Ira Dei.

concepisce contro i nemici della religione, ed allora propriamente piglia il nome di zelo, come dice S. Giovanni Grisostomo (1). È doverosa ne' maggiori verso dei sudditi e particolarmente ne' genitori verso dei figli, dei quali hanno la cura ed il governo, sempre però entro quei limiti che la stessa natura prescrive. Finalmente l'ira è peccaminosa quando è per vendetta verso del prossimo, e questo peccato puó essere più o meno grave, secondo la qualità del male che al prossimo si arreca o si desidera, come insegna S. Gregorio (2); per cui può aversi un grande eccesso d'ira con peccato veniale, perchè poco male al prossimo si desidera, e può esservi un piccolo moto di ira con peccato enorme, perchè a sangue quasi freddo, al prossimo si desidera un grave male. Ogni sdegno può essere scompagnato da peccato, dicendosi nei salmi: *Adiratevi, e non peccate* (3), ma questo rare volte si verifica, perchè per lo più và sempre l'ira congiunta allo spirito di vendetta. Perciò sapientemente l'ira è vietata con termini generali dal Salvatore, dichiarando reo di giudizio chi si adira contro del suo prossimo, reo cioè di pena capitale fulminata contro gli omicidi (4), la quale pena può considerarsi temporale nel purgatorio, o eterna nell'inferno secondo la gravità del peccato (5). Per se stessa l'ira è sempre un vizio enorme, che al dire di Cicerone Filosofo Gentile, deforma non solo lo spirito a cui toglie il senno e la ragione, ma deforma per fino il corpo tutto col metterlo in orgasmo, e particolarmente infiammando il volto, ingiallendo gli occhi inasprendo la fronte, e cangiando l'uomo in belva feroce (6). Lo spirito S. ne'Proverbii per avvertire dell'enormità di questo vizio esorta a non essere mai amico dell'Uomo iracondo (7). Sulle quali parole un dotto Scrittore (8) descrivendo l'iracondia la dice cagione di rissa; causa di contumelie, di giuramenti, di spergiuri, d'ingratitudini, di bestemmie e di ogni altro peccato di lingua; radice degli odii, delle inimicizie, delle vendette

(1) In Psal. 4. v. 5.
(2) In 5. Iob. v. 2.
(3) Psal. 4. 5.
(4) Matt. 5. 22.
(5) A Lapide in ver. cit. Matt.
(6) Tuscul. 4.
(7) Cap. 22. 24.
(8) Vatabl.

e degli omicidii, e di quanti mali possono farsi ai prossimi; nemico della pace, dell' amicizia, della carità, della gratitudine e di tutte l' altre virtù; finalmente mostro che non rispetta i parenti più intimi, non riconosce i benefattori più prodighi, non venera le dignità più cospicue, e calpesta inumanamente ogni dritto divino ed umano. Questo è l' ira, e chi si lascia da tal vizio dominare, si mette al pericolo di commettere tutti questi delitti. Non v' è persona per rozza che sia, la quale non ne intenda praticamente la veritá, ed in faccia ad essa non percepisca l' eccellenza e la necessità della mansuetudine, che allontana da tanti pericoli e e da tanti delitti, e si rende apportatrice de' vantaggi opposti.

3. Nè qui si fermano i benefici e preziosi effetti della mansuetudine, poichè si estendono ancora a distruggere la malizia dell' invidia, e a rimuoverne i danni che suol cagionare come terzo ramo del fatale amor proprio. Può questo vizio appellarsi con Cassiano, la peste feroce della società, e la più difficile a guarirsi dopo che ha di sè infigiato e contaminato un cuore (1); puó riputarsi con S. Pietro Crisologo, il peggiore di tutti i mali morali, che forma la rovina di quanto può esservi di bene al mondo (2). Può in fine chiamarsi giustamente col P. S. Agostino, vizio proprio del Demonio (3). È impossibile quasi il poter tessere la malizia, l' enormità e la pernicie di questo vizio maledetto. A darne in breve l' idea, basti dire col lodato P. S. Agostino, essere l' invidia tanto orrenda e dannosa, che ha immutato gli Angeli ribelli in demonii, e rendè tali anche gli Uomini, in guisa, che se i demonii potessero cessare di essere invidiosi, tornerebbero ad essere Angeli (4). Secondo S. Giovanni Grisostomo egli è un vizio che non merita perdono perchè è inescusabile. L' impuro, dice il S. Dottore, l' impuro peccando può addurre in sua scusa la concupiscenza, il ladro può giustificarsi dicendo aver rubato per la miseria, l' omicida può dire che è stato trasportato dal furore; ma tu o invidioso, dimmi di grazia, quale scusa potrai addurre?

(1) Collat. 18. c. 17. (2) Serm. 48.
(3) Lib. de Discipl. Christ. c. 1. (4) Tract. 5. in Epist. Ioan.

Niuna affatto, se non vorrai dire essere la causa la tua sola profonda e consumata malizia (1). Dicendo S. Agostino, che l' invidia distrugge la carità, siccome l'errore distrugge la verità e la scienza (2), chiaramente si vede che distrugge l'essere di ogni bene morale distruggendone la radice che è la carità. Tolta quindi la carità dal cuore, rimane l' Uomo in balia della propria concupiscenza perversa, fatto un mostro capace de' più enormi eccessi che nell' ordine de' peccati prendono una gravezza spaventevole. Per esempio, l' omicidio effetto consueto dell' invidia, come dice S. Giovanni Grisostomo, prende una gravezza assai maggiore dell' omicidio effettuato dall' ira; perchè fatto a sangue freddo e con piena determinazione onde contiene una malizia la più consumata ed atroce (3). Contemplare nella storia gli orridi effetti della invidia è cosa da fare raccapriccio. Brevemente con S. Pietro Crisologo si può dire che per l' invidia di Lucifero si turbò la pace degli Angeli in Cielo, e si rovinò l' innocenza degli Uomini in terra. Trasmessa poi l' invidia tra gli uomini, fece la prima contaminare la terra con sangue fratricida, avendo Caino ucciso Abele per invidia. Col volgere dei secoli non vi fu mai delitto che non avesse avuto a radice la gelosia e l' invidia, e quello che sopra modo confonde la mente, inorridisce lo sguardo, e lo stesso orecchio freme nell'ascoltarlo è, che l'invidia giunse a profondere il sangue prezioso di Gesù Cristo, venendo egli crocefisso per invidia della Sinagoga (4)! Non faccia pertanto maraviglia, se un vizio così turpe ed atroce formi la punizione convenevole dell' invidioso anche in questa vita. Invero, se l' invidioso gode della sventura degli altri, questo suo godimento simile a quello del demonio per la dannazione delle anime, essendo un godimento di dispetto e di furore, altro non è che un crucio ed una specie di disperazione che lo rendono furibondo. Se l'invidioso si affligge pel bene del prossimo, egli soffre gli strazii dell' inferno per cui da S. Pietro Crisologo si chiama l' invidia, il carnefice che tormenta l' invidioso, lacerandone il senso, comprimendone l' animo,

(1) Hom. 40. ad Popul. (2) Lib. 3. Doctr. Chsist. c. 10.
(3) Hom. 41. ad Popul. (4) Serm. 48.

tormentandone la mente e macerandone il cuore (1). Il P. S. Agostino, ora paragona l' invidia alla rugine che consuma il ferro, ora alla vipera che nascendo morde il seno della Madre, ora alle unghia che lacerano le carni, ed ora alla tabe ed alla putredine che consumano, per esprimere di quanta pena ell' è per l' invidioso (2). Lo stesso Spirito S. ne' Cantici dice essere l' invidia e la gelosia amare quanto l' inferno (3), volendo dire che l' invidia anticipa ed apre la via alle pene dell' inferno. A ragione perciò S. Zenone Veronese esclama: Fuggiamo o Fedeli l' invidia, fuggiamola come veleno della pietà, ostacolo più tristo del Paradiso, via che conduce al fuoco infernale, e primizie ed anticipazione delle pene eterne (4).

Si fuggiamola; e con essa fuggiamo l' ira e la vana gloria con l' amor proprio tutto. Fuggiamola, imitando la mansuetudine ammirabile di Gesù Cristo, il quale non cercò mai la sua laude, ma quella del Padre suo (5); non si adirò mai per concupiscenza e spirito di vendetta, ma pazientissimo e mite di cuore qual' era, talune volte si sdegnò solo per zelo della casa del Signore che lo divorava; non ebbe mai piacere dell' altrui sventura, nè dolore per l altrui bene, anzi tutto tenerezza e mansuetudine, ricolmò tutti di beneficenze e di salute (6), profondendo per gli eletti fino il sangue e la vita. Fuggiamola secondo l' insegnamento dell' Apostolo S. Paolo, rivestendoci di visceri di misericordia, di benignità, di umiltà e di pazienza come santi, scelti, ed amati di Dio che siamo (7). Amiamoci scambievolmente con fraterna carità prevenendoci a vicenda nel renderci l' onore dovuto; rendendoci partecipi delle tribolazioni; praticando l' ospitalità e la beneficenza; rallegrandoci cogli allegri, piangendo con chi piange, ed avendo gli stessi sentimenti gli uni cogli altri. Conserviamo per quanto è possibile e per quanto da noi dipende la pace e l'armonia con tutti: negli oltraggi reprimiamo l' ira, poichè a Dio si spetta il far giustizia, a noi conviene nutrire i nostri nemici ne' loro bisogni

(1) Serm. 172. (2) Lib. 5. hom. hom. 15.
(3) Cant. cap. 8. 6. (4) Serm. de Livor.
(5) Io. 8. 50. (6) Act. 10. 33. (7) Coloss. 5. 12.

per amor di Dio, e così non restar vinti dal male col far la vendetta, ma vincere il male col bene, beneficando i persecutori (1). In breve, non siamo avidi di gloria vana, non ci provochiamo ad ira a vicenda, nè vogliamo mai invidiarci gli uni cogli altri (2). Oh Dio della pace e della carità! Regnate deh! regnate voi nel nostro cuore. Assidetevi in esso da Sovrano Padrone, e con la virtù della vostra grazia dominatene tutti gli affetti. Estinguetevi interamente l' amor proprio co' suoi germi fatali, e dileguatevi la vana gloria stolta, imbrigliatene l' ira brutale, allontanatevi per sempre l' invidia crudele vizio proprio del demonio e degli empii. Ve lo supplichiamo per la mitissima e mansueta Colomba vostra Maria; affinchè somigliando a lei ed al Figliuol vostro nella mansuetudine, possiamo un di venire al possesso della terra promessa ai mansueti di cuore. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Aprite i miei occhi o Signore e fatemi conoscere le mie miserie, affinchè non invanisca de' vostri doni.
2. Dio della pazienza, imparatemi o soffrire tutti per amor vostro.
3. Datemi o Signore odio per le mie colpe, ed emulazione per le virtù sublimi de' vostri Servi.
4. Vergine benignissima, pregate per i poveri e per gli afflitti, e ringraziate la SS. Trinità per i doni che largisce alle sue creature.

SABBATO VENTESIMONONO.

Considerazione su la umiltà di opere in Maria.

Tutto il magistero, ovvero tutto il complesso della Cristiana sapienza, come insegna il P. S. Agostino, consiste nella vera e volontaria umiltà (3). Ma la vera e volontaria umiltà come si riconosce, in qual modo si insegna, con quali atti si apprende e si pratica? Deve l' umiltà, per esser vera, essere volontaria, cioè

(1) Rom. 12. 9. et seq. (2) Galat. 5. 26. (3) Serm. 7. Epiph.

tenere la sua sede nel cuore, e dal cuore deve manifestarsi per le parole; ma ciò non è tutto. Un albero qualunque, benchè sia ne' suoi rami tutto vestito di verdi foglie, non avrà mai un segno certo di aver buone radici, se mai a propria stagione non produce frutta. La mancanza di frutta a tempo debito è segno certo d'infermità nella radice. Così parimente, se un Cristiano abbonda di proteste di umiltà e di ogni altro segno che per la lingua si manifesta, e poi manca di opere di umiliazione, non dà nessuna pruova reale e soda di possedere l'umiltà nel cuore. La concordanza adunque e l'armonia delle opere umili, e delle espressioni di abbassamento, come le foglia e le frutta unite insieme mostrano che la umiltà è impiantata nel cuore ed è meritoria alla salute. Il lodato P. S. Agostino dice che non può mai esistere un vero umile senza opere di umiltà (1), e la ragione dev'essere, che non può mai darsi un vero Cristiano senza opere di carità, essendo l'umiltà figlia e custodia della carità.

Or se dalla carità di Maria argomentar si volessero le opere multiplici dell' umiltà di lei, dovrebbero riputarsi indefinite e sublimissime. Così portando il pensiero non si mancherebbe punto nel calcolo, in Maria essendo tutto grandioso e sopra l'immaginare dell' Uomo, perchè in Lei fu incomprensibile la grazia della santificazione, alla quale santificazione l'umiltà sola conduce. La storia evangelica, abbenchè dia di Maria appena un idea, pure tra le piccole ombre che ne traccia, fa trasparire tanta luce intorno le opere dell'umiltà di lei, da farne rimanere attoniti perfino gli stessi Angeli del Paradiso. Ella sola eseguendo perfettamente il consiglio dello Spirito S. nell' Ecclesiastico ove dice: *Quanto più sei grande, umiliati in tutte le cose* (2), dopo quel solenne e memorando congresso con l'Arcangelo S. Gabriele, in cui con la dignità ineffabile di Madre di Dio, ricevè ancora la rivelazione di sua predestinazione alla signoria del Cielo e della Terra, secondo assicurano S. Giovanni Damasceno (3) e S. Anselmo (4); senza neppure fermarsi col pensiero a tanta sua gloria se non per renderne grazie

(1) Trac. de Hum. (2) Cap. 3. 20.
(3) Serm. de Dormit. Virg. (4) Lib. Exel. Virg. c. 3. 4.

al Datore supremo, partì subito ed imprese un disastroso viaggio per visitare in Ebron S. Elisabetta (1). Ed a qual fine, Verginella di tenera età, pedestre e con pochi mezzi, esporsi tra i monti della Giudea ad una peregrinazione di quattro giorni di faticoso cammino? Risponde il P. Cornelio a Lapide e così si esprime: Volle Maria con questo viaggio e con questa visita porgere a tutti i secoli futuri un esempio insigne di umiltà e di carità, pel quale Ella abbenchè fatta madre di Dio è regina del mondo, si compiacque visitare Elisabetta, che come inferiore avrebbe dovuto servirla. Lo fece affinchè noi a di lei esempio avessimo imparato a servire, soccorrere e proteggere i vili, i poveri e gli altri a noi inferiori (2). Dica pure Origene essere stato motivo di questa visita la volontà del Verbo incarnato che voleva incominciare l'uffizio di Salvatore santificando il Battista (3); poichè a ciò era bastevole invitare Elisabetta a portarsi in Nazaret, ed Elisabetta, come Donna di età, e come più fornita di mezzi, essendo moglie di Sommo Sacerdote, sarebbe stata assai più adattata a viaggiare. Fu l' umiltà di Maria, per cui Maria a prezzo di tanti disagi volle portarsi in persona ad arricchirla di quella grazia di cui era stata ricolma, e per prestarle i suoi uffizii ne' bisogni del parto di lei. E difatto non ne partì se non dopo tre mesi (4), cioè dopo la nascita del Battista come dice Beda, e dopo di aver consolata Elisabetta coi suoi servizii, co' suoi consigli, e con tutti gli altri uffizii di sua carità. Chi poi potrà numerare le opere di umiltà praticate da Maria col suo sposo S. Giuseppe, coi prossimi, ed a vantaggio de'poveri? Chi quelle comprendere, esercitate col Figliuolo umanato di Dio? Ella che era la Regina degli Angeli, e che avrebbe potuto disporre di tutte le schiere beate per provvedersi del bisognevole, pure volle sempre colle proprie mani lavare i pannilini, formarli, rattopparli, e per altri suoi bisogni volle adoperare il sudore della propria fronte. Abbenchè fosse stata la prima tra tutte le donne e tra tutte le creature, si rileva dagli Atti degli Apostoli, che Ella

(1) Luc. 1. 39.
(2) In v. cit. resp. 4.
(3) Hom. 7. in Luc.
(4) Luc. 1. 56.

occupava perfino tra i Discepoli del Figliuol suo l'ultimo luogo (1). Son questi, insigni prodigii di umiltà.

Prodigii insigni da condannare energicamente e confondere quei Cristiani, i quali, al dire di S. Bernardo, nella scuola del Vangelo e tra tanti esempii di umiltà, sempreppiù addivengono superbi, e più gravemente insolentiscono (2). Per un piccolo grado di preminenza che le tante volte si crede immaginariamente avere sopra di un altro, si giunge a credere viltà perfino il salutarlo. Le opere della misericordia e della carità cristiana, da certe anime delicate sogliono aversi a disonore non solo, ma anche a schifo; ed un abito dimesso, un posto nascosto, una mensa mortificata per amore di Dio, farebbero riputare infelici anche certe persone che fanno professione di pietà. Anima mia, applica a te stessa la lezione salutevole che ti porge in questo giorno la tua celeste Signora e Maestra. Vedi come fin' ora la tua condotta e 'l tuo sentire furono concordi co' suoi esempii, e se ti trovi di non somigliarla, sforzati da questo giorno ad emularla, da lei implorando i conforti necessarii per ben riuscirvi.

La coronella etc. come nel Sabbato precedente a pag. 6.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Lo stemma del Cristiano è la Croce, la quale è il segno della umiltà di Gesù Cristo, dicendo l' Apostolo S. Paolo, essersi Gesú Cristo umiliato fino alla morte e morte di Croce (3). Ma lo stemma contiene ciò che forma la nobiltà e la gloria d' una famiglia; dunque l' umiltà deve formare la grandezza e l' onore del Cristiano. Non appena l' uomo s' inizia nel Cristianesimo dando il suo nome al Vangelo col sacrosanto lavacro di rigenerazione, la prima delle promesse che giura, come nota Tertulliano, è quella di rinunziare a Satana e con esso a tutto ciò che alla superbia si riguarda, a cui poscia non lice tener dietro nè coi detti, nè coi fatti, nè colla vista, nè col cuore (4). E talmente annessa l' umiltà alla

(1) Cap. 1. 14.
(2) Hom. 4. Sup. Miss. est.
(3) Philip. 2. 8.
(4) Lib. de Spect. c. 24.

vocazione Cristiana, che al dire di Salviano, non appena uno si mette per essa vocazione alla seguela di Gesù Cristo, se fu nobile rispetto al mondo deve riputarvisi vile; se fu seguace del fasto, deve abbracciar la modestia; se si credè superiore agli altri deve stimarsene eguale e riputarsi il fratello de' poveri (1). Pare dunque che non si possa essere Cristiano senza essere umile. E poichè umiltà non esiste senza umiliazioni, ovvero senza opere; ne siegue, che non può essersi vero Cristiano senza opere di umiltà. Che sia così chiaramente si dimostra 1. con la legge del Vangelo che ne impone il precetto; 2. con la vita di Gesù Cristo che ne porge l' esempio.

1. La preziosa umiltà che alla società tanto giova riunendo inseme le classi estreme di nobili e miseri, i quali con opere scambievoli di carità si sollevano e si soccorrono: questa virtù eccelsa per la quale l' uomo abbassa salutevolmente se stesso, abbandona la presunzione, e nel proprio stato anche di grandezza rinunzia alla superbia, è un precetto dice il P. S. Agostino, che non si trova punto in altri libri fuorchè nel Vangelo. Non si rinviene ne' libri di Epicuro, degli Stoici, de' Manichei, de' Platonici, nè in quelli di alcun altro Filosofo. Son essi più o meno forniti di ottimi precetti di costumi e di disciplina, ma l' umiltà non vi si legge: essa stà nel Vangelo; essa viene da Gesù Cristo, con la quale volle distinguere tra tutti gli uomini i suoi discepoli (2). Difatto, Gesù Cristo nel Vangelo è quello che fa sentire al mondo la legge dell' umiltà, ed in ogni incontro combatte la superbia con la più viva energia. Agli Apostoli contenziosi che si disputavano il primato fè un giorno solennemente sentire, che chiunque di essi voleva essere il più grande sarebbe stato il servo di tutti, e chiunque voleva essere il primo, doveva farla da servo, nel modo stesso col quale egli era venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita per la salute del Mondo (3). Tutta dunque la grandezza, la maggioranza, e la supremazia Cristiana stà nel servire con amorevolezza i proprii fratelli, e con amorevolezza tale, come se servissero

(1) Lib. 4. de Gubern. Dei. (2) In Psal. 31.
(3) Matt. 20. 26. etc.

Gesù Cristo medesimo. Parlando Egli, il Salvatore, delle opere della carità e della misericordia corporale, che sono appunto le opere della Cristiana umiltà, come saziare gli affamati, porgere ristoro ai sitibondi, alloggiare i pellegrini, vestire gli ignudi, visitare e confortare gli infermi, consolare e soccorrere i prigioni, dice che tutte coteste opere fatte per amor suo, Egli le tiene fatte tutte a sè medesimo (1). Sulle quali parole il Martire S. Cipriano tocco da tenerezza vivissima esclama: Poteva il Figliuolo di Dio dire di più per impegnarci a servire i nostri fratelli? In qual modo e con quali termini Egli avrebbe potuto mai provocare e compromettere con più forza la nostra pietà e la nostra tenerezza in opere di beneficenza, di quello che non ha fatto dicendoci, tenere Egli usati a sè stesso tutti gli uffizii usati verso i poverelli: affinchè coloro che non si muovono a servire un povero bisognoso, perchè suo fratello secondo la carne, si eccitino considerandovi la sua propria persona divina; e chi ne' miseri non considera il servo bisognevole, vi contempli il Signore in siffattaguisa ridotto (2)? Pieno di questa fede S. Luigi Re di Francia, di servire cioè Gesù Cristo in persona de' miserabili, secondo riferisce lo scrittore di sua vita (3), in ogni sabbato, deposte tutte le reali insegne, soleva genuflesso lavare i piedi a tre poverelli, l' asciugava e li baciava. Poi ministrava loro l' acqua per mondarsi le mani, e finalmente serviva la loro mensa. Son questi prodigi di umiltà che il solo Vangelo può ispirare, e che forma la gloria del Cristiano, il quale coll' abbassarsi agli inferiori per amor di Dio, si estolle fino a Dio medesimo a cui si rende gradito e benemerito.

2. Ma il precetto del divino Maestro potrebbe non avere tanto effetto in faccia agli esempii sublimissimi di umiltà che Egli ha dato agli Uomini in tutto il corso di sua vita mortale? Certamente, che la maggior forza atta ad umiliare l' orgoglioso spirito dell' uomo, è la vita umiliata del Salvatore. Fin dalla sua incarnazione, al dire di Tertulliano, Egli apparve quasi inabissato nella più profonda abbiezione (4); imperocchè, come potrebbe ar-

(1) Matt. 25. 40. (2) Tract. de Eleemosina.
(3) Guillelm. de Nangis in vita. (4) Lib. adv. Jud. c. 14.

*

gomentarsi con lo stesso Padre, essendo Egli infinitamente ricco nella sua Deità, si accollò tutte le miserie di nostra carne (1). Non bastandogli le miserie dell'umanità per saziare la sua annegazione, volle nascere circondato anche dalla miseria della fortuna; e per nascer povero, come dice S. Giovanni Crisostomo, scelse parenti poveri (2). Nato appena, riflette S. Basilio, volle accogliersi in una spelonga, ed adagiarsi non sopra d'un letto, ma d'un presepio. Poscia volle essere cresciuto in una povera bottega di Fabro e nutrito col latte d'una povera Madre (3). Fatto grande e dichiaratosi Maestro di tutte le genti, protestavasi che Egli era disceso in terra non per riceversi omaggi dagli Uomini, ma per servire gli Uomini dando la vita per essi (4), e di ciò non contento gloriavasi di essere verme e non Uomo, l'obbrobrio degli Uomini e l'abbiezione della plebe (5). Conforme a questi sentimenti furono le sue opere. Egli non dubitò perfino di abbassarsi a lavare i piedi insozzati de'suoi Discepoli vili pescatori, compresi ancora quelli di Giuda suo traditore nemico, lo più ingrato e lo più empio degli uomini (6). Spettacolo di tenerezza fu questo, che S. Pietro ne restò talmente commosso, che inorridito si pose a fuggire d'intorno al cenacolo gridando ad alta voce: No Signore, non mi laverete i piedi in eterno (7). Nè contento di tutto ciò l'amabilissimo Gesù, abbenchè fosse il Principe di tutti i Sacerdoti, la Santità per essenza, ed il Giudice supremo de' vivi e de' morti, volle sottoporsi a Sacerdoti empii, ed a giudizii iniqui, ed essere da essi condannato come bestemmiatore, sacrilego e nemico di Dio, con l'orrendo confronto di un Uomo omicida e ladro chiamato Barabba. Che più? Non si contentava di morire tra due ladri per la salvezza degli Uomini, se prima non soggettava a una perenne e durissima umiliazione il suo Corpo da glorificarsi, sacramentandolo sotto gli accidenti di Pane. Colla istituzione del Sacramento Eucaristico a quanti insulti, a quanti oltraggi, a quanti sacrilegii non si è sottoposto per perpetuarci le sue lezioni sublimi di umiltà preziosa? E chi

(1) Lib. de Poen. c. 3. (2) Hom. 3. in Matth.
(3) Hom. 20. (4) Matth. 20. 28. (5) Psal. 21. 7.
(6) Serm. 28. ad Frat. (7) Ioa. 13. 8.

é mai che ad un precetto così imponente del Vangelo, e ad un esempio così luminoso del divinò Legislatore vorrà ricusare di esser umile?

Ah! esclama il P. S. Agostino, cosí che non vi fossero questi sconsigliati. Ma il male si è che ne è ricolma non solo la classe de' ricchi, ma anche quella de' poveri. L' umiltà a dì nostri, si crede dai grandi essere viltà, ed i poveri fanno consistere la loro grandezza nella superbia (1). Ma si vergogni pure una volta l' Uomo di seguir la superbia mentre un Dio in siffatta guisa si umilia (2); e non si vergogni mai il Cristiano di fare tutto ciò che ha fatto Gesù Cristo (3). Vieni, Anima Cristiana, dice lo stesso S. Dottore, vieni ed impara l' umiltà. Io non ti rimetto ad averne le lezioni ai Pubblicani ed ai peccatori, ma al Re del Cielo, al Creatore del mondo, a colui cui servono gli Angeli del paradiso (4). Vieni, che Egli ti chiama, ed impara da lui, non già a fabbricare il mondo, non già a creare il visibile ed invisibile, non già ad operare miracoli e risorgere i morti; ma ad essere umili e mansueti di cuore (5). Sì sì, dice S. Bernardo, questa è la virtù che il Salvatore vuole cha sia in preferenza imitata da noi. Egli che è il Datore e l' Autore delle virtù, non dice: venite da me ad imparare ad essere sobrio, casto, prudente o altra virtù qualunque, ma imparate ad essere umile e mansueto di cuore (6). Sì Gesù mio, Maestro e modello di umiltà, voglio imitarvi, voglio seguirvi in questa virtù tanto a voi cara. Intendo bene con Agostino o Signore, che voi voleste darci sì vivamente l' esempio dell' umiltà per secondare amabilmente lo stesso nostro orgoglio. Sdegnavamo noi di seguire nell' abbassamento gli Uomini, perchè s' aveva à viltà somigliarsi a persone di genio vile; ma vedendo poi umile voi Re della gloria, noi ci facciamo un pregio e riputiamo nostro onore imitare a voi umile, Figlio vero di Dio (7). Voglio obbedire al vostro Vangelo, voglio praticare i vostri esempii; ma voi aiutatemi con la vostra grazia. Quando vedete che io

(1) Lib. 50. hom. hom. 20.
(2) In Psal. 54.
(3) Tract. 58. in Ioan.
(4) Lib. de Sanct. Virginit.
(5) Serm. 10. de Verb. Dom.
(6) Epist. 42.
(7) In Psal. 33. Enerr. 1.

sono per insuperbirmi, ditemi subito all'orecchio dell'anima che io sono polvere e cenere. Quando osservate che io cerco la vanità negli abiti, nelle preminenze, negli onori; ricordatemi subito che questo è contro la vostra legge. Quando infine mi vedete inorridire o ritroso nelle altre opere di umiltà, ponetemi subito innanzi agli sguardi i vostri esempii, e sopratutto accendetemi il cuore di vostra divina carità, perchè invano mi sforzerei di considerare la vostra persona in quella de' poverelli, senza amare nè voi, nè i poveri. Fatemi questa grazia per i meriti e per la intercessione di vostra umilissima Madre Maria, e mi avrete infallibilmente vostro seguace fedele nell' umiltà.

Giaculatorie per questo giorno e per la Settimana.

1. Sia per sempre benedetta l' umiltà profonda del Figliuolo di Dio.
2. Datemi la mano o Gesù mio, perchè voglio seguirvi ne' vostri abbassamenti.
3. Oh se io vi amassi davvero o Signore, quante cose farei per la vostra gloria!
4. Maria SS. impetrami carità, e teco sarò nell' umiltà.

SABBATO TRENTESIMO.

Considerazione sul premio dell' Umiltà in Maria SS.

Rifletti bene Anima Cristiana, che l' eccellenza e nobiltà della virtù dell' umiltà, non solamente consiste nel doversi possedere e praticare per necessità di precetto che l' impone, ma deve possedersi e praticarsi perchè è di necessità di mezzo al conseguimento della salute eterna. Ecco il decreto del Salvatore, chiaro, preciso, sanzionato e giurato: *In verità vi dico, che se non vi convertirete, e non vi renderete come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Chiunque pertanto si umilierà come un fanciullo, quegli sarà più grande nel regno de' Cieli* (1). Le quali parole spiegando il Padre Cornelio a Lapide dice così: *Se voi non vi convertirete*

(1) Matth. 18. 3. 4.

dall' ambizione ed emulazione, *e non vi renderete come fanciulli* umili per virtù siccome essi lo sono per l' età, non entrerete nel regno de' Cieli. Quindi, *chi si umilierà come fanciullo,* non già nella stoltezza, rendendosi a lui simile e nell' imprudenza, ma nella semplicità ed umiltà, questi sarà più grande in paradiso. Ma quale ne sarà la ragione? La legge del Signore non altra ragione riconosce che la suprema volontà della Maestà sua divina, alla quale è piaciuto stabilire, come dice il P. S. Agostino, che alla gloria preceda l' umiltà, e che all' altezza si pervenga per l' abbassamento. Eccelsa è la Patria Beata, la via è l' umiltà: chi ricusa di calcare questa via, perchè pretende salvarsi (1)? Le opere di umiltà sono i passi che conducono al Cielo, perchè al trono eccelso di Dio non si perviene con la superbia ma con l' umiltà (2). È così impossibile salvarsi senza umiltà, dice S. Doroteo, quanto è impossibile il fabbricare una nave senza chiodi e senza ferri (3) I termini sono chiari, la sentenza non ammette interpetrazione diversa da ciò che enuncia: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.* Così Gesù Cristo assicura (4), e così avverrà, tanto più inabissandosi un' anima quanto più si estolle; e tanto più sublimandosi, quanto più si abbassa.

Alza lo sguardo in Maria Anima mia, e vedi la prova della verità che ti annunzia oggi la fede. Vedesti nelle passate considerazioni in qual modo Maria si tenne umiliata innanzi a Dio ed innanzi al mondo, riputandosi la più indegna delle creature, che appena appena ardiva di desiderare d' essere la serva della Madre del promesso Messia. Or per questa umiltà appunto gli sguardi di Dio si rivolsero sopra di Lei, e la virtù del braccio divino si occupò ad esaltarla. Ella stessa nel suo cantico sublime composto nella casa di Elisabetta, confessa questa verità dicendo: *Il Signore ha rivolto gli sguardi sull' umiltà della sua Serva, e per questa tutte le generazioni mi chiameranno beata* (5), perchè, come commenda il P. S. Agostino, la sua umiltà innan-

(1) Tract. 28. in Ioan. (2) Serm. 213. de Temp.
(3) Doctr. 14. (4) Luc. 18. 14.
(5) Luc. 1. 48.

zi a Dio e gli Uomini, le meritò da Dio un incalzamento inenarrabile che la rendono grande al suo cospetto, e portentosamente elevata sopra tutte le creature (1). Osserva bene, dice S. Lorenzo Giustiniani, che Maria non disse avere il Signore riguardato in lei la Verginale purezza, l' innocenza, o le altre sue virtù eminenti; ma nominò distintamente l' umiltà, per manifestare la vera cagione di sua grandezza (2). Pertanto da suo pari il S. Abato Bernardo disse: Meritamente Maria è stata fatta la prima tra tutti, perchè tra tutti si riputò sempre l' ultima; meritamente fu fatta la Regina di tutti, perchè di tutti si dichiarava la serva: meritamente fu esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, perchè si pospose a tutte le classi degli Uomini, volendo negli atti degli Apostoli esservi nominata dopo le vedove e le penitenti, e perfino dopo la Maddalena dalla quale erano stati espulsi sette demonii (3). Così mentre Eva stolta per la superbia perdè la grazia per sè e per le generazioni; Maria per l' umiltà vien ripiena di grazia, affinchè dalla sua pienezza come dice lo stesso S. Bernardo, ne venisse arricchito l' universo tutto. Eva per la superbia concepita alle voci del serpente infernale, generò il primo figlio con la malizia del demonio per cui fu uccisore del proprio fratello; Maria umiliandosi ai detti dell' Arcangelo S. Gabriele, concepì per virtù dello Spirito S. e partorì il Redentore del Mondo (4). Eva finalmente per la superbia concepì nella colpa e partorì nel dolore; Maria per l' umiltà concepì nella grazia, partorì Vergine e senza dolore, ed addivenne la madre onorificata sopra tutte le creature del Cielo e della Terra.

Oh umiltà preziosa, tu sei la scala che conduce alla gloria, tu sei il prezzo della corona immortale! Sia benedetto quel Dio che ha proposto un si bel prezzo per l' acquisto di sè medesimo, niuna cosa essendo più connaturale per l' uomo che l' umiliarsi. E qual fatica può costarti, Anima mia, l' umiliarti, circondata come sei da un corpo di morte che ti odia e ti combatte? Qual difficoltà tu senti nel riconoscere la tua miseria in vedendoti a null' altro capace che a fare il male,

(1) Ser. 42. de Tem. (2) Lib. de Vit. solit. 14.
(3) Hom. sup. Sign. Magn. (4) Tertull. Lib. de Car. Chr. c. 17.

ed impossibilitato interamente ad operare il bene? Qual rossore può produrti l' imitare Gesù Cristo nel sentimento, nel vestire, nell' operare, e nel consecrarti tutto alla suprema autorità di quel Dio, che ti creò, ti conserva, e ti prepara la corona di gloria se fedelmente lo servi? Ah! datti coraggio Anima mia, perchè tutto è facile per te l' acquisto del Cielo. Se la superbia della vita con le sue tristi inclinazioni ti assale, non ismarrirti; perchè Maria amando in ispecial modo gli umili, come dice il Martire S. Ignazio, e che i devoti suoi sieno tali (1), ti presterà certamente il braccio de' suoi conforti. Ricorri pertanto a lei, e datti opera.

La Coronella etc. come nel Sabbato precedente a pag. 6.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Il Reale Profeta facendo le parti del Salvatore con questi termini prega il Genitore Eterno: *Mi avete fatto conoscere le vie della vita, ora mi colmerete di gioia col vostro volto, facendomi in eterno godere alla vostra destra* (2). Il P. S. Agostino, considerando quali esser potevano queste vie conducenti alla vita, mostrate da Dio al suo Figliuolo umanato, per le quali camminando cercava a dovuto compenso il Paradiso, da suo pari risponde essere state le vie della umiliazione, da lui calcate con piedi di gigante generosissimo. Difatto, dice il Pontefice S. Leone Magno, la vita del Salvatore dal nascere fino alla morte di croce, non fu che una profondissima ed incomprensibile umiliazione (3). Finalmente per mostrare al mondo coi fatti, ciò che Egli aveva sempre insegnato con la voce e con l' esempio, partendo da questa terra per ritornare al Padre suo, condusse i suoi Discepoli sul monte oliveto, e dalla cima di quel monte, ove era stato lo spettacolo più spaventevole di sue ignominie, volle spiccare il volo alla immortale sua gloria. L' umiltà adunque è la via del paradiso e la porta del Cielo, e senza di essa in Cielo non si entra. Ed affinchè questa gran verità resti profondamente impressa può dimostrarsi esponendosi l'eccellenza e gli effetti di questa gran virtù. All' uopo diciamo che l' umiltà: 1, è la Madre che genera,

(1) Epist. ad Joan. (2) Psal. 15. 11. (3) Hom. 7.

custodisce e perfeziona tutte l' altre virtù: 2, è il canale che attrae, accresce e conserva la grazia. 3. è la veste della quale adornato l' Uomo si trasforma in vero Cristiano, in Angelo, in Figliuolo di Dio.

1. Ogni parte di ciascun punto proposto meriterebbe uno sviluppo degno di tanta virtù, e suddivisioni e commendi atti ad esprimerne tutti i pregi; ma non convenendo oltrepassare i limiti d' una lezione spirituale, si vegga tutto brevemente. In prima l' umiltà è la Madre feconda, o la base ed il principio di ogni altra virtù. Non esiste cosa alcuna senza cagione effettrice. I vizii e le virtù come fatti morali, hanno parimenti una radice da cui partono. Ora i peccati, secondo lo Spirito S. nell'Ecclesiastico, hanno a principio la superbia (1), ed a ragione, poichè secondo insegna il P. S. Agostino, la superbia precipitò dal Cielo il demonio, e poi per invidia del demonio precipitò dalla grazia gli Uomini, e privando della grazia si rende la cagione degli altri peccati, niun peccato potendo mai esistere che non venga dalla superbia (2). Quindi siccome i vizii partono da un capo che è la superbia; così le virtù hanno fondamenta ed essere dalla virtù madre che è l' umiltà, dalla quale, secondo l' espressione del Pontefice S. Gregorio, spuntano ovvero procedono come fiori da uno stelo (3). S. Cipriano Martire considera l' umiltà come il primo ingresso alla religione, e lo paragona col natale di Gesù Cristo dicendo, che siccome Cristo entrò nel mondo umiliandosi col farsi uomo, così l' uomo nasce alla religione sentendo bassamente di sè medesimo; o siccome non può uno trovarsi negli appartamenti di un edifizio senza entrare per la prima porta, così non può uno appartenere alla Chiesa senza umiltà (4). Sotto questo riguardo ella è il fondamento della pietà, perchè difatto, la stessa fede che è una virtù essenziale alla salute e la prima che ci unisce a Dio, non può aversi senza umiltà e sottomissione alla divina autorità; e di fatto i curiosi scrutinatori che per ispirito di superbia vogliono esercitare i loro raziocinii su i misteri della fede, ne restano oppressi dallo splendore, ed in pena di loro superbia perdono la

(1) Cap. 10. 15.
(2) Lib de Nat. et Grat.
(3) Lib. 7. moral.
(4) Tract. de Nat. Christi.

fede istessa. Proseguendo il pensiero su riferito di S. Gregorio, che l' umiltà sia lo stelo, ovvero la pianta dalla quale germogliano tutte le altre virtù a guisa di fiori, si comprende con chiarezza che niuna virtù può esistere senza umiltà, come si è dimostrato, nè fuori dell' umiltà può conservarsi, nutrirsi e perfezionarsi. Togliete i fiori dalla pianta pria che sieno maturi, essi disseccano o marciscono; ovvero dalla pianta recidete le radici o disseccatele, va egualmente in risoluzioni. Così, un anima adorna di virtù, finchè sarà umile, le virtù l' abbelliranno fino alla maturazione che è la sua separazione dal corpo; se poi perderà l'umiltà, perderà egualmente ogni altro germe di salute, e quando più sarà stata santa, tanto più addiverrà perversa, verificandosi la sentenza che dice: *corruptio optimi pessimi.* Difatto, quanto più Lucifero si elevava in santità tra gli altri Angeli, tanto più addivenne cattivo tra gli stessi ribelli dopo che ebbe smarrita l' umiltà. L' umiltà adunque, mentre come madre genera l' altre virtù, come madre le nutrisce e le perfeziona. Senza del suo latte diciam così, la carità si gonfia, la speranza si fa presuntuosa, l' obbedienza si fa capricciosa, la superiorità addiviene insolente e dispotica, la religione si cambia in ipocrisia, l' amor fraterno si rende amor proprio, ed ogni virtù si rende vizio, siccome dice il P. S. Agostino delle pretese virtù degli antichi gentili, i quali perchè privi di umiltà, non potevano possedere vere virtù (1).

2. Che se piacesse indagarne la cagione, essa facilmente si discuopre; imperocchè ricercandosi a vivere virtuoso gli aiuti specialissimi della grazia, mancando l'umiltà, che è il solo canale pel quale la grazia ha il suo cammino, si manca de' suoi conforti, e dal torrente della concupiscenza, e dalla forza de' nostri nemici, e dal furore delle tentazioni, si vien facilmente e dolcemente trascinato nel vizio. La superbia e l' umiltà per lo spirito umano, son come la luce e le tenebre nel mondo, delle quali una mancando resta l' altra. Quindi siccome stando la luce mancan le tenebre, e stando le tenebre non vi è luce; così stando l' umiltà manca la superbia, e trovandosi la superbia non v' è umiltà. L' uomo dun-

(1) De Civ. Dei. lib. 19. c. 7.

que dovendo essere o umile o superbo, deve stare necessariamente tra la grazia e la riprovazione; perchè la grazia si dona da Dio ai soli umili, ed i superbi vengono da Dio odiati, come insegnano i libri Santi (1). È questo il carattere ineffabile della bontà divina, mirare gli umili con occhio di predilezione e di affetto, come dice il Reale Profeta; i superbi poscia li guarda da lungi (2): cioè come spiega il P. S. Agostino, guarda da vicino gli umili per esaltarli, e da lontano vede i superbi per deprimerli e sterminarli (3). Dio, che nel formare il mondo ha tutto creato per gli Eletti, tanto rapporto alla vita presente che alla futura, imprimendo immagini morali nelle sue opere, ci presenta in natura la pruova di fatto della verità che contempliamo. Quanto più le montagne sono alte, tanto più sono calcarei i lor terreni, petrosi, inutili alla coltivazione, ed incapaci di rattenere l'umido fecondatore. Le acque che le cadono sul dorso, scolano per i loro canali e non ne assorbono mai per rinfrescarsi il seno, sono esposti a tutti gli squilibrii elettrici, e le grandini, le tempeste, i fulmini, sogliono scaricarsi sulle loro cime. Al contrario, le valli, come sta scritto ne' salmi abbondano di frumento (4), e tutti i luoghi sottoposti ai monti sono ricchi di prodotti, esprimendo che le anime umili ricevono dal Cielo la pioggia della grazia fecondatrice, e si abbelliscono di ogni specie di fiori e di frutta di salute eterna. Varie è chiarissime ne sono le ragioni addotte dai Santi Padri, tra quali le seguenti bastano a convincerne. La prima è che essendo la grazia una sostanza divina che sazia i cuori, un pane dello Spirito, un tesoro che arricchisce per la vita eterna, Dio che è sapiente distributore de' doni suoi, secondo dice la stessa Madre di Dio nel suo cantico, non dona cotesto cibo e queste ricchezze se non a chi ne è famelico, e le nega ai ricchi sazii di beni terreni (5). La grazia richiede il vuoto perfetto per profondersi, e questo vuoto è il cuore dell'umile. La seconda ragione è che Dio non da i doni suoi a coloro che non glie ne fanno premura, perchè da questi sarebbero assai malamente accolti. I

(1) Iac. 4. 6. 1. Pet. 5. 6.   (2) Psal. 138. 7.
(3) Serm. 175. de Temp.   (4) Psal. 64. 14.
(5) Luc. 1. 53.

superbi non si umiliano a chiedere , e se cercano, cercano con alterigia come se fosse loro dovuto. Ma Dio non è obbligato a dare per giustizia quella grazia, che per sua bontà a tutti promette ; percui non esaudisce la preghiera del superbo. Al contrario, dice la Scrittura, che la preghiera di chi si umilia penetra i Cieli, ascende fino al trono di Dio, e non ne ritorna mai senza le divine misericordie (1). La Cananea , il Centurione ed il Pubblicano del Vangelo ne porgono l'esempio; imperocchè quanto più si umiliarono, tanto più abbondantemente conseguirono il frutto di loro preghiere , siccome al contrario il Fariseo superbo per le sue millanterie venne condannato. Terzo finalmente , la grazia si dona *gratis* ai grati , cioè a coloro che sono capaci di gratitudine. Or siccome la gratitudine è propria dell'umile, il quale risente tutta l' energia del benefizio desiderato, e non ha affatto luogo in un cuore superbo e disprezzante , ne siegue che la grazia si compartisce, all' umile riconoscente , e si nega all' ingrato superbo. E chiaro dunque che l'umiltà è il solo canale della grazia , tanto perchè è quel vuoto che la grazia richiede per versarsi , quanto perchè sentendo il suo bisogno, cerca di cuore ed è grata al benefizio. Chiaro si rende egualmente , che l' umiltà che attira la grazia , l' aumenta ancora ; imperocchè la grazia aumenta l' umiltà facendo meglio conoscere all' anima il proprio nulla , come riflette Guglielmo Parisiense (2) , e l' umiltà aumentata attira grazia maggiore.

3. E dove mai conduce questa santa gara tra l'umiltà e la grazia nel dilatarsi e riempirsi a vicenda? Conduce alla perfetta trasformazione dell' Uomo , mentre avviene , che nell' atto che Egli si umilia e pare che voglia secondo le apparenze perfino degenerare dall' essere umano , egli si riveste di celeste bellezza per la quale si rende vero Cristiano, Angelo in terra , e simile al Figliuolo di Dio. La verità è chiara da per se stessa , per cui additandola semplicemente nelle sue parti, diciamo primieramente. 1. L' umiltà è la veste che constituisce ed adorna il vero Cristiano. Il Cristiano è un uomo redendo dalla schiavitù dell' inferno , che è un re-

(1) Eudi. 35. 21. (2) De Rhetor. div. c. 31.

gno di superbia, e quindi per l' umiltà appalesa che egli, non vi si è novellamente venduto seguendone le pompe, l' alterigia, le leggi, e che tutto è dedicato al disprezzo di sè e delle terrene cose, per aspirare alla sua futura felicità. 2. L' umiltà è la stola che rende l'Uomo un Angelo su la terra, alienato dai sensi, e sottoposto all' osservanza della divina legge. 3. Finalmente l' umiltà rende simile a Gesù Cristo, e quindi rivestito del carattere de' veri figliuoli di Dio. Da tutto ciò ne risulta, che per l' umiltà addivenendosi vero Cristiano candidato alla gloria, Angelo predestinato alla gloria, figliuolo di Dio fatto erede della gloria, per l'umiltà ancora si verrà trasferito alla gloria.

Ed ecco perchè l' umiltà è di tanta necessità alla salute, ecco per quali ragioni è sì nobile ed eccelsa. Senza di essa non può esservi vera virtù, e le stesse virtù cardinali da essa dipendono per la loro integrità e perfezione. Essa è l' unica madre fecondatrice della santità perchè è l' unico canale della grazia, e l' unica veste che rende vero Cristiano, simile agli Angeli, e diletti figli di Dio. Come faremo senza di essa o Cristiani? Dobbiamo determinarci indispensabilmente, o a farne ad ogni conto l' acquisto, o a rinunziare ad ogni più dolce nostra speranza rapporto alla vita futura. Non vi è termine di mezzo a sfuggita. Senza di essa non otterremo da Dio la grazia confortatrice per operare il bene; non ci adorneremo di quelle virtù che insiem comprese formano la santità richiesta per entrare nel Cielo; non saremo nè figliuoli di Dio, nè consorti degli Angeli, nè veri Cristiani. Cosa dunque faremo? Ogni altra virtù si acquista per l' umiltà, l' umiltà sola si acquista per se medesima. Essa merita la grazia, la grazia rischiara vieppiù l' intelletto per la propria cognizione; la propria cognizione accresce e perfeziona l' umiltà. Dunque, umiliamoci per quanto è in noi, e sforziamoci con la preghiera a conseguir con la grazia questa gran virtù.

E fia possibile o grande Iddio che si richiegga tanto per abbassare il mio spirito nell' immenso nulla che mi constituisce? Nulla sono per natura pel fondo del nulla da cui sono stato estratto; nulla sono per la sorgente donde ne vengo e per le miserie del peccato originale che mi circondano; nulla sono per la moltitudine de' pec-

cati proprii che mi rendono indegno per fino dell' essere che ho da voi, e meritevole di essere rinabissato nel primiero mio nulla; nulla sono perchè incapace di fare opera alcuna meritoria di eterna salute senza del vostro aiuto: e come dunque passo insuperbire, e tanto stentare pur umiliarmi? Oh! mio Dio, io mi confondo, e nella mia confusione, vi supplico a tener presente allo sguardo di mia fede la mia miseria, acciocchè mi tenga sempre umiliato. Voi con la vostra grazia riempite il gran vuoto di questa mia miserìa, fatemi conseguire quella vera grandezza, che voi volete in me, nel collocarmi sul trono della vostra gloria coi principi del vostro popolo, per essere tutto in voi possedendovi in eterno. Questo vi cerco per i meriti di Maria SS.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Abbiate pietà del mio nulla o Mio Dio.
2. La mia miseria o Signore si raccomanda alla vostra misericordia.
3. Signore; io non posso nulla senza del vostro aiuto.
4. Vergine Santa, non vi scordate di me.

SABBATO TRENTESIMOPRIMO.

Considerazione su l' Obbedienza di Maria SS.

Il primo tra i frutti preziosi prodotti dalla virtù dell' umiltà è l' obbedienza, siccome l' insurbordinazione e figlia dell' orgoglio. Dice l' Apostolo S. Paolo, che il Salvatore umilio sè medesimo; ma in qual modo? Facendosí obbediente (1). L' obbedienza adunque è la espressione immediata della umiltà, e di conseguente ne è la pratica; anzi, come insegna il S. Abate Bernardo, ne è la via, ovvero il mezzo per acquistarla, come la pazienza è il mezzo per godere la pace, lo studio è il mezzo per acquistare la scienza (2). Quindi ne siegue, che se il Paradiso non si acquista se non pel mezzo dell' umiltà, e l' umiltà non può possedersi se non per l'esercizio dell' obbedienza: l' obbedienza a giusta ragione con

(1) Phil. 2. 8. (2) Epist. 88.

S. Giovanni Climaco, deve riputarsi la scala immediata del Cielo (1). L' inobbedienza di Adamo, figlia della superbia, chiuse per gli Uomini le porte del Cielo, perchè dice l' Apostolo li rese peccatori; l' obbedienza di Gesù Cristo, riaprì queste porte restituendo agli Uomini la giustizia (2); ma questa giustizia non viene a parteciparsi altrimenti se non per l' obbedienza, dicendo l' Apostolo stesso, che Gesù Cristo, per l' obbedienza siccome si è impossessato della gloria del Padre, così si è reso principio di salute per coloro soltanto che sono obbedienti (3).

Non ti maraviglia Anima mia, nella considerazione delle Cristiane virtù, sentire essere ciascuna separatamente necessaria alla salute. La ragione stà che la Cristiana perfezione è una, e le virtù Cristiane si abbracciano insieme e si contengono a vicenda compenetrate insieme in guisa tale, che non può possedersi mai una virtù perfetta senza possedere le altre, come riflette Cornelio a Lapide (4). Quindi non deve nè anche maravigliarti in vedere raccolte in Maria tutte le virtù sublimi nel grado più sublime di perfezione; perchè essendo tali in lei la grazia e la carità che formano le radici e le acque che inaffiano e nutriscono le virtù, tali esser dovevano queste virtù, dovendo le frutta corrispondere alla perfezione della pianta. Considera pertanto dall'ammirabile Santità e gloria di Maria, quale esser dovè in lei la virtù della obbedienza. Per bene misurarsi convien riflettere al principio divino che la moveva ad obbedire, obbedendo Ella puramente per Dio, Dio considerando in tutti coloro che la comandavano, per cui disse S. Bernardino da Siena, che Ella ebbe di continuo la mente e la volontà al divino volere (5), e l' Anima di lei come dice Riccardo da S. Lorenzo era a guisa di metallo liquefatto, pronta a scorrere in tutte le direzioni, e ad assumere tutte le forme che Dio voleva (6). O si consideri il tempo in cui Ella visse in casa de' suoi santissimi Genitori, o quello nel quale dimorò nel Tempio, ovvero quello che menò in compagnia del suo sposo S.

(1) Grad. 5.
(2) Rom. 5. 19.
(3) Hebr. 5. 8. 9.
(4) In Prov. 7. 8.
(5) Tom. 2. Ser. 41. a. 3. c. 2.
(6) In Cantic. 4. v. 6.

Giuseppe , non è possibile concepire il modo di Lei nel prevenire ed eseguire tutti gli ordini de' suoi maggiori.

Anima mia , per esercitarsi uno in questa sublime virtù si ricerca una gran fede. Se mai non ti avvezzi a considerare in chi presiede un legato di Dio che ti dirige , non potrai giammai arrivare a possederla. Sempre che non vorrai guardare ne' tuoi superiori che un semplice Uomo , non potrai separare mai nel comando le ragioni della carne e del sangue , e perciò non potrai giammai obbedire con quella prontezza di volontà e di opera che richiede la perfezione di una tale virtù, e che solo possono destarsi dalla fede e dalla carità , che insegnano ad operare per Dio e per amor di Dio. Questa fede è questa carità sono necessarie tanto a questa virtù , quanto son necessarii per essere Cristiani ; perchè l' obbedienza non sarà mai virtù se non procede dall' amore. Insegna il Serafico S. Bonaventura, essere l'obbedienza di tre specie , cioè di necessità , di concupiscenza , e di carità (1). L' obbedienza di necessità come potressimo spiegare con S. Ambrogio , è quella che si esercita per timore , come lo schiavo serve al tiranno ; l' obbedienza che si pratica per amore , è quella de' buoni figli ; quella che poi praticasi per interesse è quella de'servi e de'sudditi che obbediscono pel salario, e questa non ha compenso in Paradiso (2). Neppure l' obbedienza di timore giova alla salute , se mai questo timore non è quello di non offendere Dio facendo il contrario. La vera obbedienza è quella che procedendo dall' amore al dire di S. Leone , rende amabile il comando (3), e come dice S. Gregorio , si rende a Dio più cara delle vittime; poichè per le vittime si offriva a Dio la carne degli animali , e per l' obbedienza si immola la propria volontà (4). Sforzati Anima mia , d' acquistare questa gran virtù , e per ben riuscirvi chiedila in grazia a Maria SS.

(1) Proces. 6. Relig. e. 1. 22.
(2) In Psal. 118. Ser. 13.
(3) Serm. 4. de Iejun. 7. mensis.
(4) Lib. 35. Moral. cap. 10.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere da Maria SS. la virtù dell' Obbedienza.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Amabilissima Vergine Maria Madre di Dio. Ammiro io oggi ed adoro la vostra sublimissima obbedienza che ve ne rese lo specchio tra le fanciulle del Tempio, tra le donne della giudea, e tra tutti i fedeli della Chiesa, e vi supplico devotamente a rendermi vostro imitatore in guisa, che da oggi in poi io non abbia altra guida nel mio operare, che la volontà de' miei Direttori.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Cara Madre di Dio Vergine Maria. Benedico quella vostra fede e carità ardentissima per la quale considerando nei vostri Superiori i rappresentanti della Divinità, ne accoglieste le ordinazioni come uscite dal labbro di Dio. A questa vostra carità di tutto cuore mi raccomando; riscaldate ed illuminate con essa l' Anima mia, affinchè raddolciti i comandamenti degli uomini con la idea di piacere a Dio, io possa adempirli con trasporto, e con vantaggio spirituale.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine dolcissima, e Madre Augusta di Dio Maria. Quanto è sorprendente lo spettacolo della vostra grandezza e della vostra umiltá prsfondissima! Voi, abbenchè eletta ad essere la Madre, Figlia e Sposa della SS. Trinità, vi consideraste la serva del Signore, e l'obbediste anche in persona delle creature che nella vita religiosa e civile vi sovrastarono. Vergine cara, ricolmatemi di questo vostro Spirito: affinchè non si vegga in me l' opposto spettacolo di miseria ed orgoglio, e sia ciecamente sottoposto ai voleri de' miei maggiori.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Oh Maria Madre di Dio! Con quanta ragione voi siete paragonata all' Oliva speciosa da' campi (1), che in ogni

(1) Ecli 24. 49.

stagione conserva le sue amabili foglie; ed all' Aurora mattutina (1), che in ogni dì rinnova le sue bellezze pel conforto di tutta la natura; perchè voi foste sempre adorna di virtù preziose, ed in ogni ora ne sfoggiaste di sempre novelle, appunto perchè obbedientissima Figlia, tante ne praticavate eccelse e sublimi, quanti erano gli atti di obbedienza spontanei e perfetti. Originava ciò o gran Vergine dalla vostra profondissima umiltà, che vi faceva credere la serva di tutte le creature di Dio, e dalla vostra fede per la quale consideravate Dio in tutti i Superiori, e ne ricevevate gli ordini come divini. Sebbene confuso, pure pieno di fiducia innalzo a voi la mia voce, e vi supplico a volervi degnare dal trono sublime di vostra gloria, rivolgere a me i vostri sguardi pietosi. Si legge di voi in S. Brigida, che per la vostra obbedienza in terra, voi godete in Cielo il privilegio di tutto ottenere, e di avere un Dio obbediente alle vostre preghiere. Dunque pregate per me troppo misera creatura, ed ottenetemi vero spirito di umiltà, vero spirito di fede e di carità; affinchè abbassandomi in faccia a tutti gli esseri della terra, con prontezza e compiacimento obbedisca a tutti nel bene per riguardo ed amore di Dio, corra per l' obbedienza la via della perfezione e della santità, e venga finalmente a godermi la corona dovuta alle vittorie che sogliono riportarsi dagli obbedienti e fedeli. Amen.

INNO

Tu d' Abramo o celeste Regina,
La pietà superando e l' affetto,
Alle voci del Caro Diletto,
Obbedienza rendesti ed onor.
Quei chinandosi al cenno superno,
Stese il Figlio sul rogo segnato;
Tu a la Croce fermandoti a lato,
Il tuo figlio offeristi al Signor.
Oh grandezza di eccelsa virtude
Che non cape in umano pensiero!

(1) Prov. 21. 28.

Compensando l' eccesso primiero ,
La salute nel mondo recò.
Ahi sventura ! ed i figli di Adamo
Follemente all' errore portati ,
E nel fango di enormi peccati ,
Sprezzan Leggi , precetti e virtù.
L' obbedienza ne' petti c' infondi ,
O gran Madre s' ài cari i tuoi Figli ;
E ci scampi dai tristi perigli ,
D' oltraggiare l' amabil Gesù.
Onde teco esaltati nel Cielo ,
Al possesso di gloria beata ,
Ti terremo in eterno lodata
Per le grazie largite quaggiù.

La Litania e la Visita Sabbatina, come nel 1. vol. a pag. 28. e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Lo Spirito stolto del mondo, che è Spirito di libertinaggio e di delitti, reputa la virtù dell' obbedienza la catena di ferro che cattiva la natura umana, la disonora, la riduce alla servitù delle bestie, e la priva del più prezioso dono del Creatore qual' è la libertà. Ma se in tutti i suoi pensamenti lo Spirito del Mondo mostra la propria depravazione e la propria leggierezza, in questa massima appalesa interamente la sua degradazione e la sua follia. Imperocchè; l' obbedienza, lungi dal ridurre l' Uomo nello stato di schiavo e di bruto, spoglio della preziosa libertà di sua natura; lo libera dalle catene pesanti della concupiscenza che l' obbligherebbero ad agire brutalmente come le bestie che sieguono l' istinto, e lo mette nel pienissimo possesso della propria libertà. La libertà non si perde certamènte quando si mette in esercizio. La divina Sapienza, dopo di aver formato l' Uomo libero, gli ha imposto una legge per la quale fece conoscergli la propria dignità, non abbandonandolo come bestia al reprobo senso; ma guidandolo per le vie della virtù a fine di meritare e rendersi vieppiù nobile e dignitoso. A mostrare pertanto questa grande verità si rifletta, che la virtù dell'obbedienze rende l' Uomo, 1. sovrano di se stesso e della natura; 2. simile a Dio, ed in certo modo anche superiore a Dio.

I. La grandezza dell' Uomo stà nell' obbedienza, val quanto dire, nella libertà in esercizio. Niuno può negare che l' Uomo è un essere sociale. Più di ogni altro animale infelice, nasce egli nudo, impotente, ed incapace quasi di pensiero e di moto. Vive senza saper come vive, si muove senza conoscere la ragione de' suoi movimenti, e privo dell'uso della parola altro non può, se non esprimere col pianto la sua miseria ed i suoi immensi bisogni. Se venisse abbandonato in questo stato miserando, perirebbe nel modo più tristo e lagrimevole. Egli ha bisogno di nutrimento, di guida e di educazione, e per conseguenza ha bisogno di stare in società per vivere, e per vivere deve dipendere da altri. Prodotto che egli è, per debito di natura e di gratitudine deve rispettare ed obbedire i suoi maggiori ed a tutti coloro che lo soprastano, e sopra tutto deve obbedire perchè Dio gli impone questa salutare obbedienza, appunto per mantenerlo nel suo grado dignitoso. E quale difatto dovrebbe riputarsi la grandezza d' un Uomo, anche se dominasse il mondo e non sapesse, nè volesse dominare sè medesimo? Non è più schiavo colui, che per la forza delle passioni non può contradire mai al suo genio brutale e corrotto, che colui il quale con piacere dell' animo si lascia guidare al bene? Non è più vile quell' ingrato che scuote il giogo de' suoi maggiori per vivere a suo modo, che quegli il quale generosamente nulla opera che non sia secondo i voleri de' suoi Direttori? Certamente che il disubbidiente merita quasi di esser cancellato dal numero degli Uomini, ed al contrario il solo obbediente si mostra degno di tale dignità, perchè l' obbedienza così intrinseca alla sua natura lo mantiene superiore a sè ed a tutta la creazione. Si dice ne' Salmi essere l' Uomo constituito da Dio sopra tutte le opere delle sue mani (1), val quanto dire, Re di tutta la natura, e ciò siccome pienamente non si verificò in lui se non finchè fu obbediente, mentre appena disubbidì a Dio tutta la natura si ribellò a lui; così non può mai verificarsi attualmente se non quanto è obbediente. In prima per l' obbedienza il Cristiano addiviene re di sè stesso come dice S. Gregorio Papa, per la pro-

(1) Psal. 8. 6.

pria volontà che sottomette (1). Secondo diviene re del proprio corpo, insegnando S. Bernardo, che per la virtù dell' obbedienza diminuiscono e perdono la loro energia le tentazioni della carne (2). Difatto, dice il P. S. Agostino da suo pari: Qui stà l' ordine, tu obbedisci a Dio, e la carne sarà obbediente a te. Qual condizione più giusta, e più bella può esservi? Tu sei servo di Dio, la carne è il servo tuo. Se tu sarai obbediente al tuo padrone, avrai il tuo servo obbediente a te stesso; se tu ti ribellerai a Dio ed a coloro che ti governano in luogo di Dio, sarai tormentato dal tuo servo (3). Terzo, sottomette a sè l' inferno, dicendo il lodato S, Gregorio, che se con le altre virtù noi facciamo guerra all' inferno, per l' obbedienza ne riportiamo vittoria, mentre coll' obbedire agli Uomini per amor di Dio, calpestiamo la propria superbià con l' umiltà, e con la superbia si calpesta anche il demonio (4). Vince il Mondo, in quarto luogo, la cui massima è il dominare e non servire, stando scritto in S. Giovanni essere il trionfo che supera il mondo la nostra fede (5), per la quale, per i Superiori sacrifichiamo la volontà propria a quella di Dio. Vince in quinto il mare sapendo dal Vangelo che il mare si rese solido sotto i piedi di S. Pietro che vi si pose a camminare per obbedire agli ordini del Salvatore (6). Vince il fuoco, leggendosi che i fanciulli Ebrei per obbedire alle leggi sante, stiedero tra le fiamme senza riportarne nocumento (7). Domina le fiere, come dice S. Antonio, le quali nel deserto mostravansi officiose e soggette ai Solitarii che più spiccavano nell' obbedienza (8). In breve questa virtù sublime rende superiore a tutto il creato non solo, ma rende simile a Dio, ed anche in certo senso superiore a Dio.

2. Infatti, dice Clemente Alesandrino, che siccome chi studia Platone, se ne impossessa della dottrina e divien filosofo; così chi pratica l' obbedienza, e per essa siegue la legge del Signore, si rende viva immagine del maestro, e simile al Figliuolo di Dio umanato, il

(1) Moral. lib. 35. c. 10. (2) Serm. in Fest. Omn. Sanct.
(3) In Psal. 443. (4) Lib. 4. in 1. Reg. c. 5.
(5) 1. Ep. 5. 4. (6) Matt. 14. 29.
(7) Dan. cap. 3. (8) In meliss. p. 2. c. 19.

quale si rese obbediente fino alla morte (1). Anzi, per l' obbedienza si diviene, non solo simile a Dio, ma anche superiore, dicendosi ne' Salmi che il Signore fa la volontà di coloro che lo temono (2), anche in cose straordinarie e sorprendenti, anche in cose riguardanti l' intera natura, come fece ai tempi di Giosuè. Questo gran Capitano, avendo bisogno di tempo per compiere la disfatta de' nemici, comandò al Sole di fermarsi, ed il Signore obbedendo alla voce dell' Uomo, *obbediente Domino voci hominis*, operò il portento (3). Per cui a ragione diceva il P. S. Agostino, che quanto più noi siamo obbedienti ai nostri superiori, tanto più Dio si fa obbediente alle nostre orazioni (4). L' obbedienza adunque rende arbitro della onnipotenza di Dio, e Dio si compiace di esser vinto dagli obbedienti. L' esempio è il Patriarca Giacobbe, il quale per la sua obbedienza fu vincitore dell' Angelo in una lotta e riportò il nome d' Israele, che significa Vincitore di Dio, siccome si legge nelle sante Scritture (5). Veggasi ora alla sfavillante luce della fede, se l'obbedienza degrada o nobilità l'Uomo, se lo rende schiavo, ovvero l' innalza alla sovranità del Creatore e delle creature.

Si chiuda l' orecchio alle massime stravolte de' libertini nemici di ogni virtù, e si ascoltino invece le dolci parole dello Spirito S. Dice Egli ne' Proverbii: *Ascoltate, Figliuoli miei, un buon dono io vi fo con questo che vado a dirvi: Guardatevi dall' abbandonare i miei precetti: osservateli fedelmente ed avrete vita* (6). E nell' Ecclesiaste promette che chi osserva la legge non soffrirà alcun male (7). Una vita adunque lontana da ogni male si promette all' obbediente, essendo questa virtù il canale immediato delle benedizioni divine, e della felicità temporale ed eterna. Dall' obbedienza infatti dipende la felicità temporale, perchè con essa si conserva la disciplina, l'ordine, l'armonia, e la pace domestica e sociale. La felicità eterna anche dall' obbedienza proviene, conoscendosi chiaro che non può conseguirsi il Paradiso senza l' esatto adempimento de' divini precetti, uno prin-

(1) Strom. lib 7 (2) Psal. 14. 19. (3) Ios. 10. 14.
(4) Serm. ad Fratr. in Eremo. (5) Gen. 32. 9. 28.
(6) Cap. 4. 1. et seq. (7) Cap. 8. 5.

cipale de' quali e l' obbedire a tutti coloro che presiedono in luogo di Dio. Per la qual cosa ben diceva S. Lorenzo Giustiniani, che siccome senza comandanti non si riportano vittorie nei campi, e senza pilota non si giugne al porto nei mari; così senza obbedienza è impossibile non naufragare nel pelago del mondo, e non perdere ne' combattimenti della salute il trionfo eterno agli obbedienti riserbato (1). Trionfo singolare e distinto, superiore a quello riportato da tutte le altre virtù. Si legge nelle vite de' Padri, essere stato uno di essi elevato in estasi al Cielo, ed avervi veduto quattro ordini di Santi. Nel primo v' erano coloro che ringraziavano Dio per le tribolazioni che loro aveva compartite; nel secondo v' erano quelli che avevano usato ospitalità e beneficenza verso de' poveri; nel terzo v' erano i solitarii; nel quarto finalmente e più sublime v' erano gli obbedienti con collana d' oro al collo e corona fulgidissima sul capo; percui poscia esortando all'obbedienza esclamava: Oh obbedienza! tu sei la salute de' fedeli, la chiave de' Cieli, e l' ala sublime che eleva alla santità. Tu sei la compagna degli Angeli, il cibo dei Santi, e la scala per la quale si perviene alla perfezione (2).

Redentore amabilissimo, specchio e Maestro di obbedienza ammirabile. Con la virtù della vostra grazia riformate le idee degli Uomini, e fate a tutti comprendere, che voi per l' obbedienza foste esaltato dal Padre vostro celeste, e che a questo vostro esaltamento non può parteciparsi senza imitarvi. Voi che per farvi nostro modello voleste far da suddito alla vostra Madre SS. ed al suo Sposo purissimo, deh! con la vostra grazia confortatemi ad imitarvi, e fate per i meriti di Maria istessa, che per questa virtù somigliandovi, possa meritarmi il premio celeste che si concede ai soli obbedienti.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Dio del mio cuore, guidatemi con la vostra grazia secondo la vostra volontà.
2. Spirito Santo, Maestro delle Anime, fatemi cono-

(1) Lib. de Lig. vitae c. 3. (2) Lib. 5. libel. 14. num. 19.

scere per mezzo di chi vi piace i vostri voleri perchè voglio eseguirli.

3. Gesù mio, datemi la vostra umiltà, affinchè imiti la vostra obbedienza.

4. Portento di obbedienza Vergine Maria, impara ad obbedir l' Anima mia.

SABBATO TRENTESIMOSECONDO.

Considerazione sul rispetto di Maria SS. verso la Sinagoga.

Tre sono sopra la terra rapporto ad ogni Uomo in società constituito i rappresentanti visibili della Divinità, che esigono insieme con una pronta obbedienza, anche una profonda venerazione. Questi sono i capi della Religione, i capi dello Stato, ed i capi di Famiglia. E per cominciare ordinatamente, i capi della Religione sono in si alta dignità ed autorità constituiti, che sono i più simili a Dio, ed i ministri immediati di Dio perciò che riguarda la guida spirituale e la dispensazione de' celesti tesori. Possono essi e debbono considerarsi i perpetuatori della missione di Gesù Cristo, stabiliti da Dio su la terra a fare le veci del suo Unigenito. Questi sono i Parrochi, i Vescovi, e quindi il Pontefice Sommo capo di tutti i Fedeli, i quali in complesso costituiscono ciò che dicesi Chiesa, in quantochè ne formano la parte più nobile, e regolatrice. L' eminenza di loro dignità ed autorità, ricerca un eminenza di rispetto, di venerazione, e dipendenza tale, come se fossero il Salvatore in persona, e non può farsi oltraggio alcuno alla Chiesa, senza farlo al Figliuolo di Dio.

Da che venne fondata la Chiesa nell' antico patto, venne regolata da Sacerdoti e da Pontefici è questi dall' Ebraismo venivano rispettati ed obbediti come persone sacre e funzionanti in luogo di Dio. I loro detti venivano accolti come oracoli, ed i loro ordini venivano eseguiti come ordini del Cielo. Se in tanta venerazione erano la dignità ed i componenti della Sinagoga, facil cosa è immaginare, quale venerazione e stima verso di essi nutrivansi nel bel cuore di Maria, e con quale prontezza d'animo Ella ne adempisse i precetti. Ordinò una volta

la Sinagoga di perpetuarsi con rigoroso digiuno, la memoria della liberazione del Popolo Ebreo quando Ester fè cancellare il decreto di morte fatto da Assuero re della Persia, e Maria in ogni anno scrupolosamente l'osserva, e l'accompagna con le più intimi azioni di grazie al Signore per un tanto benefizio. Ordinavasi pure dalla stessa Sinagoga sotto il Pontificato di Giuda Maccabeo, di solennizzarsi la Festa della ridedicazione del Tempio profanato dall'empio Antioco. Questa solennità detta Encenia, che cadeva circa la metà di decembre, obbligava tutti i Maschi a trovarsi in Gerusalemme per assistere alle sacre funzioni. Maria, benchè esente da questo debito in qualità di Donna, pure si compiacque sempre di adempirlo portandovisi ogni qual volta vi andava lo Sposo S. Giuseppe ed il suo Figliuolo Divino. Che se in cose di tanto disagio, ed in opere di pura supererogazione era Maria così diligente nell' eseguire le ordinazioni della Chiesa, cosa sarà mai stato intorno a ciò che la riguardava direttamente, e nei doveri del proprio individuo?

Argomenta tu Anima mia, ed esamina te stessa, quale riverenza professi verso i Reggitori della Chiesa, e quale obbedienza presti alle loro ordinazioni sapientissime. Vedi bene come ne osservi i digiuni comandati, e come le Feste nelle quali ti comanda di astenerti dal lavoro, e di occuparti a lodare Dio, amantissimo Creatore. Certamente, che vedendo Maria concepita e vissuta senza peccato, così diligente nell' osservare le astinenze obbligate dalla Sinagoga, e nella santificazione delle Feste puramente legali, avrai non poco a confonderti. Con tante colpe commesse sei tutto affannosa nel ricercare Medici e Confessori per farti esentare dal digiuno della Quaresima e delle Vigilie, e non sai darti pace se non giungi ad escogitare i motivi per conseguire i tuoi fini. Con tante profanazioni contamini i giorni festivi, ed invece di renderli giorni del Signore, li fai giorni di libertinaggio e di peccati, o per lo meno di lavori ed interesse come ogni altro giorno comune. Ah! riforma pure la tua condotta lagrimevole, perchè questo modo indegno col quale disprezzi la Chiesa, è il modo appunto col quale disprezzi Dio. Abbi più venerazione verso di essa; adempisci con più diligenza le sue ordinazioni, prega il Signore di continuo che pieghi il Mondo tutto a questa sommissione ed

a questo rispetto, e non mancare di spesso impegnare Maria SS. affinchè con le sue orazioni ottenga alla Chiesa esaltazione e dilatamento.

DEVOTA CORONELLA

Per impetrare dal Patrocinio di Maria SS. l'incremento e l'ésaltazione di S. M. Chiesa.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Immacolata Vergine Madre di Dio Maria. Per quella vostra ammirabile pietá con la quale osservaste tutte le ordinazioni della Sinagoga, impegnatevi vi supplico per la conversione di tutti gli eretici e scismatici, affinchè umiliati sotto la suprema autorità della Chiesa, ne addivenghino figli obbedienti e soggetti.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Sapientissima Vergine Maria Madre di Dio. Per quella vostra altissima cognizione delle supreme Autorità spirituali constituite da Dio al regolamento de' fedeli, per cui ne nutriste la stima più alta, vi prego devotamente ad ottenere lume a tutti gli infedeli, acciocchè convertiti alla vera fede passino a godere i benefici effetti della divina Autorità da Dio accordata alla Chiesa, e ne ingrandiscano il dominio, e ne rendano più fulgenti le glorie.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Potentissima Vergine, bella Madre di Dio Maria, che quale degna figlia d' Israele non solo alle patrie leggi foste soggetta, ma anche le opere di supererogazione praticaste ordinate da' Pontefici e dai Sacerdoti. Vi prego a render me e tutti i miseri peccatori degni Cristiani, acciocchè custodendo gelosamente le leggi del Vangelo e della Chiesa, ci rendiamo degni di esserne figli affettuosi ed amanti.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Augustissima Regina e Madre della Chiesa di Dio o dolcissima Vergine Maria. Innanzi al trono sublime di vostra grandezza prostrato oggi, a vantaggio della terrestre Chiesa vi porgo le mie umili preghiere. Riguardatela con gli sguardi benefici di vostra pietà e de' vostri favori, ed illustratela con la virtù di vostra onnipossente protezione. Voi conoscete che essa è prezzo del sangue prezioso del Figliuol vostro, il quale per farla senza macchia e senza ruga, ha dato tutta la sua vita e l' ha santificata. Rammentate pure che voi la concepiste nel seno con la vostra dolcissima carità quando vi prese carne il Verbo di Dio, e poi la partoriste alla luce tra gli acerbissimi dolori del Calvario, e finalmente la sosteneste sola nell' anima vostra con la vostra fede nel tempo della passione, e nel sabbato della sepoltura del Figliuol vostro. Dunque Vergine eccelsa, pel sangue del vostro Figlio e pe' vostri dolori vegliate alla sua conservazione ed al suo esaltamento. Siccome fu sempre il vostro uffizio ed il vostro impegno, così proseguite a liberarla dall' errore e dalla eresia, ed a ricolmarla di prosperità e di grazia; acciocchè per la virtù vostra, convertiti i peccatori a penitenza, conservati i buoni nella giustizia e tutti perseverando nel bene in questa Chiesa militante, tutti per vostra virtù possiam venire a far parte della Chiesa trionfante nel Cielo. Amen.

INNO

Bella Maria tu sei
   Che ricongiungi insieme,
   Per fede, amore, e speme;
   L' uomo col suo Fattor.
Per te discese in terra,
   Dalle celesti squadre,
   Il Verbo del gran Padre,
   A farsi Redentor.

Or se per te riceve ,
La Chiesa del Signore ,
Vita , fermezza , onore ,
Sua gloria e sua beltà :
Per te riceva ancora ;
La grazia nel suo seno ,
Acciò trïonfi appieno
Dell' empio insidiator.
Le riconduci in grembo ,
I Figli suoi traviati ,
Che vennero bruttati ,
Col fango de l' error.
Al suo Rettor supremo ,
Dà lume e dà fortezza ;
Fa grande per saviezza ,
Ogni altro suo Pastor.
E siano tutti i Figli
Ad essi ognor devoti :
A tutti i Sacerdoti ,
Rendino omaggio ancor.
Tu fa che un gregge solo
Diventin tante genti ;
Acciò ne' suoi contenti
Lo accolga il Creator. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina a pag. 28, e 34. del 1. Vol.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

La Chiesa è l' aggregato o unione di tutti i fedeli. Essa come ogni altra società , si mantiene sotto un regime costante ed invariabile di alcuni rappresentanti universali e particolari , i quali funzionano l' uffizio del Fondatore Divino. Il rappresentante universale è quello che riunisce in sè la suprema autorità come vicario di Gesù Cristo, ed è il Pontefice Romano successore di S. Pietro. I rappresentanti particolari sono i Vescovi , Pastori successori degli altri Apostoli , i quali abbenchè posseggano un autorità propria conferita da Gesù Cristo , mercè la trasmissione lor ricevuta dagli Apostoli , pure nell' onore e nella giurisdizione sono sottoposti al Pontefice Sommo , il quale tiene il luogo del principe degli Apostoli , e la pienezza dell' Episcopato Cattolico.

Formano essi la parte pensante della Chiesa per la cui virtù, come la virtù dell' anima nel corpo, la Chiesa tutta riceve vita e moto. Quindi, siccome le parti tutte del corpo perciò che riguarda la vita animale obbediscono a tutti i voleri dell' anima, e ne amano con diletto il dolcissimo impero che constituisce la loro vita; così ogni fedele deve obbedire e rispettare questa Chiesa, e questi capi regolatori; altrimenti avviene, che siccome se le membra del corpo animale ribellandosi allo spirito, e rompendo verso di esso i naturali ligami di reciproca influenza, perirebbero miseramente; così i fedeli incorrono la morte negando la loro stima ed obbedienza alla Chiesa. Questa venerazione e rispetto verso la Chiesa dev' essere tanto in materia di fede che di disciplina, nulla credendo che non venga insegnato da questi Maestri, e nulla operando che da questi Padri non venga ordinato, o venga proibito. Gesù Cristo medesimo ci obbliga a questa stima ed obbedienza 1. con l'amorevolezza 2. con la forza. 1. Con l'amorevolezza rendendo la sua autorità infallibile; 2. con la forza fornendo la Chiesa di ampia facoltà di punire severamente i ribelli.

1. Primieramente devesi alla Chiesa piena sommissione ed affetto, perchè o si considera nel suo Capo supremo che è il Pontefice Romano, o si riguardi nella unione de' suoi Pastori essa è infallibile. Infallibile è nella unione de' suoi Pastori, ed è questa verità spettante alla fede, avendolo promesso il nostro divin Salvatore. Portendosi Egli dalla terra per ritornarsene al Padre suo che l'aveva mandato, si licenziava dai suoi Discepoli esortandoli a guidare con diligenza i fedeli per le vie della salute, e prometteva loro la sua assistenza fino alla consumazione de' secoli (1). Ecco dunque data alla Chiesa la potestà d' insegnare, e d' insegnare sotto l' assistenza immediata di Gesù Cristo, lo che importa altrettanto che insegnare infallibilmente, non potendosi fallire quando con Gesù Cristo s' insegna. Nè deve dirsi che questa facoltà e queste promesse riguardavano solo gli Apostoli. Il Salvatore dice; *Io sarò in mezzo a voi fino alla consumazione de' secoli*, dalle quali parole si rileva, che ciò che dava e prometteva ai suoi Discepoli,

(1) Matt. 28. 20.

concedeva e prometteva anche ai loro successori fino al termine del mondo. Tanto di fatto richiedeva la bontà e misericordia di Dio. In qualità di Padre prendendosi Egli egual cura di tutti, come si legge nella Sapienza (1), e volendo che tutti gli Uomini fossero salvi, e venissero alla cognizione della verità (2), siccome per tutti aveva dato alla morte il Figliuol suo (3), così per tutti stabilir doveva un magistero infallibile, che questa verità insegnasse senza ingannarsi; e senza menar nell' errore avesse guidato alla salute. E qui convien notare, che quest' assistenza divina è stata promessa alla Chiesa insegnante, non già alla comune de' fedeli, cioè ai Vescovi, posti dallo Spirito S. al reggimento della Chiesa, come insegna l' Apostolo (4), e non già ai semplici Cristiani. Quindi è che in materia di fede e di morale, i soli Vescovi uniti col loro Capo supremo che è il Pontefice Romano, sono i soli giudici per dritto divino, e le loro decisioni sono dommi di fede. Coloro che insegnano avere ogni Cristiano lo Spirito Santo perciò che riguarda l' affare della salute, sono quei seduttori protervi, i quali, al dire dell' Apostolo S. Giuda, disprezzano l' autorità per seguire i dettami del loro cuore corrotto (5). I ribelli ai decreti de' sacri Concilii sono stati nella vera Chiesa riputati sempre quali eretici o scismatici, e difatti, non merita di stare nel numero de' veri seguaci di Gesù Cristo, chi sdegna di seguire le lezioni salutari di quei Maestri da Gesù Cristo stabiliti nello spirituale suo dominio.

Abbiamo detto; che i soli giudici in materia di fede e di morale sono i Vescovi uniti col loro Capo supremo che è il Pontefice Romano: poichè senza di questi essi non rappresenterebbero la Chiesa intera e vivente, ma un cadavere senza testa, ovvero un corpo informe e privo di sua energia, stando nel Romano Pontefice tutto il nerbo della Religione, come pietra fondamentale su la quale piacque al Salvatore innalzare l' edifizio di sua Chiesa. Diceva il Salvatore a S. Pietro: Tu sei Pietro, e sopra di te come su d' una pietra edificherò la mia Chiesa e la renderò così stabile, che tutte le poten-

(1) Cap. 6. 8.
(2) 1. Tim. 2. 4.
(3) Rom. 8. 32.
(4) Act. 20. 28.
(5) v. 8.

ze infernali unite insieme non varranno giammai a lederla neppure leggiermente (1). Il Demonio adoprerà tutta la sua astuzia e tutte le sue forze per affliggerti ed agitarti a guisa di grano nel crivello ; ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga mai meno, e possi ancora confermare nella medesima anche i tuoi Fratelli (2). Questo privilegio insigne di S. Pietro, di soprastare come maestro infallibile in materia di fede ai suoi Fratelli, si è trasmesso in tutti i successori di lui nel principato del Sacerdozio, per cui i Pontefici, come rappresentanti di S. Pietro, hanno nell' Ordine Episcopale il primato di onore come capo, e di giurisdizione come giudice supremo. Da ciò ne conseguita, che le decisioni della Chiesa, cioè de' Concilii e de'Pontefici, quanto riguardano il credere ed operare, sono tanti decreti dello Spirito S. ai quali si deve rispetto ed obbedienza come ai dommi ed ai precetti del Vangelo. Perciò a ragione l' Apostolo S. Paolo chiama la Chiesa: Colonna e firmamento della verità (3), perchè mentre come colonna sostiene la verità, come firmamento, per la sua infallibilità ricevuta da Gesù Cristo rende in sè la verità fissa, stabile, ed indifettibile. Essendo queste le proprietà della Chiesa, quale stranezza sarebbe disprezzarne l' autorità?

2. Questa stranezza maggiormente apparisce se per poco si volga lo sguardo al potere coattivo del quale Gesù Cristo ha fornito la Chiesa. Non vi è Sovrano su la terra che abbia il potere d' infliggere pene maggiori di quelle che fulmina la Chiesa contro i suoi ribelli. Per la potestà delle chiavi, così detta, data a S. Pietro e trasmessa ai Pontefici Romani, e partecipata agli Apostoli e quindi comunicata ai Vescovi loro successori, potendo essa ligare e sciogliere, assolvere e confermare nella colpa, aprire e chiudere per le anime le porte del cielo: ha la potestà di cacciare i ribelli dalla casa del Signore, e di cancellarli dal numero de' Cristiani mediante la scomunica. Diceva Gesù Cristo: Colui che non ascolta gli insegnamenti e le correzioni della Chiesa, sia da voi considerato come un

(1) Matth. 16. 18. (2) Luc. 22. 31. 32.
(3) 1. Tim. 3. 15

Gentile ed un Pubblicano (1), cioè come un infedele escluso dal benefizio della Redenzione e dal dritto al Paradiso. L' Apostolo S. Paolo volendo scomunicare l' incestuoso di Corinto si serve di queste parole: *Con la potestà del nostro Signore Gesù Cristo, sia questo tale abbandonato nelle mani di Satana* (2); affinchè con le infermità corporali ed altri flagelli ne sia cruciato, come in questo luogo spiega S. Giovanni Grisostomo. Gli stolti e gli increduli dicono essere piccolo male la scomunica e ne ispirano il disprezzo col loro sorridere. Ma certamente dice il Padre S. Agostino, non è piccolo male lo stare fuori della Chiesa, separato dal corpo mistico di Gesù Cristo, e privato di tutti i beni che sono nella comunione de' fedeli, cioè delle orazioni, de' suffragii, de'sacrifizii, de' Sacramenti, della protezione di Dio, e della cura pastorale de' suoi Ministri; ed essere abbandonato alla tirannia ed al furore del Demonio (3). Nessuno scomunicato ha fatto mai buona morte. Ne' primitivi tempi della Chiesa, il Signore per rendere temuta la scomunica, narra Teodoreto, che realmente appena uno veniva scomunicato addiveniva indemoniato, e posseduto non solo nello spirito ma anche nel corpo. Delrio (4), ed il Serario (5), riportano moltissimi di questi esempii. Se oggi il Signore non ci lascia innorridire a questi spettacoli, non manca però di far vedere il fine tristissimo degli scomunicati.

Tema dunque il buon Cristiano i flagelli della Chiesa, e adori le sue infallibili decisioni, credendo ciecamente a ciò che crede, osservando fedelmente ciò che ordina praticarsi, e condannando tutto quello che condanna. Diceva S. Ireneo, la sola Chiesa è depositaria della salute, perchè è stata dagli Apostoli fatta depositaria della verità. Essa tiene le acque della vita, e chi vuole beverne ad essa deve cercarle. Quelli che non' insegnano con la Chiesa, sono ladri ed assassini, che bisogna fuggire per non venire da loro massacrati (6). Diceva l' Apo-

(1) Matth. 18. 17. (2) 1. Cor. 5. 5
(3) Lib. 3. cont. epist; Parmen. c. 2.
(4) De Magia l. 3. p. 1. q. 7.
(5) In cap. 6. Job. q. 20. (6) Lib. 3. c. 4.

stolo S. Paolo, e dir dobbiamo anche noi: Se anche un Angelo del Cielo volesse predicarci contro ciò che i Santi Apostoli hanno lasciato alla Chiesa, sia maledetto (1). Bisogna tenere per empio ed eretico, dice Origene, chiunque, abbenchè si protesti di credere in Cristo, sente in modo diverso dalle definizioni e decisioni della Chiesa (2), ed imitare il P. S. Agostino il quale si protestava, che Egli non avrebbe creduto al Vangelo neppure, se la Chiesa non ce lo proponeva con la sua autorità, nè avrebbe condannato Manete, se la Chiesa non gli diceva di condannarlo (3). Grande Iddio, che spediste il vostro Unigenito a fondare la Chiesa ed a rivestirla di tanta autorità per lo bene spirituale de' vostri eletti; abbiate pietà di me, e di tutti i fedeli. Siccome ci avete fatto nascere nel seno della Chiesa; così fateci grazia di ben vivervi da figli devoti ed obbedienti; affinchè conservando la sua fede, praticando le sue leggi, e godendo de' suoi Sacramenti, possiamo un giorno goderci l'eterna corona promessa. Vi prego di tanto con tutto il cuore, per i meriti di Gesù Cristo Signor nostro e della sua SS. Madre Maria.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore, fatemi morire nella vera Chiesa ove mi avete fatto nascere.
2. Conservate o Gesù mio la vostra Chiesa mondata col vostro sangue.
3. SS. Trinità, Benedite il Romano Pontefice con tutti i Pastori della Chiesa Cattolica.
4. Madre Maria, pregate per la pace ed esaltazione di S. Chiesa.

(1) Gal. 1. 8.
(2) Hom. 19. in Matth.
(3) Cont. Epist. fundament. c. 5.

SABBATO TRENTESIMOTERZO.

Considerazione sul rispetto di Maria SS. verso de' Sacerdoti.

La maestà della Chiesa, e tutta l' eccellenza della Cristiana Religione, consiste e si riepiloga nella eccellenza e santità del Sacerdozio. Il Sacerdozio è il ligame di unione tra Dio e l' Uomo, è il sostegno delle relazioni tra il Cielo e la terra, ed è il perpetuamento della missione di misericordia del Figliuolo di Dio. Il Sacerdote nella società è come il cuore nel corpo; poichè, come riflette l' Angelico Dottore S. Tommaso, siccome il cuore è l'organo che serve più immediatamente all'anima per sostenere il moto e la vita in tutto il corpo per mezzo delle forze vitali; così il Sacerdote serve immediatamente a Dio, per diffondere col ministero le grazie sopra de' popoli (1). Il Forerio appella i Sacerdoti le milizie Angeliche di Dio sopra la terra; perchè sono addetti al ministerio degli altari, come gli Angeli in Cielo assistono al trono divino (2). La dignità Sacerdotale, dice S. Giovanni Grisostomo, è superiore perfino alla dignità Sovrana, perchè i Sovrani hanno il dominio de' corpi e de' beni temporali, i Sacerdoti estendono il loro potere su lo spirituale ed eterno, ed in ciò anche rapporto ai Sovrani stessi (3). Da tanta grandezza del Sacerdozio ne siegue, doversi ai Sacerdoti somma stima, e venerazione tale, che non può ad essi arrecarsi oltraggio alcuno senza oltraggiare Dio che l' ha constituiti superiori a tutti gli Uomini, ed a tenere le sue veci per gli affari della salute. Sono i Sacerdoti, dice lo stesso S. Giovanni Grisostomo, i vicarii di Gesù Cristo: dunque chi onora il Sacerdote, onora Cristo: chi ingiuria il Sacerdote ingiuria Cristo (4), non potendosi scompagnare giammai l'onore del ministro e del Principe.

La Verginella Maria discendente dalla nobile stirpe dei Sacerdoti, congiunta ad un Sommo Sacerdote qual' era S. Zaccaria sposo della Cognata S. Elisabetta, e desti-

(1) In cap. 1. v. 6. Is. Proph. (2) In v. 22. c. 24. Is.
(3) Hom. 5. de' verb. Is. (4) Hom. 18. in Matth.

nata ad essere la Madre del Principe de' Sacerdoti, che era Gesù Cristo, fu ripiena da Dio di un altissima idea del Sacerdozio, e quindi professò verso di esso la stima più eccelsa ed il più profondo rispetto. Narrano accreditatissime rivelazioni, che conoscendo Ella essere il Sacerdozio di Aronne figura del Sacerdozio del Figliuolo di Dio che doveva venire a redimere il Mondo, la stima ed il rispetto che professó verso i Sacerdoti, furono poco o nulla inferiori all' Amore ardentissimo che Ella nutriva pel Messia medesimo. Semprechè il sommo Pontefice portavasi ad ispezionare gli alloggiamenti del Tempio, Ella per riverenza abbassava gli occhi a terra, piegava le braccia sul petto, ed inchinavasi profondamente, e come fosse stata indegna di baciargli la mano, soleva baciare la terra da lui calcata coi piedi. Nè quando addivenne la Madre del Verbo, sapendo che l' antico Sacerdozio terminava, e cominciava il novello nel Figlio, diminuí in questo concetto ed in questa stima verso dei Sacerdoti. Dice S. Vincenzo Ferreri, che Ella soleva raccomandarsi alle loro preghiere ogni qual volta le occorreva avvicinarli, per cui il Santo a ragione esclama: Oh umiltà sublimissima! La Regina de' Santi si raccomanda alle preghiere de' Sacerdoti benchè peccatori (1)! Che se tanto Ella praticò coi Sacerdoti antichi, i quali ombreggiavano solamente la dignità del Sacerdozio di Gesù Cristo, chi potrà mai ideare il rispetto di lei verso il reale Sacerdozio di Gesù medesimo suo Figliuolo? Abbenchè ne fosse stata dal Figlio su la Croce constituita Madre speciale, venendo dichiarata Madre di Giovanni che era Sacerdote e Vescovo; abbenchè per la dignità di Madre del Principe de' Sacerdoti, come Sacerdotessa ne godesse la supremazia; abbenchè per la soprappienezza che Ella possedeva dello Spirito Santo era considerata dagli Apostoli come loro Direttrice e Maestra; pure, in mezzo ad essi prendeva sempre l' ultimo posto, come si rileva dagli Atti Apostolici, e loro prestava tutti quegli uffizii non solo, che la pietà suole prestare come Madre e Maestra, ma anche che l' umiltà suol prestare come serva ed ancella rapporto alle cure e provvidenze domestiche.

(1) Serm. de Purific. V.

Oh Anima mia!!! Piangi pure la depravazione del tuo secolo dissennato e protervo, che empiamente mira nei Sacerdoti gli esseri più vili della società, e ne forma oggetti di mormorazione continua, di disprezzo e di derisione! Quante volte tu stessa, a somiglianza de' peccatori, ti sei dimenticata dell' eccelsa dignità Sacerdotale, e considerandoli come semplici tuoi pari, l' hai avuto non solo in poca stima, ma ne hai mormorata e straziata la riputazione? Quante volte hai disprezzata la loro dottrina a cagione de' loro costumi? Quante volte, senza distinguere i vizii dell' Uomo dal carattere di Gesù Cristo, hai perfino perduto loro il rispetto dovuto in qualità di Ministri di Gesù Cristo e di Dispensatori de' divini Misteri? Piangi la tua empietà, ed in segno di sincera emendazione, incomincia da questo punto a rispettare, amare e venerare i Sacerdoti ad imitazione di Maria SS. Prega Maria, che ti dia questo lume, e non cessare mai di pregarla per i Sacerdoti; acciocchè per la intercessione di lei ottengano da Dio la grazia di santificazione necessaria al loro stato, e la Chiesa di Dio abbondi di veri Ministri, che la fecondino di opere sante col loro zelo e con le loro virtù.

DEVOTA CORONELLA

A fine di ottenere per intercessione di Maria SS. la santificazione de' Sacerdoti per lo bene della Chiesa.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Immacolata Maria Madre di Dio. Per quel vostro profondissimo rispetto in che aveste i Sacerdoti, vi supplico ad impegnare il vostro patrocinio per impetrare a me ed a tutti i Cristiani i lumi vostri per conoscere la dignità Sacerdotale; acciocchè a vostra imitazione possiamo farne quel conto che deve farsi de' Ministri del vostro Figlio.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine ed eccelsa Madre di Dio Maria. Voi che in qualità di Sacerdotessa foste la più simile al vostro Figlio nella santità, il quale in qualità di Pontefice dovè essere puro, santo, innocente e segregato dai peccato-

ri, con le vostre preghiere ottenete grazia da Dio acciochè tutti i Sacerdoti venghino santificati nel loro ministero, e sieno fatti degni di ministrare all' altare del vero Dio.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine fecondissima Maria Madre di Dio, che partoriste alla terra il Sommo Sacerdote divino il quale placò l' ira del Padre celeste, e riscattando gli Uomini dalla schiavitù del peccato, li restituì alla grazia ed alla figliuolanza di Dio. Vi supplico devotamente, a voler sempre con la vostra mediazione provveder la Chiesa di degni ministri, acciocchè pel loro zelo possano i fedeli tutti essere facilitati a godere il frutto di tanti beni.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Vergine dolcissima, Madre cara e possente protettrice della Chiesa e de' fedeli, per cui virtù e merito le grazie tutte del Cielo sopra noi si versano in questa valle di pianto. Prostrati, vi adoriamo come unica consolazione e solo nostro rifugio. Vi supplichiamo a volgere benigna lo sguardo sul vasto Campo del Padre Celeste ed a considerarne gli immensi bisogni. Lo spirito delle tenebre con tutta la malizia de' suoi infernali artifizii vi dissemina la triste zizzania dell' errore e del vizio, e promuove dappertutto la rovina e la desolazione. Non v' è chi possa far argine contro del lupo se non i Pastori; e perciò pregate voi il Signore del campo, acciocchè invii forti e generosi operarii in seno alla preziosa sua messe. Animate voi con la vostra virtù lo spirito de' Sacerdoti, date ad essi forza e sapienza in guisa, che alcuno valga a resistere al loro zelo ed alle loro cure. Rendeteli come il Battista contro i vizii ed i viziosi. Rendeteli come Paolo contro la superstizione ed i falsi dottori. Rendeteli in breve degni funzionanti di vostro Figliuolo Divino per istabilire su la terra la virtù e la santità con la celeste energia della parola e dell' esempio; acciocchè santificata la Chiesa di Dio qui in terra per l' opera di buoni Ministri, vada libera della seduzione e dai delitti,

si conservi fedele alla divina legge ed al Vangelo, e giunga a conseguire la corona immortale che l'è stata preparata nel Cielo a premio de' suoi trionfi. Cosí sia.

INNO

Ti rammenta o Madre cara,
Che sul Monte degli Olivi,
Della Croce su dell' Ara,
Ti lasciava il Redentor,
La custodia di Giovanni,
Nell' amaro tuo dolor.
Se in cotesto Sacerdote,
Ancor gli altri ricevesti,
Qual tua eccelsa e cara dote,
Come membra di Gesù,
Nel supremo Sacerdozio,
Che lasciava a noi quaggiù:
Deh! raddoppia il tuo favore
Presso il Trono dell' Eterno,
Loro ottieni quel fervore,
Ricercato per l' altar,
Onde il dogma di salute
Possan sempre promulgar.
Che dov' Essi splenderanno,
Coi fulgor de le virtudi,
Santi ancora si faranno,
I Redenti dal Signor,
Che tu Madre concepisti,
Tra le fiamme dell' amor.
Al Pontefice Superno
Li congiunga amore e zelo
Su la Terra, ed in eterno
Una stessa carità,
Li comprenda ne' contenti,
Della Santa Trinità. Amen.

Litania e Visita Sabbatina come nel Vol. 1. pag. 28, e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Onorate i miei Sacerdoti (1); sono queste parole di Dio nelle Sante Scritture; *essi sono a me consecrati in religione perpetua* (2); *chi tocca questi, tocca la pupilla degli occhi miei* (3). Tanto era il rispetto che Dio voleva tributato ai Sacerdoti, che con articolo speciale vietava ad essi cavarsi il cappello per corrispondere a chiunque salutandoli si cavava il cappello proprio, e voleva che, in segno di loro sublime autorità, si dovevano ricevere gli ossequii de' laici, senza loro esteriore dimostrazione (4). Il rispetto poi dovuto ai Sacerdoti, anche dell' Ordine inferiore, era così grande, che il solo contradire alla sentenza data da un Sacerdote, e l' appellarsene, venne da Dio riputato un delitto degno di morte. Ecco cosa dice nel Deuteronomio: *Se in qualche negozio che pende dinanzi a te vedrai delle difficoltà, e che varii sono i sentimenti de' Giudici del tuo paese; partiti subito, e va dai Sacerdoti miei, i quali fanno da giudici in quel tempo, e li consulterai, ed eglino giudicheranno secondo la verità. Tu allora eseguirai prontamente il loro parere senza torcere nè a destra nè a sinistra. Chi poi si leverà in superbia, e non vorrà obbedire al decreto del Sacerdote ministro del Signore, sia messo a morte nel tempo stesso, e si tolga lo scandalo da Israele* (5). Che se così voleva Dio onorati i Sacerdoti dell' antica legge, che altro non erano se non ombre de'nostri Sacerdoti, quelli ministrando semplici vittime di animali su gli altari, e questi immolando in ostia immacolata lo stesso Figliuolo di Dio: quale stima, e quale rispetto non vorrà Dio che ad essi si prestino? Grandi debbono essere certamente, e ciò per doppio dovere. 1. per dovere di giustizia a cagione di loro sublimissima dignità; 2. per dovere di gratitudine a ragione della preziosità de' loro uffizii; dal che in terzo luogo ne risulta, che per la dignità e pel ministero, debbono rispettarsi anche che fossero discoli.

(1) 1. Par. 13. 10. (2) Exod. 29. 9. (3) Zac. 2. 8.
(4) Levit. 22. 40. (5) Deut. c. 17. 8.

1. Per misurare l' eminenza e grandezza della sacerdotale dignità, oltrechè vi bisognerebbe uno spazio di gran lunga più esteso di quello che possiamo noi occupare in questa brevissima conferenza; vi occorrebbe una perspicacia di Cherubino per poterle rintracciare fino nel seno di Dio. Nel seno di Dio, perchè il Sacerdozio viene da Dio, ed è di sì alto pregio, che Dio non credè bene di darlo ad altri, che al suo medesimo Unigenito. Fatto dunque Gesù Cristo il Pontefice Eterno degli Uomini presso del Padre suo, non ne ha potuto trasmettere assolutamente la dignità con lo spogliarsene; ma in eterno ritenendola, ne ha partecipato la pienezza del Sacerdotale carattere e del Sacerdotale potere, facendo i Sacerdoti, suoi immediati ministri e dispensatori de' misteri di Dio (1), in unità di spirito, di carattere, e di funzioni con lui. Per la qual cosa, la dignità Sacerdotale è dignità puramente divina. Essendo tale, non vi è dignità che possa superarla. La dignità de' Re è anche divina rappresentando i Re Dio sulla terra; ma nel governo temporale però non già nello spirituale, per cui tanto è più eccelsa la dignità del Sacerdote di quella dei Re, per quanto l' anima è più nobile del corpo. Oltre di che, la dignità Sovrana è durante la vita e dipendente da altre circostanze che l'accompagnano, per cui un Re, se tornasse a risorgere non sarebbe più Re senza novella accettazione ed approvazione; ma la dignità Sacerdotale, costituendosi in virtù di speciale consecrazione la quale produce nell' anima un carattere spirituale indelebile, come insegna l' Angelico, essa è eterna, e tornando un Sacerdote a risorgere, dopo cento e mille anni, sarebbe sempre nel pieno dritto di sua eccelsa natura (2). Ma non solamente su la terra la dignità Sacerdotale non trova confronto; supera anche tutte le dignità create che sono in Cielo. Nulla dicendo della dignità Angelica, diciamo con S. Bernardino da Siena, che si estolle al di sopra anche della dignità della Madre di Dio. Grande al certo e pressochè infinità è la dignità di Maria; ma non quanto quella del Sacerdote; imperocchè Ella una volta sola ebbe facoltà di far discendere nel suo seno il Figliuolo di Dio, e non ebbe la fa-

(1) 1. Cor. 4. 1. (2) Sup. q. 35. art. 2.

coltà di perdonare e sciogliere dai peccati; il Sacerdote al contrario ha la facoltà non solo di poter chiamare in ogni momento il Figliuolo di Dio nella Consacrazione Eucaristica ed intromettterlo nel suo e nell'altrui seno, ma può prosciogliere dalle colpe per quanto enormi si sieno, ed aprire le porte della salute a chi non dovrebbe attendersi che l' inferno (1). Non pare adunque che il Sacerdote sia il più possente su tutti i tesori di Dio? Anzi non pare che egli estenda la sua autorità su Dio medesimo a cui obbliga a spedire il figlio in terra, sempre che vuole, ed Egli poi lo imprigiona prigioniero di carità su i nostri altari? Quale rispetto, pertanto non si deve per tanta dignità ai Sacerdoti? L' apprendano i Cristiani dai Santi; come S. Caterina da Siena che non ardiva neppure di baciar la mano a chicchesiasi Sacerdote per la gran riverenza che ne nutriva, e si riputava fortunata quando poteva baciare la terra dai Sacerdoti calpestata (2), o come il Gran S. Antonio Abbate, che all' incontrarsi coi Sacerdoti si inginocchiava, e non si levava se prima non ne veniva benedetto (3). L' apprendano dagli Angeli i quali al dire del Nanzianzeno venerano i Sacerdoti con una venerazione speciale, e S. Francesco di Sales racconta, che un suo devoto Canonico solito a conversare di frequente col suo Angelo Custode, mentre prima di essere consacrato Sacerdote lo vedeva precedersi alla sua destra, dopo fatto Sacerdote lo vide sempre succedersi alla sinistra in segno di onoranza (4). L' apprendino finalmente dagli stessi Demonii, i quali al comando de'Sacerdoti abbandonano gli ossessi, e si sgombrano da qualunque luogo.

2. Ma non solo l' alta dignità Sacerdotale merita tanta venerazione; quanto glie ne accresce di dritto il merito intrinseco del Sacerdozio per i grandi ed indispensabili benefizii che presta alla società con l' esercizio del proprio Ministero. Avendosi Dio costituito Padre e Sposo di sua Chiesa, in questa Chiesa vi ha costituito rappresentanti suoi visibili i Sacerdoti; affinchè funzionandovi in suo luogo, fossero questi stati i canali pei quali avesse potuto comunicarci la sua divinità, nonchè

(1) Ser. de Sac. (2) S. Antonin. 3. p. t. 23. c. 14.
(3) S. Attan. in Vita. (4) S. Iurè p. 3. c. 10. sect. 16.

le Madri per allattarci nella pietà ; i Maestri per istruirci nella sua dottrina ; gli Interpreti per farci conoscere i suoi voleri. Quanto costa poi ai Sacerdoti il disimpegno di questi uffizii ? Essi debbono consumare la loro vita negli studii per acquistare la scienza della salute ; debbono sacrificare i loro comodi per accorrere di notte e di giorno or quà, or là, or vicino, or lontano, ai bisogni spirituali de' fedeli. Non vi è momento della vita nel quale non si ha un bisogno indispensabile del Ministero Sacerdotale. Appena si nasce il Sacerdote ci cancella col lavacro sacrosanto battesimale la brutta macchia del peccato di origine, e da schiavo del Demonio ci rende figliuoli adottivi di Dio. La più tenera fanciullezza dai Sacerdoti vien guidata nelle vie del Signore col comunicarne la dottrina. Incominciano col crescer degli anni a svilupparsi le passioni , s' incomincia a cadere negli eccessi , e ne' delitti , altro non vi è che il Sacerdote , il quale possa dar riparo ai nostri disordini assolvendoci dalle colpe , riconciliandoci con Dio, ed arricchendoci di salutari ammaestramenti per non più ricadere. Egli ci conforta col pane della divina parola ; Egli ci nutrisce con le carni immacolate del divino Agnello ; Egli ci anima cogli esercizii del culto ; Egli ci dischiude di continuo i tesori della misericordia con la celebrazione de' Sacrifizii ; Egli accoglie il nostro spirito sul letto di morte , e per quanto è in lui lo riconsegna immacolato nelle mani del Creatore ; Egli finalmente ci accompagna non solo al sepolcro dove benedice il nostro corpo affinchè si conservi per la risurrezione immortale , ma ci stende la destra benefica fino nel Purgatorio per cavarci da quelle fiamme , mercè le preghiere della Chiesa e le vittime incruenti che immola su gli Altari per la nostra salvazione. Si possono immaginare benefizii di maggior peso , per quindi determinare quale è il debito di gratitudine che ci obbliga a venerare e rispettare i Sacerdoti ?

3. Non vale pertanto il dire , che perchè i Sacerdoti sono indegni di loro dignità, perciò sono in poca stima. Dal che essi , o per dir meglio alcuni di essi si rendono indegni del sacro carattere dal quale vengono decorati , non ne siegue che il Cristiano con doppio eccesso d' ingiustizia e d' ingratitudine abbia ad averli a poco

conto ed a disprezzo. Il Sacerdote cattivo sarà sacrilego, ma sarà sempre Sacerdote. Il suo carattere sacro è immutabile, e quanto è adorno de'sacri paramenti, Egli sempre rappresenta la Chiesa, prega con le preghiere della Chiesa, ed ottiene da Dio quanto cerca la Chiesa. Quindi restando sempre uguali dignità ed uffizii di ministero in lui, sempre uguale sarà il debito di giustizia e di gratitudine pel quale siamo obbligati a venerarli e rispettarli. Osserva bene il Martire S. Cipriano, che abbenchè i Sacerdoti ai tempi del Salvatore appartenevano all' empia setta dei Saducei, pure il Salvatore medesimo li onorò sempre fino alla sua morte. Quando sanar volle i leprosi li diresse ai Sacerdoti, dicendo loro che si fossero mostrati ai Sacerdoti, secondo le leggi, cioè a quei Sacerdoti che Egli conosceva senza timore di Dio, e nemici suoi medesimi (1). Conosceva inoltre Egli troppo bene chi era Giuda tra i suoi Apostoli, e quale empia anima conservava in sè, e pure perchè Giuda era Sacerdote, non isdegnò di genuflettersi innanzi a lui e di lavargli i piedi (2). Grandi ammaestramenti sono questi per quegli stolti Cristiani, i quali si credono poter calpestare il nome, la riputazione ed anche la persona de'Sacerdoti, solo perchè ne veggono alcuni che non vivono secondo il loro stato. Che relazione vi è tra l'individuo il quale deve render conto a Dio de'proprii fatti, e la dignità della quale è rivestito? Anzi, pare che Dio stesso voglia che i suoi Sacerdoti, non per le proprie qualità, ma pel solo loro carattere Sacerdotale venghino rispettati; imperocchè i primi Sommi Sacerdoti che Egli scelse tra gli Uomini al reggimento della sua Chiesa, Aronne e S. Pietro, li scelse tra quei caratteri deboli e capaci d' essere trascinati al male, siccome di fatto Aronne tenne mano alla idolatria degli Ebrei nel deserto ed incensò il vitello d' oro (3), e S. Pietro negó il suo divino Maestro per ben tre volte (4). A che fine tutto ciò? Certamente, affinchè i Fedeli avvezzi a contemplare le mancanze ne' Sacerdoti, non ne avessero poscia oltraggiata la dignità ne' colpevoli. Sono Uomini pure essi, e la consacrazione non cambia la loro natura. Guai a noi anzi

(1) Epist. 65.
(2) Ioa. 13. 5.
(3) Gen. 32. 5.
(4) Matth. 26.

se i Sacerdoti fossero impeccabili! Eglino non saprebbero compatirci nelle nostre debolezze; e quando dovrebbero giudicarci nel tribunale della penitenza, ci condannerebbero troppo severamente. Invece di metterci a censurare la condotta de' Sacerdoti, sarebbe meglio assai metterci a fare l'esame della propria coscienza, ed a condannare noi medesimi per emendarci. Forse perchè una statua della Vergine è d' argento merita più venerazione d' una statua della Vergine che è di creta? Non è sempre lo stesso il caro originale che rappresenta? Così il Sacerdote, o buono o cattivo che Egli sia, non porta sempre lo stesso carattere, non ci presta gli stessi ufficii? Ah! siamo più giusti, e più grati, e professiamo con tutto cuore quel debito di stima e di venerazione che dobbiamo verso de' Sacerdoti, e ricordiamoci sempre, che Dio compenetra nell' onore a sè dovuto, quello che deve tributarsi ai suoi ministri, e vuole essere lui onorato in essi.

Così è Anima mia. Ecco come sta scritto nell' Ecclesiastico: *Temi il Signore con tutta l' anima tua, ed onora i suoi Sacerdoti. Con tutte le tue forze ama Colui che ti ha creato, e non abbandonare i suoi Ministri. Onora il Signore con tutto lo spirito tuo, e rispetta i Sacerdoti* (1). Tieni sempre in mente questi tre precetti, e ricordati che secondo essi tu devi onorare, non abbandonare e rispettare i Sacerdoti, nel modo stesso che devi temere, amare ed onorare Dio. Devi onorare i Sacerdoti con quelle preminenze ed ossequii che per la dignità gli convengono. Non devi abbandonarli coi soccorsi nelle loro necessità. Finalmente devi rispettarli col non parlarne mai svantaggiosamente, e col ricuoprirne le mancanze col manto della Cristiana carità. Core, Datan ed Abiron perchè cospirarono contro Mosè ed Aronne Sacerdoti di Dio, furono devorati vivi dalla terra che si aprì sotto de' loro piedi (2). Che se mancasse ogni altra pena, ti convien sapere, che chi disprezza i Sacerdoti in vita, avrà la sventura di non esserne assistiti e confortati in morte. Deh! non sia mai o Grande Iddio che io abbia a morire privo dell' assistenza de' vostri Ministri. E chi mi darà coraggio per

(1) Eccl. 7. 31. 32. 33. (2) Num. 19 32.

soffrire le pene dell' agonia, chi mi monderà l'anima per farla con più fiducia avanzare al vostro Tribunale, chi mi darà le carni immacolate del Figliuol vostro per corroborarmi al gran passaggio, chi finalmente cancellerà con la santa unzione tutte le macchie reliquie dei miei peccati? Se l'ho meritata questa sventura pel poco rispetto professato fin' ora verso de' vostri Ministri, ve ne chiedo con tutto il cuore perdono. Per l'avvenire li avrò in quel conto che si conviene e ne saró servo e devoto. Tanto vi prometto e per la vostra misericordia, e per la intercessione di Maria Immacolata, spero di vivere e morire da vero fedele Cristiano.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore; provvedete la Chiesa di Santi Sacerdoti.
2. Gesù Buono, partecipate le vostre virtù, a chi partecipaste il vostro Sacerdotale carattere.
3. Fatemi conoscere o Signore la Sacerdotal dignità per amarla e riverirla.
4. Vergine Santa, non vi dimenticate de' Ministri di Gesù Cristo.

SABBATO TRENTESIMOQUARTO.

Considerazione sull' obbedienza di Maria alle Autorità temporali e civili.

I Prelati ed i Principi debbono considerarsi come i due Leoni che trascinano il carro sociale. Senza Sacerdozio ed Impero la società non può esistere. L'Uomo ha bisogno di un freno coattivo ed energico che lo trattenghi dal trascorrere negli eccessi ai quali sogliono spingere lo spirito di dissolutezza, di interesse, e di vendetta. Questo freno possente è sostenuto dalla mano de' Sovrani, i quali con la spada della Giustizia puniscono i rei. Ha bisogno anche l'Uomo di un freno morale, il quale allacciandone il cuore, e tenendolo sempre avvinto, gli fosse di ostacolo a commettere gli stessi delitti allorchè stando in luogo nascosto, agirebbe sicuro di sfuggire i rigori della umana giustizia. Questo freno vien sostenuto dalla Religione mercè il Sacerdozio suo, che ne predica,

difende, ed inculca i precetti e le massime. Il Governo dunque è necessario alla società, siccome é necessaria la Religione. È più facile, diceva Platone, edificare una Città in aria, che formare un popolo senza Religione (1). Quando in un popolo non v'è chi regge, dice lo Spirito Santo ne' Proverbii, va subito in rovina (2). Dunque, il Sacerdozio che rappresenta la Religione, e la Sovranità che rappresenta lo Stato, sono di necessità indispensabili alla prosperità ed all' essenza dell'umana società. Or due dignità, sacerdotale e reale che si diriggono allo stesso fine di sostenere l'umanità nell' ordine ed armonia della propria natura, non avranno forse una stessa origine? Si certamente. Da Dio è il Sacerdozio, da Dio è la Sovranità. Lo dice Dio stesso ne' Proverbii: *I Re regnano per me, ed in mio luogo i Legislatori decretano il giusto* (3). Or essendo queste due dignità di uguale origine, meritano eguale rispetto, obbedienza ed onore? Senza dubbio che sì; stando scritto, che chi resiste alle Potestà da Dio costituite, resiste a Dio medesimo (4).

L'esempio dato dalla Maestra delle virtù, e la pratica della bella Madre de' Fedeli Maria SS., esser deve la regola da seguirsi da ogni Cristiano. Bene illuminata dalle Sante Scritture, conosceva Ella che i Governatori e Giudici de'Popoli vennero da Dio costituiti Dei della terra, per cui Dio medesimo faceva loro sapere: *Voi siete Dei e Figliuoli dell' Altissimo* (5), partecipi della mia autorità. Conosceva che i Sovrani venivano da Dio chiamati, suoi proprii Delegati, e propriamente suoi Unti, il quale titolo non negò neppure a Saulle da Lui già rigettato e riprovato per le sue empietà (6), e lo donò anche a Ciro Sovrano idolatra ed infedele (7). Conoscendo tutto ciò non degenerando dal sangue reale che le scorreva nelle vene, discendendo Ella dalla regia stirpe di Davide, ebbe in altissima stima la regia dignità e pregò sempre per la conversione de' Sovrani infedeli e per gli altri lumi necessarii all' esatto disimpegno de' loro doveri. Sebbene i libri santi assai poche cose ci narrano di Maria, pu-

(1) In Symp. (2) Cap. 11. 14.
(3) Cap. 8. 5. (4) Rom. 13. 2.
(5) Psal. 81. 6. (6) 2. Reg. 4. 16.
(7) Is. 45. 1.

re al nostro proposito ci dice quanto basta a mostrarci quanto grande fosse stata in lei la stima ed il rispetto verso i Sovrani. Basta ricordare quel famoso editto col quale Cesare Augusto Imperatore Romano prescriveva che ogni uomo avesse registrato il proprio nome nel comune della propria patria. Ella, come donna, non era obbligata a partirsi da Nazaret fino in Betlemme insieme con lo Sposo S. Giuseppe. Eppure, abbenchè fosse vicina a partorire, si sottopose a tutti i disagi di un sì lungo viaggio, mancante di tutto quasi il necessario, per cui dovè rifugiarsi in una grotta, al solo fine di partecipare al merito dell' obbedienza fatta al Sovrano; Sovrano usurpatore del Regno di Davidde il cui trono spettava al Figlio di Dio che portava nel seno; Sovrano nemico del Dio di Giacobbe ed adoratore del Demonio.

Ecco anima mia, come si pratica quando vi è la fede. Quando poi uno comincia ad abbandonare questa guida divina tra le caligini delle umane passioni, erra miseramente in mille errori, e crede potersi ribellare, e macchinare insidie contro le legittime autorità costituite, per potere dare campo di saziarsi alla propria avidità, ed ambizione. L' amore e la stima de' re è il segnale più certo della vera Religione. Siccome, al dire dell' Apostolo: *Non vi è potestà se non da Dio* (1); così non si può andare contro coteste potestà, senza andare contro Dio. Non vi á alcuno tra i SS. Padri il quale avesse predicato contro le autorità costituite. Lutero fu il primo ad asserire che Gesù Cristo con la sua morte aveva riscattato gli uomini della schiavitù anche temporale, e che perciò i Fedeli non erano in obbligo più di star sottoposti ai Sovrani (2). Calvino facendo eco all' empietà disse che tra i fedeli non dev' esservi magistratura (3). Gli altri empii che seguirono predicarono lo stesso. Noi medesimi siamo testimonii della Religione e pietà di coloro, che si ribellarono ai legittimi Sovrani. Hanno perseguitati ed uccisi i Sacerdoti, spogliati gli altari, assassinate le Chiese e le Comunità religiose, denudate le famiglie, deflorate le Vergini, e fatto man bassa su quanto vi è di sacro nel mondo. I Santi poi ed i virtuosi

(1) Rom. 13. 1. (2) Tom. 2. Epist. 101.
(3) Lib. 3. Ist. c. 19.

fedeli hanno fatto sempre eco alle dottrine degli Apostoli gridando con S. Pietro: *Temete Dio: onorate il Re* (1); e con S. Paolo: *Pregate e fate voti e suppliche per i Re, e per tutti coloro che sono in posto sublime; affinchè viver possiamo in pace, tranquillità, e santità* (2). Ecco il debito del Cristiano: onorare, ed obbedire i Sovrani, e pregare per essi, perchè da essi dipende la felicità sociale, e dall'onore ed obbedienza ad essi prestata dipende, la pace comune, l'incremento della pietà, e l'esaltazione della Chiesa. Tu anima mia, come l'hai pensato fin'ora? Sei forse stata sedotta dai sofismi dei tristi? Ti liberi Dio da tanto eccesso, e sempre più fedele nell'avvenire, dà al tuo Signore un segno della tua stima verso i suoi rappresentanti nel governo temporale su la Terra, pregandolo spesso con fervore per la pace, e concordia tra i Principi Cristiani, e per la loro santificazione e felicitazione. A rendere più efficaci queste tue preghiere, impegna presso il Trono Divino il favore della gran Regina del Cielo e della Terra Maria Santissima.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere per mezzo di Maria SS. la pace e concordia tra i Principi Cristiani.

Deus in adjutorium. etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine dolcissima e cara Madre di Dio Maria. Per quella grazia sovraumana che vi prescelse ad essere la Madre del Principe della Pace, Re de' Re, e Signore dei Dominanti; impetrate vi supplico tanta grazia e virtù a tutti i Principi Cristiani, da potersi serbare con decoro nella sublime dignità che li forma i rappresentanti di Dio sopra la terra.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Amantissima Vergine Maria Madre di Dio, che coll'essere la Madre del Salvatore foste il dolcissimo vincolo che riunì gli uomini con Dio, e gli uomini stessi congiunse in unità di carità e d'amore. Deh! fate ancora con le vostre preghiere, che questa dolce unione non ab-

(1) 1. Pet. 2. 47. (2) 1. Tim. 2. 2.

bia giammai ad alterarsi tra noi, e sia il regno di Gesù, il regno della pace e della carità.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Tenerissima Madre di Dio e degli Uomini Vergine Maria, Voi che quale Madre del Re della gloria regnate Sovrana possente del Cielo e della Terra per la difesa e la salvezza de' vostri figli, fate con la vostra virtù e mediazione, che sia sempre costante la fedeltà tra i Popoli ed i Principi; affinchè insieme conspirando al ben'essere della Cristiana società, vivino sempre nella beata armonia de' figliuoli di Dio.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

O gran Vergine Madre di Dio Maria, prostrato ai piedi vostri vi saluto umilmente col devotissimo S. Efrem: Pace vera del Mondo (1); poichè veramente Voi siete la Paciera tra Dio e gli Uomini, come dice S. Bonaventura (2), mentre siccome dopo il peccato non si ebbe la redenzione se non per Voi; così dopo la colpa non si ottiene il perdono se non per Voi. Le nostre colpe o Maria, attirano i flagelli dalle mani di Dio, e tra questi troppo frequente è la funestissima guerra, che di tanto lutto ricolma le famiglie e la società. Chi mai può liberarcene, se non Voi che siete la Mediatrice possente per cui al dire di S. Germano di Costantinopoli, ogni male si allontana ed ogni bene si diffonde sopra la Terra (3)? Ah sì! che Voi, siccome potete, dovete ancora disarmare la collera di Dio giustamente irritata contro i colpevoli, e fare che invece di percuoterci col ferro della morte, ci percuota con gli strali di sua divina carità; acciocchè col pianto e col dolore del nostro cuore soddisfiamo la sua oltraggiata giustizia. Siate pertanto sempre a questo fine impegnata per la vostra Chiesa. Placate lo sdegno di Dio, dissipate le trame de' figliuoli delle tenebre che non vorrebbero altro che sangue, e discordia; tenete collegati i Sovrani con i vincoli di carità, e date

(1) Serm. de' laud. Virg. (2) Specul. c. 9.
(3) Orat. de Annunc. V.

loro sapienza e virtù a fine di ben reggere i loro popoli: acciocchè per la loro pietà e vigilanza, e per la fedele dipendenza de' sudditi, si conservi sempre la pace, la pietà sempre si aumenti, la religione e le virtù fioriscano, ed i giorni passando nell' amicizia e tranquillità del Signore, possiamo infine ottener per voi la bella pace eterna nel Cielo. Tanto speriamo dalla vostra pietà, e così sia.

INNO

Colomba fedelissima,
Dell' Arca del Signore,
O Madre amabilissima,
Delizia d' ogni core,
Virtù, salute, e gloria
Di nostra umanità.
L' Olivo viridissimo
Colto da te nel Cielo,
Del Verbo innocentissimo
Racchiuso in uman velo,
Ti rese messaggiera
Di pace ed unità.
Quest' Iri fulgentissima
Di chè ci festi dono,
Che d' alleanza altissima
Fu pegno e di perdono,
Fa che giammai s' involi
Per le venture età.
Discordia ferocissima
Ognor da noi lontana,
La guerra remotissima
Dalla famiglia umana,
Si tenga dal gran braccio
Dall' alta tua pietà.
Rendi deh! tu saldissime
Le forze de' Sovrani,
A sperder velocissime
Le insidie de' profani,
Che turbano la pace,
Di nostra società
Tieni tra lor strettissimi

In pace cristiana,
I Regi devotissimi
Di nostra Fe sovrana,
Acciò potenti stiano
Incontro all' empietà.
Allora i perfidissimi
Nemici de la Fede,
Restati confusissimi
Ne' lacci lor le prede,
Lieti sarem nel tempo
E nella eternità. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina come nel 1. Vol. a pag. 28, e 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Dopo gli sforzi infernali degli Eretici esecrandi Lutero e Calvino, degli Anabattisti ed altri empii che vennero appresso, per iscuotere ogni giogo divino ed umano, si è perfino impudentemente arrivato a mettere lo stesso Figliuolo di Dio Gesù Cristo Signor Nostro, alla testa delle ribellioni le più nefande. Si è detto e si prosiegue a ripetere, che Gesù avendo sparso il sangue per la redenzione degli Uomini, vuole gli Uomini liberi da ogni dominazione. Perfidi ed ingannatori, direbbe l'Apostolo S. Giuda (1), convertono la grazia del nostro Dio in lussuria, vale a dire secondo il desiderio del loro cuore corrotto; imperocchè avendoci il Salvatore riscattato dalla schiavitù dell'inferno cagione di peccato, di morte e di perdizione, ne guastano il senso per introdurre l'insubordinazione ai Legislatori, ed alle leggi, a fine di sciogliere più liberamente il freno alle loro brutali passioni. Il bello poi si è, che questi tali che non credono in modo alcuno in Gesù Cristo, (perchè se lo credessero farebbero gran conto dell' esempio di lui, il quale ha pagato agl' Imperatori puntualmente il censo per sè e per gli Apostoli suoi (2), ed ha ordinato di rendersi a Cesare ciò ch'è di Cesare, siccome deve rendersi a Dio ciò che è di Dio (3)), si servono del suo Nome SS. con grandi sentimenti di venerazione e di stima. Ma così debbono fare i traditori. A far

(1) Ep. v. 4. (2) Matth. 17. 27. (3) Matth. 22. 21.

partito nel male bisogna mentire. *Voi però o Cristiani,* grida il citato Apostolo S. Giuda, *ricordatevi sempre ciò che vi è stato predicato dai Discepoli di Gesù Cristo. Vi dicevano essi: che sarebbero venuti degli illusori a sedurvi, per trascinarvi con essi a vivere secondo la loro empietà; ma voi dovete starvi fermi sopra la vostra Fede Santissima* (1). Ciò che dice la Fede al riguardo nostro si ascolti dall' Apostolo S. Paolo: *Siate soggetti alle Potestà siccome è necessario, non solo per timore dell' ira, ma anche per riguardo alla coscienza* (2). È necessario adunque star soggetto alle Potestà temporali, onorarle e rispettarle; 1. per la santità inviolabile di loro dignità; 2. pel timore di loro autorità che lo ricerca; 3. per la coscienza propria che l'esige; 4. finalmente perchè lo stesso timore, e la coscienza medesima devono impegnarci alla conservazione del maggior bene sociale.

1. L'argomento che ci occupa, benchè degno pur troppo di un opera diretta alla pubblica istruzione, ed alla riforma de' costumi de' popoli, che vivono poco conforme alla santità cristiana; pure non riscuoterà certamente un plauso universale. Vi è una classe copiosissima di ciechi intellettuali, alla quale è sommamente odiosa la luce sfolgorante della verità, e particolarmente una verità del genere che c' interessa, e ad un secolo pervertito a segno, da tenere in tale articolo principii del tutto opposti a quelli dettati dalla Fede e dalla sana ragione. Ma temeremo noi o Cristiani, di parlare al cospetto del secolo, e di manifestare a dispetto e confusione de' tristi le massime convenienti, 1. al disinganno d'innumerevoli di buona fede infelicemente sedotti da' sofismi de' tristi stessi; 2. per mettere alla destra de' retti di mente la spada per difendersi contro le insidie nemiche, con impossessarli della sana dottrina? Nò certamente; poichè, se al dire del P. S. Agostino: *La verità partorisce l'odio* (3); pure essa sorregge sempre impavida a fronte ancora del furore di tutto l' inferno, e trionfa ognora gloriosa su tutti gli ostacoli.

A bene stabilire pertanto la ragione del rispetto, ed

(1) Epist. v. 17. 13. 20. (2) Epist. ad Rom. 13. 5.
(3) Serm. 10. novis Serm.

obbedienza dovute alle Autorità costituite, convien considerarle da parte dell'origine della Sovranità. Quale è il libro più antico del mondo, in cui possa leggersi la genesi de' Popoli e de' Regni? Per testimonianza degli stessi nemici della Religione, che una volta si congregarono contro Dio nella famosa società di Calcutta, e per sentimento unanime di tutti gli Eruditi sacri e profani (1), i libri più vetusti del Mondo, sono appunto quelli di Mosè. Ora, ne'libri di Mosè si rileva, che nel principio delle generazioni, la dignità Sovrana si identificava nella Paternale Autorità. I Patriarchi antichi, famosi per la loro longevità, erano i Re delle loro numerose famiglie; famiglie, che diramate per secoli interi, giungevano ad occupare vaste regioni, ed a formare una multiplice sudditanza di Figli e di Nipoti, e quest' Autorità passava in retaggio ai Primogeniti, i quali solevano essere i Re ed i Sacerdoti delle loro Tribù. Ma la paterna autorità emerge dalla Natura, cioè da Dio Creatore, che nella sua infinita Sapienza la Natura stessa ha fornito di leggi concorrenti all'armonia ed all'unità, necessarie ad appalesare la perfezione dell'unità dell' infinito Essere proprio; dunque la Sovrana autorità emerge immediatamente da Dio.

L' uomo, come sociale per sua natura, nasce costituito sotto la legge, non potendo esservi vera Società senza leggi. Questa legge poi eterna ed immutabile, sanzionata ne'Consigli eterni della Divinità, come riflette l'Angelico S. Tommaso (2), si promulga e si sostiene da Dio medesimo mediante alcuni suoi rappresentanti che Egli stesso chiamò Legislatori e Sovrani, e per mezzo di questi Egli regna su gli uomini e regola i destini sociali. Che sia così, ne siamo assicurati da Dio medesimo ne' Proverbii ove dice: *A me appartengono il consiglio e l' equità, di mio dritto sono la prudenza e la fortezza. Per me regnano i Re, ed i Legislatori ordinano il giusto; per me i Principi comandano, ed i Giudici amministrano la giustizia* (3). La Regia dignità adunque viene da Dio.

E dove mai potrebbe rinvenirsi la sorgente del potere

(1) Vedi Ross. de Lorg. Cristo al cospetto del Secolo.
(2) I. 2. q. 93. art. 2. (3) Prov. 8. 14.

e dell' autorità fuori di Colui che tutto può e fu l' Autore supremo del tutto? Sì, Dio solo è il Re de' secoli, come appunto lo chiama l' Apostolo S. Paolo (1), e suoi proprii attributi sono il Regno e la Dominazione. Per la qual cosa, essendo Egli l' Autore de' secoli, del tempo, degli esseri, e delle generazioni che nel tempo hanno la loro misura, da Lui e non da altri possono emanare il potere e la maestà Sovrana. Come Egli comunicando all' uomo la sua fecondità, gli comunica la dignità paterna su di coloro che genera e sono suoi Figli; così comunicando ai Sovrani la sua Autorità, dice lo Spirito Santo nei Salmi, solleva dalla polvere un uomo, lo colloca tra i Principi del suo Popolo, e l' arricchisce del suo potere di dettar leggi e farle eseguire, acciò in qualità di suo supremo Uffiziale lo governasse. Iddio Creatore adunque, come con la sua Provvidenza governa il Mondo fisico generale e particolare; così regge il Mondo morale mediante le Autorità da Lui costituite. Egli regge le Schiere celesti per mezzo di sette Angeli Principi costituiti innanzi al suo trono, e sotto la direzione di S. Michele Principe supremo; Egli regge i Pianeti ne' rispettivi sistemi per l' opera di un Sole regolatore posto nel loro centro; Egli regge gli uomini, mercè la sapienza e la spada de' suoi Sovrani rappresentanti.

Posto ciò, rifulge col fulgor della luce, che la Regia Dignità come divina, deve riscuotarsi una stima suprema, e corrispondente a quella che devesi a Dio medesimo. Ecco perchè Dio medesimo, con la Sovrana Dignità volle comunicare ai Re anche i più distinti ed adorabili Nomi suoi, trovandosi chiamati nelle S. Scritture: *Padri, Pastori, Duci, Governatori, Giudici, Reggitori e Dei de' Popoli.* Vere Immagini della Divinità sono Essi, e come tali Dio vuole in Essi riscuotersi la stima e l' obbedienza che a Lui dobbiamo. I Monarchi della Persia avevano sette Principi assessori chiamati *Occhi del Re,* perchè per essi il Re vedeva gli affari del Regno e disponeva al ben'essere de' sudditi, e dovevano perciò rispettarsi come gli occhi del Sovrano. Iddio poi, che pose i Re e suoi rappresentanti su la terra, per mostrarvi un' immagine viva di sua infinita Maestà e grandezza, e pel mantenimento

(1) 1. Tim. 1. 17.

dell' ordine e della prosperità sociale, non li fa nominare *Occhi di Dio*, perchè Egli non ha bisogno di vedere con gli occhi altrui; ma li chiama assolutamente *Dei: Vos autem Dii estis;* perchè in realtà Essi regnano per lui, e li vuole a parte degli onori a lui dovuti, in quella parte che concerne rispetto ed obbedienza.

Dicemmo, che nei primordii delle umane generazioni la Regia Dignità compenetravasi nella paterna autorità, e che i Genitori tenevano il luogo di Dio nel governo delle loro famiglie, le quali, a cagione della longevità di quei Patriarchi, formavano estese Tribù. Comunque si fosse quest' Autorità trasmessa, noi ne troviamo in progresso un ripristinamento, o per meglio dirla una istituzione novella fatta immediatamente da Dio, e con ciò ne vediamo meglio sviluppata, ed assai più convalidata l' idea primitiva. Dopo che Dio tra tutti i Popoli pervertiti della terra volle uno presceglierne e santificarlo al suo nome, ed elesse le generazioni di Giacobbe; poichè queste s' erano moltiplicate fino al numero di dodici Tribù numerose e non avevano capo, avendolo Lui sottratto dalla Dominazione di Faraone, volle in sulle prime guidarlo da sè medesimo, or dettando la Legge sul Sinai tra i tuoni, la folgore, e la caligine, ed ora rendendo oracoli in lucida nube apparsa pubblicamente sul Propiziatorio nel Tabernacolo. In questo modo Egli disponeva questo suo popolo a riconoscere da Lui la suprema Autorità, e quando piacque alla sua Bontà di accordargli un Re tratto dalla Nazione, non permise giammai al Popolo medesimo farne la scelta; ma Lui medesimo volle nominarlo, ordinando al suo Pontefice e Profeta Samuele, che avesse consacrato Saulle e niun altro. Saulle fu infedele ai precetti del Signore, e peccó operando contro ciò che Dio gli aveva comandato per mezzo dello stesso Profeta, si rese indegno del trono, e venne da Dio rigettato. Ma Dio non volle che il Popolo avesse avuto giammai alcuna parte alla deposizione di di lui, poichè Egli stesso ritrovò in Davidde un servo secondo il cuor suo, e lo pose al luogo di Saulle, mercè novella unzione o consacrazione, solennemente assegnando il Trono di Giuda al seme di Davide, ed a possedersi da questi in eterno mediante il Salvatore che doveva in eterno sedervi. Questa condotta di Dio mostra chiara-

mente, che Egli con somma gelosia vuole si ravvisasse da Lui assolutamente la Sovrana Autorità, e che in persona del Sovrano si riconoscessero la sua propria dignità e 'l suo potere, acciò nel Sovrano si prestassero a Lui l'onore e l'obbedienza. Col fatto, tale Provvidenza di Dio conciliò tanta stima, e tanta venerazione verso i Sovrani, che Davidde medesimo, abbenchè scelto da Dio in luogo di Saulle, e venisse da Saulle perseguitato; non ardì distendere la mano contro di lui per difendersi, venerando in lui la sacra unzione reale, per la quale era addivenuto il *Christo di Dio* (1).

Anzi, pare che Dio medesimo avesse usato dei riguardi verso i Sovrani; poichè riprovando Egli Saulle, non volle che fosse stato privato del Trono da Davidde mentre viveva, ma lo lasciò regnare fino alla morte a decoro della sacra unzione ricevuta, la quale durante la vita era indelebile. Così volle Dio anche nella punizione di Salomone. Questo Re figlio ed immediato successore di Davidde, peccò contro Dio adorando gli Dei profani. Dio per punirlo divise il regno di Lui in dodici parti, e ne assegnò dieci a Geroboamo per mezzo del Profeta Ahia. Geroboamo dovevane prenderne possesso dopo la morte di Salomone; ma perchè *levavit manum contra Regem*, spinto dall' ambizione e per possedere innanzi tempo ciò che Dio gli conferiva, si sollevò contro del Re, e si diede a promuovere la rivolta in Israele: venne considerato assolutamente come ribelle, fu l' esemplare e il tipo degli Eretici tutti e de' Scismatici, e da delitto in delitto correndo, cadde nell' eterna e nella temporale riprovazione. Così onora Dio ne' suoi Re la sacra investitura Reale, e così puniva chi ne diveniva violatore.

E la sacra unzione appunto, che per ordine di Dio si adoperava nella inaugurazione de' novelli Sovrani, mostra nobilmente la loro dignità di rappresentanti di Dio. Voleva Dio, che sul capo del nuovo Sovrano si fosse versato dell' Olio, come praticavasi nella consacrazione dei Sacerdoti, 1.° per mostrare che la Sovranità partiva da Lui, come Lui era l'Autore del Sacerdozio; 2.° per indicare che Egli infondava a quel suo Ministro, nuove forze e nuovo spirito per poter guidare il suo Popolo a Lui

(1) Ne' libri 1° e 2 de' Re più volte.

per le vie della virtù e della religione; 3.° per far conoscere, che siccome l'olio soprastà a tutti gli altri liquori; così il Re veniva elevato in dignità e potere su tutte le classi sociali; 4.° per manifestare le virtù che Egli richiedeva nel Principe, cioè, la dolcezza, la benignità, la clemenza, la carità, la misericordia, e la beneficenza, che sono figurate dall'Olio, da Dio si posseggono per eccellenza, e somigliano il Sovrano a Dio anche nella santità; 5.° finalmente, acciò i Sovrani avessero formato il tipo più bello di Gesù Cristo (che esser doveva l'Unto del Signore per essenza), tenendo i Popoli fedeli a Dio, e difendendoli dai nemici e dai malvagi, come il Salvatore doveva poi riscattarli dall'Inferno, mondarli dalla colpa, e farne l'eredità del Padre celeste. Per queste ragioni si appellavano *Santi—Uomini di Dio—ed Unti del Signore,* come si legge nei Libri dei Re. Ora, potrebbe immaginarsi di più grande ed augusto nella Sovrana Dignità per conciliargli la stima e la venerazione de' Popoli?

Sì che vi è di più grande. Dopo la venuta del Salvatore, da Dio ab eterno preordinato ad essere l'erede Universale (1), e nel tempo impossessato d'un trono eccelso sopra tutti i Re della Terra (2), in qualità di Re de' Re e Signore de' Dominanti (3); i Sovrani, da' tipi semplici di Gesù Cristo, ne divennero i Vacarii immediati. Gesù Re e Pontefice degli uomini, tra gli uomini eletto ne' Consigli eterni della suprema dominazione Divina, venuto su la terra, poteva abolire tutti i Sovrani per governare solo sopra tutte le Genti, siccome con la sua divina persona distruggeva tutti i tipi e tutte le figure che lo annunziarono nell'antico patto. Ma perchè il suo trono non era in questo Mondo, lasciò su la terra ai Sovrani la regia sua dignità, siccome ha lasciato il suo Pontificato supremo ai Sacerdoti. Egli regna dunque nella Chiesa per mezzo di queste due Autorità, cioè il Sacerdozio e l'Impero, e siccome presiede alla dispensazione de' beni spirituali per mezzo del Pontefice Romano, de' Vescovi e degli altri Pastori; così presiede alla dispensazione de' beni sociali per mezzo de' Sovrani, de' Magistrati e degli altri Ministri di lui. In termini più brevi

(1) S. Paul. Heb. 1. 2. (2) Psal. 88. 25. (3) Apoc. 19. 16.

e più chiari: il Sacerdozio e l' Impero formano le due braccia del Figliuolo di Dio nel corpo mistico della Chiesa; per la qual cosa, siccome nel corpo umano, le braccia provveggono al sostentamento ed al ben' essere di tutte le altre membra; così il Salvatore per mezzo del Sacerdozio e dell' Impero provvede alla prosperità eterna e temporale di tutte le altre parti del suo mistico corpo. Quindi ne siegue, che se queste due Autorità seggono in uno stesso trono insieme rappresentando un solo personaggio, tanto rispetto ed onore si deve alla Sovranità, quanto se ne deve al Sacerdozio. Ma al Sacerdozio si deve l'onore e la stima dovute al Figliuol di Dio, perchè ne porta il carattere sublimissimo; dunque alla Sovranità si convengono la stessa stima e 'l rispetto medesimo a riguardo del Salvatore, di cui riveste l' autorità e ne esercita la denominazione. Chi attenta contro questa Autorità, attenta all'Autorità Sovrana di Gesù Cristo, nonchè si macchia col più sacrilego ed orrendo parricidio contro la Società e contro la Religione, ai quali cerca togliere la tutela e l' ornamento.

In ultimo, inviolabile è pure la dignità Sovrana a ragione degli uffizii che rende alle popolazioni, ed alla risponsabilità che ne porta innanzi a Dio. Il Sovrano è l' Angelo Custode che difende la Nazione dalle incursioni de' nemici visibili; lo Sposo che decora ed allegra la Società; il Vindice che tutela la vita e le sostanza de' Cittadini; la Spada che trafigge il colpevole e l' assassino; il Regolatore che mantiene l' ordine e la giustizia, ed il Cherubino eccelso che porta tutto il peso della pubblica prosperità. Si considirino le difficoltà e le cure che s' incontrano per regolare una famiglia qualunque abbenchè piccola, per argomentare le fatiche e le pene che opprimono un Principe pel governo de' suoi Stati. Or tanti disagi che debbono sostenere, e tanti sudori che debbono profondere pel pubblico bene, non gli debbono forse meritare, la pubblica stima, e la comune riconoscenza? Finalmente, la risponsabilità che porta un Principe innanzi a Dio deve renderlo amato e commiserato da ogni cuore. Quanto più Egli è in alto, tanto più trovasi in grave periglio, come direbbe il P. S. Agostino (1); per-

(1) In Regula Cap 8.

chè, come si legge nella Sapienza: *Saran sottoposti ad un durissimo giudizio Coloro che soprastanno alle Nazioni* (1). Quindi, essendo il Sovrano in sì gravi perigli per causa nostra, noi siamo obbligati a rispettarlo, onorarlo, obbedirlo, e con la nostra sottomissione, con la nostra fedeltà, con le nostre continue preghiere a Dio per Lui, alleggerirgli il peso enorme del governo, e gli ostacoli alla salute. Questa era una delle principali ragioni con le quali l' Apostolo S. Paolo inculva ai fedeli l'obbedienza verso i Superiori, cioè il motivo di giustizia e di riconoscenza: *Siate obbedienti ai vostri Prepositi,* Egli dice, *e siate ad essi soggetti. Imperocchè, Essi vegliano di continuo come incaricati dell'obbligo di rendere conto a Dio delle Anime vostre: e voi siete in obbligo di fargli tanto eseguire con gaudio e con gioia, non già sospirando e gemendo. Hoc enim non expedit vobis* (2). Il procedere in tal modo a voi non giova, perchè l'afflizione del Pastore torna a danno del Gregge (3). Per la qual cosa, cade bene al nostro proposito, conchiudere con quel prezioso ricordo scritto dallo Spirito Santo ne' Proverbi: *Figliuol mio, temi il Signore e temi il Re, e non fare lega con coloro che parlano male di Lui; perocchè scoppierà all' impensata la loro perdizione, senza conoscersi con quale pena Dio ed il Re puniranno cotesti detrattori* (4). E ciò è che forma l' argomento del riflesso che siegue.

2. Dicemmo in secondo luogo con l' Apostolo, essere necessario lo stare sottoposti alle Potestà, e ciò per timore dell' ira. Ma qui brevemente con lo stesso Apostolo convien dichiarare, fino a qual punto ed in quale senso debba temersi, essendo la sovrana Autorità assai più amabile che terribile. Ed invero. *La legge* dice il lodato Apostolo, *non è fatta per l' uomo dabbene, ma pel cattivo* (5). Il Sovrano, altro non è che una legge vivente, siccome la legge altro non è che un Sovrano morto. Or siccome le leggi non ispaventano i buoni, ma li rallegra, perchè formano la loro difesa: così i *Principi sono in odio e di terrore ai cattivi,* e sono amati dai buoni. *Vuoi tu* dice l'Apostolo *non aver timore de'*

(1) Cap. 6. 6. (2) Hebr. 13. 17. (3) Mons. M rtini.
(4) Cap. 24. 21. (5) 2. Tom. 1. 9.

Principi? Opera il bene, portati da buon Cittadino, e ne avrai lode. Imperocchè, la potestà temporale per te è ministra di Dio in bene. Che se farai il male, temi: conciossiachè non inutilmente porta la spada, essendo ella ancora ministra di Dio vendicatrice, per punire chiunque opera malamente (2).

Esorta dunque l' Apostolo a tenere il Sovrano; má parla ai tristi, i quali credevano potere insorgere contro le autorità. Nota Clemente Alesandrino (2), ed il P. S. Agostino (3), che ai primordii della Chiesa vigevano due sette, l' una di Galilei, e l'altra di Giudei, le quali pretendevano non essere obbligati ad obbedire ai Sovrani, perchè come Popolo di Dio la nazione Giudaica non doveva stare soggetta agl' Imperatori Pagani. Acciocchè i Fedeli redenti dal peccato non fossero caduti nell' errore medesimo, i SS. Apostoli, e specialmente in questo luogo S. Paolo, inculca il contrario con le ragioni addotte, assegnando i titoli che debbono rendere amati i Re, e quelli per cui debbono essere temuti, col dirli, esseri Ministri di Dio in bene, e Ministri di Dio, che fanno vendetta contro de' malfattori. Ai buoni, l' Apostolo medesimo scrivendo agli Efesini diversamente esprimendosi dice, che obbedissero ai loro Superiori con riverenza e sollecitudine nella semplicità del loro cuore, non già con timore servile, per guadagnarne la grazia o per fine tutto mondano, ma per piacere a Cristo di cui sono immagini, e per attenderne da Cristo medesimo la retribuzione (4). Col dire ai tristi che temessero perchè non inutilmente dal Sovrano si porta la spada, energicamente lor dice, che il ribellarsi all'Autorità di Lui è una stoltezza, che sarà sempre pagata a caro prezzo, stando scritto, essere cosa dura ricalcitrare contro del pungolo (5), val quanto dire, combattere contro la forza. Col fatto, la Giudea ribellata contro gl' Imperatori Idolatri di Roma, con lo stolto pretesto, che in qualità di popolo di Dio essere doveva nazione libera, perdè miseramente Gerusalemme, la nazionalità, e la discendenza di Davidde che venne tutta messa a morte, non chè un milione e molte migliaia di popolo ucciso (6).

(1) Rom. 19. 1. etc. (2) Stronit. lib. 4. (3) In Ps. 118. 31. (4) Eph. 6. 5. (5) Act. 9. (6) Ioseph. Hebr. de Antiq. Iud. lib. 18.

Conviene adunque temere, onorare ed obbedire le Potestà costituite, per non incorrere nella loro indignazione.

La setta di questi Giudei novelli, sempre sconfitta e sempre rigogliosa, nel nostro secolo specialmente, furibonda serpeggia per tutta Europa perseguitando il Figliuolo di Dio in persona de' suoi Rappresentanti. Lacera essa il casto seno della Chiesa con tutti gli errori, con tutta la perfidia, con tutta la malizia e la crudeltà de' Manichei, de' Circoncillioni, degli Albigesi, de' Valdesi ed Anabattisti, e con quel Vangelo che impone obbedienza, ai dì nostri va promuovendo la libertà evangelica, e la ribellione verso le Autorità costituite. A meglio comunicare il proprio furore, ed a nascondere i fini loro tenebrosi contro Dio e la Società, diffondono tante calunnie contro dei Re e dei Governi. Ma, a smentirli interamente, e ad iscuoprire tutta la enormità delle loro menzogne, basta riflettere, che i perturbatori della pubblica pace, d'ordinario colgono il punto favorevole alle loro trame, allorchè occupano i troni il fior più bello degli uomini. In uno di questi sovvertimenti politici da noi non tanto lontano, si son veduti i popoli beneficati largamente dai Principi, elevarsi in assemblee e dettare decreti di detronizzazione contro de' loro benefattori, e tra questi fu compreso anche un Pio IX, Pontefice lo più mansueto, Padre lo più tenero, e prodigo lo più generoso verso de' sudditi figli. Posto ciò o Cristiani: si vede chiaro, che non è il malcontento prodotto dalla condotta de' Governi che eccita gli spiriti alla sommossa contro le Autorità; ma sono i vizii che fanno ribollire nel cuore tante passioni malnate, e la smania di pescare nel torbido l' esca che li contenta. Per la qual cosa, quando vi occorrerà ascoltare alcuni di questi riformatori in distruzione che parlano con zelo contro i disordini dello Stato, e v' invitano al partito; rispondetegli con l' Apostolo S. Paolo: *Ognuno sia sottoposto alle Potestà Supreme, perchè sono da Dio costituite, e portano la spada per fare vendetta contro chi opera il male. Necessitate sudditi estote*, perchè sta scritto, che chi vuol rapire l' altrui merita di perdere il proprio. Attendino bene gli sconsigliati ai casi loro, e pensino, non già agl' interessi chimerici e fantastici, ma ai sodi inte-

ressi delle loro sventurate famiglie. Se sono nell'agiatezza corrono periglio di sommergere nella miseria, e se gemono nella miseria, potranno esservi consunti dal rimorso e dalla disperazione !...

3. Ma inoltre, l'Apostolo vuole, che non il solo timore servile ci mantenga uniti al Sovrano, ma anche la coscienza, anzi la coscienza in preferenza per dar piacere a Dio. Imperocchè, *chi resiste alle potestà*, dice Egli, *resiste alle divine ordinazioni e si compera la eterna dannazione* (1). Ecco qual grave delitto è resistere alle potestà, che merita per sè medesimo l'inferno. A ragione pertanto il P. S. Agostino diceva, non il timore solo deve renderci soggetto alle Potestà del secolo, perchè alla fine cosa è mai il loro minacciare? Diranno i Principi: io mando alla morte i rei di stato, li racchiudo in un ergastolo, li manderò in esilio: ma queste pene non sono punto da paragonarsi con quelle che si infliggono da Dio, il quale non solo può uccidere il corpo, ma anche l'Anima può seppellire nel fuoco eterno (1). Chi muore adunque con l'arma alla mano contro lo Stato, muore da reprobo, e per lui non vi è speranza a salute. Quanti colpi egli mena con l'animo perfido di ferire, tanti delitti di omicidio egli porta seco innanzi al tribunale terribile di Dio, e se in quanto è in sè vorrebbe tutto distruggere l'esercito che chiama nemico, con la perfida volontà si rende reo di tanto eccesso. Intanto, il Sovrano, nella difesa de' dritti suoi, che pure sono dritti di Dio, e per difendere dagli eccessi dell'anarchia i suoi popoli, come è suo dovere, ancorchè sterminasse tutti i ribelli, non commetterebbe neppure una leggiera venialità. Che orrendo negozio è il sacrificarsi per perdere la causa della eternità! Eppure, si ascoltano de' fanatici che chiamano queste vittime infelici: *Martiri della Patria.* Ma di quale Patria? Della celeste non già, perchè da essa ne sono esclusi. Della terrestre neppure, perchè per questi forsennati, basta mostrarsi avversi ai loro principii, per fare che trafiggano i loro più cari, e mettano a ferro e fuoco Città e popoli interi. Quale Patria adunque? Quella ove risiede il Padre ed il primo di tutti i ribelli, potendosi a costoro applicare quelle parole di Gesù

(1) Rom. 15. 2. (2) In psal. 118.

Cristo: *Voi avete per padre il Diavolo, volete soddisfare ai desiderii del padre vostro, il quale fu omicida da principio...bugiardo e padre della bugia* (2). Che glorioso martirio morire vittima infelice dell' inferno e del Diavolo! Signore, date lume ai ciechi.

4. No, non si felicitano con le ribellioni la patria ed i popoli. I perturbatori della pubblica tranquillità somigliano appunto a quei falsi Profeti de' quali parla Geremia, che annunziavano *Pax Pax, et non erat Pax;* poichè predicano pace ed immergono negli orrori delle guerre civili; promettono l' abbondanza, e spogliano le famiglie; proclamano la libertà e calpestano gl' innocenti sotto i piedi del loro furore, e della loro tirannia. È fatto dimostrato dalla storia di tutti i secoli, che a queste sette non appartennero mai uomini onesti. La descrizione fatta di costoro dall' Apostolo S. Giuda in persona degli Gnostici, è stato sempre il loro perfetto ritratto; poichè, come questi Settarii si dicevano Gnostici, che significa *sapienti* e nel loro orgoglio disprezzavano le Leggi e le Autorità, ed a guisa di bruti rompevansi ad ogni libidine e ad ogni eccesso: così i Settarii odierni che si dicono illuminati dal progresso, dopo d' avere scosso dal loro cuore il soave giogo del Vangelo, scendono a toglier via anche quello delle Autorità civili, onde con impunità maggiore sciogliere il freno alle passioni: e col fatto, ciascuno nel prender piede si appalesa: un ambizioso frenetico che vuol dominare, un avaro insaziabile che vuol rubare, un iracondo rabbioso di private vendette; e mentre pochi di cotesti mostri trionfano, i buoni gemono nel ritiro e nella preghiera. Ma, quale popolo è stato mai felicitato dalle rivolte?

Al contrario, l' unico mezzo che v' è per prosperare e rendere forte e ricca una nazione, secondo Solone filosofo Gentile, *est si Cives obtemperent suis magistratibus.* Per la qual cosa, il vero amatore della Patria, che vuole efficacemente giovare, e prosperare la sua Patria, si studii di rendersi Suddito onesto, rispettoso osservatore delle Leggi, ed inteso al disimpegno fedele dei proprii doveri. Questo verace amore di patria deve ispirarsi, come diceva dal timore, e dalla coscienza insie-

(1) Ev. Joa. 8. 44.

me, perchè tutte le storie delle Nazioni rendono testimonianza degli esiti sempre funesti della insubordinazione. E poi, alla fine de' conti, chi renderà conto a Dio del sangue umano che si profonde, della rovina di tante famiglie, dell' oltraggio di tanta innocenza, dei tanti insulti che si fanno alla Religione, ed infine de' tanti delitti che si commettono? Tutto questo pubblico male certamente stà a carico dei redentori delle umane generazioni. E del bene proposto chi ne gode? Se mai lo domandate a cotesti sconsigliati, vi dovranno confessare, che non ne godranno i presenti troppo visibilmente oppressi di lutto; non ne goderanno i posteri immediati, perchè i danni arrecati dalle guerre civili non così facilmente e prestamente si riparano; non ne godranno neppure i posteri susseguenti, perchè, anche che dietro il disordine seguisse l' ordine, per isventura dello spirito umano, dopo breve tempo si cade di bel nuovo negli abusi. Chi dunque ne gode? Il solo Diavolo, col macello spaventevole che fa d' innumerevoli Anime. Chi può negare questa terribile verità?

Voglia Dio aprire li occhi al popolo Cristiano, dai tristi di oggigiorno assai troppo ingannati e sedotti. Voglia Dio fare a tutti comprendere, che anche se per la inobbedienza alle Autorità costituite da Dio, si dovesse acquistare tutto il Mondo, questo a nulla gioverebbe con la perdita della eterna salute. Voglia Dio finalmente, che ben s' imprima nel Cuore de' Cristiani ciò che insegnava il Principe degli Apostoli S. Pietro dicendo: *Siate per riguardo a Dio, soggetti ad ogni potestà secolare, ai Re sopratutto ed ai presidi da lui spediti per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni, perchè è tale la volontà di Dio* (1). Ah sì! mio Dio. Siccome ci avete imposto di obbedire, insegnateci ancora ad obbedire, e fateci tali membri della società in questa vita, da meritarci d' esser membri della società de' Santi in Paradiso. Fate a me ricordare sempre, che su la terra non v' è patria per l' Uomo, ov' egli è peregrino diretto alla Patria celeste. Mi impegnerò secondo il precetto dell' Apostolo S. Paolo, di rendere a ciascuno de' miei Superiori tutto ciò che a ciascuno si deve. A chi è dovuto il tri-

(1) 1. Pet. 2. 13. 14. 15.

buto, darò il tributo; a chi la gabella darò la gabella; a chi il timore il timore; a chi l'onore, l'onore: non altro ritenendo che il debito della carità per amare sempre coloro che mi proponete ad amare (1). Datemi i vostri conforti per i meriti di Maria SS. Maria, Madre di Dio, pregate per me, intercedete per tutto il popolo Cristiano.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore santificate i Sovrani e felicitate i popoli.
2. Dio della pace, allontanate la discordia dai vostri figli.
3. Vi raccomando o Signore a voler dare sapienza e giustizia ai vostri Re.
4. Vergine S. pregate per la pace e concordia tra i Principi Cristiani.

SABBATO TRENTESIMOQUINTO.

Considerazione su l'obbedienza di Maria circa i Maggiori Domestici.

Dopo le due grandi famiglie di Dio, ovvero, dopo i due grandi rappresentanti della gran famiglia di Dio, formati dalla Chiesa e dagli Stati, e quindi dai loro Capi regolatori che sono il Sacerdozio e la Sovranità, vengono i Superiori immediati delle famiglie individuali della società. Questi hanno dritto all'onore ed alla stima degl'inferiori, dritto sacrosanto poggiato su la natura e su d'un precetto positivo di Dio. Su la natura, perchè è giusto che uno onori rispetti ed obbedisca a coloro dai quali ha ricevuto o la vita, o la educazione; su d'un precetto positivo di Dio, stando scritto nel primo articolo della seconda tavola della legge data da Dio a Mosè: Onorare il Padre e la Madre (2): nel quale precetto si abbracciano tutti quei maggiori che l'uffizio esercitano dei Genitori, come sono gli Educatori, e nella parola *Onorare* si comprendono il rispetto, l'obbedienza ed il soccorso nelle occorrenze, come spiegano i Santi Padri (3).

(1) Rom. 3. 7. (2) Exod 20. (3) A Lap. in loco cit.

Senza questa santissima soggezione e dipendenza al Capo di famiglia, è impossibile che possa una famiglia insieme sussistere, siccome è impossibile che possa sussistere la Religione senza Sacerdoti, e la Società senza un Capo regolatore. La famiglia, sia grande o piccola, porta sempre la stessa economia per mantenersi l' essere e l'equilibrio. Quindi, siccome nella Chiesa non può conservarsi la vera dottrina e la disciplina senza l' obbedienza ai Vescovi col loro Capo che è il Pontefice Romano; siccome nello Stato si introduce anarchia dissolvitrice senza il rispetto alle Autorità governatrici; così vi sarà l'inferno in una casa, ove gl' inferiori conculcano i maggiori.

Dal prospetto già meditato di tutte le altre virtù di Maria, ognuno può idearsi quale fosse stata Ella in questa parte verso de' suoi maggiori. S. Ambrogio nel meditarne la grandezza, estatico pare che esclama: Quando mai la divina Fanciulla offese i suoi Genitori, non dico altro, almeno col solo volto rincrescevole e cogli occhi torbidi? quando fu che discordò dai parenti e da altri maggiori col non obbedire ai loro cenni? No, egli prosiegue, non si notò mai alcunchè di malcontento ne' suoi sguardi, alcunchè di impertinente nelle sue parole; ma docile ed obbediente con tutti, da tutto il suo esterno appalesava la dolcezza di sua bell'Anima, e l' effigie della più sublime virtù. Disse pure il S. Dottore, che era Maria sollecita ad alzarsi e fissarsi in piedi, ogni qualvolta occorreva che le passasse vicino persona qualunque di maggiore età (1). Questo fu il suo tenor di vita stando in propria casa coi Santi Genitori Gioacchinó ed Anna; questa fu la sua condotta ne' dodici anni che stette nel Tempio verso le Maestre e le altre Maggiori; questo finalmente fu il suo procedimento in tutto il tempo che visse sotto la custodia di S. Giuseppe. Riferisce il devoto Gersone, che era tale la stima e la venerazione di M. V. verso lo Sposo suo, che non sapeva chiamarlo altrimenti se non col nome di *Mio Signore*. Bastava che S. Giuseppe avesse solo mostrato desiderio di alcuna cosa, per lasciare quanto aveva nelle mani e contentarlo. Il gran Santo, particolarmente dopo che sep-

(1) De Virg. lib. 2.

pe essere la sua Sposa stata eletta Madre del Messia, per cui credevasi indegno perfino di rimirarla, per quanto fosse stato attento a non farle penetrare i bisogni di bottega e di famiglia, non poteva mai prevenirla, perchè la Vergine, mirando in lui il Custode assegnatele da Dio, era sollecita a prestargli tutti i servigii che a Donna si spettavano, fino ad assestare la bottega, a pulire la casa, ed a fare quanto di più basso possa esercitarsi in una famiglia. Chi poi potrà ridire quale fosse stata la sua stima, e la sua obbedienza verso del Figlio non solo; ma anche verso di S. Giovanni, sotto la cui custodia fu lasciata dal Figlio sopra la Croce? La mente umana non vi perviene.

L'argomento stà, che per vivere in tal modo obbediente, rispettoso, soggetto, e concorde in una qualunque siasi famiglia; si ricerca un bel fondo di umiltà, di carità, e di timore di Dio. L'orgoglio, l'interesse, e la trascuratezza della eternità fanno si, che nelle famiglie cristiane, invece di esservi la pace e coabitarvi Dio con la sua grazia e con le sue celesti consolazioni; vi abiti la discordia col suo principe infernale, e questi vi anticipi l'inferno, con le liti, le gelosie, le diffidenze e tutte le tribolazioni che l'accompagnano. Vedi tu Anima mia come si vive in tua famiglia. Sei tu forse la cagione dei disturbi, perchè orgogliosa non ti piace d'essere sottoposta a chi regola la medesima; perchè risentita non sai soffrire ciò che non corre a tuo modo; perchè sfuggendoti di mente quel Dio che ti ordina il rispetto ai maggiori, col volere tu comandare in vece di obbedire, mantieni in disordine ed in agitazione i tuoi Genitori e congiunti? Se così fosse, oh te infelice! facendo l'uffizio di Lucifero ribelle, presto ti avverrà l'infortunio d'essere inabissata insieme con lui. A sfuggire un danno così inevitabile ed irreparabile, pensa seriamente in questo giorno a riformare la tua condotta. Al lume fulgidissimo che Maria ti porge col suo esempio, apprendi ad obbedire, onorare, e sollevare i Genitori, i congiunti, ed i maggiori tutti; affinchè tu e la tua famiglia siate insieme prosperate e benedette dal Signore, il quale vi faccia abbondare nella pace e nella benedizioni. Per conseguire abbondantemente un sì gran bene, pregane di continuo la SS. Vergine, tanto per te come

per tutte l' altre famiglie Cristiane; acciocchè per mezzo suo, tu con tutti gli altri fedeli conseguendo un sí gran dono, sia a te ed agli altri di caparra sicura per poterla raggiungere in Cielo.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere dal Patrocinio di Maria SS. la pace e la prosperita delle famiglie.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Sublimissima Madre di Dio, ed umilissima Vergine Maria. Per quella vostra dolcissima sommissione con la quale vi manteneste sempre obbediente e devota ai Santi Genitori Gioacchino ed Anna, e ne formaste la consolazione ed il paradiso; vi supplico col più vivo sentimento del cuore, a volere concedere sì a me che ai fedeli tutti questa grata virtù, acciocchè da veri figli vostri possiamo somigliarvi.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Fiamma ardentissima di carità Maria Vergine Madre di Dio. Mi rallegra e mi consola la vostra garbatezza nel rispetto professato ad ognuno a solo titolo che vi avesse preceduto negli anni, per cui vi rendeste il caro oggetto di tutti gli amori e l' esempio parlante di ogni civile e religiosa educazione. Abbiate pietà di me e di tutti gli altri fedeli, e concedete questo lume alla gioventù specialmente, acciocchè col rispettare i maggiori, ne profittano de' consigli e de' precetti.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Sapientissima Vergine Madre di Dio Maria. Io benedico mille volte quell'ossequio profondo col quale onoraste il vostro Sposo e Custode S. Giuseppe, ed abbenchè dopo l' annunziazione foste assicurata d' essere la Regina del Cielo e della Terra, vi compiacevate chiamarvi la serva di un fabro. Diffondete vi prego lo splendore di tanta vostra virtù su tutta la Chiesa, acciocchè tutti apprendano a stare dipendenti da coloro, che per qualunque uffizio presiedono.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Oh Ammirabile Maria! Quanto più studio la vostra vita divina, tanto più m'inabisso in un oceano inesausto di santità e di virtù inenarrabili. Si, che Voi foste quella Donna incomparabile tanto lodata ne' Proverbii dallo Spirito Santo, la quale con la sua saggezza promuove il buono stato di sua famiglia e se ne forma la felicità (1), e se ne rende come sta scritto nell' Ecclesiastico, a guisa del Sole che rallegra il mondo coi suoi splendori, perchè l'illumina con le sue virtù (2). Imperocchè, come Figlia nella casa paterna foste la corona e la gloria dei Genitori; come Discepola nel Tempio foste la gioia delle Educatrici e lo specchio delle Giovanette; come Sposa e Madre foste l'allegrezza di Gesù e di Giuseppe, e dovunque foste, foste il gaudio e la pace per l'obbedienza e la stima che a tutti professaste. Oh quanto bisognano le famiglie Cristiane di queste vostre qualità divine, dolcissima Maria! Deh! con la vostra possente mediazione, ottenetele dal Padre de' lumi grazia e virtù per vivere insieme in santa concordia, e per avanzarsi in ogni bene sociale e morale. Siatene voi la guida, la maestra, ed il modello: unite insieme in unità di sentimenti e di affetti tutti coloro che ne fanno parte, e fate che tutti insieme rappresentano la sublime unione delle divine Persone nel Cielo; acciocchè vivendo da buoni Cittadini sulla terra, addivengano meritevoli di far parte tra i Cittadini beati del Cielo. Amen.

INNO

Verginella Immacolata
  Sei lo specchio di purezza,
  Sei la guida di salvezza,
  D'ogni grazia lo splendor.
Nella vita tua sublime
  Quale germe in un sol giglio,
  Con lo Sposo e col tuo Figlio
  Tu vivesti in uno amor.
Tal tu fosti in ogni tempo,
  Co' tuoi santi Genitori,
  E nel Tempio coi Maggiori,
  Uno spirto ed un sol cor.

(1) Cap. 14. 1. (2) Cap. 16. 19.

Tal tu rendi o Madre cara,
Coi possenti tuoi conforti,
Con le Spose i lor Consorti,
Nella pace del Signor.
Tu congiunti ancor sostieni,
Col valor de' tuoi consigli,
Ogni Padre co' suoi Figli,
Ed i servi al Reggitor.
Tua mercè saranno allora
Le famiglie prosperate,
Ed alfin saran beate
Tutte in seno al Creator. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina come nel V. 1. 28. 34.

Lezione Spirituale, e pratica della Considerazione.

La felicità dell'Uomo è nella mano di Dio. Così dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico (1). Faccia pure l'Uomo quel che si voglia per menare meno penosi i giorni suoi, se Dio non versa le sue benedizioni sul capo di lui, non potrà mai essere prosperato. La esperienza costante di tutti i secoli forma la pruova di questa verità. Ora a meritare questa benedizione divina prosperatrice delle famiglie, e consolatrice degl'individui della medesima, è necessario che questi individui sieno concordi ed uniti coi ligami di santa carità scambievole, e che ciascuno stia al proprio posto, e verso dell'altro adempia al proprio dovere. Il debito de' maggiori è dirigere cogli esempii e coi consigli la gioventù nelle vie delle virtù e della santità. Il debito de' Giovani è di rispettare ed obbedire i più vecchi in tutto ciò che è conforme alla buona morale ed ai sodi interessi di famiglia. Vi sono doveri tra i coniugati, doveri tra Genitori e figli, doveri tra Padroni, e servi che tutti insieme constituiscono un complesso di dritti scambievoli di giustizia inalterabile. Se a questi doveri si adempie, e ciascuno dalla sua parte attende a quello che lo riguarda, vedrete una famiglia benedetta, prosperata e felice per quanto può essersi felice su la terra, e poscia si conseguirà il Paradiso. Se a questi doveri non si attende, e ciascuno correrà a proprio modo, le fami-

(1) Cap. 10. 5.

glie staranno in disordine, vi sarà la discordia e la confusione, e presenterà una immagine dell'Inferno. Si attendi dunque con tutte le potenze a cotesti doveri e se ne sperimenteranno gli effetti. Tutti questi doveri possono ridursi: 1. a quelli di marito e moglie a vicenda: 2. a quelli di Genitori e figli a vicenda: 3. a quelli ancor vicendevoli di Padrone e servo. Vegga ciascuno l'una e l'altra parte, ed impari così ad ordinare che ad eseguire.

1. Questa lezione abbraccia materia sì vasta da poter occupare sei ben lunghe argomentazioni. Non potendone fare la ripartizione dovuta, perchè non vi sarebbe luogo al collocamento delle parti stesse, si cenneranno brevemente insieme. In prima, le prime leggi di giustizia, che formano i primi doveri inservienti di fondamento e di essenza al ben'essere di famiglia, sono quelli che riguardano i coniugati, essendo il coniugio il primo e 'l più durevole ligame della società, secondo che insegna Guglielmo di Parigi (1). In questa unione l'Uomo è capo, perchè stà scritto che la donna deve star sottoposta al dominio del marito, il quale, come capo deve pascerne il corpo e lo spirito, provvedendo tanto al mantenimento convenevole al proprio stato, quanto alle necessarie cognizioni rapporto ai cristiani doveri. Questo mantenimento sì nell'uno che nell'altro senso non dev'essere come quello di Padrone e di servo. L'uomo deve ricordarsi che se egli è capo, la Donna è come una parte del proprio suo corpo, e nel suo corpo vive in uno spirito ed una carne. Quindi essendo l'Uomo uno con la propria moglie, deve avere con Essa, come insegna S. Pier Damiani, una sola tavola, un solo letto, una sola eredità (2). Vero è dice Clemente Alesandrino, che l'uomo è capo, ma la Donna non differisce dall'Uomo per la condizione di natura. Natura umana constituisce l'uno e l'altra, per cui eguali debbono essere i dritti in ciò che si possiede (3). Ma questa comunione di beni facilmente dall'Uomo si conculca, dal perchè violando egli persino l'umana società con la sua malizia, come dice il P. S. Agostino (4), per lo più pensa a sè solo, e consuma tutto in gozzoviglie, giuochi, divertimenti ed altro, non solo con gravissimo danno della

(1) Lib. de coniug. c. 1.
(2) Ser. de Ded. Eccl.
(3) Lib. 4. strom.
(4) Lib. 22. cont. Faust. 47.

famiglia, ma anche col privare la Compagna del necessario; nella gente bassa per lo più verificandosi, che il marito è ubbriaco, e la moglie con la famiglia restano digiuni, e nella miseria. Questi sono mostri e non uomini, i quali, se fossero uomini dovrebbero trovare tutta la loro felicità nel ristorarsi con la propria compagna, carne delle sue carni ed ossa delle sue ossa (1), stando scritto essere l' Uomo obbligato ad amare la moglie nel modo stesso col quale Gesù ha amato ed ama la Chiesa. Lo dice l' Apostolo S. Paolo, e vuol dire, che siccome Gesù Cristo per pascere, abbellire e felicitare la Chiesa diede tutto se stesso (2), non solo alla Croce, ma anche in cibo è bevanda nell' Eucaristico Sacramento; così l' Uomo deve tutto sacrificarsi pel ben' essere della propria consorte. Dal che si vede che questo amore non dev' essere brutale e per lo solo istinto; ma dev' essere sapiente ed oculato contenente l'impegno pel ben'essere della medesima, tanto rapporto al corpo, che allo spirito. Per cui deve pazientemente e da sincero amico compatirla ne'difetti, correggerla nelle mancanze, assisterla nelle infermità, guidarla alla pietà, e col buono esempio precederla sempre alla frequenza de' Sacramenti, ed agli esercizii di cristiana pietà. Questi sono i doveri di capo, ed operare contro di questi doveri, è un andare contro le leggi di giustizia le più sacrosante. La Donna poi, quale parte dell'Uomo, essendo stata formata con una costa di Adamo, dev' essere all' Uomo sottoposta per natura non solo, come riflette il P. S. Agostino, ma anche per legge, avendola Dio sottoposta all' Uomo, in pena d'essersi ribellata a Lui (3). Per la qual cosa insegna l' Apostolo S. Paolo: *Le Donne sieno soggette ai loro mariti, come al Signore; imperocchè l' Uomo è capo della Donna, come Cristo è capo della Chiesa. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così le Donne sieno soggette ai loro mariti in tutto* (4). La Donna adunque deve portarsi col marito, come la Chiesa si porta con Gesù Cristo. La Chiesa si adorna e si pasce de' Sacramenti frutti preziosi del sangue e delle pene del suo Sposo divino, e conservandone sempre la primiera integrità, adopera tut-

(1) Gen. 2. 23 (2) Ephes. 5. 25.
(3) In Genes. ad litt. c. 37. (4) Eph. 5. 22.

to sè stessa per custodirne il tesoro: così la donna che vive e si mantiene coi sudori e le fatiche dello Sposo, non deve sciupare e consumare in lusso, in mode, in capricci; ma deve attendere alla domestica economia. La Chiesa ama Cristo con amore puro ed immacolato perchè non ha nè può avere altro Sposo fuori di lui: così la Donna deve amare e riverire il consorte, come se niun altro Uomo fosse sopra la terra. La Chiesa opera sempre conforme alle leggi di Cristo, mette ogni cura per onorarne la memoria, esultando ai trionfi di lui, ed affliggendosi alla memoria delle pene da lui sofferte: così la Donna deve obbedire al marito, rallegrarsi e compiacersi di lui, compatirlo ed aiutarlo nei travagli. Finalmente la Chiesa forma il regno di Cristo; la Donna dev' essere la corona di suo marito come stà registrato ne' Proverbii (1); imperocchè, siccome la corona distingue il Sovrano, così la Donna deve rendere distinto il suo Sposo col farlo conoscere a tutta la famiglia quale capo della medesima, e col suo esempio deve imparare a rispettarlo ai figli, ai servi ed a qualunque altro. Or se così si armonizzassero le famiglie, ed i Coniugati in primo luogo si guardassero e trattassero in tal modo, non è vero che presenterebbero una immagine del Paradiso?

2. Certamente; perchè dall' essere buoni coniugi ne siegue di conseguenza l' essere buoni genitori, siccome dall' essere buoni genitori ne conseguita che i figli saranno figli buoni. Più brevemente perciò intorno ai doveri scambievoli degli uni e degli altri, diciamo in prima i doveri de' Genitori verso de' figli. Questi sono quelli stessi che il Creatore esercita con le creature, e particolarmente con l' Uomo del quale facciamo parola; cioè sostegno, disciplina, e correzione. Primo dovere è l' alimentare i figli e provvedere a tutti i loro bisogni. Iddio si chiama Padre, non tanto per creazione perchè per questo riguardo si appella Creatore, quanto perchè pasce. *Tutti gli esseri*, dice il Reale Profeta *aspettano da Dio il loro sostentamento nel tempo opportuno; Dio loro lo dà ed essi lo raccolgono, e quanto Dio allarga la mano, essi tutti son ricolmi di beni* (2). Il Padre che non pasce i figli ad imitazione di Dio che

(1) Cap. 12. 4. (2) Psal. 103. 27 28.

rappresenta, abusivamente si chiama Padre, dice S. Ilario (1), anzi, possiamo aggiungere che abusivamente si chiama Uomo, rendendosi inferiore anche alle bestie, nelle quali è sì forte l' amore verso la prole, che fanno di tutto per crescerla ed allevarla, o al più si rende simile allo struzzo mostruoso e crudele verso i figli suoi, il quale al dir di Giobbe, depone le uova su le sabbie selvagge e le lascia nell' arena, ove dall' arena medesima fecondate, sviluppano senza cova e crescono senza cure materne (2). In secondo luogo è debito de' Genitori verso de' figli la disciplina, cioè l' educazione cristiana e civile. Dio oltre di pascere gli Uomini con la sua provvidenza, con la sua sapienza li rende atti ad utilizzarsi nella società, e con la sua legge li guida nell' adempimento de' proprii doveri per le vie dell' onestà e della santità. Conviene dunque ai Genitori che istruiscano i figli nella divina legge per renderli buoni Cristiani, ed in qualche professione o mestiere per renderli buoni Cittadini. È tanto caro a Dio la cura che si usa verso i bambini e la tenera età, che Egli colmò di benedizioni le Levatrici Egiziane a motivo del loro amore verso i bambini Ebrei (3). Non è lode de' Genitori avere molti figli, dice il P. S. Agostino, ma l'averli felici (4). Difatto maggior felicità non può aversi in questa terra di quella di vedere i proprii figli timorati di Dio ed in qualche riputazione in società. I genitori debbono considerarsi rapporto ai figli come ministri della Provvidenza constituiti da Dio medesimo, e debbono dire, come insegna S. Giovanni Grisostomo: Noi abbiamo ricevuto da Dio ne' nostri figli un grande e prezioso tesoro; conviene custodirli con grandi cure (5), per poi riconsegnarlo nelle sue mani quanto gli piacerà ridomandarli. Una grande ventura porta con se sempre per opposto una grande sventura. Grande ventura l' avere nella educazione de' figli un gran mezzo di salute, dice il citato S. Dottore, ma grande sventura è nel tempo stesso per i genitori non potersi salvare se i figli miserabili si perdono per colpa loro. Un dovere sì grande, perchè posto

(1) In cap. 23. Matth. (2) Cap. 39. 14. 15. 16.
(3) Exod. 1. 20. (4) Lib. de Bon. Viduit. c. 14.
(5) Hom. I. in Epist. ad Tit.

*

tra una gran ventura ed una grande sventura, ricerca certamente grande diligenza, la quale per essere vera ed impegnata, deve abbracciare, la parola, l'esempio, e la correzione. È inutile inculcare ai figli la virtù e la fatica, se i genitori sono dediti al vizio ed al divertimento. È necessario l'esempio prima di ogni altro, tanto che S. Pier Damiani, dice essere sicuro che le virtù de'Santi sieno i germi ricevuti dalle virtù de' loro genitori (1). Non saranno i figli Santi, se i genitori non lo saranno ancora essi. In ultimo si ricerca la correzione. Dice l' Apostolo S. Paolo, che Dio castiga e flagella quello che ama ed ha adottato per figlio (2). Percui è chiaro, che se chi corregge dà segno che ama, chi risparmia la correzione dà segno che odia. La proposta e la conseguenza è dello Spirito Santo ne'Proverbii (3), e la ragione è più che naturale; imperocchè, come riflette il P. S. Agostino, per non soggettarsi un fanciullo alla verga della correzione, si espone al pericolo certo di correre da colpa in colpa alla riprovazione e ad essere vittima del furore divino. Si uniscano dunque insieme a vantaggio della prole, sostentamento, disciplina d'esempio e di parole, e correzione severa; e si avrà senza dubbio felicissima educazione, e saranno santificati Genitori e Figli, i quali Figli, sotto tale direzione adempiranno certamente i loro doveri. I Figli anno ancora doveri importantissimi verso de' Genitori. Dopo d'aver ricevuti da essi con la vita tanti uffizii faticosi e molesti, contraggono il debito di onorarli di cuore. Debito che nell' antico, e nel nuovo Testamento loro s' inculca (4). Anzi a nessuno de' precetti del Decalogo si promette da Dio un premio speciale in terra, fuor che a questo; dicendosi da Dio, che chi vuol vivere lungamente sopra la terra, deve onorare il Padre e la Madre. Giustissima promessa, dice l' Angelico S. Tommaso, che si facci godere lunga vita a coloro, che sono grati del dono della vita verso de' Genitori dai quali l' ànno ricevuta (5). Sotto la parola onorare tre cose si abbracciano, e sono: Venerazione, obbedienza, e beneficenza. In prima conviene venerare i Genitori con una specie di pietà reli-

(1) Ser. 27. (2) Epis. Hebr. 12. 6. (3) Cap. 13. 24.
(4) Exod. 20. Matth. 15. (5) Opus. 4.

giosa come immagini viventi di Dio. Nella divina legge, dopo i tre primi precetti che trattano dell' amore e del culto di Dio, il quarto che immediatamente siegue riguarda il rispetto dovuto ai Genitori, appunto come riflette Tertulliano, perchè l' Uomo, dopo Dio, deve amare e venerare gli autori della propria esistenza (1). Nelle Sante Scritture si legge, che nelle famiglie de'Santi Patriarchi, i Figli adoravano i Genitori, e particolarmente è a notarsi, che Giuseppe, abbenchè vicerè dell'Egitto, alla presenza del Padre si inchinò fino a terra (2). Nota S. Ambrogio, che grande deve essere la venerazione dei figli verso de' Genitori, dal perchè Iddio ha dato a questi pienissima facoltà di benedire e di maledire i figli, essendo troppo noti gli effetti grandi ed opposti della benedizione e della maledizione paterna o materna (3). Quali furono gli effetti della benedizione data da Noè ai figli Sem e Iafet, e quali quelli della maledizione pronunziata del medesimo contro di Cam, sono ben descritti ne' libri santi. Per questa cagione la paterna benedizione si ambiva tanto come si legge nella storia di Giacobbe ed Esaù (4). Per la medesima cagione Efraim e Manasse, Tobiolo ed i Maccabei vollero la benedizione di Giacobbe, di Tobia e di Matachia, cioè perchè conoscevano essi, che la benedizione de' genitori felicita le case de' figli, e la maledizione le sradica dalle fondamenta (5). Questa venerazione così profonda abbraccia certamente l' obbedienza che precetta ai figli l' Apostolo S. Paolo, come gradita al Signore, cioè obbedienza in tutto (6), eccetto solo, come insegna il P. S. Agostino, quando comandassero i Genitori cose contro la S. Legge di Dio. Solo in questo caso sono esentati dall' obbedienza, ed in questo caso i Genitori non debbono affrontarsene (7). Il Padre terreno, dice S. Pier Crisologo deve posporsi al Padre celeste (8). Anche nell' Ecclesiastico stà scritto, che il rispetto ai Genitori deve seguire il timore di Dio, e che temendo Dio, devono servirsi gli Autori della propria vita come se fossero suoi proprii Signori, e ciò con

(1) Lib. de Cor. Mil. c. 11.
(2) Gen. 48. 12.
(3) Lib. De Benedict. Patr. 1.
(4) Gen. 27.
(5) Eccl. 3. 11.
(6) Coloss. 3.
(7) In Psal. 70. ser. 2.
(8) Ser. 19.

pazienza, con parole, e con fatti (1). Con pazienza senza addurre mai scuse o pretesti, e col non lamentarsi della indiscretezza loro o del carattere colerico; ma con l'eseguire puntualmente quello che procettano. Con le parole, non adoperando mai parole cattive contro di essi, dicendo ne'Proverbii lo Spirito Santo, che Colui il quale maltratta i genitori non sarà mai prosperato da Dio, nelle tenebre della morte non avrà lume, e morirà malamente in pena di sua iniquità (2). Con i fatti, mettendo fedelmente in opera quello che essi comandano. Questa stessa regola dello Spirito S. di servire ai Genitori come al proprio Signore con i fatti, con le parole, e con pazienza riguarda anche l' altro dovere de' figli, cioè il soccorso ai Genitori dovuto, nella infermità, nella indigenza, e nella vecchiaia. L' umanità, la gratitudine, e la cristiana legge insieme obbligano a questi soccorsi. Questi motivi pare che voglia insinuare lo Spirito Santo ne' Proverbii dicendo: *Non fare il sordo ai gemiti dei tuoi genitori, Ricordati che senza di essi non saresti nato*, ecco la voce della natura, e della gratitudine, *e rendi ad essi secondo quello che essi hanno fatto per te* (3), ecco la voce della religione che impegna alla naturale giustizia. Nelle infermità dell' infanzia e de' morbi, i Genitori sono quelli che confortano con le loro cure, e con i loro travagli. Nella impotenza della fanciullezza e della gioventù finchè non si giugne ad emanciparsi, sono i genitori che alimentano i figli co' loro stenti e coi loro sudori. Dunque nelle infermità de' morbi e della vecchiezza, i Figli debbono essere di sostegno agli infelici Genitori, ed essi debbono alimentarli nella loro impotenza. Aristotile filosofo gentile vuole che il Figlio sia obbligato a provvedere ai bisogni de'Genitori, anche in preferenza de' bisogni proprii (4). Che questa dottrina sia naturale si rileva dallo Spirito Santo ne'Proverbii, il quale chiama reo di omicidio, colui il quale accelera la morte de'Genitori, privandoli di ciò che è loro dovuto (5), Reo di omicidio, e perciò meritevole di morte eterna. Anzi, se solo chi parlava male de' Genitori nell' antica legge da Dio era dichiarato reo di morte, qual giudizio

(1) 3. 8. (2) Cap. 20. 20. (3) Prov. 7. 29. 30.
(4) Ethic. IX. 2. (5) Cap. 28.

ne retrarrà nel suo tribunale chi opera in tal modo? Si abbiano per tanto sempre alla mente i ricordi dello Spirito S. nell'Ecclesiastico : *Figliuolo,* Egli dice, *prendi cura della vecchiezza di tuo Padre e vedi di non affligerlo di più con la tua ingratitudine nelle sue sventure. La beneficenza usata coi genitori non sarà posta in obblio. Sopporta anche con pazienza le infermità di tua vecchia Madre, ed avrai gran bene a tua mercede. La tua famiglia sarà stabilita su la giustizia, sarà sempre prosperata, nel giorno della tua tribolazione, quando tu avrai bisogno, Iddio ti userà misericordia, e farà scomparire i tuoi peccati, come il sole discioglie il ghiaccio* (1). *Chi onora i Genitori è come chi ammassa tesori, e sarà prosperato e felice ne' figli suoi, i quali saranno verso di lui, quale egli sarà stato verso de' suoi genitori* (2). Questi sono i doveri de' figli, e questi i vantaggi di chi li adempie.

3. Quali saranno i doveri scambievoli tra Padroni e servi? I doveri de' Padroni, stabilita la giusta proporzione, sono quelli stessi de'Genitori verso de' proprii Figli, cioè attendere al vitto, vestito, educazione e correzione. Dovendo essi renderne conto a Dio, debbono procurare che frequentino i Sacramenti, che santifichino le feste, e che rendano a Dio quello che è di Dio, invano sperando di essere rispettati essi, se mai i servi non si avvezzino a rispettare Dio. Dice l' Apostolo S. Paolo, che chi trascura d' aver cura de' suoi domestici, deve dirsi che abbia rinnegata la fede, ed essere peggiori degli infedeli medesimi, i quali, guidati da una naturale bontà si prendon cura di essi (3). Inoltre vuole lo stesso Apostolo che i padroni trattino i loro servi con equità e giustizia, sapendo che anche essi ànno un Padrone nel Cielo al quale debbono rendere conto (4); che mettessero da parte l' ira, perchè Dio nel suo giudizio non è eccettator di persona (5), e sottomette ad uno stesso scrutinio, ad una stessa pena e ad uno stesso premio, tanto i padroni che i servi. I doveri de' servi all' opposto sono quelli stessi che incumbono ai Figli verso de'Genitori, e con più gravezza, perchè sono venduti per così dire al

(1) Cap. 3 14. etc. (2) Ibid. v. 24. 5. 6.
(3) 1. Tim. 5. 8. (4) Coloss. 4. 9. (5) Ephes. 6. 9.

servizio de' Padroni. Debbono essere obbedienti, rispettosi, umili, fedeli, faticatori, e stare nel proprio impegno e lavoro come se faticassero per sè medesimi. Anzi dippiù, l' Apostolo S. Paolo vuole che faticassero come se faticassero per Gesù Cristo. *Servi*, Egli dice, *siate obbedienti ai padroni carnali con riverenza e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro come a Cristo; essendo a Voi noto, che ognuno, o servo, o libero, da Cristo Signore riceverà la giusta mercede di quello che avrà fatto di bene* (1).

Or se in una famiglia, ciascuno tenesse presente la divina legge, e particolarmente la parte che riguarda il proprio stato con le pene minacciate, e con le promesse fatte da Dio, non regnerebbero in essa la felicità e la pace? Marito e Moglie che si amino a vicenda come Cristo e la Chiesa: due Genitori impegnati all' educazione, ben' essere, e santificazione de' figli: i figli che per necessità in virtù di cure e di esempii prendono la buona piega fin dalla tenera infanzia e corrispondono alle fatiche de' Genitori: padroni che considerano ne' servi i proprii fratelli o i proprii figli: servi che mirano il Salvatore ne' loro padroni, non servirebbero a formare la più bella idea del paradiso terrestre? Ah Signore! la vostra onnipotente virtù tutto può. Versate la vostra grazia su le Cristiane famiglie, e riempite ciascun fedele dello Spirito del proprio stato. Date lo zelo ai mariti per ben custodire e rispettare le loro compagne; date l' umiltà alle donne per ben amare i loro consorti; ajutate i genitori a rigenerare e partorire al vostro Vangelo ed alla virtù quei figli che hanno generati e dati alla luce; guidate lo spirito e 'l cuore della gioventù crescente al vostro santo amore e timore, ed alla stima ed al rispetto de' cari autori di loro esistenza dopo di Voi; mettete finalmente in dolce concordia i padroni coi servi, e fate che ciascuno in Voi e per Voi vivano una vita di carità, di umiltà e di vigilanza nel piacere a Voi. Fate insomma, che siccome Gesù, Maria, e Giuseppe per tutti i riguardi figurarono su la terra una immagine di vostra indivisibile Trinità nel Cielo; così le famiglie tutte rappresentino l' unione inseparabile di vostra divina ca-

(1) Ephes. 6. 5. 8.

rità. Tanto vi prego per la Vergine Madre Maria. Si o bella Speranza de' fedeli, pregate voi, ed ottenete questa grazia singolarissima ai vostri figli. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Benedite o Signore la mia famiglia ed i miei parenti.
2. Fate mio Dio che la vostra pace regni in tutte le case cristiane.
3. Buon Dio, date a tutti lo spirito di ben vivere nel proprio stato.
4. Maria Madre di amore, unite all' amor vostro il nostro cuore.

SABBATO TRENTESIMOSESTO.

Considerazione sull' amor di Maria verso Gesù Cristo.

Nè in alcun altro è salute per gli Uomini, che in in solo Gesù Cristo. Imperocchè non piacque a Dio dare altro Nome sopra la terra, in virtù del quale possa l' Uomo acquistare salvezza e vita eterna (1). Con queste parole l' Apostolo S. Pietro si sforzava di fare abbracciare la fede di Gesù Cristo agli Ebrei accecati ed indurati; con questo riflesso dobbiamo sforzarci di eccitare nel cuor nostro vive fiamme di tenero amore verso di lui. Non v' è altro pel quale gli Uomini possano conseguir la salute, oltre del Salvatore nostro amorosissimo. Dal punto in cui il primo Uomo peccò, e nel suo delitto restarono inabissate tutte le umane generazioni, Gesù fu il segnale di speranza per tutta l' umanità. Ripetuta la promessa del Riparatore per ben 47 volte nelle Sante Scritture per l' organo de' Patriarchi e de' Profeti, le Genti, che fin dalla prima fiata rivolsero a lui gli sguardi loro, ne accrebbero sempre le speranze ed i desiderii, per cui si chiamò dal Profeta Aggeo: il Desiderato di tutte le Genti. (2). Grandi furono i sospiri ed i gemiti di tutti i Giusti d' Israele, grande l' aspettazione di tutte le creature, grandi i desiderii di vederlo e

(1) Act. 4. 12. (2) Cap. 2. 8.

goderlo una volta, ed Abramo, solo in ispirito avendo avuto la sorte di vederlo, esultò di gaudio grande (1). Or questi sospiri, questi gemiti, questi desiderii erano figli di un amore lo più tenero e lo più fervente. Oh si che un bene sí grande qual' e il principio della salute che era Gesù, meritava certamente questo grande amore! Senza questa fede, senza questa speranza, senza questo amore in Cesù Cristo, nessuno potè mai salvarsi, siccome dopo la sua venuta fino al presente nessuno certamente giammai potè nè potrà conseguir la salute. Tu Anima mia come ti senti innammorata di Gesù? Dà uno sguardo al tuo cuore e vedi, se vi è qualche lampo di carità verso di lui e qualche palpito di amoroso trasporto. Forse tu dirai che l' ami, ma forse ti ingannerai a partito. Non potrai assicurartene senza dare uno sguardo in Maria, che è lo specchio ove sei solita discuoprire tutte le tue imperfezioni, e perciò fissati a contemplarla per non errare.

Ma chi potrà mai misurare la grandezza dell' amor di Maria verso il benedetto Messia? Ella sola che pienamente conosceva le miserie della umanità, e che di Spirito Santo e di scienza era ricolma, e conosceva eminentemente le qualità, le doti e le bellezze del Figliuolo di Dio, Ella sola possiamo dire che lo desiderò ed amò per tutta la umanità. E poichè dal desiderio si misura l'amore, come il merito si misura dal premio, vediamo con quale premio fu compensato il merito dell' amor di Maria, per vedere la grandezza dell' amore stesso. Grande fu il desiderio e l' amore di Mosè che pregava; *Giacchè vuoi mandare un Liberatore, deh! mandalo subito o Signore* (2). Grandi furono i desiderii e l' amore di Davidde per cui pregava: *Facci vedere la tua misericordia o Signore, e dà a noi il Salvatore* (3). Grandi furono i desiderii e l' amore del Profeta Isaia per cui gridava: *Oh se tu squarciassi i Cieli, e scendessi! i cuori più duri si scioglierebbero innanzi a te* (4). Eppure questi con tanti desiderii ed amori, non meritarono altro che il rinnovellamento delle antiche promesse. Solo il Profeta Daniele per eccellenza chiamato l'Uomo de' desiderii,

(1) Luc. 16. 23. (2) Exod. 4. 13.
(3) Psal. 48 ỿ. (4) Cap. 64. 1.

e perciò l' Uomo dell' amore, meritò di conoscere solamente con rivelazione celeste il tempo prefisso della venuta del Salvatore (1), che non era stato determinato da alcun altro, perchè ad alcun altro con più precisione era stato rivelato. Al contrario amò e desiderò il Messia la bella Vergine Maria, pregando sempre come dice S. Bonaventura, per ottenere la grazia di conoscerlo, di poter essere la serva della benedetta Madre di lui; pregando sempre affinchè le fossero conservati gli occhi per vederlo, il cuore per amarlo ed adorarlo, e la lingua per lodarlo (2), e per questo desiderio fragrantissimo, e per questo amore immensurabile, dice S. Bernardino da Siena, ottenne quanto cercava ed amava (3), venendo eletta a Madre del medesimo. All' invito delle preghiere di lei il Re de' secoli, corse come gigante ad incarnarsele nel seno. Or se dal premio dell' amore verso il Messia deve giudicarsi l' intensità dell' amore istesso; l' amor di Maria cotanto efficace fu superiore ad ogni altro in guisa, che Riccardo da S. Lorenzo non dubita di asserire, chè Ella ha concepito il Figliuolo di Dio per forza di amore (4). Quale poscia sarà stato l' amor di Maria verso questo Figlio sì caro dopo che l' ebbe nel seno, tra le braccia, e quindi in lunghi anni di conversazione dolcissima? Certamente è incomprensibile da mente umana. Possiamo solo dire, che se d' amore concepì questo figlio: d' amore l' allattò, d' amore lo crebbe, d'amore l'assistè in tutta la vita, d' amore specialmente per lui languì quando dolente ed affannosa, come la sposa de' Cantici girava le piazze e le vie di Gerusalemme domandando chi mai avesse veduto il suo diletto smarrito (5), e fece sentire su la terra nostra i gemiti compassionevoli di affettuosa tortorella (6) per ben tre giorni, finchè non lo rinvenne disputando tra i Dottori nel Tempio.

Ora, ritorna col pensiero in te stessa Anima mia, e vedi quale pensiere ti prendi del tuo Gesù; quale sospiro indirizzi a lui nel corso del giorno; quale desiderio ti vive nel cuore di vederlo, di goderlo, di starti unita con lui; quale pena tu senti quanto te ne vedi priva o

(1) Cap. 9. 23.
(2) Opusc. de Vita Christi.
(3) Serm. 61. c. 2.
(4) In Cant.
(5) Cantic. 3. 3.
(6) Ibid. 2. 12.

perchè il Confessore ti niega la Comunione, o perchè Gesù medesimo ti abbandona ritirandosi da te pe' tuoi peccati? quale opera metti per riacquistarne la grazia quando ti avvedi di non possederla? quale allegrezza spirituale senti per la sua gloria, la sua grandezza, ed il suo sublime esaltamento? come ti consoli nel vederlo onorato ed amato dalla Chiesa sua Sposa, e come finalmente ti affliggi sapendolo maltrattato, odiato, ed offeso dai nemici suoi, eretici, infedeli e peccatori? Ahimè! che la tua coscienza ti ricolma di troppo sensibile confusione, rinfacciandoti che il tuo ultimo pensiero è l' amabilissimo Gesù, e che per conseguenza poco ti premono la sua grazia, le sue grandezze, e le sue offese. Ma che, forse Gesù non possiede in sè prerogative bastevoli per meritarsi gli affetti del tuo cuore? Speri forse più dalle creature, che da Gesù per cui tutto ami fuor che lui? Non hai compresa ancora che fuori di Gesù non vi è salute? Non sai che sanza amarlo non ne meriti l'amore? Ah infelice! Senti cosa ti dice l' Apostolo S. Paolo, e trema: *Se alcuno non ama il Signore Gesù Cristo sia anatema* (1), che è quanto dire: sia separato con esecrazione dal numero de' Cristiani chi non ama Gesù, e sia riserbato all' eterna maledizione insieme cogli Ebrei e infedeli (2). Terribile destino ti è riserbato! Chi non ama Gesù non è degno di Gesù. Trema dunque; ma trema di un salutare timore, prendendo coraggio, perchè vi è Maria SS. per te. Ella sola e la dispensatrice di amore perchè ne è la madre, e perciò con tanto affetto, per quanto è trista la tua sventura, gettati umiliata ai piedi di lei, e non cessare mai di cercarle questa grazia, di farti amare teneramente l'amabilissimo suo Gesù.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere dalla protezione di Maria SS. un amore fervente verso Gesù Cristo.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Amantissima Vergine Madre di Dio Maria. Adoro e benedico il vostro tenerissimo cuore per quei preziosi de-

(1) 1. Cor. 16. 22. (2) A Lapid. loc cit.

siderii che nutrì verso il promesso Liberatore, pe' quali sempre a lui spingendosi cogli affetti, si rese le calamita potentissima per tirarlo dal Cielo a ristoro del genere umano. Vi supplico devotamente a volermene far parte, acciocchè amandolo qual mi conviene, possa copiosamente partecipare ai vantaggi di sua venuta.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Madre ammirabile di Dio e Vergine cara Maria. Adoro e benedico il vostro cuore infiammato tanto di amore verso l'aspettato Messia, che per le virtù di queste fiamme Esso si concepì nel vostro seno purissimo, ove trovò il condegno suo Tabernacolo. Umilmente vi prego a volermi accendere talmente di queste fiamme dolcissime, da rendere l'anima mia il Tempio più gradito del suo riposo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine dolcissima e degna Madre di Dio Maria. Adoro, e benedico il vostro cuore innamorato come la sorgente viva in cui si elaboravano tutte le vostre cure materne verso il vostro benedetto figliuolo Gesù. Deh! movetevi a pietà di me, ed in vedendomi tutto alienato dal servizio del mio buon Salvatore, ravvivatemi col vostro fuoco operante, e rendetemi degno di appartenergli come fervente Discepolo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

O Maria. La sola idea che Voi siete l'Arca della salute, la Torre del rifugio, ed il tesoro prezioso ove si conserva ogni speranza di vita e di virtù, mi fa accostare oggi con confidenza ai vostri piedi. Come potrei altrimenti presentarmi innanzi ad una Madre così amante del mio Gesù, se io appena col fior di labbro confesso questo caro Redentore, e punto non l'amo? Ma io son sicuro che questa miseria in me moverà Voi a pietà e non a sdegno. Vengo appunto ad esporvi il mio cuore infelice, acciocchè vi tolghiate la mostruosità della rea indifferenza per Gesù Cristo vostro Figliuolo. Via o Madre SS. e quale grazia Voi facilmente concederete se non concedete l'amore verso l'amabilissimo Gesù? Questa io og-

gi vi cerco. Non posso sperar nulla di bene al Mondo senza di questa fiamma nel cuore, e perciò son risoluto o di amare Gesù o di morire. Consolatemi o pietotissima Regina! Consolatemi per quelle dolcezze di amore che gustavate nell' allattarlo e nello stringerlo al seno ancor bambino. Consolatemi per quei teneri sentimenti che sentivate nel conversare con lui. Consolatemi finalmente per quelle fiamme vieppiù frementi che sentivate nella vostra bell' anima quando ascoltavate dal suo labbro la divina parola, quando lo vedevate oprare miracoli sorprendenti, e quando l' udivate applaudito da tutto Israele. Questa consolazione che mi verrà dalla pietà vostra sarà per me il segno più sicuro di predestinazione; perchè amandolo, e sperando in lui, non l'offenderò mai, osserverò la divina sua legge, e verrò con Voi a goderlo ed amarlo nella bella patria del Cielo. Amen.

INNO

O Sunamite amabile,
Dolcissima Maria
Nessuno a te fu simile,
Che amasse il gran Messia,
E questo amore altissimo,
Te lo racchiuse in sen.
Fatta sua Madre tenera,
Ti giubilava il cuore,
Stringendo al petto vergine
Il Figlio e 'l Creatore,
Delizia soavissima
Di grazia e di virtù.
Non v' è chi possa esprimere
L' affanno del tuo petto
Quando ti avvenne perdere,
L' amabil tuo Diletto
E 'l gaudio felicissimo
Nel ritrovarlo alfin.
Le Gerarchie Angeliche
Mirando il tuo bel seno
Estatiche restavano,
Al contemplarlo pieno

D' amore fervidissimo,
Pel caro tuo Figliuol.
Ed oh! chi dona al misero
Mio cor di duro gelo,
Onde la fiamma vivida
L'accenda del tuo zelo.
E nell' amor dolcissimo,
S' inebrii di Gesù ?
Tu sola o Madre accenderlo
Col soffio tuo potrai;
Del Salvatore amabile,
Amante lo farai
Onde in amor purissimo
Possa goderlo in Ciel. Amen.

La visita Sabbatina e la Litania come nel vol. 1. pag. 28. e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

La Sposa delle sacre Canzoni, tutta accesa di fiamme del più vivo amore verso il caro suo Sposo, quasi fuori di sè così esclamava: *Figlie di Gerusalemme, io vi scongiuro, che se mai troverete il Diletto, voi gli diciate che io languisco d'amore per lui.* Ma qual'è il tuo Diletto, rispondevano quelle, qual' è il tuo Diletto pel quale tu ci scongiuri? *Oh! il mio Diletto è candido e rubicondo scelto tra mille. Tiene il capo d'ottimo oro; i capelli neri come il cocco, somigliano l' involto de' fiori delle palme. Gli occhi sono come le colombe lungo i ruscelli delle acque limpide simili al latte. Le guance giovanili sono floride come le areole di piante aromatiche piantate dai compositori di unguenti. Le labbra sue sono come i gigli che stillano mirra perfetta. Le sue mani auree fatte al tornio sono pieni di giacinti. Il suo ventre è d' avorio smaltato di zaffiri, le sue gambe sono colonne di marmo poste sopra basi di oro, ed all'aspetto è maestoso come il monte libano, ed eletto come i cedri. Le sue fauci sono soavissime, ed in tutto è tutto desiderabile. Quest' è il mio Diletto o figlie di Gerusalemme, ed Egli è l'amico mio* (1). Simile a questa tenera

(1) Cantic. cap. 5. 8. etc.

Sposa che figura l'Anima Santa, dovrebbe essere a ragione ogni Anima Cristiana. Rapita ella dall' amore del suo Gesù dovrebbe esultare alle sue bellezze, essendo candido per l'innocenza, e rubicondo pel sangue sparso per amore degli Uomini: tiene il capo di oro finissimo che è la Divinità, e le chiome di fiori che esprimono la sua sapienza: possiede gli occhi come colomba che ispirono amore, le guance floride abbellite dalla grazia dalla mansuetudine sua, le labbra che consolano gli afflitti, le mani tornite e piene di giacinti per infiorare di grazia le anime, il ventre è pieno di misericordia, le gambe forti per correre al conforto de'miseri, e la voce più soave per chiamare i traviati nelle vie della salute. Questo è Gesù Diletto del Cristiano; ma pure questo Diletto tutto desiderabile assai poco è amato e desiderato dalle Anime. A scuotere pertanto un poco quest' anima ingrata dalla sua funesta insensibilità si rifletta oggi alle bellezze di Gesù; 1. come Figliuolo di Dio; 2. come Figliuolo di Maria; 3. come fratello dell' Uomo, e si procuri di amarlo teneramente.

1. Per contemplare bene le bellezze di Gesù qual Figliuolo di Dio, converrebbe potersi spingere col pensiero fino in Dio medesimo, a fine di mirarne la natura divina e gli attributi infiniti che infinitamente l' adornano, e vedere in qual modo il Padre genera questo Figliuolo diverso da sè nella persona, e compenetrato a sè nell' essenza, natura e perfezioni. Ma stà scritto nel Profeta Isaia, che non potrà esservi giammai chi possa narrare la generazione del Verbo perchè è ineffabile (1). L'Apostolo S. Paolo in breve ne porge l' idea di sua bellezza e grandezza, dicendo che Gesù è lo splendore della gloria del Padre e l' immagine della sostanza di lui, che tutte le cose sostiene con la sua onnipossente virtù (2); appunto come stà anche scritto nella Sapienza, cioè: E il candore dell'eterna luce e lo specchio senza macchia (3). Ora questa luce del Padre è appputo la luce inaccessibile dalla quale si circonda la sua natura divina, essendo egli luce per essenza siccome l'appella l'Evangelista S. Giovanni (4), e di luce rivestendosi come stà registrato ne' Salmi (5).

(1) Cap. 53. 8. (2) Heb. 1. 3.
(3) Cap. 7. 26. (4) 1. Ep. 1. 5. (5) Psal. 103. 2.

Quindi l' Apostolo vuole indicare che Gesù Cristo procede dal Padre come la luce naturalmente procede dal sole, secondochè spiega S. Ambrogio (1), o come lo splendore s' irradia dalla luce, come spiega S. Agostino (2). Inoltre dice l'Apostolo che Gesù è figura della sostanza del Padre, val quanto dire, immagine sostanziale ed identica del Padre, in guisa che facendo l' uffizio di specchio senza macchia, presenta l' idea la più compita, la più perfetta, e la più naturale del Padre suo. Che perciò, avendo col Padre comune la natura e le proprietà, per la virtù sua onnipotente, siccome creò, così sostiene tutte le cose, ed essendo luce che emana dal Sole divino, Egli è che illumina tutta la Terra. Come Dio da Dio tutto conserva, come luce da luce tutto illumina, ed il Padre mandandolo in terra, ve l'ha spedito quale luce delle Genti, come disse il Profeta Isaia; affinchè fosse stata la salute di tutti fino ai confini della Terra (3), illuminando tutti gli uomini che vengono in questo mondo, secondochè sta scritto in S. Giovanni (4). Difatto dice l' Apostolo S. Paolo, siccome nel principio delle cose in virtù di sua parola trasse la luce del sole dalle tenebre; così per mezzo del suo Verbo eterno illuminò noi avvolti nelle tenebre dell' ignoranza e dello errore, del peccato e della morte, dandoci la cognizione della gloria sua e della sua maestà nella persona e per la persona di Gesù Cristo (5). Or le bellezze ineffabili di questo Figliuolo unico dell' Eterno Padre, per le quali siamo istruiti ed illuminati alla cognizione di Dio quì in terra, e poscia ci si deve svelatamente rivelare nella sua natura nel cielo, merita o no l' amore nostro? Un Figliuolo divino a cui il Padre dona quanto ha per natura, appunto perchè l'ama ed in lui trova le sue compiacenze (6), non varrà a conciliarsi gli affetti del cuore umano, e sarà presso di questi in disprezzo, o almeno in indifferenza? Ma, non amandolo, non è lo stesso che nascondersi dalla sua luce, togliersi dalle influenze benefiche de' raggi suoi, non voler conoscere Dio, e vo-

(1) Lib. 1. de Fid. ad Gratian. c. 4.
(2) Lib. 4. de Trin. c. 2.
(3) Cap. 49. 6.
(4) Cap. 1. 4.
(5) 2. Cor. 4. 6.
(6) D. Ans. Lib. de Laud. V.

ler essere ingrato al Creatore, e Conservatore proprio? Tant' è senza dubbio la scempiaggine umana.

2. Ma qui non è tutto. La ragione d'amare Gesù cresce ancora perchè è il figliuolo di Maria. Come figliuolo di Maria ha delle qualità intrinsiche che ci riguardano ancora immediatamente, perchè nostro Sacerdote e Redentore. Il Verbo di Dio per assumere l'incarico di soddisfare al Padre per le colpe degli Uomini, doveva necessariamente incarnarsi, perchè al ragionare di S. Anselmo, non avrebbe potuto con la sua divinità essere vittima e Pontefice, stantechè la divinità era impessibile ed incapace di sentir la pena dovuta alla colpa. Dovendosi poscia incarnare, doveva sortire un corpo immacolato, ed un cuore pieno di misericordia; il corpo immacolato per rendere la sua oblazione monda ed accettevole al Padre, ed il cuore pieno di misericordia, per compatire alle umane miserie. La dottrina è dell'Apostolo S. Paolo, il quale dice, che era nostro indispensabile bisogno l'avere un Pontefice, santo, innocente, segregato dai peccatori e non bisognevole di sacrificare pei suoi peccati, ma che tutto si fosse offerto per nostro vantaggio (1). Or questo corpo SS. ed immacolato Gesù lo riceve da Maria. Onde cade bene la riflessione di Riccardo da S. Lorenzo, che dice: che siccome Maria può dire aver ricevuto ogni bene coll'essere fatta madre di Dio; così Gesù per la sua umanità può dire di aver ricevuto ogni bene coll'aver ricevuto l'umanità da Maria, perchè così è nato puro da pura, immacolato da immacolata, Vergine da Vergine, e santo da santa (2). Dunque la santità che è la prima qualità del Salvatore per essere degno Pontefice, nella sua umanità la ricevè da Maria. Dice inoltre l'Apostolo S. Paolo, che dovette il Figliuolo di Dio farsi Uomo ed assomigliarsi ai proprii fratelli pe' quali doveva sacrificarsi, affinchè si fosse reso misericordioso e fedele presso Dio nell' esercizio del Pontificato, qual' è l'espiazione delle colpe (3). Or questa misericordia di compassione non poteva conseguire il Figliuolo di Dio se non facendosi Uomo, dal perchè, come insegna l'Angelico dottore S. Tommaso, nella divina natura vi è la misericordia, ma la sola misericor-

(1) Hebr. 7. 26. (2) 4. in Cantic. (3) Hebr. 2. 17.

dia di effetto per la quale soccorre realmente gl'infelici, e non già la misericordia di affetto per la quale possa muoversi di essi a compassione, essendo la compassione un rincrescimento e dispiacere che non possono unirsi con la natura divina impassibile ed immutabile (1). Or questa misericordia di affetto per compatire le nostre miserie, il Verbo di Dio facendosi Uomo l'assunse da Maria. Le viscere della misericordia di questa Madre dolcissima, fatte a bella posta dallo Spirito Santo per poi renderla la regina della misericordia, si son trasfuse interamente nel seno di Gesù. Se i figli portano dal materno seno le inclinazioni de' Genitori, Gesù nato senza Padre, da Maria portando nella sua umanità le inclinazioni della Madre, egli altro non sente che misericordia. Quindi se la misericordia di Maria è sì grande come dice S. Bernardo, che niuno scaccia da sè, ma tutti accoglie con tenerezza materna (2); così è ancora la misericordia di Gesù. Chi è che non resti intenerito e commosso all'idea di questa tenera misericordia del Salvatore? Umile e mansueto di cuore Egli sopporta con magnanimità incomprensibile tutti gli oltraggi degli uomini. Benigno ed affettuoso sparge sopra i miseri le sue beneficenze, e dona conforto e salute ad ogni languente. Sensibile e profondamente tocco alle altrui sventure ne piange per fino con lagrime abbondanti, ed esparge di lagrime tenerissime la Tomba di Lazzaro, e versa pianto di dolore su la riprovazione di Gerusalemme infedele. Oh Gesù mio! Voi piangete alle umane sventure? Cuore benedetto del Figliuolo di Maria, quanto è grande la misericordia che vi adorna! Misericordia per eccellenza è questa, come quella di Maria secondo l'espressione di S. Antonino (3), misericordia eccelsa! per la quale Gesù, patì, faticò, stentò e si sacrificò Pontefice e vittima sopra la Croce, per la salute del mondo. Or Gesù quale Figliuolo di Maria, santo per l'ufficio di Pontefice eterno, ed in tal guisa misericordioso da poter pienamente compatire alle nostre infermità (4), siccome ne ha dato le pruove le più rilucenti, non si ama dal cuore umano? Oh brutalità indicibile!

(1) 1. p. q. 21. art. 3 (2) Serm. 2. Ass.
(3) Summ. p. 4. tit. 1. c. 20. (4) Heb. 4. 15.

3. Ma dippiù, questo divin Figlio figura della sostanza del Padre Celeste e splendore di sua gloria, col farsi Uomo Figliuolo di Maria si è fatto nostro Fratello, ed è questo un altro titolo per ripetersi il nostro amore. Lasciando da parte l'onore che ha fatto alla nostra natura unendola alla divinità e collocandola sul trono della SS. Trinità, fissiamo un poco lo sguardo ai benefizii che ci riguardono personalmente. Facendosi egli Uomo, in qualità di primogenito de'predestinati, venne constituito erede di tutti i beni del Padre (1). Ma col farsi Uomo si è fatto nostro fratello dandoci così l'adozione di figliuoli di Dio; dunque come fratelli suoi e figli di Dio, ci ha fatto ancora eredi di Dio e coeredi suoi (2); imperocchè siamo figli con la facoltà di chiamare Dio col dolce nome di Padre, di conseguenza dobbiamo per la sua bontà essergli eredi (3). E chi può mai misurare la bontà, la tenerezza, l'amore di questo dolcissimo nostro Fratello, il quale, non già per opere di giustizia da noi fatte, o per altro nostro merito; ma per la sua sola tenerissima misericordia ci ha fatto salvi, mediante il lavacro battesimale, e mercè il rinnovellamento dello Spirito Santo, che Egli copiosamente diffuse in noi, ci ha giustificati con la grazia sua e ci ha fatti eredi della vita eterna (4)? Ma a quale prezzo poi ci ha conferito questo dritto ineffabile all' eterna vita? Il Principe degli Apostoli S. Pietro lo dice, e noi pur troppo lo sappiamo, che fu col prezzo di sua vita immolata per noi sull' altare della Croce (5). Non contento di aver tanto operato, ha voluto lasciarsi in persona vivo e vero nell' Eucaristico Sacramento per tenerci persuasi, che se Egli ci ha dato il più dandoci sè stesso, con più liberalità ci darà la sua gloria, così assicurando l' Angelico S. Tommaso dicendo, che l' Eucaristico Pane, è la caparra sicura della Patria celeste (6). Nè anche appagato di tanto eccesso di carità ha voluto raddoppiarci la caparra medesima, mandandoci lo Spirito S. dal seno del Padre, che l' Apostolo Paolo chiamò appunto il pegno di nostra eredità (7).

(1) Heb. 1. 2.
(2) Rom. 8. 17.
(3) Galat. 4. 7.
(4) Epist. ad Tit. 3. 6. 7.
(5) 1. Ep. 3. 22.
(6) Opus. 8.
(7) Eph. 1. 14.

Neppure di questo soddisfatto, secondo ne assicura lo stesso Apostolo, fece ritorno nell' eterno Tabernacolo dei Cieli per adempirvi all'uffizio di Pontefice misericordioso, presentandosi a nostro vantaggio dinanzi a Dio (1), vivendo sempre per supplicare per noi e rendersi potente a salvarci (2). Ma poi, a quali condizioni Egli è disceso in terra, si è fatto Uomo, ha tesoreggiato tanti meriti insigni con la sua vita passione e morte, ed ha fatto sì grandi sacrifizii? A chi ha Egli proposte tante e sì eccelse promesse? L' Apostolo S. Giacomo risponde che tutta questa eredità, composta di tanti spirituali ed eterni tesori, è stata da Gesù promessa a coloro che l'amano (3). Il Profeta Isaia dice altrettanto (4). Oh! Angeli del Paradiso, e chi non amerà quest' amabilissimo Gesù?

Inorridisce certamente anche a pensarvi che pochi sono tra gli Uomini che amano Gesù, e tra questi pochi, pochissimi sono quelli che l' amano come si conviene. Oh misero cuore dell' Uomo! E non sai che tra le tenebre delle tue sconcertate passioni, tra le caligini di concupiscenza che ti circondano la mente di errori e ti contaminano di molte colpe, tu non puoi camminare per le vie di salute, se non cammini allo splendore di Gesù che è luce del Padre? Non puoi ottenere il perdono di tue colpe senza Gesù Sacerdote sommo che in sè stesso offre per te la vittima santa ed immacolata? Non puoi nelle tue miserie ottenere misericordia, se non dal cuore misericordiosissimo di Gesù, fabbricato dallo Spirito Santo nel sen di Maria, secondo la tempera del cuore tenerissimo di Maria istessa? Non puoi conseguire l' eterna felicità senza Gesù che in qualità di fratello te ne ripartisca l' eredità? E se ti manca tanto bene non amando Gesù, come potrai vivere senza amarlo? Ah mio dolce Gesù! Per le visceri soavissime della misericordia di Maria che in voi si trasfusero, abbiate misericordia di me. L' ignoranza e l' errore mi allontanano da voi. Voi che siete luce del Padre sgombratele dall' anima mia e conoscerò quanto siete amabile. O amabilissimo Figliuolo di Dio e di Maria, deh! fissatevi il soggiorno nel mio povero cuore. Chi mi darà fiamme per amarvi o Gesù mio se non

(1) Heb. 9. 24. (2) Ibid. 7. 25.
(3) Cap. 2. 5. (4) Cap. 64. 4.

me le darete Voi! Come potrò piacervi se con la vostra misericordia non mi sanate dalle tante piaghe spirituali che mi deformano? Voi che tutto potete, fatemi tutto vostro. Le fiamme del vostro amore distruggano in me tutto ciò che mi rende indegno di Voi, e mi allontana da Voi. Gesù mio, o fatemi questa grazia, o fatemi morire. Non merita di vivere chi non vi ama. Io scelgo prima la morte anzichè non amarvi, e Voi, per la vostra Madre Maria, con la vostra misericordia concedetemi ciò che più mi conviene, sicuro che mi darete la vita e l'amore, per poi darmi la vostra gloria. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Gesù mio, voglio amarvi sempre.
2. Sposo dell'Anima mia, quando sarò tutto vostro?
3. V'amo mio Salvatore col cuore di Maria SS.
4. Madre Maria, datemi l'amore per Gesù.

SABBATO TRENTESIMOSETTIMO.

Considerazione sull' amor di Maria per Gesù penante.

L' amore ed il dolore si misurano insieme. Difatti, noi tanto sentiamo la compassione più viva verso un infelice che soffre, per quanto egli ci è più vicino di sangue. Alla vista di un agonizzante che tra mille pene combatte con la morte, altrimenti compatisce uno straniero, altrimenti l' amico del moribondo, altrimenti il fratello, ed altrimenti la propria madre. Il primo solo si affligge, l' altro impallidisce e resta abbattuto, il terzo piange, e la Madre spasima di pena, e sente lacerarsi dal dolore il seno col quale lo nutrì. E perchè tanta diversità di affetti? Perchè appunto varia negli individui l' amore, l' amor di madre essendo ad ogni altro amore superiore. Che se l' amore si misura dal dolore, e per contrario dalla intensità del dolore apparisce la grandezza dell' amore, dobbiamo conchiudere che noi tanto amiamo Gesù Cristo, per quanto pensiamo e compatiamo alle pene da lui sofferte per nostro amore. Grande e continuato esser dovrebbe in ogni anima Cristiana il pensiero e la compassione verso Gesù appassionato e penante,

in lui riunendosi come dice l' Abate Stefano, tutti gli argomenti di Amore. L' amore di amicizia è a lui dovuto perchè egli da vero amico assunse il flagello del Giudice eterno sopra di sè per liberarne noi; l' amor di fratello gli si conviene per essere della stessa nostra natura; l' amor di figlio gli spetta, perchè egli da Padre amantissimo con la morte sua ci à rigenerati alla grazia; l' amor di Sposo è di suo dritto per essersi sposato alle nostre anime ed averle dotate con la sua grazia, i meriti suoi, e con la celeste eredità del Padre suo (1). Per tutto cotesto debito di amore non dovessimo passare neppure un istante senza il pensiero fisso in Gesù penante, e col cuore intenerito ed addolorato per tante sue pene. Ma ciò non avviene; dunque Gesù non è amato da noi.

Maria che grandemente amava Gesù, fu cotanto penetrata dalle pene di Lui, che ne addivenne la Donna de' dolori. Dacchè apprese dai Profeti e dai lumi dello Spirito Santo i misteri della Passione del figliuolo di Dio dalla più tenera infanzia, ne divenne la memoria continuata, continuata cagione di lutto pel cuore di Lei. Si legge in alcune rivelazioni, che Maria quanto fu visitata dall' Angelo nell' Annunziazione struggevasi in tenerezze, lagrime, e sospiri alla memoria di coteste pene e morte del Salvatore Messia. Coll' esser fatta Madre di quest' Uomo Dio, nell' atto stesso che lo concepì fatto carne nel seno, lo concepì ancora crocefisso nel cuore, a cagione che l' amore si perfezionò in essa. Dopo che diede questo divin figlio alla luce, rivelò Ella stessa a S. Brigida, che ogni qual volta gli occhi suoi s' incontravano con Gesù, l' anima sua veniva quasi assorbita dal dolore, solo pensando alla spietata morte di Croce che doveva subire (2). Presso di un altro piissimo Autore si legge, che mentre Maria lattava il suo Bambino, pensava al fiele ed all' aceto che dovevano un giorno amareggiarlo e disgustarlo; mentre lo fasciava pensava alle funi con le quali un dì sarebbe stato avvinto; quando lo stringeva tra le braccia, pensava a quel tempo che sarebbe stato confitto in croce, e se al sonno lo vedeva ab-

(1) Prat Spiritual. c. 62. (2) Lib. 6 Riv. c. 17.

bandonato, lo considerava già morto (1), percui tutta la vita di lei non fu che una meditazione e profonda commiserazione delle pene di Gesù Cristo, che le rigonfiavano gli occhi di lagrime, ed il cuor di dolore (2). Quale esser dovè questo dolore nel presentare al Tempio questo suo Figlio dilettissimo, dove da Simeone le vennero profetizzate le pene del medesimo, e la spada del dolore che ne avrebbe ad essa stessa trapassata l' anima bella (3)? quale durante la persecuzione di Erode? quale nell' averlo smarrito in Gerusalemme, e quale nel vederlo Giovanetto nella bottega del Padre suo Putativo S. Giuseppe, fare le Croci con tanto piacere perchè vi doveva morire confitto per la salute del mondo? Disse bene Riccardo da S. Lorenzo, che siccome non vi fu amore simile a quel di Maria; così non vi fu dolore che avesse eguagliato quello del cuore di Lei (4). Che si dirà poi della compassione di Maria stando vicino la Croce del Figlio paziente? I Santi adoperano tali espressioni da inorridire. L'Angelico S. Tommaso dice, che il dolor di Maria sotto la croce fu il massimo tra tutti i dolori della presente vita (5). S. Bernardino da Siena aggiunge, che se quel dolore si fosse ripartito in tutte le creature viventi di quel tempo, tutte ne sarebbero restate vittime di morte (6). Non poteva essere altrimenti essendo il cuor di lei, come dice S. Lorenzo Giustiniani, uno specchio fedelissimo ove si riflettevano tutte le pene di Gesù (7); per cui possiamo aggiungere col serafico S. Bonaventura, che tutte le pene da Gesù sofferte ne' punti varii del corpo, Ella tutte le soffrì riconcentrate nel cuore (8). Nè questo cumulo immenso di dolore si allontanò mai perfettamente del cuore di lei, avendo Ella stessa rivelato, che fin alla sua Assunzione al Cielo, ogni volta che poteva, visitava i lueghi ove il Figlio aveva sofferto le pene più grandi e gli oltraggi più duri, e quando ciò non le riusciva, non poteva perdere mai di vista lo spettacolo orrendo del calvario, per cui nel lavorare, nel

(1) Engelgrave t. 1. ser. in Dom. inf oct. Nativ.
(2) S. Bergit. Riv. loc. cit. (3) Luc. 2. 35.
(4) De Laud. Virg. (5) Serm. de dolor. Virg.
(6) Ser. de Pass. Virg. (7) Ser. de Laud. Vir.
(8) De compass. Virg.

cibarsi, ed in ogni altra azione, era obbligata a versare lagrime per la ingiusta e barbara morte del suo caro Gesù (1).

E tutto ciò Anima mia, perchè Maria amava. Ed a te cosa dice il cuore alla vista del Crocefisso? Ma dimmi, in che conto hai il tuo Gesù? L' hai o no in conto di Padre? E se l' hai per Padre, perchè ogni qual volta lo vedi piagato e morto non ti sciogli in lagrime di tenerezza ed amore sul volto di lui, come fece Giuseppe con l' estinto Giacobbe suo genitore (2)? L' hai tu in conto di Sposo? E se è così, perchè a somiglianza della diletta Sposa de' Cantici non te lo poni nel petto a guisa di un fascetto di mirra (3), acciocchè al dire del S. Abate Bernardo potessi sentirne sempre la memoria ed il dolore dell'amara passione nel cuore, e custodirne il tesoro gelosamente senza fartelo giammai rapire da distrazione profana (4)? L' hai tu in conto di Fratello? Dunque, sapendo che ha tanto patito per cederti la sua eredità eterna, e farti beata con lui, mettilo per segnale sul tuo cuore per compatirlo ed essergli grato, e per segnale sul tuo braccio per tenerlo sempre presente ed operare a sua gloria (5). L' hai tu in conto d'Amico lo più tenero e lo più sincero? Dunque conoscendo quanto Egli ha patito per te, simile agli amici di Giobbe, i quali in vista della miseria sventurata di questo loro diletto, lacerarono le loro vestimenta pel dolore, si aspersero il capo di cenere, e sedettero su la terra (6); nella cenere, nel celizio e nel flagello compatisci tu pure alle pene del tuo Gesù. E non ti ricordi che non solo Egli patì per te; ma ricevè da te medesimo tante pene, con le tue colpe per quanto fu in te crocefiggendo di nuovo il Figliuolo di Dio (7)? E di tanto errore, di tanta ingratitudine, di tanta empietà non sai piangerne e dolertene? Ahimè! Che tu hai un cuore più ostinato di quello degli Ebrei, i quali finalmente dopo di aver crocefisso Gesù, tocchi da pentimento, discesero dal Calvario percuotendosi pel dolore il petto; hai un cuore più crudo di quello di Giuda che a vista de' patimenti del di-

(1) S. Brig. Riv. l. 6. c. 61.
(2) Genes. 40. 1.
(3) Cant. 4. 12.
(4) Ser. 43. In caut.
(5) Cant. 8. 6.
(6) Cap. 2. 12.
(7) Hebr. 6. 6

vino Maestro, lacerato dai rimorsi, chiamò prezzo del sangue del giusto il danaro del suo sacrilegio, lo restitui ai Sacerdoti, ed abbandonatosi alla disperazione per la veemenza del dolore, si diede la morte; hai un cuore più duro delle pietre, le quali si spaccarono alla morte del Creatore, dando segni troppo chiari di loro cordoglio. In breve, hai un cuore di Demonio, che se non godi, disprezzi la passione del Salvatore. Ah! se non piangi oggi tanta tua sventura, e di che pianger potrai? Menati ai piedi di Maria, ed implora con fede gli ajuti di sua misericordia.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. vera devozione verso la Passione di Gesù Cristo.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Addolorata Maria Vergine Madre di Dio. Benedico cento e mille volte le tenerezze di vostra bell' Anima con le quali tanto commiseraste le pene del promesso Salvatore, che ne piangevate al solo pensarne ai vaticinii, che ne avevano i Profeti annunziati. Per questi affetti vostri vi supplico ad ottenermi una sì tenera commiserazione verso la passione del medesimo vostro Figliuolo, da poterne partecipare l' amarezza, per quindi goderne gli effetti.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Addolorata Vergine Madre di Dio Maria. Cento e mille volte benedico le preziose fiamme d' amore del vostro cuore SS. verso il penante Gesù, che rendendosi lo specchio ove tutte riflettendosi le piaghe di lui, di tutte fecero sentirvene nel cuore stesso l' atrocità del martirio. Per queste fiamme divine io devotamente vi prego a concedermi la grazia di poter portare sempre queste piaghe salutari impresse nel cuore, affinchè per la loro virtù si tenga sano dalle piaghe del peccato.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Addolorata Madre di Dio, cara Vergine Maria. Benedico cento e mille volte quel sacrifizio generoso di

carità che faceste sopra il Calvario, per lo quale sù l'altare del proprio cuore vi immolaste con la spada del dolore, siccome il vostro Figliuolo divino s'immolava su l'altare della Croce col ferro de' spietati carnefici. Per tante vostre pene vi supplico a volermi inspirare tanta fiducia nel Sangue sparso dal medesimo vostro Unigenito, che per esso ottenga ogni grazia per liberarmi dalle passate colpe, e preservarmene per l'avvenire.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Ed oh con quanta ragione, mia SS. Vergine Madre di Dio, vi appella la Chiesa, la regina gloriosa de' Martiri, perchè veramente voi superaste tutti i Martiri, tanto nella intensità che nella estensione del vostro Martirio. Nella intensità perchè i Martiri ebbero la mano dell' Uomo a tormentare il loro corpo, mentre Dio con le dolcezze di sua grazia confortava la loro anima, e voi siccome stà scritto in Geremia, la stessa destra onnipossente di Dio vi afflisse, circondando l'Anima vostra di dolorose caligini, e versandovi nel cuore tutto l' amaro dell' assenzio e della mirra (1), a fine di dare una degna commiserazione alla morte del suo e vostro figliuolo. Nella durata, poichè le pene dei Martiri furono brevi, e le vostre durarono tutta la vostra lunga vita, avendo Voi medesima rivelato a S. Brigida, di non aver passata mai un ora senza grandi afflizioni di cuore (2). Ma perchè o Madre, sul vostro cuore innocente una spada si crudele e perenne per compatire le pene di Gesù, mentre a tutta ragione dovrebbe esser fitta nel cuor mio reo ed ingrato, che con tante iniquità sono stato la causa di sì crudele morte di Gesù? Oh sì! dolcissima Maria, al cuore mio questa spada si deve. Deh! trafiggetelo con essa e non ve la estraete mai più; acciocchè si pianga da chi si deve le pene del Salvatore. Vero è che io non merito questa grazia, perchè conviene che sia escluso dal frutto della Passione chi fu lungamente ingrato a tanto benefizio. Ma mi assicura Pietro Cellense, che lo Spirito Santo infuse tanti dolori nell' anima vostra,

(1) Thren. 2. 1. (2) Riv. 9. 6.

quanti fossero stati sufficienti alla Madre degli eletti per espiare la ingratitudine del Mondo. In virtù adunque dei vostri dolori, per i quali come Corredentrice acquistaste dritto alla salvezza degli Uomini, fatemi questa grazia; acciocchè trapassato da questa vostra spada spirituale, possa portare con frutto sempre nella mente e nel cuore la tenera memoria della Passione dolorosa del Salvatore, e finalmente venirlo con voi a godere glorificato nel Cielo per tutti i secoli. Amen.

INNO

O Specchio fedelissimo
Del Redentor trafitto,
Quando pel mio delitto
Sul Golgota spirò,
E l'uomo dalle colpe,
Col sangue riscattò:
Gesù da crudelissimo
Ferro venia straziato,
E 'l petto tuo sacrato
Lo tormentava amor,
Che spada tormentosa
Formavati nel cor,
Dolor non fu certissimo
Qual fu il tuo tormento,
Fu sol per gran portento
Che non cedesti allor,
Sotto del peso enorme,
Del grande tuo dolor.
O Madre dolentissima,
Soltanto a questo core,
La spada del dolore,
Si deve e non a te
In cui di tanto scempio
La colpa ria non è.
Son io il perfidissimo
Autor de le tue pene,
Per me l'Eterno Bene
Tanto dovè soffrir,
Su croce tormentosa
Ed ivi alfin morir.

Deh! figgi o Madre amabile
Nel centro del mio cuore,
La spada del dolore,
In guisa che mai più,
Io torni a crocefiggere,
Col mio peccar Gesù. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina come nel vol. 1. pag. 28. e 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Lo Spirito S. nell' Ecclesiastico, tra gli altri ricordi che presenta ai fedeli, con animata energia l' avverte ad aver memoria perenne del benefizio ricevuto dal proprio Mallevadore, il quale per constituirsi risponsabile de' loro debiti ha esposta la propria vita (1). Questo Mallevadore generoso, che non solo espose, ma diede la vita per salvare i proprii fratelli è appunto Gesù Cristo. Quest' Uomo-Dio amabilissimo, entrato Mallevadore degli Uomini ne cancellò le colpe col proprio sangue, e ne pagò la pena dovuta con la morte dolorosa di Croce secondo aveva predetto il Profeta Isaia dicendo: Egli ha prese sopra di sè tutte le nostre iniquità, e tutte le infermità nostre spirituali, e ne è stato da Dio percosso ed umiliato fino a ridursi tutto una piaga quale lebbroso. A motivo adunque di nostre iniquità e scelleratezze Egli è stato piagato ed attrito. Non potevamo far pace con Dio, perchè impotenti eravamo a soddisfare alla sua Giustizia, Egli ha tolto sopra di sè il gastigo a noi dovuto e ci ha riconciliato col Padre, e col balsamo di sue piaghe si son sanati i nostri mali (2). Che se il solo benefizio del Mallevadore, il quale espone semplicemente a pericolo la propria vita, merita memoria e riconoscenza; qual memoria e riconoscenza non merita il benefizio fattoci dal Salvatore, sacrificando realmente la vita propria in un mare di pene per la nostra eterna salute? A ragione lo Spirito S. chiama non solo ingrato, ma disonorato ed immondo colui che dimentica il benefizio del suo riscatto (3). Disonorato, immondo e sacrilego, è chi non fa

(1) Cap. 29. 20. (2) Cap. 53. 4. 3.
(3) Eccli. 29. 21. 22. 23.

conto dell' opera di sua redenzione. Ma perchè siamo carnali, ed il nostro cuore si muove più facilmente allo stimolo dell' interesse che a quello della virtù, lasciamo da parte la gratitudine dovuta, e sforziamoci ad eccitare in noi una continuata memoria ed una devozione fervente verso la Passione del Salvatore considerandone i vantaggi che ne conseguitano. La considerazione adunque, e la devozione verso la Passione di Gesù Cristo giova eminentemente 1. a farci evitare il male; 2. a farci praticare le virtù; 3. a farci felicemente morire.

1. In prima la divozione e considerazione della Passione di Gesù Cristo è il mezzo lo più energico per farci evitare il male, perchè appunto è la lezione la più chiara ed eloquente, che ce ne palesa l'enormità e la bruttezza. Scrive l' Apostolo S. Paolo ai Romani, che Gesù Cristo fu preordinato da Dio ad essere il propiziatore degli Uomini in virtù del sangue suo, e così per mezzo di Lui far conoscere la sua giustizia nella remissione dei peccati (1). Dunque, se in questo modo la divina Giustizia punì il peccato nella persona dell'Unigenito Figliuolo di Dio, sol perchè si offrì propiziatore dell' Uomo colpevole, il peccato esser deve un male di una enormità incomprensibile. Il Reale Profeta, alla considerazione della malizia e bruttezza del peccato, non potendosene formare una giusta idea di sua deformità diceva: E chi mai potrà comprendere cosa è il peccato (2)? Ed aveva ragione, perchè aveva letto nelle Sante Scritture l'espulsione di Adamo dal Paradiso terrestre, e la perdita intera delle umane generazioni; sapeva essere stata tutta la terra allagata dalle acque, ed in queste acque esservi periti gli Uomini tutti; conosceva essere state Città incenerite da fuoco celeste, popoli distrutti dai contagi e dalle guerre, regioni intere consumate dalla fame e tanti altri flagelli da Dio mandati in pena del peccato; intendeva che v' era un inferno terribilissimo teatro spaventevole della divina giustizia. Ma se avesse mirato Gesù Crocefisso, nel quale la giustizia divina procedeva con tanto rigore, non già contro turbe ree di peccatori, ma contro la persona stessa del Figliuolo di Dio unico ed innocente, cosa mai avrebbe detto? Cestamente che avreb-

(1) Rom. 3. 25. (2) Psal. 18. 13.

be fuor di sè esclamato: Se così punisce Dio il peccato nel Figliuol suo medesimo, chi potrà mai commettere con piacere ciò che ha cagionato al Figliuolo di Dio una morte così spietata? Siccome S. Caterina da Genova dopo esserle apparso il Salvatore con le piaghe grondanti vivo sangue, quasi estatica andava ripetendo: Amor mio non più peccati: Amor mio non più peccati; così avrebbe fatto anche il Reale Profeta, e così farebbe ancora ogni peccatore che si fermasse un poco a contemplare le pene di Gesù Cristo. Chi avvezzo a guardare il Crocefisso in tempo di tentazione dicesse: Se le mani innocenti del figliuolo di Dio furono pel peccato trapassate dai chiodi, qual sarà la pena della mano profana e rea che tante colpe commette? Se i piedi dell' Uomo-Dio, che camminarono per disseminare beneficenze e salute, furono trafitti per lo peccato, qual sarà la pena de' piedi che furon veloci per correre al peccato? Se la carne del Figliuolo di Dio, più immacolata di quella di Maria, venne in tal modo piagata, che sarà d' una carne corrotta che si contamina con mille abominazioni? Se il cuore di Gesù solo fiammante di carità verso Dio e degli Uomini venne per lo peccato trapassato da una lancia, cosa sarà del cuore che non ha inteso altro palpito che per le impurità e le turpitudini? Se il capo di Gesù che non ebbe altri pensieri se non quelli concernenti alla gloria del Padre ed alla salute del mondo, venne per lo peccato coronato di Spine; quale corona starà serbata al capo che altro non ebbe se non pravi pensieri? Se la lingua di Gesù solo intesa alla preghiera ed all' annunzio della divina parola venne per lo peccato amareggiata con fiele, cosa si attenderà a refrigerio quella lingua la quale altro non pronunziò che bestemmie, oscenità, menzogne e mormorazioni? Uno che riflettesse così, potrebbe peccare? Certamente che nò, dicendo Giobbe, che non può esservi mai uno che gusti una bevanda sicuro di riceverne la morte (1) senza di essere pazzo. Lo stesso Giuda, vedendo patire Gesù, conobbe in guisa ed odiò l'enormità della colpa, che ne morí suicida. La Passione di Gesù Cristo adunque è il più gran rimedio con-

(1) Cap. 6. 6.

tro il peccato, perchè ne fa conoscere l'enormità e la malizia.

2. Ma questo effetto sarebbe anche poco, se questa considerazione e questa devozione non dassero vigore ad esercitar le virtù. L'Apostolo S. Paolo così esorta i fedeli: *Mirate sempre all'Autore e Consumatore di nostra fede Gesù Cristo se volete salvarvi. Avendosi posto innanzi agli occhi il gaudio eterno sostenne la morte, senza far caso dell' ignominia della Croce. Ripensando attentamente in lui che contro se medesimo tollerò tante contradizioni dai peccatori e tante pene, voi non vi stancherete, nè vi perderete di coraggio nel cammino del Cielo* (1). E così è, perchè difatto non vi è travaglio e tribolazione che non trovino il loro conforto nella Passione di Gesù Cristo; non vi è virtù che da essa non s' insegni e non si rendi dolce. La Croce, disse il P. S. Agostino, non solo fu il patibolo ove Cristo patì, ma fu la cattedra ove elevato, facendo da Maestro insegnò praticamente la sua divina morale (2). Per cui l' Angelico S. Tommaso soggiungeva, in qualunque tribolazione nella Croce di Gesù si trova il conforto, perchè ivi si apprende l' obbedienza a Dio, la carità col prossimo, la pazienza nelle avversità (3), e con S. Bonaventura possiamo noi proseguire, Gesù pendente piagato e nudo dalla Croce, forma un grande stimolo al disprezzo del Mondo, alla mortificazione della carne, all'amore della povertà, ed all'esercizio della penitenza (4). Chi difatto potrebbe astenersi dall' obbedire a Dio in cose leggiere, vedendo che il Figliuol suo obbedì fino alla morte? Chi avrebbe coraggio di negare ai prossimi un necessario soccorso, considerando che Gesù profonde tutto il sangue per la comune salute? Chi non prenderà animo nel sopportare con pazienza le tribolazioni contemplando quando Cristo à patito per entrare nella sua gloria? Con la medesima energia, da Gesù ricoperto solo di piaghe e di sangue si apprende a crocefiggere insiem con lui la propria carne co' vizii suoi e concupiscenze secondo devesi per insegnamento dell' Apostolo-

(1) Heb. 12. 3. 4.
(2) Serm. de Pass. Dom.
(3) In cap. 12. ad Heb.
(4) In vita Chr. le.

lo (1); si apprende con Mosè che l'ignominia della croce di Gesù, è infinitamente preziosa anche rapporto alle ricchezze tutte di Egitto (2); si apprende il disprezzo de' beni terreni, e che non gli epuloni, ma i poveri di spirito sono beati (3); si apprende quale orrenda cosa è il cadere nelle mani di Dio vivente (4), che non la perdonò al proprio Figlio (5), e quindi ad espiare con volontaria penitenza le proprie colpe. E per finirla, con tutte le altre virtù si apprende pure a perdonare i proprii nemici, pensando che Gesù dalla Croce pregò per i proprii crocefissori (6). Ma non solo dice S. Ambrogio la considerazione di Gesù Crocefisso c' insegna le virtù da praticarsi, ci dona ancora la forza, ed il coraggio per combattere contro de' vizii (7). Gesù patendo per noi non solo ci ha meritato il perdono, ma ha meritata anche la grazia per coloro che vogliono seguirlo nelle vie della Croce, che è la sola scala del Cielo. Le pene del Salvatore dice Gilberto hanno la forza di rendere amabili le virtù, e di renderne facile la pratica (8). Niuna fatica è così amara fino alla morte, che a sentimento del P. S. Agostino non si addolcisca e renda soave in grazia della passione e morte di Cristo (9). Ed invero, potremo dire con Pietro Blesense: può esservi una pena più grave delle pene sofferte dai Martiri? nò certamente. Or dunque vedete un Martire afflitto ma invitto, grondante sangue dal suo corpo, ma col pensiero alle piaghe di Gesù, come se non avvertisse dolore nelle carni sue lacerate. Ma questo non deve stupire anzi deve innamorare al patire, imperocchè non è che mancano i dolori atroci, ma esso li disprezza per Cristo Crocefisso (10). Or se la memoria della passione di Gesù dà forza per lasciare coraggioso la vita in mano de' carnefici, quale grazia non deve conferire contro gli altri nemici della salute? quale virtù non deve comunicare per operare il bene? Se ne faccia la pruova e si vedrà.

3. Or essendo la memoria e la devozione verso la pas-

(1) Galat. 5. 24.
(2) Heb. 11. 26.
(3) Matth. 5. 3.
(4) Heb. 10. 31.
(5) Rom. 8. 32.
(6) Luc. 23. 34.
(7) Cap. 1. Psal. 118.
(8) Ser. 20. in Cant.
(9) Mannual. c. 22.
(10) Opusc. in Iob.

sione di Gesù di tanta efficacia per fare abborrire il peccato, e per fare operare il bene, è chiaro che dev' essere altrettanto possente a far ben morire, per quanto lo è a fare ben vivere. Oltre a ciò, ove mai il Cristiano moribondo può desumere tutti i suoi conforti se non nelle piaghe, nel sangue, e nella morte di Gesù Cristo? Anche pei peccatori in quegli estremi ogni speranza di salvezza sta nelle scissure della Pietra per salvarsi dall'ira della giustizia divina siccome insegnava Isaia (1), che allo spiegare del S. Abate Bernardo, sono quei forami per noi aperti nelle mani, ne' piedi e nel costato del Salvatore, ne' quali non può dubitarsi giammai della salute, essendo sempre carichi dell'umore vitale che conferisce vita all' anima che vi dimora (2). L' Immagine sacrosanta di un Dio morto in Croce per i peccatori, animerebbe di fiducia in morte anche i demonii, se questi potessero morire cessando di essere disperati. Cosa poi sarà la vista del Crocefisso per quelle anime avventurate, le quali furono esercitate a fissarvi la loro meditazione e l' onorarono sempre con la più tenera pietà del loro cuore? Oh! che gioia, oh! che consolazione nel vedere il prezzo della salute del mondo; nello stringersi al seno l' Immagine di Colui che fedele alle sue promesse sta già loro per svelarsi in Paradiso; nell' imprimere i baci del cuore in quell'aperto costato donde ne uscirono i Sacramenti e le grazie per la loro santificazione; nel vedere tutte quelle altre piaghe che Gesù ha voluto glorificare nel Cielo ritenendole come suoi trofei per mostrarle al Padre quali bocche eloquenti per perorare la causa de' figli suoi. Tutto fiduciati in esse spirano tranquilli l' anima beata, e tornano sicuri al Creatore.

Ecco dunque gli effetti mirabili della memoria e devozione verso la passione dolorosa del Salvatore, percui quelli che le trascurano, non solo si rendono ingrati al benefizio del Mallevadore divino; ma si privano del mezzo più efficace a vivere, a morir bene ed a salvarsi. Ah si o Gesù mio! sono stato sconoscente nel modo lo più mostruoso fin' ora, trascurando un tanto debito, e tanto vantaggio che voi mi offrivate nel disimpegno del

(1) Cap. 2. 10.   (2) Serm. 62. in Cant.

medesimo. Oh tempo perduto infelicemente! Chi sa quanti peccati avrei risparmiati, quante virtù avrei praticate, quanti meriti avrei acquistati, se mi fossi esercitato a tenermi col pensiero spesso vicino a Voi nel Calvario? Ma giacchè vi siete compiaciuto d'illuminarmi in questo giorno, vi prometto o Signore di far parte maggiore de' miei pensieri la vostra santa Passione. Nelle vostre piaghe sacrosante io da questo istante stabilisco la mia dimora per abitarvi sempre fino alla morte, ed ivi spirare l'anima mia. Voi intanto col sangue di vita che da queste piaghe ne scorre mondatemi tutto e fatemi degno di abitarvi. Fatemi alla loro vista conoscere la malizia del peccato, discuopritemi in esse le bellezze delle vostre virtù, e da esse, quali sorgenti della misericordia confortatrice di Dio, arricchitemi di aiuti necessarii a praticare tutte le lezioni di salute che voi Maestro sapientissimo dettate dalla Cattedra della Croce. Per questa Passione e per queste piaghe fate che io vi compatisca di cuore, vi ami davvero, e mi animi a crocefiggere nella vostra Croce la mia carne co' suoi vizii, e concupiscenze; affinchè vivendo, e morendo Crocefisso con voi, possa venire a godermi in eterno il frutto delle vostre pene e del sangue vostro. Ve lo cerco per la vostra Madre Addolorata Maria SS. e per l'amore ed i dolori di lei spero di conseguire quanto cerco dalla vostra pietà.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Oh! Gesù mio, quanto avete patito per me.
2. Passione di Gesù aiutatemi ad amare Gesù.
3. Vi ringrazio o Signore di avere tanto patito per me.
4. Cara Maria, stampate le piaghe di Gesù nell'Anima mia.

SABBATO TRENTESIMOTTAVO.

Considerazione su la devozione di Maria verso il S. Sacrifizio dell Altare.

La memoria della Passione del Salvatore non solo si ricerca da un debito di gratitudine; ma anche da una

espressa volontà del Salvatore medesimo. L'Angelico S. Tommaso dice, che l'amabilissimo Figliuolo di Dio, sacrificando per noi la sua umanità sopra la Croce in Ostia di riconciliazione all' Eterno suo Genitore, ed il sangue suo profondendo per prezzo e lavacro delle anime nostre; affinchè non ci fossimo dimenticati d' un sì grande benefizio, diede il medesimo Corpo e Sangue suo sotto le specie di Pane e di Vino, in cibo e bevanda de' suoi fedeli (1). Di fatti. In quella sera funesta in cui celebrò co' suoi Discepoli l' ultima Pasqua, dovendo nel dì seguente essere sacrificato e far ritorno al Padre suo, prese il Pane nelle onnipossenti sue mani, e dopo di averlo benedetto, lo passò diviso ai suoi discepoli dicendo: *Prendete, e mangiate, questo è il corpo mio*. Similmente fece col calice del Vino, e porgendo ad essi da bere, assicurò che quello era il sangue suo da profondersi per la salute del Mondo, e conchiuse ordinando loro che avessero sempre ripetuta una tal cerimonia in memoria sua (2). Con un miracolo adunque, lo più stupendo di tutti i miracoli, volle Gesù perpetuarci la memoria dei suoi patimenti non solo, ma di continuarci il suo medesimo Sacrifizio. Imperocchè restandosi nel Pane e nel vino tale quale è in Cielo vivente alla destra del Padre, cioè, come insegna l' Apostolo, Pontefice di un Sacerdozio eterno, che dopo essersi una volta offerto sul calvario, di continuo ed in eterno esercizio del suo Sacerdozio si offre al trono del Padre per le colpe degli Uomini (3); ne siegue che come in Cielo si offre per applicarci il frutto di sua morte, così si offre anche in terra. Dunque il Sacrifizio dell' altare egli è il medesimo che il Sacrifizio della Croce? Sì certamente, dice il Sacro Concilio di Trento, non solo come figura rappresentando l'originale; ma anche in realtà contenendo lo stesso Sacerdote e la stessa vittima. Una sola diversità vi intercede, ed è che il Sacrifizio della Croce fu con ispargimento di sangue, il Sacrifizio dell' Altare è senza effusione di sangue (4); quello della Croce fu espiatorio, questo dell' Altare è applicatorio, per questo noi venendo a partecipare di quello. Or vedi anima mia con

(1) Oposc. 57.
(2) Luc. 22. 19.
(3) Hebr. cap. 7.
(4) Sess. 22. cap. 4.

quanto impegno e raccoglimento si deve assistere a questo gran Sacrifizio. Il debito di tenere riconoscente memoria de' patimenti del Salvatore; il dovere di obbedire al Salvatore medesimo che te l' impone con un sì gran miracolo di carità, a bella posta sacramentandosi sotto le specie di pane e di vino; l' interesse di partecipare ai frutti immensi della divina Passione, sono tutti argomenti che ti obbligano ad essere sommamente devota della S. Messa. Maria te ne impara la pratica.

Se il Salvatore, come dice l' Angelico, per imprimere vieppiù ne' nostri cuori l' ineffabile carità sua che lo portò a morire sopra la Croce, ce ne lasciò memoriale perenne nel Sacramento Eucaristico (1); in qual cuore dovè essere più caro questo segno inestimabile se non nel Cuor di Maria? Si vide nella passata considerazione da quanto dolore e commiserazione fu sempre penetrato questo Cuore amantissimo di Lei; quindi nulla rimane a persuadersi se si dice essere stati inesprimibili gli affetti di tenerezza e di pietà che in Lei campeggiavano nell' assistere al Sacrifizio dell' Altare. Tutto raccolta in sè medesima l' anima sua bella in lacrime diffondevasi di dolore e di amore verso un Dio, che tanto si era compiaciuto operare per la salute del Mondo. Per questo servendosi del Sacrifizio medesimo, per ringraziare di tanti doni il Padre Supremo delle misericordie, offeriva a lui la vittima preziosa del figlio, rinnovando tutti quegli atti sublimi che aveva fatti sul Calvario concorrendo alla obblazione del Figlio stesso. Ogni mattina, come Maestra della primitiva Chiesa assisteva alla S. Messa, ed Ella stessa era diligente nel preparare tutto ciò che ricercava la mondezza e decenza de' sacri Altari. Sembrava che non vi fosse per Lei altra sorgente di pace e di dolcezze fuori del Sacrifizio Eucaristico. Siccome niuna creatura non vi fu mai che più di lei fosse bruciata d' amore sì pel Padre che pel Figliuolo divino, per cui niuna più di lei vi fu mai che avesse maggiormente desiderata di onorarli e di compiacerli; così niun' anima vi fu nè potrà essere al Mondo, che con più affetto avesse profittata della Vittima Divina per onorarvi Dio, come Autore supremo con un culto proporzionato, e per implorare da Lui

(1) Ppusc. citat.

il perdono de' peccati degli Uomini e le grazie necessarie ai medesimi per viver bene, e salvarsi. Vera Sacerdotessa Santa ed Immacolata, non avendo a ripropiziare per le proprie colpe, pregava efficacemente per le colpe altrui, e può dirsi che tante grazie faceva Ella piovère dal Cielo, che per lei le conversioni erano innumerevoli, e la fede si annunziava con frutto per l'universo intero, siccome dice l' Apostolo S. Paolo.

Vedi Anima mia, come tu assisti al S. Sacrifizio della Messa. Vi assisti con lo Spirito di Maria, ed in compagnia della medesima pensi alle pene di un Dio che si lasciò una volta crocefiggere pel tuo riscatto; ovvero, vi stai in compagnia de' Giudei, con le tue colpe ed irriverenze rinnovando a Gesù la passione? Ti trattieni per onorare Dio col Sacrifizio come tuo Creatore supremo, o per contaminarne la Maestà con cicaleggi ed immodestie? Vi assisti a fine di retribuire col prezzo infinito dell' Ostia santa al Benefattore supremo, e per implorare da lui le altre grazie che ti bisognano; ovvero obblighi la Pietà divina a divergere dal tuo capo i doni suoi, e la Giustizia divina a maledirti i compartiti favori, per le tue ingratitudini e tristi pensieri? Vi sei presente umiliata di mente e di corpo per ottenere in virtù della divina Obblazione la remissione di tue colpe; ovvero chiami su di te le vendette del sangue innocente di Gesù Cristo, profuso per la comune salute, con vanità e laidezze? In somma, sei tu unito con la intenzione del Salvatore, ed in qualità di sacerdote e vittima ti offri con lui al Padre Celeste; ovvero consacrandoti in quei momenti più al culto del demonio che di Dio, attendí a guardare oggetti pericolosi ed a pascerti di turpi desiderii? Ahimè quale tristissima figura rappresenteresti sul mistico Calvario, assistendo con si pessime disposizioni al Sacrifizio di misericordia e di pace! Meglio sarebbe stato per te il non essere nato al Mondo, che rappresentare l' indurato Ebreo vicino a Gesù Cristo che soffre, e riportare la riprovazione. Deh! apri gli occhi ai lumi di questa considerazione, e non volere più di vantaggio chiuderti la sorgente della salute che solo si apre per i meriti della morte e sangue del Salvatore, e si applica pel Santo Sacrifizio dell' Altare. Detesta il passato, proponi di altrimenti condurti nell' av-

venire, ed a rendere il tuo dolore ed il tuo proposito più efficaci e durevoli, implora da Maria SS. gli aiuti necessarii a poterla bene imitare nell' assistere convenevolmente al Sacrifizio incruento del suo Figliuolo.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. amore e devozione verso la Santa Messa.

Deus in adjutorium. etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Piissima e degna Madre di Dio Maria. Voi siete detta a ragione l' unica Sacerdotessa tra le Donne, che nel modo più degno offeriste all' Eterno il più degno Sacrifizio di onore sul Calvario (1), e poscia le tante volte su i sacri Altari nell' Eucaristia. Imparate anche me ad unirmi vittima di carità insieme col Salvatore che misticamente s' immola, acciocchè con questa oblazione possa adempiere al debito di onorare degnamente il mio Creatore.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Religiosissima Maria Vergine Madre di Dio. Voi siete pur troppo bene figurata al torrente del Paradiso terrestre che rompendo vicino l' albero della Vita diffondevasi a bagnare tutta la terra (2), perchè veramente avendo nutrito l'Autore della vita, i meriti e le grazie ne faceste discendere a benefizio degli Uomini col vostro consenso nel Sacrifizio della Croce, e con le vostre preghiere nel Sacrifizio dell'Altare. Deh! compiacetevi d'inspirarmi una fervida devozione verso l' uno e l' altro Sacrifizio adorabile, acciocchè possa ancor io riportarne il frutto copioso.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine devotissima Maria Madre di Dio. Egli è vero che Voi foste l' unica mediatrice per le cui intercessioni il Signore fece gli Uomini partecipi de' suoi beni (3), perchè anche dopo di averli riconciliati con Dio

(1) Zach. Chrysopol. l. 1. c. 3. (2) Gen. 2. 10.
(3) Andreas Cret. Triod. maj. Hebd.

con la passione e morte del Figliuol vostro, non cessaste mai in vostra vita d' offrire a Dio il Sacrifizio medesimo per la salute e vantaggio de' peccatori. Aiutate vi prego l' anima mia quanto si accosta a questo Sacrifizio di Salute ; acciocchè ripiena di fede e di pietà assistendovi , v' assista pe' fini pe' quali venne instituito , e ne riporti i vantaggi che in sè racchiude.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Amorosissima e Potentissima Regina delle virtù. Eccomi in questo giorno , misero ed umiliato , quale sono sempre solito presentarmi ai vostri piedi Santissimi. Ricolmo di eccessi i più sagrileghi , io non ho a chi ricorrere per ottenere pietà , fuorchè a Voi che siete il vero e solo trono di grazia ove si può rinvenire misericordia nel tempo opportuno , dopo di avere troppo irritata la misericordia di Gesù. E chi sarà mai più reo di me , o dolcissima Madre , che emulando l' empietà de' Giudei , che l' afflissero ed insultarono su la Croce , sono stato folle a segno da oltraggiarlo nel venerando Sacrifizio dell' Altare con tante irriverenze, indevozione, e colpe di ogni genere ? Anzi , la mia empietà ha oltrapassata quella de' Giudei ; imperocchè quelli l' ànno trafitto ed offeso Uomo mortale che volontariamente moriva coi peccati di tutto il mondo sul dorso ; ed io ho fatto altrettanto mentre lo credeva glorioso ed immortale Figliuolo di Dio, che si immolava per applicarmi il frutto di sua passione e morte. Se così grandi furono i miei delitti, non posso far altro che rifugiarmi nel seno di vostra pietà , dicendomi Riccardo da Lorenzo, che voi siete l' Orto frondoso ove i peccatori possono nascondersi sotto le ombre di vostra pietà e misericordia per evitare lo sdegno del Giudice supremo (1). Aiutatemi dunque , o Avvocata Carissima de' miserabili , ottenetemi il perdono de' mei eccessi , ed insieme lumi e grazie per emendarmi. Io prometto di mutare

(1) De Laud. Virg. l. 12.

condotta, e di voler assistere sempreché potrò al Divino Sacrifizio in modo convenevole, per dare a Dio l'onore dovutogli, ringraziarlo per i benefizii largiti, soddisfarlo per i peccati commessi, e per ottenere dalla sua bontà le grazie necessarie. Adempirò a questo proponimento se voi pregherete per me. Pregate adunque, e sarà frutto della vostra protezione, che io adempiendo ai doveri di Creatura col Creatore, placando la sua giustizia sdegnata pe' miei peccati, essendo grato ai doni suoi, ed ottenendo sempre favori novelli, verrò finalmente a goderlo nel Cielo. Amen.

INNO

Della Croce il gran Mistero
Qual memoria ci lasciava,
Il Signor che ci donava
Il Mistero dell' Altar.
Sul Calvario ci raccolse
De' suoi merti il gran tesoro,
Nell' Altare il Salvatore
Ne fa dono singolar.
Tu pertanto o mia Regina
Del tuo caro eccelso Figlio,
Comprendesti il gran consiglio
E l' eccesso dell' amor.
Come fosti a Lui compagna
Sull' Altare del Dolore,
Tal sull' ara dall' amore
Immolasti il tuo bel cor.
Con quest' Ostia Immacolata
Di perenne Sacrifizio,
Vi rendesti onor propizio
All' Eterna Maestà.
Oh Regina, a tanto uffizio
Col Supremo mio Diletto!
Deh! trasfondimi nel petto,
Il tuo cuor la tua pietà.
Tu largisci all' alma mia,
La tua Fe l' amor fervente,

Onde il culto riverente ,
Possa al Nume io tributar.
Sollevando i voti miei
Con la Vittima adorata ,
Nella Patria beata ,
Possa i frutti riportar Amen.

La visita Sabbatina e la Litania come nel vol. 1. pag. 28 , e 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Tra i moltiplici tipi e le varie figure che precedettero e prefigurarono il Salvatore, famoso fu sempre Melchisedecco Re di Salem. Questo grande Re avendo udito che Abramo vittorioso di cinque sovrani da lui vinti in battaglia, si avvicinava alla volta di Salem, gli usci festoso incontro, ed in qualità di Sacerdote del Dio Altissimo, fece al Signore un sagrifizio di pane e di vino in azione di grazie pel trionfo ad Abramo concesso (1). Or non tanto questo Re, perchè Re di Salem che significa Re di pace, come spiega l'Apostolo S. Paolo (2), esprime il Salvatore chiamato dal Profeta Isaia : *Principe di pace* (3); non solo perchè s' introduce ne' libri santi senza conoscersi chi fossero stati i genitori di lui , chi i figli che lo successero , quando nacque e quando mori , perchè somigliò il Figliuolo di Dio eterno , senza origine e senza fine come dice lo stesso Apostolo (4); ma sopratutto prefigurò il Salvatore nel genere del suo Sacerdozio. Stava scritto nei Salmi dal Reale Profeta , che il Redentore degli Uomini per decreto e giuramento del Padre Celeste doveva essere Sacerdote Sommo secondo l' ordine di Melchisedecco (5). Dunque il Sacerdozio Supremo di Gesù Cristo, doveva essere secondo l'ordine di Melchisedecco. Ma null'altro Sacrifizio si conosce essere stato offerto da Melchisedecco, se non il solo di pane e di vino ; ne siegue , che Gesù Cristo , tanto è Sacerdote eterno, in quantochè offerì al Padre il sacrifizio di sè medesimo sotto le specie di pane e di vino , e lo lasciò offrire dagli Uomini su la terra, ai quali Egli

(1) Genes. 14. 18. (2) Heb. 7. 2.
(3) Cap. 9. 6. (4) Hebr. 7. 3. (5) Psal. 109. 5.

ha partecipato il suo Sacerdozio supremo, fino alla fine de' secoli. Vero è che Gesù Cristo fu sommo Sacerdote pel sacrifizio della Croce. Ma siccome questo Olocausto consumato materialmente una volta sola in Gerusalemme, non avrebbe formato mai quella monda obblazione che Dio aveva predetto pel Profeta Malachia, la quale si sarebbe a lui offerta in ogni luogo della terra, ed avrebbe reso grande il suo nome presso tutte le Genti da dove sorge fin dove il sole tramonta (1), se non si fosse misticamente ripetuto mediante il Sacrifizio dell'altare; ne siegue che pel Sacrifizio dell'altare perpetuandosi quello della Croce, si perpetua ancora il Sacerdozio di Gesù Cristo. Dunque, il Sacrifizio dell' altare non differendo da quello della Croce è un vero Sacrifizio. In esso la vittima divina misticamente si uccide togliendo il sangue dal corpo con la mistica separazione fatta nella diversa consecrazione del pane e del vino; e misticamente si consuma mediante la consumazione delle due specie con la Comunione. Ecco dunque nel Sacrifizio Eucaristico, l'effigie più animata e sublime della Passione del Salvatore. Essendo così, due grandi verità dobbiamo rilevarvi. La 1. Che essendo la Messa lo stesso Sacrifizio della Croce, la sua istituzione forma il più gran benefizio fattoci da Gesù Cristo. La 2. Che per assistere degnamente a questo gran Sacrifizio, si ricercano grandi disposizioni.

1. L'amabile Salvatore, venendo su la terra a fondare una nuova Religione per unire gli uomini con Dio coi dolcissimi ligami di Padre e di Figli, doveva per primo fondamento della Religione medesima instituire un vero Sacrifizio, affinchè per mezzo di esso si avesse potuto corrispondere a tutti gli uffizii del culto esterno. La ragione, è che non può esservi vera Religione senza Sacrifizio. Dalla origine del Mondo guidati gli Uomini dai dettami della natura offrirono i Sacrifizii, o al vero Dio come Abele e Caino (che certamente l' appresero dal loro Genitore Adamo) e Noè, Abramo ec.; ovvero alle bugiarde divinità venerate dagli Idolatri. Dio medesimo nel conchiudere la primiera sua alleanza cogli uomini, il Sacrifizio ne stabilì a segnale, dicendo Mosè al Popolo ebreo

(1) Cap. 1. v. 10.

nell'aspergerlo col sangue della vittima: *Quest'è il sangue dell'alleanza che contrasse il Signore con Voi* (1). Conforme all' Eterno Genitore il divin Figlio, stando per conchiudere il nuovo testamento col Sacrifizio di sè medesimo, e volendo lo stesso Sacrifizio lasciare a forma e fondamento di sua Religione disse nell' istituirlo: *Questo è il sangue mio del nuovo Testamento* (2). Or quale sia la dignità, l'eccellenza, e la sublimità di nostra santa Religione, e quale la nostra ventura nell' esser nati nella vera Chiesa pel possesso di questo gran Sacrifizio, egli non è a potersi compiutamente comprendere da mente umana. Disse l' Apostolo S. Paolo, che noi per mezzo di Gesù Cristo siamo stati arricchiti con ogni genere di ricchezza spirituale (3); ed in verità, tanto possiamo dire rapporto al Sacrifizio Eucaristico, essendo per questo noi talmente ricchi da poterci togliere tutti i nostri debiti con Dio, per gravi ed innumerevoli che essi sieno. Secondo l'Angelico Dottore S. Tommaso, gli uomini hanno con Dio quattro debiti infiniti, che nella loro miseria non potrebbero giammai soddisfare. Il primo dovere è quello di onorare la Maestà di Dio; il secondo placarla per le colpe contro di essa commesse; il terzo di ringraziarla per i benefizii che ci comparte; il quarto d'impetrare dalla pietà sua le grazie che ci bisognano. Or come mai miserabili creature, potevamo rendere a Dio l'onore dovuto alla sua Maestà, la quale essendo infinita, merita infinito onore? *O voi*, dice l'Ecclesiastico, *o voi che glorificate il Signore, onoratelo pure per quanto volete, Egli sarà sempre superiore ad ogni vostro onore, e la grandezza ammirabile di lui oltrepassa nell' eccellenza ogni lode* (4). Dopo che l' Uomo sacrificasse a Dio tutte le creature dell' universo, questo Sacrifizio sarebbe sempre infinitamente incorrispondente alla dignità ed eccellenza di un Dio infinito. Per onorare degnamente questo Dio infinito, conveniva offrirgli un dono infinito. Or di questa ricchezza ci fornì il Salvatore dandoci sè medesimo a Sacrifizio; imperocchè essendo Egli il Verbo infinito del Padre, solo può rendere al Padre l' onore infinito e la gloria che gli convengono. Come

(1) Exod. 24. 8. (2) Mat. 14. 24.
(3) 1. Cor. 1 5. (4) Cap. 43. 32.

mai in secondo luogo potevamo soddisfare alla giustizia infinita di questo Dio infinito in tutto l'essere suo, oltraggiata da noi con le nostre colpe? Povera umanità se non avesse avuto Gesù Cristo, il quale col prezzo infinito del Sangue suo e della sua morte avesse pagato il suo riscatto! Poveri noi ancora dobbiamo dire, se dopo la grazia della redenzione non avessimo per le altre nostre gravi ed innumerevoli colpe lo stesso Gesù da immolare nel S. Sacrifizio dell'Altare! Vero Sacrifizio propiziatorio come dice il Sacro Concilio di Trento, contenendo la stessa Ostia offerta sul Calvario (1), trasmette e diffonde tutto l'infinito merito della Croce a tutte le generazioni. Quindi siccome per la morte di Cristo, come sta scritto presso il Profeta Daniele, il peccato ricevè il suo termine (2) per la condegna espiazione; così pel Sacrifizio della Messa, applicandosi cotesti meriti, si toglie la colpa e si acquista la giustizia sempiterna, potendo noi considerare questo Sacrifizio come la chiave che apre i tesori della Passione del Salvatore, e la Ministra che nel tempo stesso li sparge e li diffonde. E per qual ragione difatto Iddio nell'antico patto puniva così severamente il peccato, ed ora così rari e mitigati sono i suoi flagelli? Per un adulterio furono uccisi venticinque mila Uomini nella Tribù di Beniamino (3); per una vanità di Davidde settantamila Uomini furono mietuti dalla peste (4); per un occhiata irriverente sull'Arca del Testamento cinquantamila Betsamiti vennero dannati alla spada (5), ed ora che le sozzure di ogni genere, le superbie le più insolenti, i sacrilegii i più nefandi inondano la terra, perchè non vengono percossi con lo stesso furore? Perchè la carità di Gesù Cristo ci ha fornito del Sacrifizio dell'Altare, per lo quale, tenendosi sempre al Padre presente il Sacrifizio della Croce, se ne placa il furore, se ne concilia la misericordia, e se ne ottiene il perdono. Oh dunque il gran tesoro che ci ha lasciato Gesù Cristo nel S. Sacrifizio dell'Altare! Ma ciò non è tutto. Lo stesso valore infinito che ha questo Sacrifizio per farci onorare Dio, e per soddisfare alla sua infinita Giustizia irritata per le nostre colpe, l'ha an-

(1) Sess. 22. c. 2. (2) Cap. 9. 24.
(3) Judic. 20. 46. (4) 2. Reg. 24. 15. (5) 1. Reg. 6. 19.

cora per farci adempiere agli altri nostri doveri, di rendere grazie al Creatore e professargli condegna gratitudine, e di supplicarlo con mezzo efficace per ottenere dalla sua infinita Bontà grazie novelle. Questa Bontà infinita, con beneficenze singolarissime, ad onta de'nostri demeriti in ogni istante ci arricchisce. Da Essa è abbiamo l'essere e la conservazione, da Essa è tutto ciò che abbiamo di sostegno e di comodo, da Essa il riscatto, la santificazione coi Sacramenti e la promessa della felicità eterna. Il santo Profeta Davidde pensando ai benefizii del Signore smarrito diceva: Cosa io renderò al Signore per tutte le sue beneficenze (1)? Giacobbe, si diceva insufficiente perfino di render grazie a Dio pel minimo de' suoi benefizii (2). Conoscevano bene i SS. Patriarchi tutti e Profeti l' umana insufficienza per tutti cotesti doveri presso Dio, per cui pregavano sempre affinchè fosse venuto quel promesso Riparatore che doveva estrarre gli Uomini da tanta miseria. Venne difatti, e noi venendo in tutto arricchiti in Lui, mediante il S. Sacrifizio dell'Altare, detto per eccellenza Eucaristico, come dice S. Giovanni Grisostomo, ovvero di ringraziamento (3), ed instituito come dice S. Ireneo, a bella posta affichè non fossimo ingrati (4), abbiamo la gloria di poter dire al nostro Dio: *Eccovi o Signore questo Sacrifizio adorabile in ringraziamento di tutte le vostre beneficenze, pagatevi e dateci il resto.* Dateci il resto, perchè non v' è obbligo, che con un prezzo infinito non si possa adempiere, nè grazia che non possa ottenersi. Dal che ne siegue, che non vi è mezzo più acconcio per ottenere i divini favori, perchè essendo Gesù Cristo medesimo il principale offerente del Sacrifizio, Egli tutto può ottenere con la sua dignità ed innocenza. Pregando Gesù, le porte della misericordia divina son dischiuse. Per la qual cosa, se siamo miseri, se manchiamo de' celesti conforti, se il peso delle colpe ci opprime; tutto l' è perchè in noi v' è la massima ignoranza rapporto alla fede, e non sappiamo in qual modo siamo stati arricchiti dal Salvatore pel Sacrifizio della Messa. Per questa ignoranza fatale assistiamo alla Messa con minore attenzione di quella che si oc-

(1) Psal. 115. 3.
(2) Genes. 32. 10.
(3) Hom. 12. in 2. Cor.
(4) Lib. 1. cont. haer. c. 32.

cupa alle cose le più indifferenti, anzi con totale distrazione, scompostezza, ed immodestia, e non voglia Dio, alle volte anche peccando con amoreggiamenti, scandali, mormorazioni ed altro; per cui invece di onorare Dio, si insulta temerariamente; invece di ottenere il riscatto delle nostre colpe, ne riportiamo la condanna; invece di ringraziare la divina beneficenza ci serviamo del medesimo benefizio della Messa per esserle più atrocemente ingrati; ed in luogo di ottenere le grazie necessarie, meritiamo i divini flagelli.

2. Ad evitare tanti esecrabili eccessi, ed a profittare convenevolmente de' copiosi tesori offertici da Gesù Cristo nel gran Sacrifizio dell' Altare, conviene ben disimpegnare le parti che ci riguardano, che sono le parti di assistenti, e di offerenti. Coll' essere noi ammessi ad assistere alla Santa Messa veniamo chiamati ed ammessi all' onore di assistere nel tempo stesso a Gesù penante ed a Gesù glorificato che per noi si offre al Padre suo, e quindi al Calvario, ed innanzi al trono della Maestà divina in Paradiso. Come assistenti al Calvario, a menochè non vogliamo stare come quei Giudei ostinati i quali chiamavano contro di loro il sangue innocente del Salvatore per riportarne la maledizione, dobbiamo starvi raccolti, mortificati, umiliati, addolorati, e compunti: *Raccolti* senza vagar col pensiero in cose impertinenti, e col corpo esteriormente composto in guisa, che apparisca perfettamente l' accordo di tutto l' Uomo, cioè corpo e spirito nell' opera di Dio. Ne' libri santi sta fulminata la maledizione contro coloro che adempiono negligentemente il loro uffizio (1), qual dovrà essere il flagello degli irriverenti all' opera più sublime della Religione? *Mortificati* coi sensi esterni e specialmente occhi e lingua, ponendo ogni studio per evitare, gli sguardi non dico osceni, ma curiosi, ed i discorsi non solo peccaminosi, ma anche indifferenti. *Umiliati*, con abiti modesti, col volto dimesso senza nè vanità, nè orgoglio. *Addolorati* per le pene sofferte dal Redentore nella sua passione e morte di croce. Finalmente *compunti* delle proprie colpe le quali sono state la cagione di tante pene del caro Figliuolo di Dio. Disposto così come assistente

(1) Ierem. 48. 40.

il Cristiano deve ancora considerarsi *offerente*. Non il solo Sacerdote sacrifica, dice Guerrico Abbate, ma con lui sacrifica tutta la moltitudine de' fedeli presenti al Sacrifizio (1). Sta scritto nell' Apocalissi che i fedeli sono Sacerdoti (2), anzi l' Apostolo S. Pietro li chiama Sacerdozio Regio (3), che se non hanno la potestà sul corpo reale del Salvatore come l' hanno i Sacerdoti così detti, ai quali, in virtù di speciale carattere loro impresso nella Ordinazione si partecipa il Sacerdozio di Gesù Cristo, possono e debbono unire la loro intenzione con quella del Sacerdote e quindi con l' intenzione di Gesù Cristo, e formare insieme un Sacrifizio unico ed accettevole. Dal che ne siegue che debbono farne l' offerta secondo il fine per lo quale è stato instituito, cioè onorare Dio come supremo Autore del tutto; soddisfarne la giustizia oltraggiata con le proprie colpe; ringraziarlo per i tanti doni coi quali ci ha ricolmato, e domandargli le grazie delle quali si ha speciale bisogno. In questo modo si assiste al tremendo Sacrifizio dell' Altare per riportarne il frutto.

Ma quanto sono pochi quei Cristiani che onorano in tal modo la sublime dignità di offerente, e la ventura incomprensibile di partecipante, di questi Sacrosanti Misteri? Quali sono quelli che in tal modo onorano la memoria della passione del Salvatore e ne profittano per l'adempimento de' proprii doveri di religione presso Dio, e e per provvedere ai proprii spirituali bisogni? Se i Cristiani avessero fede, dovrebbero notte e giorno starsi ligati ai Sacri Altari per non farsi sfuggire alcuna Messa senza assistervi, e non avrebbero altro più sicuro rifugio in ogni particolare o pubblica emergenza, fuor che nella S. Messa; ma la sventura è che la fede, o manca, o è morta, per cui vi bisogna un precetto positivo della Chiesa per indurne la maggior parte ad assistervi nei giorni festivi, e vi assistono in guisa più degna di azione profana che di Chiesa. Si cercano le Messe più brevi, non si lasciano neppure terminare per fuggire come si fugge dai nemici, vi si stà come a feste di ballo adorni ed accesi di profani affetti, e con l' animo pieno di affari domestici, di negozii e di tutt' altro fuorchè del-

(1) Serm. de Purif. (2) Cap. 5. 10. (3) 1. Ep. 2. 9.

la celeste funzione che si celebra. E poi ci lamentiamo di miserie, di tribulazioni e di abbandono? Ma come vogliamo conseguire senza il mezzo efficace per ottenere e saper chiedere? come non debbono cadere sul capo i divini flagelli senz' apporvi convenevolmente l' argine che li toglie dalle mani di Dio e li spezza?

Oh grande Iddio! Io inorridisco al lume di questa lezione che oggi vi compiaceste presentarmi. Me infelice! Vi ho io pure le tante volte disonorato quando durante l' incruento Sacrifizio dell' Altare doveva onorarvi. Vi ho oltraggiato quando doveva implorare la vostra pietà; vi sono stato ingratissimo con quel mezzo medesimo che mi presentaste per rendervi le dovute grazie, ed ho opposto alle vostre nuove beneficenze ciò che appunto doveva con maggior copia e più prestamente farle discendere sul mio capo. Io non so se incredulo, empio, ovvero ignorante ho potuto tanto male commettere. Se per ogni altro peccato v' è il vostro Sacrifizio per espiarlo, il peccato commesso contro questo Sacrifizio con che l' espierò? Dove troverò rimedio a questi eccessi? Nel seno di vostra pietà senza fondo io confido di trovare conforto. Si mio Dio ad essa mi rifugio, e voi per Gesù e Maria accoglietemi in essa. Con l' aiuto vostro vi prometto di usare in avvenire del gran dono della S. Messa, secondo quei fini pe' quali l' avete istituita, e sia vostra virtù che dopo il buon uso di questi sacri Misteri quì in terra, possa venire a godere la vostra gloria svelata nel Cielo. Tanto spero per i meriti ed intercessione di Maria SS.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Siate ringraziato o Signore pel Sacrifizio dell'Altare col quale arricchiste la Chiesa.
2. Gesù mio, fate che io mi sacrifichi insieme con voi ogni qual volta assisto al vostro Altare.
3. Felice me o Gesù mio, che posso nella Messa offrirvi all' Eterno Padre per i miei peccati!
4. Vergine Maria, riempitemi della vostra pietà per assistere debitamente alla S. Messa.

SABBATO TRENTESIMONONO.

Considerazione sull' Amor di Maria per la Comunione Eucaristica.

Non si arrestò l' ineffabile carità del nostro amantissimo Salvatore nella istituzione del Sacramento Eucaristico al dotare la sua Chiesa di un Sacrifizio augusto e prezioso per arricchirne i figli suoi. Ella si spinse per fino a provvederli in detto Sacramento di un cibo vitale, per mezzo del quale, come frutto dell' albero della vita, avessero attinte la salute, e la grazia del suo Sacrifizio della Croce, per loro spirituale sostentamento. Eran tali nel Cuore divino le violenze dell' amore che lo spingevano all' unione con le care sue creature, che volle a questo fine Sacramentarsi sotto le comunissime specie di pane e di vino, affinchè tutti si fossero di lui cibato, e ne obbligò tutti sotto pena della eterna riprovazione dicendo: *Se non mangerete la mia carne, nè beverete il sangue mio, non avrete vita in voi; chi mangia la mia carne e beve il sangue mio avrà la vita eterna* (1). Non contento di tutto ciò instituir volle questo Sacramento in memoria di sua passione e morte, acciocchè facendo l' uffizio di Sacrifizio, ciascuno ne avesse partecipato ogni qual volta s' immolava. Nè anche di ciò soddisfatto, siccome nell' antica legge, tanto presso gli Ebrei, che presso i Gentili, in alcuni Sacrifizii partecipavano gli Offerenti solo, in altri vi partecipavano anche gli Astanti; volle rendere i suoi fedeli tutti assistenti ed offerenti di questo suo Sacrifizio, acciocchè niuno avesse avuto ragione da esentarsi dal parteciparne. Inoltre lo volle pure quale Sacrifizio memoriale di sua passione, perchè siccome non vi è perfetto Sacrifizio senza la consumazione della vittima; così dovendosi consumare le specie visibili con la vittima immolata, si fossero gli offerenti per necessità nutriti di lui. Ed è perciò che l' Apostolo S. Paolo, nella manducazione appunto fa consistere la compita memoria della passione del Salvatore dicendo: *Ogni qualvolta mangerete questo pane e beverete il calice, voi annunzierete la morte del Signore* (2), perchè sicco-

(1) Ioan. 6. 50. (2) 1. Cor. 11. 26.

me la morte avviene per la consumazione della vita; così l' obblazione Eucaristica deve consumarsi con la consumazione delle specie.

Oh quanto è grande l' amore di Gesù verso degli Uomini Anima mia! Per unirsi agli Uomini ha voluto perpetuare il Sacrifizio della Croce, e per fare che ciascuno si cibasse di lui, ha constituito ciascun fedele assistente ed offerente del Sacrifizio dell' Altare. Dunque, quale corrispondenza ricerca tanta sua carità? Se volete rettamente saperla, contemplatela bene nella pratica di Maria SS. Dal momento nel quale si instituì dal Salvatore il Sacerdozio e si fece nell' ultima cena la prima consecrazione del pane e del vino, Maria che vi fu presente a celebrare col figlio l' ultima Pasqua (1), fu la prima a cibarsene, ed in progresso, siccome non passava giorno senza assistere al S. Sacrifizio dell' Altare, così non passava giorno senza partecipare del medesimo. Era consuetudine della primitiva Chiesa, ed anche precetto Apostolico come insegna S. Tommaso (2), che i Fedeli in ogni giorno assistessero e partecipassero ai Santi Misteri, stando scritto anche negli atti degli Apostoli che i Cristiani erano perseveranti nella comunione e partecipazione del Pane di vita (3). Or se tanto operavasi dai fedeli tutti; quanto più doveva praticarsi dalla Maestra e Madre de' medesimi Maria SS.? Quest' è indubitato in se stesso, solo converrebbe conoscere con quali disposizioni Maria si accostava alla sacra Mensa; quali erano gli atti posteriori, e quali vantaggi ne riportava. E qui Anima mia per la prima parte ti giova tornar col pensiero alla perfezione incomprensibile delle virtù di lei, la fede illuminatissima, la speranza energica, la carità eminente, l' umiltà profonda, la religione fervente, la gratitudine, il distacco dalle mondane cose, la fedeltà ed ogni altra virtù per argomentare quali potevano essere le disposizioni di Maria alla Sacramentale Comunione, e quali le azioni di grazie, e quindi quali gli effetti che ne riportava. Pare che se gli altri Santi, in ragione delle loro di-

(1) È questa sentenza dottamente dimostrata presso il Sylveira. Tom. 3. cap, 35. quest. 19. e nel Tom. 5. lib. 7. c. 7. q. 26.

(2) P. 3. q. 8. art. 10. a 5. (3) Cap. 2. 42.

sposizioni ricevevano doni singolarissimi di gusti spirituali, di illustrazioni di Paradiso, e di mirabili estasi d' amore per cui potettero far voli sublimi nella virtù; Maria che superava tutti i Santi ed Angeli nella purezza, nella carità, e nella santità, dall'unione Eucaristica doveva ricevere dal Figlio grazie e doni a ribocco. Chi varrà mai a misurare gli affetti dell' Anima bella di Maria in questa parte? Nessuno al certo. E nessuno fuor chè Dio potrà ridire gli Spirituali Tesori che per la Sacramentale Comunione accumularonsi in Lei.

Ritorna ora col pensiero in te stessa Anima mia, e vedi quale fame tu senti del Pane del Cielo; come corrispondi all'amore di Gesù che vuole unirsi a te, e quali sono i sentimenti che ti accompagnano nell' accostarti all'Altare. Apparterrai tu forse nel numero di quegli stolti ed infelici contro i quali vi bisognano le minacce de' fulmini della Chiesa per trascinarli alla Sacra Mensa nel tempo Pasquale? Ovvero appartieni Tu più sventuratamente alla classe di coloro i quali, disprezzando ancora le pene della Chiesa, non curano neppure ogni anno di accogliere nel seno l'Immacolato Agnello? Ma se Dio ti ha liberato da tanta miseria, quale candore d'innocenza ti abbellisce, qual fervore di carità ti anima, quale spirito di pietà ti penetra nell'accogliere nel seno il purissimo Verbo di Dio Figliuol di Maria? Se vuoi conoscere le tue disposizioni, dà uno sguardo al frutto che ne ricavi. Sta scritto nel Sacrosanto Concilio di Trento, essere propria virtù del Pane Eucaristico preservare dalle colpe mortali, e purgare dalle quotidiane mancanze (1). Dunque vedi come osservi la santa Legge di Dio, e con quale orrore abborrisci il peccato. Col citato Concilio, il Concilio di Firenze (2), l' Angelico Dottore S. Tommaso (3), il Suarez (4) e tutti i Padri assicurano, che ogni qualvolta questo Sacramento si riceve, la grazia si aumenta nell' Anima. Vedi dunque quale incremento di grazia e quindi di santità ne hai riportato dalle tue Comunioni. Ahimè! che dallo stato d' imperfezione in cui ti ritrovi, apparisce troppo chiaramente, che non hai posto in alcuna guisa in pratica il precetto dell' Apo-

(1) Sess. 13. c. 2.
(2) In litteris unionis.
(3) 3. part. q. 79. 1.
(4) 3. p. disq. 63. s. 1.

stolo S. Paolo, il quale impone di esaminar prima se stesso, e poi se è degno, accostarsi all' Altare (1). Con gli affetti disordinati nel cuore ài voluto essere a parte della Mensa degli Angeli, e perciò ingoiando indegnamente il Pane della vita, non solo non ne riportasti la salute e la vita, ma ài divorato il tuo giudizio e la tua condannazione (2). Inorridisci a tanta ingratitudine da te usata all' amore del tuo caro Redentore, ed umiliato e compunto proponi efficacemente di riformare il tuo vivere; di volerti più divotamente, e con maggior frequenza accostarti alla beata sua mensa, e di volerti adoprare con più diligenza a meritarti i suoi favori e la sua grazia. Maria SS. può soccorrerti a mettere in opra quanto risolvi, e perciò prostrata ai piedi di Lei implorane il patrocinio.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere da Maria SS. affetto, disposizione e profitto nella Santa Comunione Eucaristica.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Madre dolcissima di Gesù e cara Vergine Maria. Vi adoro quale paradiso spirituale (3) dove il Verbo di Dio trovò la sua gioia tanto nella incarnazione, che nel riposarsi in Voi Sacramentato, a cagione delle tante virtù che adornavano l'anima vostra. Per tanta vostra grandezza arricchite vi prego di santità e di grazia l' Anima mia, affinchè si renda il degno albergo del Figliuol vostro Sacramentato.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Purissima ed amantissima Madre di Gesù Vergine Maria. Vi adoro come fornace ardentissima del Pane vivificante (4), ove per la forza della carità si organizzò Gesù Cibo celeste, che sotto l' aspetto di pane si fece poi il vostro spirituale sostegno, ed il sostegno di tutti i Fedeli. Per tanta vostra carità impetratemi una fame

(1) 1. Cor. 11. 28. (2) 1. Cor. 11. 29.
(3) S. Procl. Orat. 1. de laud. Virg
(4) Ioan. Mauburn. in Roseto tit. 21. c. 6.

vivissima di questo Cibo divino, ed insieme un zelo corrispondente per santamente cibarmene.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Degnissima ed avventurata Madre di Gesù Vergine Maria. Vi adoro quale tesoro inesausto di grazie e di doni divini (1), perchè oltre alla soprappienezza che ne riceveste venendo fatta la Corredentrice degli Uomini, ancor più ne accumulaste con la degna partecipazione del Sacrifizio dell'Altare. Deh! per pietà non mi abbandonate nel ricever le carni immacolate di Gesù, ed aiutatemi sempre in guisa che abbia a conseguirne sempre novello aumento di virtù e di meriti.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Eccelsa Maria. Sì che Voi siete quella Donna sublime a cui lode lo Spirito Santo ne' Proverbii dice, che non mangiò oziosa il Pane (2); imperocchè difatto non vi fu nè vi sarà mai al mondo un Anima avventurata, la quale con maggiori affetti e virtù si dispose a ricevere il Pane degli Angeli, e maggior profitto ne ricavasse. Gustandone voi tutti i diletti che in se racchiude nuotavate in quelle delizie che si gode in cielo nella beata visione di Dio. Oh! benedetta tra tutte le creature di Dio, e perchè non ho il vostro tenerissimo Cuore immacolato ed innamorato per gustare con frutto questo Pane divino? Povero Gesù! che ha abitato tante volte nell'anima mia ripiena di affetti terreni e di vizii; ovvero, me infelice! che ho accolto tante volte nel seno il Frutto di vita solo per riceverne la condanna e la morte a causa di mie mortali indisposizioni. Oh Madre Santa! non isdegnate di rimirare con occhio di pietà la mia miseria. Sono è vero un mostro, un Giuda d'ingratitudine all'amore tenerissimo di Gesù; ma Voi potete metter riparo ai miei disordini. Io per me apro il Cuore mio in questo giorno, ne caccio fuora quanti affetti disordinati vi si annidano, e li maledico cento volte. Ma è tutto inutile ogni mio sforzo, se Voi subito non accorrete e riempirne il

(1) S. Ioan. Dam. in Parc. B. V. (2) Prov. 31. 27.

vuoto con la vostra carità, ad indurarlo per le terrene cose, e ad intenerirlo tutto per Gesù Cristo Sacramentato. Ah Voi che mi avete partorito questo Pane celeste, datemi le vostre disposizioni, le vostre virtù ed i vostri affetti per degnamente cibarmene! Sì che io lo voglio spesso nel cuor mio, voglio sospirarlo in tutti i momenti di mia vita, voglio riceverlo nell' ultimo punto di mia morte. Mi riuscirà ogni proponimento felice, se la vostra destra mi sostiene. Lo spero di cuore dolcissima Maria, perchè mi è nota la vostra bontà; e mi consola, perchè dopo d' avermi per voi goduto degnamente in terra il Vostro e mio Gesù Sacramentato, verrò a goderlo svelatamente nel Cielo, e di tanto dono ve ne renderò grazie per tutti i secoli eterni. Amen.

INNO

Cerva assetata al fonte
Non corse mai festosa
Aquila Generosa
Mai a predar volò:
Come, o Madre tenera
Il Pane venerato
Del Dio Sacramentato
L' amore tuo cercó.
Sola tra mille e mille
Fervente nell' affetto,
Bramasti quel Diletto,
Che in te si riposò.
Le grazie sue copiose
Ti rovesciava in seno,
Di sue dolcezze appieno
L' Alma ti consolò.
Il misero mio spirto
Di questa grazia immensa
Dalla celeste mensa
Giammai ne riportò.
Pieno d' amor profano
Senza purezza in cuore,
Al caro Redentore
Ei sempre si accostò.

Da tanti tristi affetti
Deh cara Madre pia!
Spoglia quest' alma mia,
Che tanto ti costò.
Rendila tu ben degna
Di grazie ognor sovrane
Che nel celeste Pane
Gesù le preparò.
Sicchè a goder ne venga,
La gloria insiem con voi,
Che ai commensali suoi,
Tuo Figlio dar giurò. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina come nel Vol. 1. pag. 28. e 34.

Lezione Spirituale, e pratica della Considerazione.

Tra gli uffizii sublimi assegnati al Salvatore, secondo sta scritto nel Profeta Isaia, uno era di Medico amoroso, destinato a sanare con la sua virtù tutti i contriti di cuore, ed a consolare tutti gli infermi dalla colpa (1). Egli gloriavasi ne' libri santi essere il solo sanator del suo popolo (2), e quello che fascia la piaga del medesimo per guarirla (3), e come tale volle apparire sopra la terra, beneficando e sanando tutti per tutt' ovunque passava (4). Nel grande poi del suo divino esercizio, da quel Dio a cui si appartiene ogni medela (5), appalesandosi Medico sapientissimo, come nota Tertulliano, il quale appresta i dovuti rimedii conforme alla natura del male (6), guardando alle cagioni della colpa menò alle radici della medesima apponendo all' albero della morte l' albero della vita che fu la sua Croce, ed al frutto della morte, il frutto della vita che è il corpo e sangue suo sacramentato. Il Mistero della Croce, perpetuato mercè il S. Sacrifizio dell' Altare, ed impiantato come albero di vita in seno alla Chiesa, porgendo ai fedeli il frutto di salute che è il Pane Eucaristico, distrugge nell' Uomo vecchio il germe di morte, e lo rifonde Uomo nuovo alla

(1) Cap. 64. 1.
(2) Exod. 13. 26.
(3) Isa. 30. 26.
(4) Actor. 10. 8.
(5) Eccl. 28. 3.
(6) Scorp. c. 5.

santità ed alla grazia come insegna l' Angelico (1). Dunque, senza il cibo di vita si muore, come muore senza medicina lo Inferno? Così è certamente, avendolo assicurato il Salvatore (2), e si asserisce essere la santa Comunione, almeno in voto, di necessità di mezzo alla salute. Il Salvatore vi chiama i fedeli con gli inviti i più teneri dicendo: *Venite, mangiate il mio Pane, bevete il vino che vi ho preparato, e vivete* (3). La Chiesa poi, fedelissima interprete de' sentimenti del Redentore suo Sposo, compiangendo nel Sacrosanto Concilio di Trento, la luttuosa inappetenza de' figli suoi per questo Pane Celeste, e desiderando che tornassero al beato fervore de' primi suoi tempi ne' quali in ogni giorno si facevano commensali degli Angeli, nè credendo costringerli col precetto, arriva ad esortarli, supplicarli e scongiurarli per le viscere della divina Misericordia, a volere almeno con frequenza comunicarsi (4), appunto perchè conosceva dai Padri dell' altro Concilio di Basilea, essere non solo di gran vantaggio a viver bene la Sacramentale Comunione, ma di somma necessità (5). E fino a quando saremo sordi ai dolci inviti di Gesù Cristo, ed alle energiche esortazioni della Chiesa? Diasi oggi una scossa al nostro cuore ed impegniamolo a cercare solo in Gesù Sacramentato il suo diletto. All'uopo si consideri attentamente che la S. Comunione è la sola medicina 1. che toglie tutti i mali dell' Uomo; 2. che conferisce tutti beni di Dio.

3 L' Uomo è infermo, chi l' ignora? Decaduto dallo stato di sua primiera innocenza per la colpa, ne riportò tre principali fatalissime ferite, dalle quali ne risulta un treno orrendo di fenomeni morali tutti nunzii infallibili di peccato e di morte. Queste tre ferite vengono numerate dell' Evangelista S. Giovanni coi nomi di concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita (6). Da esse fluisce tanta putredine di passioni brutali che forma quasi un fiume che trascina al peccato; imperocchè per la concupiscenza della carne l' Uomo è debole in guisa che ad ogni leggiero urto di

(1) Opusc. 58. c. 1.
(2) Ioan 6. 50.
(3) Prov. 9. 5.
(4) Sess. 22. c. 6.
(5) Sess. 13
(6) 1. Cap. 2. 16.

tentazione cade nel delitto ; per la concupiscenza degli occhi, offuscato dalla propria ignoranza cade nell' errore ; finalmente per la superbia della vita che l' allontana da Dio , sen resta privo di grazia abbandonato alla propria miseria. Or queste tre piaghe aperte nell'Uomo dal pomo di morte, debolezza, errore, e separazione da Dio , si curano mirabilmente dal Salvatore col suo Pane di vita , per esso conferendo mirabilmente fortezza, sapienza , e grazia abbondante.

Difatto, il Pane Eucaristico conferisce in primo luogo fortezza contro la concupiscenza della carne. Il Reale Profeta , vedendo in ispirito il banchetto celeste imbandito dal Salvatore ai figli della nuova alleanza , l'aveva annunziato col dire : O Signore , avete innanzi a me apparecchiato una mensa contro tutti i nemici che insidiano alla mia salute (1). Se le sole figure si considerano che precedettero alla istituzione di questo Sacramento, se ne può con chiarezza ravvisar la virtù. Abbattuto il Profeta Elia dal cammino e dalla fame mentre fuggiva la persecuzione di Acabbo , da un Angelo venne ristorato con un pane succenerizio, e nella fortezza di quel Pane camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al Monte di Dio (2). Un sol pane succenerizio caduto dall' alto del Monte parve ridurre in polvere gli immensi eserciti de' Madianiti , per lo che fu giudicato che, quel pane era la spada di Gedeone (3), perchè difatto il Salvatore figurato da Gedeone , di questo pane si serve come di spada per abbattere tutti i nemici della virtù. Dalle figure passando all'originale diciamo che, crescendo esso immensamente in virtù, opera nel Cristiano in doppia guisa cioè nell' interno , e nell' esterno. Nell' interno facendo l' uffizio di medicamento , come dice il Martire S. Ignazio , purga dai vizii (4) , e nell' esterno fa da muro di fuoco come stà scritto nel Profeta Zaccaria (5) che difende dai lupi infernali ; nell' interno mettendo l' ordine nelle sconcertate passioni , come dice S. Cirillo Alesandrino , corroborando la pietà , ed estinguendo tutti i pravi moti dell' anima (6) ; nell' esterno

(1) Psal. 12. 5.
(2) 3. Reg. 19. 6.
(3) Judic. 7. 13.
(4) Epist. 24. ad Eph.
(5) Cap. 2. 5.
(6) Lib. 4. c. 17.

rendendo terribile ai demonii, a guisa di leoni, che fuoco scintillano di maestà e di fortezza secondo insegna S. Giovanni Grisostomo (1). Ora, diminuite le passioni interne, ed infrenate da Gesù Cristo, e fugate le tentazioni esterne, cosa potrà temere chi con frequenza e degnamente si comunica? Una prova di fatto può rispondere assai bene. Nella primitiva Chiesa, secondo la testimonianza di Tertulliano, si riputava maggior gastigo dai fedeli l' essere consegnato ad un impudico per essere contaminati con la impurità, che l' essere esposto alle fiere per esserne divorati (2). Perchè si abborriva più il peccato che la morte? Perchè ogni giorno si accostavano degnamente all' altare, ed era tanto costante che coloro che andavano al martirio senza essersi comunicati mancavano sotto i tormenti, e quelli che si erano di questo pane nutriti sostenevano generosamente i più atroci dolori, che fece dire a S. Cipriano, non essere atto al combattimento spirituale chi dalla Chiesa non veniva armato al trionfo, mancando sempre l'animo non confortato dal Pane Eucaristico.

Provvede con la stessa efficacia ed energia contro la concupiscenza degli occhi, mercè la luce divina con la quale irradia l' anima per isgombrarvi l' ignoranza ed allontanarvi l' errore. Spedito il Salvatore per essere luce delle Genti come stà scritto in Isaia (3), rimanendo su la terra sacramentato vi rimane per illuminare le anime. Egli stesso si gloria di essere luce del mondo (4), ed essendo luce essenziale, e non potendo perdere la sua natura, semprechè una nube di colpa non circonda l' anima di chi lo riceve, per fisica necessità deve illuminarla siccome deve illuminare il Sole i luoghi che occupa con la sua luce. Se illustrò l' Apostolo S. Tommaso il quale appena toccò le immacolate sue carni con un solo dito: illustrò l' Evangelista Giovanni, il quale appena per brevi istanti appoggiò il capo sul suo petto divino, anzi con un semplice sguardo suo illustrò e compunse il Principe degli Apostoli Pietro; se con la semplice frazione del Pane benedetto illuminò e fe conoscersi ai Discepoli peregri-

(1) Hom 60. ad Pop.
(2) Apolog. c. ult.
(3) Cap. 49. 5.
(4) Joan. 8. 12.

ni in Emmaus: quali lumi di celeste sapienza non deve conferire a chi si nutre di tutto sè medesimo ed in Anima Corpo e Divinità lo riceve nel seno? E tale cotesta luce che l' Ecclesiastico chiama questo Sacramento: Pane d' intelletto (1); Crisippo l'appella: Cena di luce (2): Pietro Blesense lo dice: Occhio dell' Anima (3).

Finalmente, guarisce la superbia della vita che separa l' Uomo da Dio, ed umiliandolo con la sua grazía ed i lumi suoi co' quali gli discuopre il proprio nulla, lo riunisce nel modo lo più intimo con Dio di cui gli partecipa l' essere ed i doni. Quindi, guarito l'Uomo da tutte le sue spirituali infermità, e fornito di fortezza, di sapienza e di grazia, quanto viene facilitato all' acquisto del Cielo?

2. Anzi non solo viene facilitato all' acquisto del Cielo, ma ne viene assicurato e posto in possesso, ricevendone da Dio per la sacramentale Comunione tanti di doni e di onori, quanti bastano a conferirgliene dritto inalienabile. Perciò è che nell' Apocalissi si chiamano beati coloro che sono ammessi alla cena delle nozze dell' Agnello (4), perchè partecipi in essa della mensa di Dio, come l'appella Malachia Profeta (5), vengono a vivere la vita stessa di Dio. Chi mangia me, diceva il Salvatore, vive per me (6), e vive in modo in Gesù Cristo al dire dell' Apostolo S. Paolo, come se il proprio essere fosse distrutto, e non rimanesse altro che la vita di Gesù (7). Ognuno conosce che il cibo passa in nutrimento del comedente e si personifica in lui. Il cibo Eucaristico possiede la stessa virtù, ma opposta; imperocchè, come dice il P. S. Agostino, esso non passa a sostanza di chi lo mangia, ma bensì chi lo mangia si personifica in lui (8), e forma con lui un tutto insieme nella stessa guisa di due pezzi di cera che col liquefarsi si riducono ad una sola massa, secondo la dimostrazione di S. Cirillo di Gerosolima, ad-

(1) Cap. 15. 2.
(2) Serm. de Laud. Virg.
(3) Lib. de Penib.
(4) Cap. 19. 9.
(5) Cap. 1. 7.
(6) Ioan. 6. 57.
(7) Gal, 2. 20.
(8) Conf. 1. 7. c. 10.

divenendosi compartecipi della divina natura (1). Per questa concorporazione con Gesù Cristo, ecco il Cristiano assiso sul Trono della Trinità SS. unito ancora al Padre ed allo Spirito Santo dai quali Gesù come Dio è inseparabile. L' Amabilissimo Salvatore, desiderando ardentemente questa sì stretta unione con noi, ne aveva pregato il Padre suo dicendo: *Padre mio: siccome tu sei in me ed io sono in te; così fa che tutti i miei diletti siano uno in noi* (2). Parole ineffabili son queste che in breve esprimono tutta l' estenzione, larghezza e profondità dell' amor suo verso di noi, per cui giunse all' eccesso di effettuarlo in un modo così ammirabile, unendoci a sè col farsi nostro cibo. A ragione perciò a questo pensiero struggevasi di soavi lagrime l' anima tenera di S. Lorenzo Giustiniani, ed esclamava: Oh quanto è amabile, quanto è caro il tuo amor dolcissimo o Signore, che ci volesti unire in tal modo col divino tuo corpo, da farci vivere in te con un sol cuore ed un anima sola inseparabilmente uniti (3)! E chi può difatti arrivare a comprendere una degnazione si grande del Figliuolo di Dio, e ad un tempo la ventura de' Fedeli nell' essere tanto esaltati per mezzo del Pane Eucaristico? Bisogna dire in breve, che Gesù non poteva fare altro per renderci più ricchi de' divini doni, dopo che ha generosamente uguagliate le nostre sorti con quelle degli Angeli del Paradiso, rendendoci consorti del loro soggiorno, di loro mensa, e di loro beata predestinazione. Consorti di soggiorno, dicendo S. Giovanni Grisostomo che ove è Gesù nell' adorabile Eucaristia, ivi è ancora la celeste Corte de' Spiriti beati, convenendo che ov' è il Principe, ivi sia il trono, ed il Cielo stesso (4). Consorti di mensa, insegnando il P. S. Agostino, essere l' Eucaristia il prezioso cemento che unisce insieme la militante e la trionfante Chiesa, mentre lo stesso cibo che agli Angeli si dona svelatamente, si offre anche agli Uomini sotto le specie degli Azimi (5). Consorti finalmente di predestinazione, scrivendo il lodato S. Giovanni Grisostomo, essere impossibile, che dopo che il Sal-

(1) Catech. 4. (2) Joan. 11. 21.
(3) Lib. de Luc. div. Am. (4) Hom. 36. in 1. ad Cor.
(5) Quest. Vet. et. Nov. Test. 9. 2.

vatore ha fatto il dono di tutto sè, abbia poi a negarci ciò che è di sè di gran lunga minore, qual' è il Paradiso (1). Anzi Teodoreto si spinge perfino ad assicurare, che pel Cristiano giusto, la degna ricezione Eucaristica vale appunto per l' acquisto del Cielo (2). Si legge difatti delle vite de' Padri, che S. Ammone, ogni qual volta celebrava, vedeva gli Angeli che registravano in libro di oro tutti i nomi di coloro che si comunicavano. Domandando Egli che libro quello si fosse, udì rispondersi, che era il libro della predestinazione alla vita eterna. Oh quanto vale una Comunione ben fatta!

Or se sono incomprensibili l' amore di Gesù, e la ventura degli Uomini nella istituzione del Sacramento Eucaristico, dobbiamo dire che assai più strana ed incomprensibile sia la follia de' Cristiani, i quali col tenersi lontani da questa medicina di paradiso, sen restano nelle loro miserie, e privi di tanti doni di Dio. O buon Dio! e quali potranno essere le ragioni che allontanano i fedeli dalla divina tua mensa? Le disse bene il Salvatore nella famosa parabola della gran Cena, figura di questa Cena divina, alla quale gl' invitati si ricusarono, e sono l' interesse e la disonestà (3). Per non abbandonare i negozii turpi, per non abbandonare le usure, per non disporsi col restituire l' altrui, e per non separarsi da quegli amoreggiamenti, da quelle pratiche indegne, da quelle brutali sozzure, si risponde villanamente agl' inviti amorosi del Salvatore: Non posso venire.

Ah innammorato Salvatore! che brutto dolore al vostro cuore divino la scortesia di questi ingrati. Rinunziano essi alla loro salute ed alle vostre ricchezze per miseri beni di terra che debbono infine lasciare con la morte, e si privano delle dolcezze che voi avete nascoste in questo Sacramento per coloro che vi amano, perchè come quei sozzi del S. Giobbe stimano di esser felici ne' vili piaceri del senso (4). Ma questi tali sono troppo ciechi o Signore, nè conoscono che in voi son ascosi tutti tesori della Divinità (5), e che in questo Pane si contengono tutti i diletti (6) coi quali inebriate i vo-

(1) Hom. 53. ad Pop.
(2) In cap. 10. ad Hebr.
(3) Luc. 14. 20.
(4) Cap 30. 7.
(5) Colos. 2. 3.
(6) Sap. 16. 18.

stri cari nel torrente medesimo di vostre ineffabili voluttà (1). Illuminateli con la vostra sapienza, e fate loro conoscere quanto sono vani e stolti i consigli degli Uomini (2), e che chi da voi si allontana perisce (3). Illuminate costoro, ed illuminate ancor me. Accendete in me ed in tutti un ardente fame di questo Pane celeste, ed insieme un diligente impegno per degnamente riceverlo. Io risolvo oggi di accostarmi alla vostra mensa con la maggior frequenza possibile, e voi Medico amoroso trovando inferma l'Anima mia, con questo Pane degli Eletti, e con questo Vino germinator delle Vergini (4) semprepiù mondatemi dalle mie iniquità, e distaccatemi dalla carne e dai sensi; affinchè addivenghi una degna mansione secondo il vostro cuore. Tanto vi cerco per la vostra Madre SS. e tanto per essa conseguendo, verrò con essa a godervi svelatamente nel Cielo, ed a ringraziarvi ed amarvi per tutta l' eternità. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Gesù mio, Medico mio, col vostro Pane celeste sanate l' anima mia.
2. Venite in me Signore, io vi desidero Sacramentato nel cuore.
3. Gesù mio, beato chi degnamente vi accoglie nel seno!
4. Vergine SS. imparatemi a comunicarmi col vostro fervore.

SABBATO QUARANTESIMO.

Considerazione sul culto di Maria all' Eucaristico Sacramento.

Chi mai ha numerato le arene del mare, le gocce della pioggia ed i giorni de' secoli? Chi mai ha misurata l' altezza de' cieli, l'estenzione della terra e la profondi-

(1) Psal. 35. 9. (2) Psal. 93. 11.
(3) Psal. 72. 27. (4) Zacch. 9. 17.

tà degli abissi (1)? Così domanda lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico per indicare l' impossibilità di queste operazioni per parte dell'Uomo. Ma pure se in queste operazioni può arrogare l' intelligenza umana di spingere i suoi calcoli, del tutto impossibile gli riuscirà il misurare le dimensioni dell' amore del tenero cuor di Gesù verso degli Uomini. Le ineffabili tenerezze di questo amore infinito, non contente di sacrificare l' Uomo Dio interamente su l' Altare della Croce, non soddisfatte di aver perpetuato questo Sacrifizio del Calvario col Sacrifizio Eucaristico, e di aver fatto che i Fedeli partecipando di tale Vittima col mangiare le carni immacolate del Verbo umanato se ne fossero appropriati la virtù ed i doni; vollero ancora che questo Pane vitale fosse un Sacramento permanente a fine di tenere il Salvatore perpetuo prigioniero di carità in seno alla Chiesa. Perciò è che l'amabilissimo Gesù in quella sera memoranda nella quale annunziava ai suoi diletti Discepoli il suo ritorno al Padre, li consolava con queste tenere parole: *Io, o miei cari non vi abbandono come miseri orfanelli* (2) privi di conforto e di aiuto; *ma sarò a voi vicino fino alla consumazione de' secoli* (3), per essere il compagno di vostra peregrinazione, il sostegno di vostra debolezza, il gaudio nelle vostre afflizioni, ed il tutto vostro in tutti i vostri bisogni. Difatto siccome aveva promesso pel suo Profeta Zaccaria di volersi stabilire il soggiorno perpetuo in seno al suo popolo per constituirsi la gloria della Chiesa (4), in la guisa dello Sposo amante delle Sacre Canzoni se ne stà notte e giorno ne' sacri Ciborii, come guardando per la finestra e spiando per i cancelli (5) i bisogni de'fedeli, per subito accorrere con le sue grazie, saziare con le sue carni, guidare al bene come fratello, girar per le piazze come Cittadino, come Medico visitare gl' infermi, e farsi tutto di tutti per guadagnarsi tutti i cuori. Oh! ineffabile dilezione di carità, e con quale culto, con quali onori, con quali affetti si potrà mai a te corrispondere? Attendi Anima mia, ed apprendi oggi da Maria quello che ti conviene operare.

(1) Cap. 1. 2.
(2) Ioan. 14. 18.
(3) Matth. 28. 20.
(4) Cap. 2. 5.
(5) Cap. 2. 9.

Gravissimi Espositori, tra i quali in ispecial modo il P. Salazar asserisce, che il Sacramento adorabile della Eucaristia instituito per i Fedeli, venne in modo distinto da Gesù instituito per la sua Madre SS. acciocchè le fosse stato di conforto finchè non si fosse a lui ricongiunta nel Cielo (1). Infatti, se al dire del Sacro Concilio di Trento, Gesù instituì questo divin Sacramento per mostrare in esso le dovizie dell' amor suo verso degli Uomini (2), è chiaro, che amando Gesù Maria quale Madre e Sposa dilettissima più assai di tutte le altre creature unite insieme, come col P. S. Agostino insegna S. Bonaventura (3), per Maria sopra ogni altro doveva mostrare questi tesori di amore. Certamente, che Maria la quale amava Gesù con un amore incomprensibile, non avrebbe potuto vivere, se non in un abisso di smanie dolorose priva sì lungamente del caro suo Bene; per cui conveniva a Gesù temperarle l'impeto di queste fiamme, lasciandosi godere da essa Sacramentato. A questo fine stesso come dice sapientemente il P. Pinamonte, per un miracolo tutto nuovo in Maria, le specie Sacramentali si conservavano intatte da un giorno all' altro, cioè da una Comunione all' altra (4). Or conoscendosi Maria il soggetto principale di questo gran dono, immagini chi può qual ne dovè essere la riconoscenza, la stima, la pietà e gli affetti verso di esso. Ella stessa dice ne' cantici, che formava la sua delizia riposare sotto l' ombra dell' albero della vita il di cui frutto era troppo soave al suo palato (5). Felicitata dallo stare vicino al Figlio Sacramentato, a lui parlava nella preghiera, a lui dirizzava i palpiti del suo cuore, a lui volgeva tutti i pensieri di sua mente. Tenendolo sempre nel seno ove rendevagli un culto interiore lo più sublime e lo più conveniente, ne conservava la particola sacra in propria casa con lo splendore di un culto esterno lo più puro e lo più santo. Egli è noto che fin dai suoi tempi i Fedeli portavansi nelle proprie Case la S. Eucaristia per corroborarsi con essa lo spirito in occasione di dover confessare la fede nelle persecuzioni. La Vergine che tutti superava nella Fede

(1) In cap. 9. Prov. v. 4. (2) Sess. 12. c. 2.
(3) In specul. Virg. c. 6.
(4) Conf. 3. sul Sacro Cuore di Maria. 2. (5) Cap. 2. 3.

e nell' amore, conservando presso di sè cotesto tesoro, l' amava, l' adorava, lo visitava, e tutto il cuor suo tenendo depositato in lui a ragione poteva gloriarsi con la Sposa de' Cantici dicendo: *Il mio diletto è l' amor mio, ed io sono l' amor suo* (1).

Ecco Anima mia, con quale amore si corrisponde ad un Dio amante, il quale per amore si imprigiona negli azimi e se ne stà sempre con gli Uomini. Ma quali sono gli onori che Gesù si riceve dagli Uomini nel SS. Sacramento? Quanti son pochi coloro, che nel corso del giorno si degnano di volgere il pensiero a lui? quanto pochissimi quelli che si portano a visitarlo? Alza Gesù Cristo la voce dai Sacri Ciborii o dai Tabernacoli e dice: *O voi che fatigate e siete aggravati dal peso delle vostre sventure, venite a me tutti che io vi consolerò* (2). Ed intanto abbenchè il mondo sia ripieno di miseri ed oppressi, quando avviene che se ne trovi alcuno a gemere ai piedi di un Sacro Altare a cercare conforto dall'Autore di ogni bene? A tutt' altro si pensa fuorchè a Gesù. Avviene assai più spesso nei casi estremi, che uno, o vilmente si corvi ed abbandoni alle proprie sciagure, o empiamente si disperi, riempii il Cielo e la Terra di maledizioni e di bestemmie, e si mostri più propenso all' esecrando eccesso d' invocare il Demonio in aiuto; che uno pieno di fiducia in Gesù nel Sacramento, si porti a lui per riceverne conforto. Pare che si sia perduta interamente la Fede ed estinta tutta la carità, per cui i Fedeli immersi nelle terrene cose, non più si danno carico dell' Albero della vita che è nel Sacramento, e lo disprezzano come se fosse un tipo favoloso. Inorridisci Anima mia alla comune cecità de' Fedeli, e sopratutto, volgendo in te stessa il tuo pensiero piangi sulla tua tiepidezza e sul poco amore e rispetto che porti a Gesù. Tu come, e quando lo visiti? in quale positura ti trattieni innanzi a lui? quale apparecchio e disposizione premetti al riceverlo? Certamente che ài troppo ad umiliarti, ed a conoscerti per fino indegna d' esser nata nella Chiesa, per essere stata non poco sconoscente, ed irriverente al gran dono Eucaristico. Che perciò, a dare conveniente riforma al tuo cuore, prostrata ai piedi SS. di Maria, implo-

(1) Cap. 2. 16. (2) Matt. 11. 28.

ra la sua protezione per poterla bene in questa parte imitare.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. la grazia di amare e venerare degnamente Gesù Sacramentato.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Madre Santissima di Dio Vergine Maria. Sia benedetto quel vostro ferventissimo amore verso Gesù Cristo, che sopra tutte le creature vi fece meritare che Gesù istituisse il divin Sacramento dell' Altare. Vi prego devotamente a far sì, che siccome foste la cagion principale per cui il mondo è stato arricchito di un dono cotanto inestimabile, così vogliate ottenermi la grazia di degnamente possederlo e venerarlo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Avventurata Maria Vergine Madre di Dio. Sia benedetto quel vostro amore incomparabile verso Gesù Cristo, per cui meritaste che Gesù con doppio miracolo conservasse nel vostro seno le specie Sacramentali per trattenersi in Voi da una Comunione all' altra. Vi supplico per tanta vostra ventura ad ottenermi grazia abbondante a potermi ben preparare alla Santa Comunione, per riportarne semprepiù i frutti di santificazione e di vita eterna.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Gloriosa Vergine Maria bella Madre di Dio. Sia benedetto l' amor vostro incomprensibile verso di Gesù Cristo nel Sacramento, pel quale oltre d' averne sempre pieno il cuore ne voleste ancor pieni i sensi esterni, conservando l' adorabile Particola per mirarla, benedirla, adorarla, e fare con Essa la vostra più dolce conversazione. Deh! o gran Madre, partecipatemi queste vostre fiamme tenerissime, acciocchè ancor io a vostra imitazione possa con affetto e pietà benedirlo sempre, e spesso visitarlo ne' sacri Ciborii.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Dolcissima Maria. Ai piedi vostri umiliato mi vedrete oggi con minor confidenza degli altri giorni, perchè se negli altri giorni sono stato con la lusinga di esservi devoto, oggi al lume della Considerazione fatta, pare che debba credermi nell' inganno. Come difatto può essersi vostro devoto e disprezzare praticamente il vostro Figliuolo Sacramentato, ricevendolo senza dovuto apparecchio, abbandonandolo su gli Altari senza visitarlo, stando alla sua presenza irriverente e scomposto? Come potrà essere da voi amato e protetto, chi non ama di tutto cuore Gesù? Come potete accogliere le preghiere di coloro che si vergognano di prostrarsi innanzi agli Azimi Santi ne' quali Gesù è velato? Ma se di queste colpe son reo e debbo giustamente tremarne, non debbo però disperarmi. Non sono stato nel numero de' vostri divoti fin ora, lo sarò da questo punto in cui umiliato ai piedi vostri maledico il mio passato procedimento, e prometto di tutto cuore mutar sistema e pensare. Voi intanto, amorosissima Vergine, degnatevi di volgere in me i vostri sguardi di misericordia, e di mirare nel mio cuore la funesta cagione che mi ha fatto vivere così insensato. Mi manca la radice di ogni virtù che è la divina carità, mi dominano i rispetti umani e l' amor proprio. Oh! Maria, se mi lasciate in questo stato di morte, vani saranno per me i vostri esempii, debole sarà l' imponenza de' miei doveri, e di niuno effetto gli attuali sentimenti del mio cuore. Deh! mettete il riparo con la vostra mano possente. Infondete in me le fiamme preziose del divino amore. Distruggete in me l' amor proprio ed il rispetto umano, e tutto ciò che possa opporsi a questo amore celeste, e così fatto l' esemplare di religione verso l' augustissimo Sacramento, sarò da Gesù e da Voi protetto ed amato, e meriterò le grazie che mi condurranno a goderlo con voi eternamente nel Cielo. Amen.

INNO

All' ombra del Diletto
 Seder ti veggo o Madre,
 Rapita alle leggiadre

Forme del tuo Gesù,
Che ascoso sotto gli azimi
Sfoggia di sue virtù.
Egli da amor ridotto
A rimaner nel Pane,
Onde fra l' Alme umane
Potesse soggiornar,
Conforto lor rendendosi
Nel sacrosanto Altar.
Pieno col sen di grazie,
A prò de' figli suoi
Restossi quì con noi
Grande nel suo splendor;
Ma il vero omaggio debito
Da te riscosse ognor.
Ma quanto è omai diverso,
Dal tuo sublime oprato
Non è quì l' Uomo ingrato
Verso del tuo Gesù?
O cara Madre amabile
Ben lo conosci tu.
Oltraggi, irriverenze,
Ogni altro rio dispregio,
L' orror del sacrilegio
Non gli spaventa il cor,
Quand' ei ribelle rendesi,
Al suo divino Amor.
Madre deh tu disperdi,
Cotanto error d' inferno!
L' affetto tuo materno,
Purificar ci puó;
E fia salute il mistico
Pane che Dio donò. Amen.

La Visita Sabbatina e la Litania al Vol. 1. pag. 28 e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Per questo appunto che foste abbandonata ed odiata, io ti metterò alla superbia, ed alla grandezza di tutti i secoli (1). Queste parole dirette da Dio alla sua Chie-

(1) In Psal. 64.

sa perseguitata ed oppressa, per cui esser doveva sempre trionfatrice gloriosa, troppo bene si applicano al Capo della Chiesa istessa che è Gesù Cristo. L'umanità Santissima dell'amabile Salvatore fuori del seno di sua Madre, ove solo venne bene alloggiata ed accolta, non ebbe altro dagli Uomini che disprezzi, villanie, flagelli e Morte. Perchè fu tanto umiliata conveniva che venisse altrettanto esaltata, e ciò non solamente in Cielo glorificata dalla divinità del Verbo, ma anche in terra mercè il culto e la venerazione degli Uomini. Pertanto, i SS. Padri tra i motivi della istituzione Eucaristica numerano questo cioè, averlo Gesù istituito per glorificare la sua carne immacolata mercè il culto e la venerazione de' Fedeli, in compenso delle pene e del martirio sofferto per la salute de' Fedeli medesimi. Ecco dunque tre potentissime ragioni che ci obbligano a professare sommo culto, riverenza e divozione verso il gran Sacramento dell'Altare. La prima è la volontà di Gesù Cristo che l'ha istituito a questo fine; la seconda è la giustizia come compenso delle sofferte pene; la terza è la gratitudine, perchè questa carne innocente è stata maltrattata per noi. Ma lasciando da parte questi argomenti, quello che sopra tutto deve obbligarci ad onorare Gesù nel Sacramento, si è il pensare che sotto il velo degli azimi non v'è la sola carne morta del Salvatore, ma vi è la sua carne vivente col sangue e la divinità come fu vivente sopra la terra, come ora l'è vivente nel Cielo. Ma questo anche è poco. Questa vita di Gesù nel Sacramento non è vita necessaria per lui. A lui basta pur troppo vivere infinitamente beato alla destra del Padre suo. Questa vita che vive è vita di puro amore per noi, e questa sua vita d'amore è ciò che deve impegnarci con tutte le nostre potenze ad onorarlo col visitarlo spesso, col venerarne la presenza, col riceverlo degnamente. Questa verità sarà ponderata nella presente lezione spirituale. Al lume di questa verità si potrà bene scorgere quanto cosa barbara sia disonorare Gesù nel Sacramento; 1. con la ingratitudine di non visitarlo; 2. con l'empietà di profanarne la presenza, 3. con l'orrendo delitto di riceverlo sacrilegamente.

1. L'amore di Gesù nel Sacramento è amore di un Dio, Dunque è infinito, ed essendo infinito è ineffabile

ed incomprensibile per l' Uomo. A formarcene una qualche idea mettiamolo brevemente in comparazione degli amori tutti conosciuti del Mondo. Lasciamo da parte l' amor sociale che unisce gli Uomini insieme; imperocchè il prossimo omai non si distingue, se non per la copia di alimenti che da esso può cavarne l'umana ingordigia. Le usure, gl' inganni, le emulazioni, le invidie e gli altri disordini sono tali e tanti, che al dire del P. S. Agostino, gli Uomini per le prave loro cupidigie, sono addivenuti come pesci che si divorano l' un l' altro (1). Cominciamo ad esaminare l' amor di amicizia tanto decantato. È così raro trovare un vero amico preso nel vero suo senso, che lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico giunge a chiamare beato, quell' Uomo che rinviene un vero amico (2). Solo Gesù può giustamente gloriarsi di esser tale per noi, e noi tale dobbiamo per necessità riputarlo. Egli nel divin Sacramento soffre tutte le ingiurie, scusa tutti gli oltraggi, perdona tutte le offese, e potendoci fulminare nell'atto delle nostre perfidie, dissimula e ci dona tempo di penitenza. Egli nel divin Sacramento, serbando inalterabile la sua volontà di parteciparci i beni suoi, si conserva ancora a noi generoso e fedele nella prosperità e nelle traversie, nella salute e nella infermità, nella vita e nella morte. Ci soccorre in tutti i nostri bisogni e solo a tutto provvede. Or lo fa da Maestro e disgombra la nostra ignoranza; ora lo fa da cibo e sostiene la nostra energia; ora lo fa da vittima ed espia le nostre colpe; ora lo fa da Sacerdote ed Avvocato e ci implora le benedizioni del Padre. Lo abbiamo come Medico, e ci visita sul letto de'nostri dolori; l'abbiamo come viatico, e ci accompagna nel periglioso passaggio all' altra vita. Lo abbiamo finalmente anche a custode del nostro corpo, dicendo S. Giovanni Grisostomo, che Gesù Sacramentato non ci abbandona neppur nel sepolcro, e fa seppellirsi insieme con noi per mantenere nelle nostre ceneri il germe della immortalità, e tenerci disposti al futuro risorgimento (3). Oh grande Iddio! e quale amico dolcissimo è mai Gesù?

Vediamo ora l' amore Fraterno. Mostra l' esperienza

(1) In Psal. 64. (2) Cap. 25. 12.
(3) Hom. 56. ad Pop.

che gli affetti fraterni a leggier soffio che sconcertano ancor leggiermente i proprii interessi, non solo si estinguono, ma al dire di Aristotile sogliono convertirsi in odii fierissimi, ed i loro più dolci rapporti addivengono atroci contese (1). Solo Gesù può ripetersi nostro fratello (2), e lui solo nel Sacramento dobbiamo tale riconoscere, mentre essendo l'Unigenito di Dio e 'l Primogenito de' Predestinati (3), per cui Erede di tutti i beni del Padre celeste, non contento di avercene fatto partecipi coll' affratellarsi a noi secondo la carne, ce ne porge il dritto nel suo personale individuo facendoci vivere in lui col Pane Eucaristico, rendendoci, non solo coeredi suoi, ma eredi effettivi e naturali. E dov' è mai un altro fratello come Gesù?

Diamo uno sguardo all' amor coniugale. Ah! che l'amore del senso e puramente brutale. Questo amor feroce, che nel vario sesso suol mentire gli spasimi ed i delirii di morte, per lo più suole estinguersi tra i nuziali amplessi. Ma dato ancora che la tenerezza coniugale fosse durevole fino alla morte, non è essa forse soggetta al veleno dissolvitore della gelosia? Quale è mai quell' Uomo onesto che toleri il disonor del suo talamo, ed ami tanto la propria consorte da dissimulare l' oltraggio del tradimento? Eh! no, dice sapientemente l' Alapide, l' amore offeso si converte in odio feroce (4). Se questo Sposo amante vuol rinvenirsi, non deve cercarsi fuori di Gesù Sacramentato, il quale abbraccia sempre quasi con ardor più vivo l' anima infedele che gli ritorna al seno, e di bel nuovo l'ammette alla beata sua Mensa.

Lasciamo anche da parte l' amore di Figlio di Padre. I Figli per lo più o sono ingrati o impotenti per compensare le cure ricevute dai genitori; e tra i Genitori non ve ne potrà mai essere altro, che come Gesù carezzi e favorisca nel Sacramento i dolci frutti del prezioso suo sangue.

Rimane a considerare l' amore materno. Abbenchè l' amor di Madre sia l' amor più forte della natura, pure è macchiata dalla sozza concupiscenza che corrompe tutti

(1) Polit. lib. 7. c. 7.
(2) Matth. 28. 10.
(3) Rom. 8. 29.
(4) In Cap. 18. Prov. 19.

gli affetti umani. Non vi fu mai al Mondo una Madre, oltre il Pellicano misterioso che squarcia il proprio seno per nutrire i suoi Pulcini col proprio sangue, la quale avesse preferito il bene della prole ai proprii vantaggi. Svolgendo le sacre e le profane Istorie, non di raro avviene incontrarsi per fino con Madri che hanno devorati i proprii figli. L' assedio di Samaria ne rende testimonianza (1); negli assedii di Gerusalemme, l' uno eseguito dai Caldei (2) e l' altro dai Romani (3) replicano gli esempii, ed in tempi più recenti, nella Città di Sancerra nelle Gallie assediata dai Cattolici, alcune Donne Calviniste, posero in comune i proprii figli, e trucidandoli l' un dopo l' altro ne fecero barbaro banchetto (4). Ma una Madre, che per sostenere un Figlio moriente per fame avesse sottratta dal proprio corpo parte ancor minima di sangue e di carne, non si è letto, ne si leggerà in eterno. È questo un trionfo d' amore, sostanziale, infinito, perfettissimo. Solo l' amor di Gesù nel Sacramento ha la gloria, che niuno potrà mai emulare, d'imbandire ai figli di sua redenzione la mensa stravagante, (si permetta questa voce), del proprio corpo e del Sangue suo, e di ripetere loro: *Venite carissimi, mangiate, bevete ed inebriatevi* (5). Oh amore dolcissimo del mio caro Gesù nel Sacramento!... Che volete che mi dica? Mi confondo, mi perdo, e non ho a fare altro che benedirti cento e mille volte. Or dite anime Cristiane: un Amico, un Fratello, uno Sposo, un Padre, una Madre di questo genere, che vive per noi cotesta vita d' amore nel Sacramento, merita o pur nò l' onore di essere spesso visitato, profondamente venerato, con sincero affetto ricevuto nel cuore? Or se, almeno finchè non si disgustano, gli amici di continuo si accompagnano insieme, i fratelli sono uniti, la sposa è al fianco del marito, i figli sono col Genitore; perchè mai l' amabilissimo Sacramento se ne resta solo nelle Chiese abbandonato da tutti, alla sua presenza si veggono certi fedeli come se fossero a confronto de' facchini con fasto ed orgoglio, irriverenti e scomposti, e ta-

(1) 4. Reg. 6. 28. (2) Thren. 2. 20.
(3) Flav. de Bell. Ind. lib. 8. c. 8.
(4) Bar. Annal. Eccl. an. 1572. (5) Cant. 5. 1.

luni altri per rispetti umani e per vizii turpi lo ricevono in peccato mortale nel cuore?

2. Oh Cristiani infelici, senza coscienza e senza fede! Non vi muove a pietà il vedere Gesù innammorato nei Sacri Ciborii racchiuso, col semplice corteggio visibile d' una misera lampada senza neppure un adoratore che lo sgravi delle grazie delle quali è pieno per arricchirne le anime? Se si domanda distintamente ai Cristiani; perchè non andate almeno per un quarto d' ora in Chiesa a visitare Gesù Sacramentato? La risposta uniforme che se ne ottiene sarà. *Eh! Gesù lo sa i guai miei; non ho tempo neppure a respirare.* E qui tralasciando il sacrilego disprezzo di un dovere sì grande per un semplice piccolissimo interesse temporale, girate i Paesi e le Città, e ciascuno secondo il proprio stato troverete ripartiti, in farmacie, caffè, ridotti, bettole, trivii, teatri ed ogni altro luogo di sollazzamento profano. E per visitare Gesù? non vi è tempo. Può esservi un dispiacere più forte per un amante tenero e benefico come Gesù; e per l' Uomo un ingratitudine più grande della quale possa essere capace anche un Demonio? Che deve dirsi poi dell' empietà di quei che ne contaminano la presenza? Si rileva dalle Sante Scritture che si dà dagli Angeli e Santi maggior culto a Gesú nel Sacramento, che a Gesù nel trono di sua gloria nel Cielo; imperocchè il Profeta Daniele vide il Figliuolo di Dio circondato da una moltitudine di Angeli, i quali stavano in piedi a lui d' intorno (1), e nell' Apocalissi l' Evangelista S. Giovanni, vide l'Agnello come se fosse stato ucciso nel trono, figura di Gesù sacrificato nel Sacramento, ed intorno a lui Seniori, e Spiriti celesti genuflessi, e con la faccia per terra (2). Perchè questa diversità? Insegnando l' Angelico Dottore S. Tommaso, che l' adorazione dell' Uomo si concilia dalla eccellenza e nobiltà del soggetto (3); perciò, dice sapientemente il P. Sylveira, che i Santi ed Angeli riconoscendo in Gesù nel Sacramento maggiore apparato di grandezza, di clemenza, di misericordia e di amore con

(1) Cap. 7. 10. (2) Cap. 4. 5. 7. 11. 19.
(3) 3. p. q. 25. art. 1. 2.

maggior venerazione lo adorano (1). Ora gli Angeli ed i Santi si prostrano, e pongono il volto sul suolo alla presenza di Gesù Sacramentato; ed i Cristiani? Ed i Cristiani, seggono, sfoggiano, amoreggiano, discorrono, e fanno i fatti loro necessarii, indifferenti e turpi. Gira Gesù per le vie, o per soccorso degl' infermi, o per altre funzioni della Chiesa, ed oltre che vi è chi fugge per non cavarsi il cappello, se tutti gli altri se lo cavano per rispetto, pochi son quelli che chinano il capo, pochissimi che piegano il ginocchio. Sta Gesù esposto su i Tabernacoli, si fa l' elevazione dell' Ostia nel Sacrifizio, si apre la Sacra Custodia per la Comunione, ed i Cristiani con indifferenza non si compongono. Si pronunziano dal Sacerdote quelle tremende parole: *Ecce Agnus Dei etc.* al cui suono le potenze di abisso si scuotono di timore e tremore, ed i Cristiani seggono. Bisogna dire che o sono senza fede, o sono stolti. Ma perchè non tutti possono essere stolti, convien dire, che o sono più Santi degli Angeli, o più empii de' Demonii.

3. Ma qui non si arresta l' umana perfidia. Si conosce troppo chiaro cosa ha operato Gesú Cristo per liberarci dalla schiavitù del Demonio, e che per difenderci dalle incursioni del medesimo si è sacramentato per nostro cibo nell' Eucaristia, e pure vi sono persone di coraggio da comunicarsi col peccato mortale nell' anima, e mettere Gesù sotto i piedi del Demonio che loro domina il cuore. Or se al dire dell' Apostolo, per l' inosservanza della legge si disonora Dio (2); qual disonore sarà per Gesù la sacrilega Comunione, che non già contamina la sua legge come dice S. Girolamo, ma contamina lo stesso suo corpo (3)? E un disonore che lo satolla di obbrobrio assai più che non lo hanno satollato di obbrobrio i Giudei col crocefiggerlo, dicendo la Glossa, peccar maggiormente chi disprezza Gesù regnante in Cielo, che non peccavano coloro che lo crocefissero in terra (4). La ragione può ricavarsi dall' Apostolo S. Paolo il quale dice, che se gli Ebrei avessero conosciuto Gesù non avrebbero giammai crocefisso il Signor della

(1) Lib. 5. c. 35. 9. 32.
(2) Rom. 2. 23.
(3) In cap. 1. Malach.
(4) In illud. Psal. Dederunt in escam meam fel.

gloria (1); mentre i Cristiani, sànno chi è Gesù e lo maltrattano. Cosa pertanto sarebbe se le fiamme d' amore benefico di Gesù nel Sacramento, si convertissero in fiamme di fulmini distruggitori?

Ma così sarà. Se ora Gesù è amante nel Sacramento, verrà il giorno nel quale sarà Giudice, se oggi è Padre, verrà tempo in cui sarà punitore e darà risarcimento proporzionato al disonorato suo nome. L' Eucaristia adorabile si trova simboleggiata nelle sante Scritture, nel Pane confortatore di Elia, e nella spada distruggitrice di Gedeone, per dimostrare, dice il Padre Sylveira, che chi non è stato da Lui saziato con le sue grazie, sarà da esso ferito con la sua indignazione. Ed è troppo giusto mio caro Gesù che facciate vendetta degli empii e de' sacrileghi. Signore, sono ancor io nel numero di questi sciagurati. Deh! già che è tempo di pietà, liberatemi dal vostro furore, compungendomi e convertendomi con la vostra grazia. Non sia mai che abbia a seguitare a vivere per l' avvenire, come son vissuto per lo passato. Gesù mio, nel Sacramento voi sarete la mia consolazione e 'l mio rifugio. Vi visiterò ogni giorno in vita, e voi visitatemi specialmente nel punto di mia morte. Vi onorerò in faccia a tutta la vostra Chiesa, voi onoratemi in faccia al vostro Padre celeste. Mi pascerò di voi, mettendo quanto posso dal canto mio per prepararvi meno indegno ricetto, e voi pascetemi poi nella eternità. Tante grazie io non merito o Salvatore mio caro; ma le spero per Maria SS. vostra Madre. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Sia lodato ogni momento, il mio Dio nel Sacramento.
2. Gesù mio amore, lasciate la Custodia, e venite nel mio cuore.
3. Cuore di Gesù Sacramentato, non lasciate di amarmi per carità!
4. Cara Madre Maria benedite Gesù Sacramentato in nome mio.

(1) 1. Cor. 2. 8.

SABBATO QUARANTESIMOPRIMO.

Considerazione su l' amor di Maria verso se stessa.
Prudenza.

L' Uomo è obbligato ad amare sè stesso. Questo amore tendente al ben' essere del proprio essere è figlio della natura, e quindi inviolabile e sacro. Ma questo ben essere dell' Uomo sta nel tendere al fine per lo quale è stato creato; dunque tutto l' amore che l' Uomo deve portare a sè stesso, sta nell'indirizzarsi al conseguimento di questo bene, che è il Sommo Bene. E poichè al conseguimento di ogni fine si ricercano mezzi proporzionati; ne siegue che grande esser deve l' impegno di questo amore nel ricercare e praticare i mezzi acconci a questo gran fine. Ora, la scienza di conoscere il retto, e di saper guidare alle opere difficoltose e grandi, è propria della virtù della Prudenza. Da essa procedendo la riflessione ed il consiglio, per essa si discerne il bene da praticarsi, ed il male da fuggirsi, e l' Uomo fatto sapiente, regola bene l' amore verso sè medesimo. L' imprudente opera alla cieca, e da bruto, e perde il fine; ma l' Uomo sapiente opera con prudenza (1). Così dice lo Spirito S. ne'Proverbii, e ne'Sapienziali raccomanda fino a trentacinque volte la prudenza. Tra queste ecco come si esprime nell' Ecclesiastico: *Figliuol mio, nulla operare senza riflessione e consiglio, e così avverrà che non ti pentirai giammai del tuo operato* (2). Ma sta scritto dallo stesso Spirito S. ne'Proverbii: *Non appoggiarti alla tua prudenza* (3): da chi dunque tal prudenza si deve attingere? La prudenza è propria di Dio come lo sono le altre virtù. Con essa à formato ed abbellito i Cieli come dice il Profeta Geremia (4), e con essa forma ed adorna i suoi mistici Cieli che sono i Santi. Quindi dopo di aver ricorso a Dio per i suoi consigli, trattandosi d' operare per la salute, deve sempre dipendendersi o dai vecchi dabbene, o dai Direttori di Spirito. Gli uni e gli altri sono indicati quali maestri di Pru-

(1) Cap. 13.
(2) Cap. 32. 24.
(3) Cap. 3. 5.
(4) Cap. 51. 15.

denza nell' Ecclesiastico. *Il labbro che insegna la prudenza*, dice Egli, *si ricerca nella Chiesa* (1), cioè in persona de' dotti e Santi Padri di Spirito. *Trattieniti sempre*, dice in altro luogo *in compagnia de' Vecchi prudenti, e sii fedele nel porre in pratica tutti i consigli di loro sapienza* (2), i quali sono simili al fonte della vita (3), che con le sue acque ti feconderanno di virtù e di santità.

Fu Maria SS. tanto ricca in virtù e santità, perchè fu ricca di prudenza. Figurata nella prudente Abigaille, ne superò la sapienza talmente, per quanto supera in anima ed energia l' Originale vivente dal morto ritratto; perchè appunto ne fu arricchita abbondantemente dallo Spirito Santo, in guisa da potersi gloriare ne' Proverbii e dire: *Mia è la prudenza, mio è il consiglio* (4). Oltre di questo dono interiore, venne come Davidde addottrinata vieppiù nella prudenza dalla legge del Signore che meditava sempre (5), e le faceva guida fedele nel cammino della vita. Si ebbe inoltre, come insegna S. Bernardino da Siena, lo Spirito Santo suo Sposo e Maestro in atto in tutte le sue operazioni, per cui nulla operava senza la sensibile mozione interiore di questo divino Spirito (6). Provveduta adunque di dono, di scienza, e di guida infallibile, Ella non poteva in conto alcuno errare, nè nella cognizione del bene, nè nella scelta de' mezzi per praticarlo. Difatti Ella non errò nello scegliere la sua felicità e la sua porzione sopra la terra, dicendo Gesù Cristo che Maria scelse la miglior parte (7) che fu Dio. Non errò nella scelta di mezzi per più facilmente conseguirlo, che fu l' abbandono di tutte le creature, l' elezione dello stato verginale, il ritiro, la mortificazione e l' esercizio fedele de' proprii doveri. Non errò in niun' altra cosa a segno da meritarsi dalla Chiesa d' essere appellata: *Vergine Prudentissima.* Eppure, chi potrebbe mai idearsi che questa gran Donna, degna di essere le cento volte la Maestra di tutte le creature, mentre dipendeva così immediatamente da Dio, profittava ancora de' consigli altrui? Abbenchè fosse si-

(1) Cap. 21. 20. (2) Cap. 6. 35.
(3) Cap. 21. 16. (4) Cap. 8. 14.
(5) Psal. 118. 98. (6) Serm. 51. (7) Luc. 10. 42

cura di agire bene nella pratica delle virtù, nulla imprendeva ad operare senza il consiglio delle Sante Profetesse Anna e Cleofa Maestre di lei nel Tempio. Soleva ancor frequentare le conferenze col Pontefice S. Zaccaria. Questo Sommo Sacerdote, Sposo di S. Elisabetta Cugina di Maria faceva grandissima stima di questa sua celeste parente, e Maria stessa a lui come Pontefice e congiunto confidavasi liberamente in affari di Spirito e nell' esame di ciò che era lo più perfetto nel servizio di Dio. Dunque Maria oltre la voce immediata di Dio che ascoltava nella orazione, progredì nella perfezione con la scorta de' Seniori, e de' saggi e santi Pastori. Anzi, nota S. Ambrogio, che Maria metteva al consiglio anche quello che le dicevano gli Angeli. Salutata dall' Arcangelo Gabriele *Piena di grazia*, si turbò e consigliavasi con la sua mente quale si era un simile saluto, e non si rassicurò, finchè non le venne dallo stesso Arcangelo spiegato. Udito che doveva essere la Madre del Verbo, domandò subito, come poteva ciò avvenire essendo Vergine, e non diede il consenso finchè non comprese il mistero (1).

E tu Anima mia come ti regoli? Chi ti aiuta col consiglio nelle tue dubbiezze? Quali riflessioni premetti alle tue operazioni? Quale è il bene che tu guardi ed a cui tendi nell' operare: l'eterno, o il temporale? Dio o le creature? Sai tu che non vi è azione indifferente in materia di morale, e che, in ogni opera tua o puoi piacere, o dispiacere a Dio? Sai tu che il cammino della vita è formato di due soli vie opposte che guidano alle due diverse eternità, o di premio, o di pena? Sai che l' Uomo in queste opere ed in queste vie sempre s' inganna per la concupiscenza che l'acceca, e crede retto sentiero quello che guida alla perdizione (2)? Dunque, con quale prudenza ti regoli? Con la prudenza della Carne? Questa dice l' Apostolo è sorgente di morte perchè la sapienza della carne è nemica di Dio (3). Se ti guidi coi propii Consigli, lo Spirito Santo ti chiama stolta (4). Se ti conduci secondo i dettami de' Prudenti del secolo, S. Paolo ti assicura che la prudenza di costoro è riprovata da

(1) De Virginib. lib.
(2) Prov. 16. 25.
(3) Rom. 8. 6.
(4) Prov. 28. 26.

Dio (1). Tre sono le sorgenti ove si attingono la prudenza ed il Consiglio. 1. Dio fonte principale da cui emana e si dirama negli altri. Ignorando noi, diceva il Re Giosafat, ignorando noi cosa dovere operare, null'altro di bene ci resta o Signore che volgere a Te i nostri supplici occhi (2). Di questo, Dio non si contenta. Anche a Mosè col quale Dio parlava a faccia a faccia, venne da Dio ordinato di convocare i Seniori, ovvero i più vecchi ed i più riputati, e da questi avesse preso consiglio negli affari del Governo (3), compiacendosi comunicare i suoi lumi per mezzo de' Maggiori e de' Genitori, e quest' è la seconda sorgente. La 3. è la bocca de' Sacerdoti dotti e Santi, stando scritto che dalle labbra de' Sacerdoti appunto si custodisce la scienza, e da esse debbono riceversi i precetti di salute, perchè sono gli Angeli che guidano gli eserciti di Dio (4) che sono i popoli. Essi pertanto debbono essere dotti e Santi, perchè la prudenza è la scienza de' soli Santi, dicendo al proposito S. Ambrogio, non potersi giudicare direttore nella virtù colui che è diretto come schiavo dal vizio, e che non può mai dare buoni consigli agli altri, chi non sa guidar se medesimo nel bene (5). Ma dal mondo i Consigli de' Maggiori e de' Padri Spirituali si disprezzano, e quelli del proprio senno e de' malvagi si apprezzano. Se ben rifletti Anima mia, tutti i tuoi errori presero capo dalla mancanza di questa virtù, e che se non profitti nelle vie della salute, l'è perchè manchi di giusti consigli. Prega pertanto Maria acciocchè, siccome ti porge l' esempio lo più ammirabile di prudenza, così voglia ottenertene la pratica per poterti avanzare nel bene, e salvarti.

(1) 1. Cor. 1. 9. (2) 2. Paralip. 20. 12.
(3) Levit. 3. 16. (4) Malach. 2. 7.
(5) Offic. cap. 12. 14.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere da Maria SS. lo Spirito di Prudenza e di Consiglio.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Prudentissima e Madre di Dio Maria. Voi che guidaste così bene le determinazioni del vostro bel cuore nell' adoprare i mezzi di unirvi con Dio, dopo d' averlo eletto a vostra sola porzione, illuminate l' intelletto mio, acciocchè bene imitando il vostro sapiente consiglio, possa somigliarvi in questa sublime virtù.

Pater 4. Ave. Gloria.

II. Vergine Sapientissima Maria Madre di Dio. Voi che ripiena dello Spirito Santo, e da lui immediatamente guidata per le vie della perfezione, voleste per ammaestramento della Chiesa dipendere dalla direzione de' Seniori, e de' Sacerdoti, ottenetemi la stessa prudenza, acciocchè mediante il consiglio e la prudente guida, possa camminar sicuro per le vie della santità

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine diligentissima Maria Madre di Dio. Voi che per essere la Regina dè' Santi, siete ancora la Regina della Scienza de' Santi che è la Prudenza, per cui siete stata costituita la Guida fedelissima della militante Chiesa, ottenetemi vi prego questa scienza preziosa; affinchè con prudenza e consiglio regolando i miei passi, giunga felicemente alla Patria Celeste.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Nella riforma di mia vita sul modello di Vostra vita divina o Prudentissima Vergine Madre di Dio, discuopro oggi il perchè ho commesso tante enormità, ed il perchè non ho praticato tante virtù. Mancando in me la prudenza della salute, ha in me predominata la prudenza della carne, e con essa regolando gli affetti miei e le mie operazioni, son miseramente incorso in quelle

precipitazioni, inconsideratezze, incostanze, negligenze e cupidigie che hanno tanto aggravato la povera Anima mia. La precipitazione nell' agire a seconda delle passioni senza prevedere il termine delle mie opere: l' incostanza nel non pesare nelle bilance della divina giustizia l' enorme opposto peso di colpa e pena, e di virtù e premio: l'incostanza nel non tenermi forte alle sante determinazioni prodotte più volte nel cuor mio dalla grazia: la negligenza nell' adoperare i mezzi convenevoli alla fuga del peccato; le cupidigie ai beni terreni con sì certo pericolo di perdere gli eterni, mi hanno reso per imprudenza un mostro innanzi a Dio. Ora o Madre Prudentissima, come sfuggirò lo sdegno di Dio, se in modo sì turpe ho trascurato fin'ora la mia salute (1)? Ho abbandonato tutte le divine ispirazioni, non ho curato tutte le divine minacce (2), e son vissuto come se non avessi dovuto dar conto alcuno del disordinato mio vivere. Cosa dunque farò? Dalla vostra prudenza illuminato SS. Vergine, sono istruito a dare in questo giorno nuova forma alla mia condotta. Ai vostri piedi prometto di scrivermi nel cuore questo gran precetto dell' Apostolo, di tener sempre presente in qual modo camminare con accorgimento nelle vie di Dio, da sapiente e non da stolto, cercando di redimere il tempo miseramente perduto nell' errore e ne' delitti (3). Mi soggetterò ai Maggiori e Direttori per i necessarii Consigli; ma Voi però Cara Madre dovete essere la principale mia Guida e la mia sapiente Maestra. Di questa grazia oggi vi supplico col più vivo interesse del mio cuore. L'aspetto, e ne son sicuro che me l' accorderete; per cui ve ne rendo grazie anticipate, e spero venirvi a ringraziare in Paradiso. Amen.

INNO

O mia Signora eccelsa
Regina di sapienza,
Modello di prudenza
E Madre di pietà.

(1) Heb. 11. (2) Prov. 1. 25.
(3) Ephes. 4.

Benchè ti fosse guida
Lo Sposo tuo divino,
E forza al gran cammino
Di nobili virtù:
Pure Maestra e Madre
A norma de' tuoi figli,
Anche gli altrui consigli
Seguir volesti ognor.
Ma questo esempio è vano
Per l'uomo pien d'orgoglio
Se dell'Eterno al soglio
No 'l guida l'umiltà.
Il proprio amor disgombra
Dai concitati petti,
Ed i terreni affetti,
Fuga col tuo favor.
Fedeli a chi ne guida
Rendici ognor Maria,
E 'l tuo consiglio sia
La prima guida al Ciel.
Fa tu che ben diretti
Per questo oscuro esiglio
Scampiamo ogni periglio
Che ci allontan da te. Amen.

La Litania e la visita Sabbatina nel Vol. I. pag. 28. e 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Essendo la prudenza la scienza de' Santi, e la vocazione Cristiana essendo vocazione alla santità, ne siegue, che la prudenza essere deve la virtù propria de' Cristiani. Il P. S. Agostino definisce la prudenza per la cognizione delle cose da desiderarsi, e da fuggirsi (1). Senza questa cognizione come potranno mai essere ordinate le azioni umane, e quale direzione potranno aver mai le altre virtù per le vie della perfezione? Lo stesso Stabeo filosofo Gentile dice, che siccome alla nave vi è necessario il Pilota, che ne maneggi gli strumenti per ben guidarla nel mare, così la vita umana ha bisogno di prudenza che ne regola gli affetti e la conduca al

(1) De libero Arb. lib. 1. c. 13.

porto (1). Dal che ne siegue, che siccome la nave ben condotta è sicura, così l'anima prudente è salva, dicendo S. Basilio di Cesarea, che conoscendosi bene per la prudenza ciò che si deve operare, e quello che conviene scansare, essendo cotesta prudenza vera, l'animo non diverge mai dalla via della virtù, nè viene mai ferita dal morso de' vizii (2). Ma quale è la vera prudenza? Quella che vuole Gesù Cristo ne' suoi Fedeli, dicendo loro: *Siate prudenti come il serpente, e semplici come le colombe* (3). Vuole dunque il Signore che la prudenza sia simile a quella del serpente, e si accompagni con la semplicità della colomba, val quanto dire, imitare il serpe nel cercare tutti i modi di salvare il capo anche a danno di tutto il corpo; non apportando minima offesa a Dio, nè piccolo detrimento all'Anima, che formano il nostro capo, anche a costo di ogni altro bene e della vita temporale; e d' imitare la semplicità della colomba nel mettere in pratica i precetti ed i consigli de' Maggiori e de' Padri di spirito, senza negligenza per ignavia, e senza disprezzo per orgoglio; ma con candidezza e prontezza. A sperimentare in pratica da questo giorno i dettami di questa gran virtù vediamo con quanta energia ella c'impone, 1. la sollecita riforma del cuore; 2. la providenza per non rimacchiarlo col vizio; 3. la soda direzione per progredire nel bene.

1. Vuole la prudenza che la riforma del cuore sia sollecita e non trasferita. Il Serpe che si propone a modello di prudenza suole, nel destarsi dopo l'inverno al principiare di primavera, intromettersi ne' piccoli fori delle macerie, ed attraversare per una proporzionata apertura, acciocchè la strettezza del luogo gli tiri la pelle vecchia, per così con pelle nuova ringiovanire. Asseriscono taluni che il Serpe senza questa rinnovazione di pelle, la pelle vecchia verrebbe ad indurirsi ed ossificarsi, per cui inabilitato a muoversi, verrebbe presto a perire. Questo appunto avviene nel cuore quando non si spoglia a tempo dell' Uomo vecchio, come insegna l' Apostolo, e non si riveste dell' Uomo nuovo. Indurisce miseramente nel vizio, e fatto schiavo delle proprie abitudini, vie-

(1) Serm. de Prudentia. (2) Orat. de felicitate et prud.
(3) Matt. 10. 16.

ne inabilitato a convertirsi e perisce per tre ragioni, 1. perchè manca il tempo, 2. perchè manca la volontà, 3. perchè manca la grazia. Manca il tempo essendo incerta la morte. È gastigo proprio di quelli che abusano del tempo, e trasferiscono la loro conversione da anno in anno, l'essere colto all'improviso, ed a non aver tempo per emendarsi. Viene la morte dice il Salvatore, viene la morte come ladro all'improviso (1). Non ti gloriare del domani, dice lo Spirito S. nella Sapienza, perchè non sai cosa sarà per avvenire col nuovo giorno (2). Le sorti degli Uomini sono nelle mani di Dio (3). Nel tempo stesso che l' Epulone del Vangelo faceva i suoi conti di fabbricare nuovi granai ed accoglierví le provvisioni per molti anni, sentì la voce di Dio che disse: Stolto, questa notte chiuderai la tua vita con la morte (4). Cosa è la vita umana dice l' Apostolo S. Giacomo, se non una semplice fiammella che ora risplende, ed ora a leggier soffio si estingue (5)? Essendo così incerta la vita, e così falso il tempo che uno possa promettersi, convien dire che scrisse bene Seneca Gentile al nostro proposito; nulla potersi concepire di più imprudente e stolto in un Uomo, il quale avendo una vita così fugace ed un corpo così fragile, ardisce di ripromettersi del tempo con tanta sicurezza, come se ne fosse padrone (6). Ma dato ancora che vi fosse il tempo, chi assicura che vi sarà la volontà? La consuetudine nel vizio, dice il P. S. Agostino, viene a costituire quasi una seconda natura che occupa e possiede il cuore umano (7). Or chi mai può mutare le naturali inclinazioni di un cuore? È più facile che un Ethiope cambii la sua pelle nera e la muti in bianca, che un peccatore abituato nel vizio operi il bene. Sembrerà strana questa proposizione, ma essa è detta da Dio pel suo Profeta Geremia (8). Queste, non sono verità di fede, ma di fatto, per cui anche il citato gentile Seneca conoscitore accorto degli Uomini diceva quando trattavasi di un vizioso: Guarda la sua età e le sue abitudini già dure ed intrat-

(1) Matt. 24. 43. (2) Prov. 27. 1.
(3) Psal. 30. 15. (4) Luc. 12. 17.
(5) Cap. 4. 14. (6) Epist. 121.
(7) Lib. 6. de Musica. c. 7. (8) Cap. 13.

tabili, egli non può riformarsi (1). E perchè? Perchè il peccato è tenebre, le tenebri accecano, accecato non si vede il pericolo, e non vedendosi non si vuole evitarlo. Manca dunque la volontà. Per cui da suo pari diceva il lodato P. S. Agostino: Quando nasce il desiderio cattivo nel cuore, prima che vi stabilisce la sua radice, caccialo fuora (2). Nè conviene lusingarsi su gli aiuti della grazia; imperocchè, come insegna lo stesso P. S. Agostino, Dio stesso è che con legge ineffabile acceca gli occhi della mente a coloro che li chiusero alla luce de' suoi precetti (3); li acceca coll' abbandono, dopo essere stato da loro abbandonato (4), essendo troppo giusto che sia privato de' lumi della grazia chi abusò della grazia, e poteva farne uso a tempo per operarvi il bene, e non volle (5). La sentenza è di Gesù Cristo medesimo il quale disse al peccatore: Quando io ti ho chiamato tu mi hai voltate le spalle; allorchè tu chiamerai me, mi chiuderò le orecchie (6). Ecco quale bella verità c' insegna la prudenza. Conviene non abusare del tempo, del proprio cuore, e della grazia, ed imitare il Serpe a spogliarsi a tempo debito delle vesti de' vizii.

2. Ci insegna inoltre con la sua prudenza il Serpe, siccome si è già notato, a preservarsi il capo anche a pericolo di perdere tutto il corpo. Dunque, rinnovato che si è l' abito morale e si acquista l' amicizia con Dio, convien guardarsi dal disgustare Dio e perdere il nuovo abito con pericolo di perdere eternamente lo stesso Dio. A questa grande ed importante prudenza deve in primo luogo supplire la fuga diligente delle occasioni, e specialmente de' compagni cattivi, de' libri pericolosi, e delle conversazioni promiscue. In prima debbono fuggirsi i compagni cattivi che il Profeta Ezechiele chiama sovvertitori della vita spirituale, e scorpioni che avvelenano la virtù (7). Il loro cattivo esempio, i loro consigli perfidi, le loro massime esecrande, sono tante reti per allacciare il misero cuore umano inclinato al male. In prima l' esempio trascina con energia, essendo quasi na-

(1) Epist. 25.
(2) In Psal. 116.
(3) Lib. 1 Conf. c. 18.
(4) Tract. 53. in Ioan.
(5) Lib. 10. de Lib. Arb.
(6) Matt. 24. 43.
(7) Cap. 2. 6.

tura dell'Uomo l'imitare, come scrisse Aristotile (1), per cui si verifica il detto di S. Ambrogio, che per l'esempio de' cattivi subito si cade (2). All'esempio si uniscono i discorsi turpi, ed ognuno conosce dall'Apostolo S. Paolo, come corrompono i costumi, i colloquii pravi (3). Il Profeta Isaia costretto ad abitare con gente corrotta di lingua si affliggeva e non davasi pace dicendo: Guai a me, guai a me, che debbo dimorare con un popolo guasto di labbro (4)! Or se temeva tanto un Profeta di Dio l'avvicinare coteste vipere che avvelenano con la lingua, quanto più debbono temere gli altri Cristiani meno illuminati e meno forti de' Profeti? Chi poi può arrivare a comprendere i danni che producono i cattivi con le loro massime? Non contenti di persuadere il vizio, per togliere da sè e dagli altri i rimorsi e l'obbrobrio del vivere libertino, attaccano il fonte della morale e della fede; ed ora asseriscono non essere peccato l'impurità, ed ora dicono non esservi l'inferno, ed ora assicurano che Dio non è un crudele, ma compatisce le debolezze umane, e tante massime d'inferno vomitano, da inabbissarvi interamente le anime. Perciò il reale Profeta diceva: Abomino l'unione de' cattivi, e non mi troverò mai nelle loro assemblee (5). Perchè? Perchè questi hanno il veleno dell'Aspide nelle loro labbra (6), e non parlano senza nuocere. Vuole dunque la prudenza del Serpe che a conservarci la divina grazia acquistata, non facciamo conto de' nostri primieri amici di colpa, e facciamo lo stesso proposito del regio Salmista. Per compagni cattivi inoltre debbono riputarsi i libri immorali che gli empii scrissero a perpetuamento del loro apostolato infernale. Essi dolcemente insinuano come per incanto i pravi affetti nel cuore, ne fanno ribollire la concupiscenza, allettano le passioni e non lasciano accorgere delle loro ferite, se non quando l'anima ne è tutta mortalmente piagata. Finalmente convien fuggire dalle conversazioni promiscue, e specialmente da quelle ove si tratta troppo liberamente. Scrive Aristotile, che prudenza ed incontinenza non possono stare

(1) Polit. c. 4.
(2) De fuga seculi c. ult.
(3) 1. Cor. 13. 33.
(4) Cap. 6. 5.
(5) Psal. 25. 5.
(6) Psal. 13. 3.

insieme (1). Accesa quindi la face della incontinenza col trattar libero col diverso sesso, si perde la guida della prudenza ed ogni riguardo a custodire il capo, anzi il capo resta schiacciato ed il solo corpo trionfa; ma con un trionfo di morte che gli costano l'Anima, la grazia, e Dio. Ad evitare questa trista sventura è necessario la fuga delle occasioni addotte, ed è tanto necessaria, che l'Apostolo S. Paolo nell'insinuarla, anzichè sbrigarsi con un precetto ed esprimersi con la sua autorità Apostolica, adopera i termini più teneri ed obbliganti dicendo: *Noi vi avvertiamo in nome del Signor nostro Gesù Cristo, a volervi separare da chiunque non vive secondo i precetti di Cristiana perfezione da me insegnati* (2).

3. Ma ciò neppure basta a conservare i santi propositi e lo stato di grazia. Un Re, dopo di avere conquistato un Castello o una Provincia, lo munisce ben bene di fortificazioni, e provvede che coloro che custodiscono, non dovessero essere corrotti, e tradirlo riconsegnando la piazza al nemico. Egualmente il Cristiano prudente dopo di avere fatto l'acquisto del proprio cuore, togliendolo ai vizii ed al peccato, non solo deve tenerlo lontano dai pericoli di ricadere ne' medesimi e di perderlo di bel nuovo; ma deve pure provvedere, che i suoi medesimi affetti inclinati al male, al male non lo precipitino per inconsiderazione. La prudenza dell'anima giustificata con la grazia, dice l'Angelico S. Tommaso, deve consistere nel sapersi provvedere di un Consigliere opportuno, e nell'aver mezzi sicuri per conoscere i buoni consigli dai cattivi (3). Ora il buon Consigliere per guida della vita, esser deve un Savio e prudente Confessore, ed i mezzi per viver bene esser possono la compagnia delle persone dabbene e la lettura de' libri Santi, che insieme possono riguardarsi come i baluardi del cuore. In prima grande esser deve la diligenza e la cura nella scelta del Confessore. Egli deve tenere per l'anima l'uffizio di Dottore che l'istruisce, di Giudice che la condanna, di Medico che la sani; dunque deve essere dotto per istruire, prudente per giudicare, e San-

(1) Estic.
(2) 2. Thess. 3. 6.
(3) 2. ac. q. 47. art. 14.

to per guarire. È necessario in primo luogo che il Confessore sia dotto, altrimenti come dice al proposito Tertulliano, nell' ignoranza il Penitente non potrà essere istruito, ed in caso che difendi l' errore, non potrà essere confutato (1). D' altronde deve conoscere le vie del Signore, la diversa gravità delle colpe, e le bellezze delle opposte virtù per potere ben dirigere. Inoltre, come giudice conviene che sia prudente, sappia adattare le pene ai delitti, nè sia rilassato nel donare, nè troppo ritenuto nel negare. Imperocchè, se egli agisce senza considerazione ed alla cieca, si verificherà troppo funestamente ciò che diceva il Salvatore, che quando un cieco guida un altro cieco, cadranno insieme nel precipizio (2). Finalmente come Medico deve essere Santo, imperocchè deve conoscere praticamente quali esser possono i rimedii più acconci per curare dalle colpe, e quali per preservare e non far ricadere nelle medesime. È di tanta importanza la scelta del Confessore, che S. Francesco di Sales arriva a dire doversi scegliere tra mille. Parimenti attenta esser deve la scelta de' compagni. Bisogna attendere che sieno Santi, dicendo il Reale Profeta, che siccome l' andare coi perversi fa che uno si pervertisca; così l' andare con le persone divote e dabbene fa che uno si santifichi (3). Finalmente la lettura de' libri Santi è il mezzo più energico per fomentare la pietà. Non abbiamo d' altro bisogno diceva il sommo Sacerdote Onia, avendo il conforto de' libri Santi che sono nelle nostre mani (4). Altrettanto potremo dire ancor noi. La lettura de' libri Santi è la voce di Dio che parla al cuore, e per trovarsi bene nelle vie della salute, altro non vi vuole che leggerla con attenzione, e porne in pratica i documenti.

Tanto ricerca la Prudenza Cristiana nell' affare della eterna salute; così debbonsi ordinare le cose dello Spirito per la vita eterna, e questi sono i mezzi per conseguire il fine dopo il peccato, cioè conversione sollecita, preservazione per non ricadere nel vizio, e soda direzione per progredire nel bene. Oh mio Dio! siate cento e mille volte benedetto per questa bella virtù che

(1) Lib. de Coron. Mil. 1.
(2) Matth. 15. 15.
(3) Psal. 17. 26.
(4) 1. Machab. 12. 9.

mi avete fatto oggi conoscere! Compiacetevi ancora di arricchirmene, acciocchè nell' esercizio della medesima conosca, e ponga in opra i mezzi più opportuni per conseguirvi, essendo Voi il mio fine, siccome foste il mio principio. Parlatemi sempre al cuore co' vostri divini consigli, e fate che non mi manchi mai la guida de' medesimi, finchè non avrò terminata la mia carriera. La vostra Madre SS. interceda per me verso il trono di vostra misericordia, e per i meriti di Essa mi attendo la grazia.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Datemi intelletto o Signore e conoscerò le vostre verità.
2. Dirigete, o mio Dio i miei passi nelle vostre vie.
3. Mi faccia prudente la vostra legge o Signore.
4. Virgo Prudentissima, Ora pro nobis.

SABBATO QUARANTESIMOSECONDO.

Considerazione su la Giustizia di Maria SS.

La seconda delle virtù morali la più importante per perfezionare lo Spirito umano è la così detta Giustizia. Dopo che la prudenza co' suoi maturi consigli discuopre il bene ed il male, il male da fuggirsi ed il bene da operarsi; nell' operare il bene entra la giustizia con bilancia equilibratissima in mano a fine di ripartire le opere buone e giuste tra Dio, e la società per Dio medesimo. Da ciò è che la Giustizia quale virtù si definisce dai Dottori per una perpetua ed irremovibile volontà di rendere a ciascuno il proprio dritto (1). Perciò che l' Uomo per giustizia deve rendere a Dio, già ben lo vedeste Anima mia nelle altre considerazioni. Lasciando ora cotesti doveri da parte, oggi ti convien guardare la giustizia come virtù che mette in rapporto l' Uomo con l' Uomo. Facendo essa che da ciascuno a vicenda si adempiano i proprii doveri, si rende una virtù richiesta nell' Uomo dalla stessa natura, la quale vuole che

(1) Nat. ab Alex. t. 3. l. 3. art. 3.

ciascuno faccia all'altro ciò che vorrebbe si facesse a sè medesimo, come stà scritto in S. Luca (6. 31) e che niuno usasse all' altro ciò che egli per sè stesso abborre, come si legge nel libro di Tobia (4. 16.). La natura la richiede, e nel tempo stesso la Religione la precetta, la perfeziona e la nobilita. La Religione precetta la giustizia direttamente ed indirettamente. La precetta direttamente facendo sapere lo Spirito Santo ne' Proverbii, che per le vie della giustizia sta la vita; e la precetta indirettamente col vietare ogni specie di ingiustizia, essendo che per le vie alla giustizia opposte sta la morte (1). La perfeziona, perchè dice, che quello è giusto veramente il quale disprezza il proprio danno per rendere servigio al prossimo (2), per cui diceva S. Ambrogio, che la giustizia Cristiana rende agli altri i proprii doverì, e non fa caso de' doveri degli altri verso sè stessa, e che disprezza i proprii vantaggi per custodire la comune equità (3). Finalmente la nobilita, dicendo l'Evangelista S. Giovanni, che coloro i quali praticano secondo le leggi della giustizia, sono giusti come Dio (4); il quale è giusto per eccellenza ed ama la giustizia (5).

Dunque, la giustizia rende simile a Dio? Certamente: e quanto è più perfetta, tanto più ci avvicina in somiglianza al divino originale. Or quanto simile alla giustizia di Dio dovè essere la giustizia di Maria, la quale viene invocata: *Speculum justiziae*, Specchio della giustizia? Tralasciando la giustizia di Lei nel rendere a Dio ciò che a Dio si doveva, nel chè fu infinita e proporzionata a quella di Dio, rendendo a Dio un onore infinito con l' offerta di un Dio infinito; dessa rapporto agli Uomini fu somigliantissima a quella di Dio. Tre sono le proprietà della giustizia di Dio. La prima sta nella rettitudine de' giudizii, per cui sta scritto: *Tu sei giusto o Signore, e giusto è il tuo giudizio* (6) La seconda sta nella invariabilità ed immancabilità della giustizia medesima per cui si legge: *la tua giustizia o Signore è giustizia in eterno* (7). La terza finalmente è

(1) Cap. 12. 28.
(2) Ibid. v. 26.
(3) Lib. 1. Offic. c. 24.
(4) 1. Epist. 3. 7.
(5) Psal. 10. 8.
(6) Psal. 118. 137.
(7) Psal. 118. 142.

che accompagna tutte le sue opere perlochè si dice: *La tua destra è piena di giustizia* (1), in quantochè opera giustamente nel sostenere e retribuire le creature. Or ecco su quali note si modellò la giustizia di Maria. Essa fu nella rettitudine de' suoi giudizii, facendo la debita stima de' prossimi secondo la divina legge, non pensando mai erroneamente della loro riputazione, e tutti avendo nello stesso ordine senza accettazione di persona. Così stava registrato nel Deuteronomio: Giudicate sempre il giusto tanto del cittadino che del forestiero, e senza preferenze e prevenzioni (2), e così praticò Maria. In secondo luogo fu simile alla giustizia di Dio per la invariabilità, essendo stata in lei la forma di pensare e di agire sempre uguale in tutta la vita di Lei, trattando sempre i prossimi con verità sul labbro, con ingenuità nelle maniere, con gratitudine ne' favori, e con affabilità ed amicizia cordiale con tutti, secondo la giustizia vuole che si tratti tra fratelli figli nobili del Padre celeste. Finalmente la giustizia accompagnò Maria nelle opere, dicendo Ella stessa ne' Proverbii, essere in Essa la giustizia; perchè camminava pe' sentieri della medesima, per arricchirne coloro che l' amavano (3). Non avvenne mai che avesse dovuto defraudare qualche minima cosa ad alcuno. Della Donna forte figura di Maria dice lo Spirito Santo, che si levava la notte ed anticipava pel giorno vegnente il vitto alle sue domestiche (4), e che le medesime, tanto erano ben provvedute, che vestivano doppiamente (5), volendo dire, che Maria soleva retribuire con puntualità ed abbondanza, tanto alle giovanette che l' aiutavano ne' suoi lavori insigni, quanto a coloro che in ogni altra cosa la favorivano.

Vedi bene Anima mia allo splendore delle verità considerate quanto ti ritrovi miseramente lontana dalla Giustizia. Non solo sei priva di quella giustizia la quale comprende la Santità e 'l corteggio luminoso delle virtù, ma sei spogliata anche di quella giustizia che in te ricerca l'umana natura e la dignità di Cristiano, come semplice virtù morale. Dominata solo dalla cupidigia e dall'amor proprio,

(1) Psal. 47. 11. (2) Cap. 1. 16. (3) Cap. 8. 18. 20.
(4) Prov. 31. 15. (5) Ibid. v. 21.

ài menata fin' ora una vita di solo interesse, e perciò di pura ingiustizia. E poichè nella giustizia si racchiudono i debiti di religione con Dio, di obbedienza coi maggiori, e di stima e rispetto con gli eguali; per mancanza di giustizia ài tutto tradito, e sei caduta in tutti gli opposti vizii che in sè contiene la ingiustizia. La inosservanza, ovvero mancanza di debita stima verso le autorità ed altre persone costituite in supremazia fu ingiustizia. Ingiustizia fu la mancanza di pietà verso i genitori, i maggiori, la patria ed altri, ai quali dovevi amore e stima profonda. Furono ingiustizie le inobbedienze commesse contro gli ordini di chiunque ha la facoltà di comandare ed il dritto ad essere servito. Ingiustizie furono le ingratitudini contro coloro che ti avevano beneficato, ed esigevano riconoscenza sincera. Ingiustizie furono finalmente quelle mensogne con le quali ingannasti i tuoi prossimi, quelle frodi con le quali apportasti nocumento alle altrui sostanze, e tutte quelle violenze che esercitasti contro i beni, o le persone altrui. Senti che ti dice l' Angelico S. Tommaso: Ogni nocumento fatto al terzo per sè stesso ripugna alla carità: di conseguente, essendo chè ogni ingiustizia è di nocumento al terzo, è chiaro che l' ingiustizia nel suo genere è sempre peccato mortale (1). Vedi dunque per mancanza di questa sola virtù, quanti danni avrai potuto, o potrai commettere? Pertanto, impegnandoti con tutta l' energia ad acquistare questa virtù, la privazione della quale ti renderebbe mostruosa non solo in faccia a Dio, ma anche in faccia alla natura, prostrata ai piedi di Maria, chiedila ad essa con affetto, e non cessare mai d' implorarla finchè non ti accorgerai di averla conseguita.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. la virtù della Giustizia.

Deus in adjutorium. etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Sapientissima e cara Madre di Dio Maria. Mi rallegro della vostra sublimissima Giustizia che vi

(1) 2. 2. 59. art. 4.

rese tanto simile a Dio da meritare di addivenirne la Madre avventurata. Vi supplico ad ispirare ancora in me la pienezza di questa virtù, sicchè per essa addivenga vero vostro devoto e figliuolo adottivo di Dio.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Generosissima Vergine e Madre di Dio Maria. Mi rallegro di vostra singolare vigilanza nel rendere puntualmente a ciascuno il proprio dritto di officiosità o di mercede, per cui vi rendeste assai degna d'essere l'amministratrice de' beni della grazia. Vi supplico devotamente a volermi partecipare il vostro Spirito di giustizia; affinchè quando verrò giudicato secondo la mia giustizia possa trovare in Dio la grazia ed il perdono.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine amabilissima Maria Madre di Dio. Mi rallegro con voi di vostra dolcissima affabilità, per la quale tutti considerando quali figliuoli di Dio, tutti accoglieste e veneraste cogli stessi sentimenti ed affetti Materni. Vi supplico con tutto il cuor mio a volermi far dono di tanto Spirito di fraternità, sicchè tutti considerando come figli di uno stesso Padre, meriti d'essere da Dio riconosciuto per suo Figliuolo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Sublimissima Regina del Cielo e della Terra Vergine Maria Madre di Dio. Foste voi senza fallo quell'Anima eccelsa della quale fece un giorno parola lo Spirito Santo pel Profeta Osea, che Egli un giorno avrebbe a sè sposata e congiunta nella giustizia, e che di questa giustizia l'avrebbe abbondantemente dotata (1). Difatti siete voi l'idea della giustizia, come vi dice Origene (2), e lo specchio di tutta la giustizia, come vi appella Guerrico Abbate (3); imperocchè quel Dio che col penetrante suo sguardo rinviene la pravità perfino negli Angeli suoi (4), in Voi si compiace come tutta pura, tutta

(1) Cap. 2. 19. (2) Hom. 1. in diversis.
(3) Ser. 4. de Purif. Virg. (4) Job. 4. 18.

bella e senza macchia (5). Aurora tersissima che precedé all'eterno Sole di giustizia, come Malachia appella il vostro divino Figliuolo (6), non poteva separarsi da Voi una giustizia così nobile da rendervi la più simile a Gesù, e la più esemplare per noi. Essendo così, o amabilissima Madre, spandete sopra di me un raggio di vostra divina luce ed aprite il mio intelletto per farmi conoscere quei doveri che per giustizia io debbo praticare nella società. Se siamo a' doveri di giustizia, e la vostra giustizia è cotanto nobile e perfetta, io prendo coraggio in questo giorno, e dalla vostra bontà fatto audace vi dico con la più viva fiducia dell' anima mia. Voi siete stata esaltata, o Maria, non solo per vostro bene, ma per lo bene delle creature. Anzi se non erano le creature da salvarsi, Voi non sareste stata dotata di giustizia per addivenire la Madre del Salvatore. Dunque, se tutta la vostra grandezza la dovete ai peccatori, è debito di giustizia per voi l' ajutare i peccàtori a salvarsi. Voi pertanto mi dovete salvare, e per salvarmi concedermi la tanto necessaria virtù della giustizia che mi schiude la via della salute. Esauditemi cara Madre, e fatto simile a Dio nella giustizia in questa vita, avrò la sorte di adempiere con voi il debito di gratitudine ringraziandovi e lodandovi per tutti i secoli. Amen.

INNO

Aurora fulgente
Del Sol di Giustizia,
Che al Mondo letizia
E pace portò,
E grazia e perdono
A tutti donò.
Per te l'ira giusta
Suprema di Dio,
Pel fallo del rio
Placata restò,
Pel sangue del Figlio
Ch 'l prezzo versò.
Deh! sorgi propizia

(1) Cant. 4. 7. (2) Cap. 2. 2.

O Madre e Regina
Tua luce divina
Ci spargi nel cor,
E i Figli ridesta
Cui preme l' error.
Da frodi maligne
Tu i cuori richiama,
Estingui la brama
D'ogni empio mentir,
Giustizia fulgente
Vi torni a fiorir.
Nè l' Uomo con l' Uomo
Mai più si tradisca,
L' inganno finisca
Volgendosi a te,
E 'l Padre de' Giusti
Ci chiami con sè. Amen.

La Litania, e la Visita Sabbatina nel Vol. 1. pag. 28. a 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

I doveri abbracciati dalla virtù della giustizia sono tutti quelli che constituiscono gli Uomini in società. Quindi, tutti i precetti del Decalogo registrati nella seconda tavola, cioè dal quarto inclusivo fino al decimo, nel senso da noi ritenuto, sono raccomandati alla virtù della giustizia. Nel senso ritenuto diceva; poichè anche ciò che riguarda al culto ed onore di Dio, e trovasi nella prima tavola della legge, essendo doveri emanati dalla natura, vanno egualmente affidati sotto la fedele garentia della giustizia per essere osservati. Essendo dunque vasto pur troppo il gruppo de' dritti da rendersi per giustizia a vicenda dalla umanità, per evitare la confusione, e darne in breve un piccolo quadro, si dica brevemente, che l' Uomo è obbligato a rispettare nell' altro Uomo 1. la persona; 2. l' onore; 3. l' interesse.

1. Nel solo annunziare che l' Uomo deve rispettare nell' altro Uomo la persona, ecco schierarsi innanzi alla mente del Cristiano una moltitudine di sublimi precetti altri negativi, altri positivi, val quanto dire, precetti che vietano di praticare talune azioni verso del prossimo, e precetti che obbligano a praticarne altre azio-

ni opposte. Si vietano severamente l' insidia, le percosse, l' omicidio, l' odio, l' inganno, il maltrattamento ed il disprezzo. Queste cose non si vorrebbero certamente fatte a sè stesso, e perciò vuole giustizia che non si facciano agli altri. Considerandone i più piccoli de' mentovati delitti, si vede troppo chiaro l' enormità de' delitti più gravi. Dice il Salvatore nel suo Vangelo: Chiunque si sdegna contro del prossimo è reo di giudizio; quello che dirà al medesimo: tu sei brutto, sarà reo di concilio, e quello che gli dirà: sei uno stolto, si rende reo del fuoco infernale (1), che è uguale alle pene precedenti, tanto il giudizio che il concilio, significando pena di morte. Or se il semplice sdegno di uno contro dell' altro, ed il dire appena, brutto o stolto merita simile punizione, che sarà dell' ira accompagnata da imprecazioni, da titoli ingiuriosi, da villanie, e percosse? Come saranno giudicate e punite le colpe di odio, di ferite, o di morte cagionate in qualunque modo ai proprii fratelli? Se si vuole argomentare da queste parole del Salvatore medesimo: *Sarete misurati con la stessa misura con la quale avrete misurati gli altri* (2), a nostro spavento rileveremo, che si sarà corrisposto da lui imprecazioni con imprecazioni, maledizioni con maledizioni, ferite con ferite, morte con morte. Vale a dire: Voi odiate il prossimo e Dio odia voi, Voi maledite ed Egli vi maledice, voi ferite ed Egli ferisce, voi uccidete ed Egli uccide; con la differenza, che le vostre imprecazioni e maledizioni non fanno male ad alcuno, quelle di Dio possono sterminarvi; le percosse e ferite da voi prodotte fan male al corpo, quelle di Dio vi rovinano l' anima; la morte da voi data toglie la vita temporale, quella data da Dio toglie la vita eterna, ed insieme anche la temporale, avendo decretato, che chi di coltello ferisce, di coltello perisca (3). Ma perchè tanto rigore? Perchè la Giustizia di Dio deve giustamente esaltarsi con la punizione severa delle ingiustizie degli Uomini, e perchè Dio vuole che gli Uomini si amino a vicenda, con un amore puro sodo, ed inalterabile. E qui tralasciando questa materia all' argomento dell' amore

(1) Matth. 5. 22. (2) Ibid. 7. 2.
(3) Matt. 26. 52.

fraterno, per ciò che spetta ai precetti positivi di giustizia diciamo, che convien trattare i prossimi, 1. con rispetto e stima senza preferenze; 2. con amicizia officiosa senza finzione; 3. con verità e candidezza senza mensogna.

In prima, conviene rispettare i prossimi con una stima senza preferenze. Eccettuate le persone costituite in dignità Ecclesiastica o secolare, ovvero che posseggano un qualunque altro carattere di maggioranza ai quali si deve stima e rispetto maggiore; le altre persone qualunque sieno o grandi o piccoli, o poveri o ricchi, debbono avere uno stesso luogo nel cuore. Col fare distinzione tra questi si pecca gravemente contro la giustizia distributiva, e si incorre nella tanto riprovata accettazione di persona, da Dio tante volte vietata nei libri Santi, e particolarmente nel Levitico (1), nel Deuteronomio (2), e presso l' Apostolo S. Giacomo (3). Tutti i fedeli, qualunque sia la loro condizione, siccome sono stati scelti da Dio alla medesima sua eredità, meritano di essere considerati tutti eguali, senza preferire i ricchi ai poveri, ed il nobile al plebeo. La santità solamente potrebbe attirare maggiormente la venerazione e la stima in preferenza di un altro. Ma la santità, dice S. Cirillo Alessandrino, non si conosce dalla carne e dagli abiti (4); dunque tra i Cristiani non debbono esservi preferenze; ma ciascuno l' uno l' altro come insegna l' Apostolo S. Paolo, studiare di prevenirsi nel saluto (5), senza dire io son più ricco, più grande, più degno, per cui debbo essere salutato prima; anzi con umiltà riputandosi l' uno con l' altro proprii superiori (6). In questa materia è assai grave la colpa d' ingiustizia nei Genitori che amano ed accarezzano più un figlio che l' altro, e ne' consanguinei che s' usano in preferenza degli altri delle attenzioni ed affetti, ed in quei parenti che testano a vantaggio di alcuni solamente ed a danno di altri congiunti.

In secondo luogo conviene trattare con un amicizia amabile ed officiosa, val quanto dire, dolce sempre serbandosi ed affabile. Allora solamente, dice l' Angelico

(1) Cap. 19. 15,
(2) Cap. 1 17.
(3) Cap. 2. 1.
(4) Lib. 4. In Ioan. c. 4.
(5) Rom. 12. 9.
(6) Philip. 2. 3.

Dottore S. Tommaso, dobbiamo mostrare il nostro volto severo, quando vediamo i nostri inchinevoli al peccato; acciocchè non sembriamo approvare il loro delitto, e dare così più audacia a consumarli (1). Al proposito anche lo Spirito S. dice nell' Ecclesiastico: Avendo tu le figlie, cerca di custodire incontaminato il loro corpo, ed affinchè non prendino audacia a prevaricare, non mostrare loro mai allegro il tuo volto (2). In tutt' altro caso convien sempre mostrare che nel nostro cuore vi è la mansuetudine e la dolcezza di Gesù Cristo. Che cosa è l' amico, dice S. Ambrogio, se non un compagno di amore col quale ti unisci in modo da sembrare due in uno, al quale ti affidi, e dal quale nulla devi temere, e nulla cercare che a te sia di vantaggio, ed a lui di sconvenevole (3)? Ecco i veri caratteri dell' amicizia cristiana. Sia essa affettuosa senza avversioni e contradizioni; sia fiduciosa senza timori di tradimenti; sia finalmente disinteressata senza nocumento di riputazione o beni.

Finalmente, nel tratto il Cristiano dev' essere verace e non mentire mai. Siccome affligge noi la mensogna, così affligge gli altri, per cui assai bene S. Ambrogio diceva: Dobbiamo essere tali, quali vogliamo essere tenuti: e quegli affetti che abbiamo, dobbiamo solamente scuoprire (4). Deponendo ogni mendacio, dice l' Apostolo S. Paolo, ciascuno parli la sola verità col prossimo suo, e ne assegna la ragione dicendo, che siamo a vicenda membra dello stesso corpo (5) mistico di Gesù Cristo. Come membri di questo corpo non si deve mai usar la frode l' uno con l' altro; ma bensì convien in tutto l' essere nostro portare l' immagine e la somiglianza del nostro Capo che è Gesù Cristo, il quale si è protestato d' essere venuto su la terra per rendere testimonianza della verità (6). Sia comunque si voglia leggiera la mensogna, essa si oppone sempre alla verità che è Dio, e quindi si oppone alla giustizia che vieta l' inganno. Opponendosi alla giustizia è sempre colpa, della quale parlando lo Spirito S, nella Sa-

(1) 2. 2. q. 14. 1.
(2) Cap. 7. 26.
(3) Lib. 3. de Offic. Minstr. c. 22.
(4) Lib. 2. de Offic. 19.
(5) Ephes. 4. 25.
(6) Joan. 18. 37.

pienza generalmente dice, che la bocca la quale mentisce, uccide l' anima (1). Quest' è ciò che riguarda la persona de' Prossimi.

2. L' onore poi merita gli stessi riguardi, ed anche maggiori, quanto è maggiore la vita civile e morale che resta fin' oltre la tomba, dalla vita naturale che termina con la morte. Quindi il Cristiano deve abborrire la mormorazione, la detrazione, e la calunnia con un odio, se fosse possibile, illimitato ed infinito. Le persone infette da questi vizii esecrandi sono chiamati peccatori per eccellenza (2) ne' Salmi, e l' Apostolo S. Paolo dice che sono esecrati da Dio (3), percui saranno da Dio maledetti e sterminati (4). Dice lo Spirito Santo che i Detrattori ánno le spade per denti (5), e coi loro discorsi feriscono ed avvelenano, 1. il soggetto contro cui parlano, 2. le persone con le quali parlano, 3. l' Anima loro misera ed infelice. Con la loro lingua infiammata dall' inferno, come dice l'Apostolo S. Giacomo, in primo luogo privano della riputazione il soggetto su cui mormorano, e con ciò lo privano del tesoro più prezioso che possa aversi da una persona sopra la terra, dicendoci lo Spirito Santo ne'Proverbii, esser meglio un buon nome che grandi ricchezze (6), ed in ciò è un peccato simile all' omicidio. Ferisce la persona che ascolta, la quale gustando la novella e prendendovi parte ne gode barbaramente, e si rende a segno complice del suo delitto, che S. Bernardo non sa distinguere chi mai sia più reo, se chi mormora o chi ascolta (7). Perciò è che lo Spirito S. nell' Ecclesiastico raccomanda ai fedeli a circondarsi le orecchie di una siepe impenetrale di spine per non ascoltare la lingua maledica (8), e che se avrà occorso ascoltare qualche cosa contro del prossimo, avvertissero a tenerla sepolta nel cuore (9). Ma questo è il tristo, che piace ridire almeno in secreto ciò che si intese, e dall' uno all' altro si trasmette il peccato con rovina inenarrabile. Quale danno non deve piombare sul

(1) Cap. 1. 11.
(2) Psal. 108. 2.
(3) Rom. 1. 30.
(4) Psal. 51. 6.
(5) Eccl. 14.
(6) Cap. 22. 1.
(7) Lib. 2. de Cons, ad Eugen.
(8) Cap. 28. 28.
(9) Cap 19. 19.

capo de' Detrattori? Basti il dire con l'Ecclesiastico, che questo delitto porta ad una morte irrimediabile (1), e senza una pubblica ritrattazione e compiuta ridentegrazione della riputazione altrui, non può ottenersi remissione. E pure vi sono i Cristiani senza fede, che sogliono sfacciatamente giustificarsi in questa parte. Dicono essere cose note, come se una cosa essendo nota rendesi di dritto pubblico ad essere ripetuta, e non fosse dovere d' ogni fedele scusarla e ricuoprirla con la carità del Vangelo! D'altronde, dall' essere una cosa pubblica, non ne siegue che sia vera. Il male facilmente si diffonde e si crede, e lo più delle volte ha l' origine da una sola bocca di una persona perversa, la quale, secondo la corruzione del proprio cuore, giudica ancora degli altri malamente ad un solo piccolo indizio. Ma anche che fosse vero, avreste voi piacere che una vostra debolezza si rendesse pubblica per disonorarvi? Certamente che nò. Ecco dunque la misura di giustizia con la quale deve trattarsi i prossimi e rispettarne l' onore.

3. La roba finalmente deve riguardarsene con gli stessi dritti di giustizia inviolabile. La divina legge proibisce, non solo di rubare al prossimo, ma perfino il desiderare la roba d'altri. Con tutto ciò può bene ripetersi ai fedeli de' tempi nostri ciò che lasciò scritto il Profeta Ezechiele: Nella varietà de' vostri negozii le vostre visceri son ripieni d' iniquità (2). Il sangue de' poverelli è divenuto l' unico latte prezioso per impinguare. Non v' è chi si contenti dell' onesto, neppure uno. I contratti tra i Cristiani sono pieni di frode; il prestito e colmo di usura; i generi sono intessuti d' inganni, e perfino i viveri costano d'imposture e di tradimenti, mentre, a cagion d' esempio, nell' atto che un misero Infermo, o uno stanco Artigiano crede ristorarsi con un bicchier di vino, in luogo d' immettersi lo balsamo nel seno; vi pongono ciò che accelera la morte, tante sono le acconciature che sogliono farvi i negoziatori. È sì grave questo delitto d' ingiustizia, che il P. S. Agostino dice, non saper egli decidere quale essere più esecrabile, se l'assassinare un ricco spogliandolo de' suoi beni, ovvero trucidare un poverello con codeste varie specie di usure e

(1) Cap. 28. 30. (2) Cap. 28. 16.

di inganni (1), i quali ne' frodolenti negoziamenti si accompagnano sempre con mensogne e spergiuri (2), per cui si verifica ciò che diceva S. Girolamo, che tutte le ricchezze procedono da iniquità, ed ogni ricco, o è iniquo, o è erede di persona iniqua, la quale si è impinguata col sangue delle vedove e de' pupilli (3). Si giugne a mercanteggiare su la fame de' poveri, dice S. Gregorio Nazianzeno. Profittandosi dell' altrui calamità per mieterne le poche sostanze; allora si danno da taluni i necessarii soccorsi quanto gl' infelici sono agli estremi bisogni, a fine di soggettarli a quelle atroci usure, dirette a spogliare i miserabili, a segno, che per poco grano dato nell' inverno, abbia a riceversi un intiera mietitura la state (4). Accumulano costoro col sangue de' poveri; ma vivono infelici e muoiono disperati!

Cosa poi deve dirsi di quei barbari ed inumani i quali profittano perfino della dovuta mercede agli Operarii? *Chiama gli operarii,* grida a questi empii il Salvatore, *e rendi ad essi la loro mercede* (5). Mercede, e giustamente così detta perchè doppiamente meritata e per fatiche eseguite, e per contratto convenuto. Padri di famiglia scoscenziati e snaturati, che opprimete la servitù e gli operarii, come diceva S. Gaudenzio, con fatiche eccedenti, e la fate loro da tiranni (6), ed a guisa di Faraone che prepose agli Ebrei i maestri d' opere a fine di affligerli con enormi pesi (7), sentite cosa vi dice lo Spirito S. nell' Ecclesiastico: *Il pane del povero guadagnato col sudore, è al povero di soavità. Chi glie lo toglie è Uomo sanguinario, ed è come chi ammazza il prossimo. Sono Fratelli, colui che sparge il sangue, e quello che defrauda il mercenario* (8). Pertanto non maltrattare il servo che opera con fedeltà; nè il mercenario che consuma per te la sua vita (9). Non solo non devi defraudarlo della mercede, ma non devi ritardarcela neppure fino al dì seguente. Così sta scritto nel Levitico (10); e nel Deuteronomio determinandosi il

(1) Epist. 54. ad Maced.
(2) Enar. in Psal. 70.
(3) In regul. Monac.
(4) Orat. pro Bas.
(5) Matth. 20. 8.
(6) Serm. 12. ad Neoph.
(7) Exod. 1. 11.
(8) Cap. 34. 25. 26 27
(9) Cap. 7. 22.
(10) Cap. 19. 13.

tempo del pagamento dice il Signore: *Non negare la mercede al povero, ma nello stesso giorno gli consegnerai il prezzo del suo lavoro prima che tramonti il sole, perchè è povero e con questo soldo sostiene la sua vita. Tanto eseguisci, acciocchè questa mercede non gridi vendetta contro di te, e ti sia in peccato* (1). Vi son delle colpe che gridano vendetta contro de' malfattori. La Scrittura ne rende testimonianza e fa sapere che il sangue innocente di Abele (2); le iniquità di Sodoma (3); le lagrime delle vedove oppresse (4), ed i gemiti de'Figliuoli d'Israele consumati di fatiche sotto gli Egiziani, gridavano vendette, ed i loro clamori ascesero sempre al Trono di Dio (5). Perciò l'Apostolo S. Giacomo scriveva ai Fedeli: *Ecco che la mercede de' vostri operarii da voi defraudata grida contro di voi vendetta, e le sue grida giunsero alle orecchie del Dio di Sabaot* (6). Poveri quali essi sono, si consumano per voi nel calore e nel freddo, esauriscono forze, succo, e sangue, ed alla fine non ànno come rinfrancarsi di tante perdite, non avendo con che ristorarsi. Non ànno altro capitale per mantenere la vita, e questo mancando marciscono con i loro figli e le loro famiglie nella fame, nella sete, nella nudità e nella miseria. Quale pena si deve a tanta ingiustizia ed empietà? E se questi infelici rubano, vendono o commettono altri eccessi per colpa de' loro defraudatori, questi defraudatori quanto conto dovranno rendere a Dio? Ah! Tremate o Cristiani, e scrivetevi con caratteri di santo timore di Dio nella mente e nel cuore: *Chiunque ti presterà qualche servizio, subito rendi lui la debita mercede, e non resti questa mercede presso di Te per qualunque ragione* (7), come diceva Tobia al suo Figliuolo.

Ecco quanto in breve poteva avvertirsi in questa immensa ed importante materia. Vuole la giustizia naturale e divina che l'Uomo si onori nella persona, nell'onore, e nell'interesse. Si onori dunque nella persona con rispetto, senza preferenze; con amicizia senza fin-

(1) Cap. 24. 14.
(2) Gen. 4. 10.
(3) Gen. 18. 20.
(4) Eccl. 35. 17.
(5) Exod. 2. 23.
(6) Cap. 5. 4.
(7) Cap. 4. 15.

zione; con verità senza mensogne. Si onori nell' onore evitando con ogni impegno la mormorazione; la detrazione e la calunnia tanto abominevoli. Si onori finalmente nell'interesse allontanando sempre la frode, l'inganno, l' usura, ogni altra specie di riprovato contratto, e sopra tutto col rendere puntualmente agli Operarii la debita mercede. Grande Iddio, giustissimo punitore delle ingiustizie umane! adoprate per la vostra pietà il braccio di vostra potenza per tenerci fermi nelle vie di equità e di sapienza, le quali ci avete proposte a calcare, e dateci energia per risarcire con debite restituzioni ogni abuso di onore o di sostanze che avessimo potuto commettere contro del nostro prossimo; acciocchè sul finir della vita, in vista della nostra giustizia possiate essere, non già il nostro punitore; ma bensì il nostro premio e la nostra corona. Tanto speriamo di cuore per la giustizia fulgidissima di Maria SS. Vostra Figlia, Madre, e Sposa. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Nella giustizia vostra vivificatemi o Signore.
2. Guidatemi mio Dio nelle vie di vostra giustificazione acciò non sia confuso.
3. Apritemi mio Dio le porte della giustizia, entrerò in esse e vi loderò.
4. S. Maria, Specchio di giustizia, pregate per me.

SABBATO QUARANTESIMOTERZO.

Considerazione su la Fortezza di Maria SS.

Il Profeta Isaia, consolando ed animando le umane generazioni col grato annunzio della prossima redenzione, tra le altre esortazioni le avverte a rivestirsi di fortezza (1). Ma perchè mai avevano i Fedeli bisogno di questa fortezza, se dovevano *gratis* essere riscattati, siccome *gratis* erano stati venduti all' inferno (2), val quan-

(1) Cap. 52. 1. (2) Ibid. 23.

to dire che senza lor colpa si trovavano figliuoli di ira (1) e senza loro cooperazione dovevano essere trasferiti nell'ammirabile lume di Dio (2), e ricevere da Dio la preziosa adozione di Figliuoli (3)? Conosceva il Profeta, che con la redenzione i popoli dovevano abbandonare le opere delle tenebre ed imbrandire le armi della luce; perchè non più dovevano camminare nell'obbrobrio della notte del peccato, ma nell' onestà del giorno della luce come insegna l' Apostolo, lungi dalle crapole, e dalle ubriachezze, dai ridotti e dalle impudicizie, dalle contenzioni ed emulazioni (4); e siccome alla fuga di tanti vizii, ed all' esercizio di tante virtù si sarebbe scoraggiato il cuore umano inclinato al male, sapientemente li esortava a rivestirsi di fortezza, affinchè non fossero mai restati abbattuti nella loro magnanimità ed energia. La fortezza adunque, ovvero quella virtù che corrobora lo spirito umano ad incontrare tutti i pericoli, a sostenere tutte le fatiche, ed a tollerare ogni altro male per serbare incontaminata la Fede e l' osservanza della divina Legge, è di tanta necessità pel Cristiano, che senza di essa pare che non possa resistere ad alcuna tentazione, nè esercitarsi in opera alcuna di virtù. Per questo medesimo il Salvatore amantissimo, conoscendo la umana debolezza, incoraggiava i suoi Discepoli ad esser forti nel combattimento della salute, e servivasi all' uopo dell' esempio suo, e dello splendore della corona immortale. Perciò diceva loro, essere beati i poveri di spirito, i mondi di cuore, e coloro che soffrono fame e sete per la giustizia a fin di animarli al disprezzo del mondo, alla mortificazione de' sensi ed a soffrire le avversità, le contradizioni e le persecuzioni degli empii; e con l'esempio delle sue pene li esortava a quanto dovevano tollerare pel suo nome santissimo. Anzi la sua tenera carità per meglio attirarci a resistere a tutti i nemici della Fede e della virtù è giunta perfino ad instituire un Sacramento, che è il Sacramento della Confermazione, in virtù del quale tale fortezza si conferisce. Dunque, Anima mia, se non vuoi soccombere nel cammino della Croce, rivestiti di Cristiana fortezza.

(1) Ephes. 2. 3.
(2) 1. Pet. 2. 9.
(3) Eph. 1. 5.
(4) Rom. 13 12. 13.

Ecco cosa fece l' augustissima Vergine. Intendendo bene il consiglio del Profeta Isaia, si vestì di fortezza invincibile, stando di Lei registrato ne' Proverbii che ebbe a vestimenta la fortezza, e 'l decoro. La fortezza in prima, e poi la bellezza, poichè la fortezza le fu di mezzo ad acquistare le nobili virtù che l' abbellirono. Armata di fortezza apparve nel mondo, e dall' apparirvi vi sostenne conflitto glorioso coronato a vantaggio di Lei di immortale trionfo. Stava scritto che una Donna avrebbe un dì schiacciato il capo al Serpente infernale. Questa bestia feroce, conoscendo già arrivato quel tempo predetto dal Profeta Daniele, tutto sospettoso si aggirava furibondo per le vie de' cieli, quando vide spiccarsi dal labbro dell' Altissimo l'Anima bella di Maria, adorna di grazia e coronata di stelle; spumante rabbia e vendetta le si ferma innanzi per devorarla (1). A questo spettacolo di orrore Maria non si perturba; ma ripiena della virtù dell' alto, passa coraggiosa, calca il suo piede sul capo del mostro, glie lo schiaccia, e passa. Simile vittoria riportata sull' inferno le confermò la veste di bellezza della originale innocenza nella quale venne immacolata concetta, e questo privilegio fu poscia il fondamento di tutta la grandezza alla quale venne elevata. Ricca così di grazie e di candore si munì di novella energia per cui si dice di Lei ne' Proverbii, che precinse di fortezza i lombi suoi, corroborò il braccio suo, e pose le mani ad opere grandi (2). Precinse i suoi lombi con la Verginale purità, corroborò il suo braccio per disprezzare tutte le terrene cose, e pose le mani ad opere grandi, essendo propria della fortezza la magnanimità, per la quale, al dire dell' Angelico Dottore S. Tommaso, si attende sempre al più grande e più sublime della virtù (3), siccome si è ben considerato in Maria. Dalla fortezza quindi venne che senza presumere di sè, ma tutta confidata in Dio; senza ambire umana laude, ma solo per piacere a Dio; senza amore di propria gloria, ma solo per glorificare Dio; senza pusillanimità, ma piena della virtù di Dio, Ella nell' operare il bene non conobbe nè ostacoli, nè pericoli, e tutto superò ed

(1) Apoc. 12. (2) Cap. 31. 17. 19.
(3) 2. 2. q. 129. art. 4.

affrontò con un animo tutto superiore e divino. Fa veramente meraviglia, vederla di tenera età, e timida più di Colomba, che senza mezzi di sorta alcuna imprende di notte il viaggio di Egitto; accompagna il figlio perseguitato ne' tribunali; si porta ad assistere perfino sotto la Croce, senza timore d'insulti ed oltraggi personali; e mentre alla morte di Gesù tutta la natura si convelle e trema, Ella sola resta immobile come insensibile al suo immenso dolore. E donde mai tanto coraggio, tanta pazienza, tanta perseveranza? Non d'altro che dalla fortezza, per cui a ragione può gloriarsi ne' Proverbii e dire, essere tutta sua la fortezza (1), perchè tutta la possedè pienamente.

E senza fortezza Anima mia, nulla si opera. Il cuore umano corrotto, posto tra il vizio e la virtù, e sentendosi inclinato al vizio ed alla virtù avverso, se non è fornito di cristiana fortezza resterà schiacciato sotto il peso delle proprie inclinazioni, e non sarà mai atto ad amare e praticare il bene. Quante volte difatto, sei stata chiamata al bene dai lumi della grazia, e non hai corrisposto perchè ti spaventavano i rigori per altro dolcissimi della vita spirituale, e ti credevi impossibilitata a lasciare le tue abitudini peccaminose? E perchè attualmente sei lontana tanto dall'Evangelica perfezione, e nelle prosperità ti estolli, nelle avversità ti rattristi, nelle infermità ti lamenti, nelle offese ti risenti, ed opri come uno che non crede ai meriti di questa vita, per arricchire la corona immortale dell'altra? Certamente che ciò avviene perchè non possiedi la virtù della fortezza Cristiana. Se si vive secondo il Vangelo, diceva S. Massimo, è un vero martirio (2); dunque, siccome senza fortezza non possono sostenersi dai Martiri i tormenti e la morte; così senza fortezza il Cristiano nel combattimento spirituale non può reggere alle tentazioni ed alle avversità. Impegnati pertanto Anima mia a farne acquisto. Tre sono i mezzi più energici, che potranno fornirti di questa gran virtù: 1. l'esempio di Gesù Cristo che ha tanto operato, e stentato per salvarti, e l'esempio di tanti Santi Martiri che hanno lasciata la vita in

(1) Cap. 8. 14.
(2) Pres. N. ab Alexand. Teol. t. 3. l. 3. art. 4.

mezzo ai tormenti per non offendere Dio: 2. il pensiero della corona immortale che stà preparata per coloro i quali servono fedelmente a Dio: 3. la memoria delle pene atroci dell'inferno riserbate per i trasgressori della divina legge. Vi è finalmente un quarto mezzo il quale dà maggior vigore ai precedenti, ed è la protezione possente di Maria chiamata da S. Bernardo la fortezza de' deboli (1), e perciò incomincia da questo giorno a supplicarnela dicendo prostrata ai piedi di lei la seguente.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere dal Patrocinio di Maria SS. la virtù della Fortezza.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Regina invitta di fortezza gloriosa Vergine Madre di Dio Maria, Voi quale altra animosa Giuditta che troncò il capo al crudele Oloferne, schiacciaste il capo al Serpente infernale fin dal primo istante di vostra Concezione Immacolata, e ne riportaste glorioso trionfo, benignatevi di riempire di Cristiana fortezza lo spirito mio, acciocchè possa sostenere con dignità gli attacchi del nemico della salute, e riportarne vittoria.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Magnanima Vergine Maria Madre di Dio. Voi che ripiena di celeste energia per le eroiche e sublimi vostre virtù, voleste stabilire le fondamenta di vostra santità sulle cime della santità de' Santi tutti e di tutti ne sorpassaste la gloria e la corona; Ti supplico ad animare di questa vostra celeste energia lo spirito mio, acciocchè fatto animoso nelle vie della Croce, vi possa camminare con passi di gigante fino a riceverne la beata mercede.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine generosissima Maria Madre di Dio. Voi che con una pazienza la più vasta ed inflessibile tollerasté il doppio peso delle sventure e del dolore in guisa

(1) Serm. 1. in Salv. Reg.

da rendervi la Fortezza de' Martiri, e la Torre di difesa per tutto il popolo fedele; date vi prego valore all' Anima mia, acciocchè standomi forte e rassegnata in ogni evento, adori sempre la destra che mi favorisce e mi percuote, e meriti da essa la corona preparata a chi legittimamente combatte.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Quante son belle ed energiche le figure con le quali la divina Sapienza vi simboleggia ne' libri santi o Augustissima Vergine e Madre di Dio Maria. Siete paragonata alla Torre di Davidde dalla quale pendevano mille scudi ed armature de' forti; perchè voi forte più di mille, spiccaste generosa in fortezza incomparabilmente tra i Santi. Siete figurata al Castello edificato sul Libano dalla parte di Damasco, alla vista delle di cui munizioni i nemici rimanevano spaventati, e chi osava avvicinarsi ne restava sconfitto; perchè tremò l inferno in vista di vostre grandezze, e col provarsi ad umiliarvi restò da voi vinto e conquiso. Vi paragonano ancora al Cedro del Libano, alla Palma di Cades, ed al Cipresso di Sion incorruttibili dagli anni, ed inflessibili agli urti vigorosi delle tempeste, perchè ancor voi avendo il cuore magnanimo assai più vasto delle amarezze che vi si accolsero, non vacillaste mai nè vi scuoteste all' impeto de' ribollenti loro flutti. Mi rallegro con Voi Regina Amabilissima di tanta virtù della quale foste arricchita, e mi rallegro ancor meco stesso che in Voi ho una Torre di rifugio, un Castello di difesa, ed un ombra benefica per ripararmi, allorchè mi assalgono i nemici della salute. Io non merito è vero di esservi accolto, perchè son troppo reo, non avendo per lo passato fatto altro che peccati, consentendo volontieri alle suggestioni infernali senza opporre alcun contrasto; ma la vostra bontà vedendomi risoluto a voler dichiarare guerra implacabile contro del vizio, non mi discaccerà certamente. Sì cara Madre, mi dice il B. Alberto Magno che gli scudi e le armi dei forti che vi adornano, sono le virtù le grazie e la protezione vostra, per difendervi i peccatori penitenti. Dunque, o Maria, ricoveratemi sotto del vostro man-

to per tenermi sicuro contro i colpi nemici, mentre io in Voi fiduciato, mi risolvo in questo punto a vivere da vero soldato di Gesù Cristo, e per Voi fatto vincitore nella cristiana palestra, sarò al fin della vita coronato in eterno con l' alloro dei forti, e verrò a rendervene grazie in Paradiso. Amen.

INNO

Il cedro che sul Libano
Non muove la tempesta,
La Torre inespugnabile
Ove Davidde appresta
Mill' armi per incutere
Terrore all' Aggressor.
Queste Figure adombrano
Ne' Libbri del Signore
La tua fortezza o Vergine
Madre del Salvatore,
Nel superar le insidie
Dell' Infernal furor.
Qual Palma Speciosissima
In seno alla sventura,
Tu fosti ognora immobile
Oltre l' uman natura,
Ed infrangesti intrepida
Il capo al tentator.
Deh! tua fortezza donaci
Madre possente e cara,
Nostri nemici perfidi
A guerreggiar c' impara
Che con livore insidiano
Nostr' Alma a depredar.
Allor la carne e 'l Demone
Col mondo insidiatore,
Noi vincerem magnanimi
Per l' alto tuo favore,
E 'l lauro di vittoria
Teco corremo in Ciel. Amen.

La Litania, e la Visita Sabbatina nel Vol. 1. pag. 28. e 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Il Cristiano, dal momento nel quale entra nella Chiesa, e mercè il Battesimale lavacro, riceve anche sulla sommità del Capo l' unzione del Sacro Crisma, viene, come dice S. Ambrogio, inaugurato come Atleta di Gesù Cristo, che nello stadio della vita cristiana, deve combattere per conseguire la corona immortale (1). E difatto; la vita di ogni Uomo che deve vivere da Uomo, dice Giobbe, è una milizia sopra la terra (2). Or quanto più deve essere chiamata vera milizia la vita Cristiana, che ha obbligazione assoluta di resistere ai vizii per praticare le virtù? Non v'è dubbio; e perciò l'Apostolo S. Paolo lasciò scritto a ciascun Fedele: *Faticate come buon soldato di Cristo* (3). La vostra vita dunque o Cristiani è vita di militare. Non già di militare che siede tranquillo sotto l' ombre gradite delle palme, e degli allori; ma di militare in campo in atto di difendersi continuamente da possenti nemici che gli minacciano la vita. Vedete per poco chi vi circonda all' intorno. V' è il mostro di abisso, che al dire del Principe degli Apostoli S. Pietro, a guisa di Leone rugiente gira per far prede e divorare (4). V'è il mondo protervo, che con mille attrattive vi trascina alle sue pompe profane. V' è finalmente la carne rubelle che con mille altre lusinghe dolcemente incanta col fascino de' sensi e porge con sicurezza il veleno sotto le forme di mele. Ora cosa farà l'Uomo interiore, che si trova al campo con forte nemico di fronte; con i commilitoni i quali dovrebbero fare con lui una sola causa, che sono gli Uomini mondani, i quali rivolgono contro di lui le armi a favore dell' inferno; con l' uomo esteriore che lo riveste, cioè la propria carne, che con perfidia maggiore lo tradisce? Certamente che infelice assai e spaventevole è una simile posizione; ma non pertanto il Cristiano si deve sconfortare. Sta scritto che Dio è il protettore di tutti coloro che confidano in lui (5); dunque bisogna armarsi

(1) Lib. 1. de Sacr. c. 2.
(2) Cap. 7. 1.
(3) 2. Thim. 2. 3.
(4) 1. Ep. 5. 8
(5) Ps. 17. 5.

di questa fiducia in Dio e di coraggio; imperocchè, se Dio è con noi, dice l' Apostolo S. Paolo, chi andrà o prevarrà contro di noi (1)? Nessuno al certo. Per la qual cosa convien resistere da generosi. 1. Contro i lacci del Demonio. 2. Contro gl' incantesimi del mondo. 3. contro le inclinazioni della carne; e 'l Dio degli Eserciti darà vittoria.

1. Moltiplici sono pur troppo i lacci tesi dal Demonio ai Cristiani. Come discuopri in una delle sue visioni S. Antonio Abbate, ne ha ripieno tutto il mondo in guisa che in ogni passo si trovano inciampi, e si corre pericolo di cadere miseramente (2). A numerarne le principali possiamo dire, che i più forti colpi che egli tira per darci morte di colpa sono; 1. Attaccamento alle ricchezze; 2. Orrore per la virtù; 3. Accidia per le cose sante.

In prima si sforza la bestia infernale ispirarci l'amore per le ricchezze. Non vi è persona la quale non avendo il cuore pieno di Dio, non l' abbia poi colmo di desiderio di acquistare beni terreni. Sia l' Uomo povero, ben provveduto, o ricco, egli sempre desidera migliorare la propria fortuna. Quest' avidità suole dal Demonio ispirarsi delle volte anche alle persone spirituali, sicuro di allontanarli da Dio con questo mezzo; perchè come dice il P. S. Agostino tra l' avarizia e la carità vi è un perfetto opposto rapporto, essendo quella radice di tutti i mali, siccome la carità è la radice di tutti i beni (3). Quindi, siccome non vi è altro di meglio per unire a Dio che la carità; così non vi è altro di più tristo per far perdere Dio quanta l'amore del danaro. Dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, non esservi persona più scellerata dell'avaro, il quale giunge a vendere l' anima sua per l' interesse (4). Vedete come mena bene le sue reti il Cacciatore infernale. Dopo che è giunto ad appassionare un Anima pel danaro, ove non gli riesce di condurla? Con questa passione facilissimamente la conduce in tutti gli eccessi che si numerano contro la virtù della Giustizia, e quindi contro tutta la S. Legge di Dio. La mancanza di cul-

(1) Rom, 8. 31.
(2) D. Athan. in Vita.
(3) Serm. 12. de Verb Dom.
(4) Cap. 10.

to e di servitù a Dio è figlia di questo affetto disordinato, avendo Gesù medesimo rivelato che non si possono servire a due Padroni opposti come Dio e Mammona che è l' avarizia (1). La carità fraterna va in fumo egualmente, perchè dominando la cupidigia, dominano ancora l' interesse, l' usura, il furto, l' omicidio, l' invidia, l' odio, la vendita dell'onore, e lo scapito di quanto vi è di prezioso per la vita temporale ed eterna dell' Uomo. Or come uno deve difendersi contro coteste terribili insidie dell' Inferno? Non vi vuole altro che fortezza nel tenersi contento del proprio stato, ed occuparsi tanto al guadagno, quanto basta a vivere onestamente. I ricchi si contentino di ciò che ha loro donato la Provvidenza, e secondo l'Apostolo S. Paolo, » non s' insuperbiscano per disprezzare i loro Fratelli; » non confidino nelle ricchezze, ma in quel Dio che li » dona; faccino del bene procurando di acquistare un » buon capitale di opere sante; siino facili nel dare, » umani nel conversare, ed accorti nel mettersi da parte una buona copia di meriti per l' avvenire a fine » di fare acquisto dell' altra vita » (2). L' essere ricco ne' pochi giorni della vita, e poi misero eternamente, che sventura sarà? I poveri tengano presenti questi sentimenti dell' Apostolo S. Paolo lodato: » Il più gran capitale dell' Uomo è la pieta ed il timore di Dio, e » contentarsi di poco, *avendo Gesù promesso che nulla mancherà a chi fida in Dio.* Noi, nulla abbiamo » portato venendo in questo mondo; ed è sicurissimo » che partendone nulla ne possiamo portare nell' altra » vita. Avendo gli alimenti e con chè ricuoprirci, contentiamoci pur volontieri. Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, cadono nella tentazione e nel laccio del Diavolo, ed in molti inutili e nocivi desiderii » che sommergono gli Uomini nella morte e nella perdizione. La cupidigia è la radice di tutti i mali, essendo taluni giunti per essa fino ad abbandonare la » fede *(siccome anche a dì nostvi vi sono esempii di persone sozze che abbandonano il Cristianesimo, o il Cattolicismo, per ottenere cariche presso i Turchi, o presso gli Eretici).* Tu poi o Cristiano fuggi da queste

(1) Matth. 6. 24. (2) 1. Tim. 6. 17. 18. 19.

» cose, abbracciati alla giustizia, alla pietà, alla fede,
» alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine. Com-
» batti nel buon certamente della Fede, e cerca di rapirti
» la vita eterna alla quale sei stato chiamato pel santo
» Battesimo. Io ti comando innanzi a Dio ed a Gesù Cri-
» sto suo Figliuolo, ad osservare questo precetto puro
» ed immacolato fino all'ultimo de' tuoi giorni (1), e ne
» riceverai la mercede. Chi vuol trionfare, deve così
» operare ».

Mentre con un arma così potente qual'è la cupidigia, il Demonio trascina in tutti i vizii, con novello colpo di astuzia si sforza di tenere allontanati dalla virtù, dipingendola nelle menti de' mondani gentili, con volto austero ed abito incivile, scarna di viso e nauseosa nel tratto. Inganno terribile è questo che non pochi spinge fino all' odio della virtù, ed a dirsi che le virtù cristiane non sono fatte per la società, ma bensì per gli antri ed i deserti. Ma stolti sono coloro che di ciò si persuadono, mentre in verità tanto la società ne ha appreso di arte per vivere civilmente, quanto gliene ha imparato Gesù Cristo nel suo Vangelo. Le virtù altro non fanno che frenare la concupiscenza a non trascorrere negli eccessi del libertinaggio, e senza virtù non potrà mai esistere una società di veri Uomini onorati e dabbene. Vero è che è faticoso agire contro i pravi moti del cuore i quali vorrebbero fare di ogni fiore una propria corona, e di ogni cosa una propria possessione; ma questa fatica vien confortata dalla grazia, e tollerati appena i primi sforzi, il Signore fa generosamente conoscere quanto Egli è soave per coloro che lo servono. Perciò diceva il lodato Apostolo S. Paolo: » Datevi cuo-
» re o Fedeli, e siate forti nel Signore e nella onnipo-
» tente virtù di Lui. Rivestitevi di tutta l' armatura di
» Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del Diavo-
» lo, e tenervi preparati a ribattere sempre i colpi di
» lui. State dunque succinti ne' vostri lombi con la ve-
» rità, vestiti con la corazza della giustizia, calzati e
» pronti a camminare le vie dal Vangelo segnate; e so-
» pratutto imbrandite lo scudo della Fede per riparar-
» vi, e difendervi dagli infuocati dardi del maligno:

(1) Ibid. 9. etc.

» prendete il cimiero della salute, e la spada dello spi-
» rito che è la parola di Dio » (1). Così bellamente appropriando al Cristiano pel combattimento dello spirito tutti gli arnesi che si ricercano a costituire un buon soldato atto alla difesa del proprio corpo, sei cose gli suggerisce a provvedersi per ben riuscire nel cimento. 1. la verità, 2. la giustizia, 3. la prontezza d'operare, 4. la fede, 5. Il cimiero che significa la speranza, 6. finalmente la spada che è la parola di Dio. Con la verità per cingolo si acquista fortezza e rettitudine di intenzione per ben operare senza finzione e senza ipocrisia; per la corazza della giustizia, tenendosi presenti i proprii doveri uno s' impegna a praticarli; per la prontezza al cammino della virtù espressa nei calzari, uno spirito coraggioso che senza pensare alle spine che vi si incontrano per le vie, cammina col piè difeso e sicuro; imperocchè nella pratica delle virtù mentovate, le difficoltà sono più nella fantasia dei mal vogliosi, che non lo sono in realtà. Così avendosi la Fede come scudo, i dardi infernali si estinguono in faccia alle pene minacciate da Gesù ai vizii che il Demonio intende immettere nel cuore; col cimiero sul capo che è la speranza della eterna corona, tutte le difficoltà si disgombrano, sembrando sempre poco ogni fatica rispetto alla futura gloria che è riserbata al giusto; e finalmente con la spada della divina parola ascoltata o letta, illuminandosi l' intelletto, si conoscono tutti gli errori e tutti gl'inganni si discuoprono, che il Demonio presenta a nostra rovina. Ed armato in tal guisa, come potrà cadersi vittima del nemico?

Rimane un' altra malignità al principe delle tenebre per allontanare le anime dal santificarsi; e quest' è il tentare i fedeli di noiosa accidia nelle cose sante. Quella smania che si avverte dai poco devoti nelle Chiese, quel rincrescimento che questi sentono nel praticare gli atti della Religione, e tutta insomma quella noia ed avversione che molestano negli esercizii di pietà, sono tutte opere dell' astuto nemico dell' uman genere. Conosce bene l' iniquo, che le Chiesastiche funzioni toccano dolcemente il cuore, che gli esercizii di devozione ci procurano i Protettori nel Cielo, e che la orazione e la

(1) Ephes. 6. 10. etc.

preghiera dischiudono le porte del Cielo, e fanno discendere dal trono di Dio la grazia avvivatrice la quale rianima al bene, e conforta nella virtù; e perciò si sforza di allontanare da questi atti a fin di privare di tanti beni. Qui si ricerca parimenti energia nel resistere al tentatore, esercitandosi, come dice il citato Apostolo con ogni sorta di preghiera e di suppliche, orando continuamente in ispirito, e così vegliando con ogni perseveranza (1). Il Signore non sarà tardo a raddolcire le nostre amarezze con le sue divine unzioni, e la grazia che ci verserà, ci sarà di mutazione pel cuore.

2. Vinto il Demonio, non si coglie la palma nella palestra cristiana; imperocchè il nemico ha i suoi satelliti e questi assai più potenti di lui per tirare anime all'Inferno, e sono il Mondo e la Carne, che bisogna ancora conquidere per compire il trionfo. Ed in prima, il Mondo anche in gran numero tiene le sue reti, ma non potendo di tutto parlarne in breve, basti pur troppo numerare le principali che sono: Giochi, Balli, e Commedie.

Parlando del giuoco non s' intende far parola di quei giuochi semplici, onesti, e moderati ne' quali si proporzionano insieme il tempo, l' affetto, la perdita e 'l lucro, il fine, ed ogn' altro; perchè essi ben condizionati, sono pur troppo necessarii al ristoro dello spirito. Anche il Salvatore consigliò un giorno ai suoi Discepoli a portarsi sul Monte ed ivi rianimarsi un poco dalle sostenute fatiche dell' Apostolato (2), perchè l' arco sempre teso si spezza. Per giuoco, che nel senso nostro forma rete d' inferno s' intende il vizio, che cangiando il divertimento in professione, non si può praticare senza certa ed infallibile dannazione. Si dia ai giocatori uno sguardo. Di notte e di giorno nel loro uffizio infernale quante colpe commettono? Primieramente consumano il tempo, che lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico raccomanda doversi custodire come tesoro, in quantochè destinato all' acquisto del Paradiso. Secondo, consumano il Patrimonio domestico ed il pane dovuto alla famiglia, e con atroce ingiustizia privano i più cari di pane, di vestito e di dote, per profondere il suo al diavolo. Terzo, per

(1) Eph. 6. 18. (2) Marc. 16. 31.

non andar più oltre, commettono frodi, furti e bestemmie esecrande di ogni genere le più inique. E pure in una occasione sì prossima di delitti sì enormi, si corre con un'avidità la più famelica che possa immaginarsi, trovandosi i ridotti da giuoco sempre pieni. Cosa deve fare il Cristiano per evitare tanti eccessi? Conviene che fugga il giuoco ed i luoghi ove si pratica, e tenghi sempre presente il precetto del Salvatore, che comanda il cammino mentre è giorno, poichè venuta la notte si resta fuori patria (1), che val quanto dire, si profittasse del tempo per operare il bene, priachè la morte non ce ne privi a propria perdizione.

Lo stesso consiglio vale ripetere intorno ai balli. Inventati essi dal Diavolo, come disse bellamente S. Efrem (2), formano, dice S. Giovanni Grisostomo, il tempo delle tenebre ove l' Uomo perde il senno, la Donna perde il pudore, gli Angeli piangono ed il Demonio trionfa (3). Avanzo miserevole della Gentilità, poichè col ballo solevansi onorare Bacco e Venere, come osserva Tertulliano, sono per un lato effetti di ubriachezze o fisiche o morali, e dall' altro cagioni di libidini le più furenti (4). Per ubbriachezza morale intendiamo di dire pazzia, perchè al dire di S. Ambrogio, niuno che è sobrio, ovvero che non è ubriaco balla, se non è pazzo (5). Se si vieta alla gioventù di diverso sesso lo stare insieme perchè la stoppa vicino al fuoco si accende; se s' inculca la modestia degli sguardi, essendo perfino il guardarsi pericoloso al diverso sesso; di qual pericolo non dev' essere il ballo dove la Donna si dona quasi in potere dell' Uomo, nel modo lo più inverecondo che possa mai in pubblico esser permesso? Non v' è dubbio: la Donna ballata è mezzo disonorata. Quello scambio di mano, quel gentile poggiarsi di destra su le spalle su i fianchi, servono a squarciare il velo dell' onestà e della verecondia, per cui si moltiplicano le confidenze, si radicano le passioni e si commettono gli eccessi i più desolanti. Dicano quel che si vogliono i Mondani per giustificare i balli, sarà sempre vero ciò che disse S. Girolamo, che ove si balla non v' è Dio (6), e non essendovi Dio vi è

(1) Ioan. 12. 35.
(2) Lib. de Interog. et Respons.
(3) Hom. 49. in Matth.
(4) Lib. de Spect. 10.
(5) Lib. 3. de Vig.
(6) Lib. contr. Helvid.

la perdizione. Il Cristiano che per lo Battesimo ha rinunziato solennemente a tutte le pompe del Secolo, se vuole salvarsi deve attendere la sua promessa fatta a Dio, e mancando, pecca di sacrilegio, e di spergiuro. S'impari ciascuno pertanto quel gran pensiero di S. Pietro Crisologo. Niuno, dice Egli, può scherzare impunemente col Serpe, nè divertirsi senza danno col diavolo: La Donna ne' festini tiene il Serpe nascosto nel seno, e nel ballare ne trasfonde il veleno ne' circostanti (1), e compiendo noi il paragone e l' argomento possiamo dire: l'Uomo come il Demonio insidia sempre per tradir le Donne e particolarmente ne' balli ne' quali l' ha più vicine. Dunque l'Uomo deve fuggire dallo scherzare col Serpe, ballando con la donna a fine di non perire per l' efficacia di lei, come dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, e la Donna deve fuggire dal divertirsi col Demonio insidiatore, che è l'Uomo divoratore dell' innocenza e dell' onestà di Lei.

Cosa poi si dirà intorno ai Teatri? Le commedie scorrette formano la peste delle anime. Seneca Gentile dice, non esservi cosa più dannosa pel costume quanto lo stare presente a questi spettacoli, ove per la voluttà che si accende nell'anima, ogni vizio vi si raccoglie (2), ed il P. S. Agostino nota, che i Pontefici Gentili per opporre un freno al mal costume propagato dalle Commedie scorrette, giunsero a vietare perfino la costruzione delle scene (3). Or se i Gentili, i quali con l'impudicizia formavano culto religioso a Giove adultero, a Venere disonorata, ed a Bacco libero, diedero cotali disposizioni e simili precetti; cosa debbono dire e praticare i Cristiani pe' quali il solo sguardo lascivo accompagnato da semplice desiderio, secondo l'insegnamento del Salvatore deve riputarsi, siccome è un peccato di fornicazione consumata (4)? Chi vuole conseguire l' eterna corona dev' essere forte anche nel disprezzare queste rappresentazioni infernali, e riputare i teatri come le case, i Tempii ed i Sacrarii della Dea dell'impurità, come li appellava Tertulliano (5). Quindi nel modo stesso col

(1) Serm. 155. (2) Episti 7.
(3) Lib 1. de Civit. Dei. 12.
(4) Matt. 5. 28. (5) Lib. de Spect. 7.

quale avrebbe in orrore di portarsi ad un tempio profano per offrire sacrifizio agl' Idoli infernali, così deve avere in orrore il teatro. Anzi di più, nel Tempio profano egli sacrificherebbe un animale irragionevole, nelle Commedie scorrette egli sacrifica al Diavolo l' anima propria.

3. Abbattuto il secondo nemico, rimane ancora al Cristiano da fare nella giostra della salute; anzi rimane a fare il più forte del suo trionfo, dovendo conquidere il più forte de' suoi nemici qual' è la propria carne. La carne aderente all' Uomo forma appunto il nemico più petulante, più ostinato, e più protervo che abbattuto sempre, sempre rigoglioso risorge, e non abbandona di combattere l' Atleta di Gesù Cristo, se non col discendere nella corruzione. Le principali sue armi sono: 1. Gola, 2. Voluttà, 3. Libidine.

La gola primieramente, il quinto tra i vizii capitali inerenti alla natura corrotta dell' Uomo, consiste nella ricerca diligente de' cibi squisiti, e nell' uso smoderato de' medesimi. Il gusto ai tempi nostri ne ha formato un mestiere a parte. Abbenchè, al dire di Seneca filosofo gentile, la natura avesse in questa parte assai limitati i bisogni dell' Uomo, dal perchè con ogni cibo può satollar la sua fame, e con ogni bevanda estinguere la sua sete, per cui tutto ciò che si desidera fuori del fine di soddisfare a questi bisogni è vizio e non uso (1); pure i Cristiani da vizii deturpati, anzichè aver per fine nelle mense la soddisfazione di questi bisogni, ed accedervi, secondo l' insegnamento del P. S. Agostino, come si accosta alla medicina (2), vi si ha di mira il diletto. Una selva, dice il lodato P. S. Agostino, basta a mille Elefanti, ed al goloso appena bastano la terra ed il mare per saziarlo (3). Questi tali che l' Apostolo S. Paolo chiama idolatri che ànno per Dio il proprio ventre (4), formano la loro rovina temporale ed eterna. Consumano in primo luogo le sostanze, che almeno essendo superflue dovrebbero per diritto di giustizia dispensare ai poveri, ai quali son necessarie, come riflette il P. S. Agosti-

(1) Lib. de Consol. ad Albin. (2) Lib. 10. Conf. 11.
(3) De Doct. Christ. l. 3. c. 12. (4) Philp. 3. 19.

no (1). Rovinano in secondo luogo la loro salute corporale, imperocchè per la crapola si deformano le belle fattezze del corpo, si diminuisce l'energia organica, si abbreviano i giorni della vita, e come osserva lo stesso P. S. Agostino, si rende fetido il respiro a cagione del putrido dello stomaco, e non rare volte si perdono gli occhi (2), ed i denti. Pure, ancor poco sarebbe se consumandosi pel vizio della gola tutti i beni di fortuna e di natura, restassero intatti i beni della grazia. Chi pasce oltre il debito sè medesimo dice S. Giovanni Damasceno, pasce imprudentemente il suo nemico (3), perchè difatto, il corpo ben pasciuto, come il mulo ben nutrito, mena calci mortali. Il peccato di gola, avendo relazione col peccato originale, che fu anche peccato di gola, come il peccato originale fece nell' Uomo ribellare le passioni e rese l' Uomo schiavo del peccato; così la intemperanza de' cibi, accende le passioni vieppiù e rende l' Uomo schiavo del vizio, chiamandosi appunto la gola da S. Gregorio Nanzianzeno, la madre di tutte le iniquità (4). Dice difatto S. Basilio di Cesarea, ed è così dimostrato dalla esperienza, i golosi sono bugiardi, facili a giurare e spergiurare, pertinaci, litiganti, ciarlieri, avari, malcontenti del loro stato, spioni de' fatti altrui, scellerati, nemici insomma di ogni onestà (5), e se Dio non voglia questo vizio domina la Donna, questa addiviene più cattiva di una lupa, che non si sazia mai di eccessi e di delitti.

Ma se non facesse altro male il peccato di gola, che dar semplicemente vigore alle altre due armi che la carne adopera nella guerra contro lo spirito, voluttà e libidine, tanto basterebbe per renderlo assai temuto ed esecrato dai Cristiani. Questi altri due vizii possenti avendo immediata relazione col vizio precedente pare bene non iscompagnarli da esso. Per voluttà s' intende quel desiderio di comodità, di riposo, e di divertimento per cui addivengono odiosi, la fatica, lo studio e la ritiratezza. Per libidine poi s'intende la passione ed il trasporto verso i piaceri impuri, che come altra volta si espo-

(1) In Psal. 147.
(2) Serm. 33. ad Frat.
(3) Lib. 1. Paral. 7.
(4) Orat. 3.
(5) Lib. de Abdic. rer.

se deturpano assai obbrobriosamente, non solo l' Uomo Cristiano, ma anche l' Uomo pagano. Il goloso non potrà frenare nè l' uno e nè l' altro, e deve miseramente soggiacere schiavo d' entrambi. Stà scritto, che chi si espone temerariamente al pericolo, vi perisce (1); dunque il goloso che con le sue intemperanze porge fomento alla voluttà ed alla libidine, deve rimanervi vittima. Or se uno solo di questi vizii, secondo l' Apostolo S. Paolo basta ad escludere un' Anima dal regno de' Cieli (2), cosa sarà di quel Cristiano infelice, il quale nel combattimento della salute si farà dalla sua carne ferire con queste armi fatali? Oh grande Iddio, che terribile nemico è la carne che ci riveste! E come faremo per liberarci dalle sue insidie? Non vi smarrite o Fedeli; assicuratevi con l' Apostolo S. Paolo, che noi tutto possiamo nella virtù di quel Dio che ci conforta (3). Gran nemico è la propria carne; ma se sarete forti è lo più facile a domarsi. Modificate la gola con cibi semplici, ed in quantità sufficienti a vivere, dovendosi appunto nutrirsi per vivere, e mangiare non già con avidità e gusto; ma umiliato e confuso della propria miseria, la cui esistenza dipende dai cibi caduchi, e tanto pronti allo sfacimento ed alla putrefazione. Per la voluttà adoperatevi a tenere il vostro corpo sempre occupato nello studio e nella fatica, nè gli concedete mai riposo oltre il necessario al ristoro. Per la libidine, custodite i sensi, amate il ritiro, coltivate la preghiera e la devozione della Vergine, e la grazia del Signore senza dubbio vi coronerà di trionfi.

Eccovi dunque i nemici, eccovi le loro armi, eccovi in breve le armi e le leggi di difesa. Siate, o Cristiani forti nel combattimento; poichè come scrive il Principe degli Apostoli S. Pietro, niuno mai vi potrà nuocere, quanto sarete zelatori del bene. Che se aveste a tolerare fatica e qualche pena per la giustizia, beati voi, *perchè si aumenteranno il vostro premio, e lo splendore di vostra corona.* Non paventate adunque le insidie de' vostri nemici (4). Ed a ragione dice: *Non temete*, imperocchè, come insegna il Profeta Reale, in Dio, e

(1) Eccli. 3. 27. (2) 1. Cor. 6. 10.
(3) Philip. 4. 13. (4) 1. Cap. 3. 13. 14.

non nelle nostre forze opereremo trionfi contro de' nostri nemici, con la sua virtù conculcandoli e riducendoli al nulla (1). Ah sì o mio Dio! Lo so, perchè la vostra fede me lo insegna, che voi liberate il povero dal potente, e siete pronto con la vostra grazia a confortare tutti coloro che di cuore v' invocano. Dunque da oggi innanzi essendo Voi meco, io non temerò neanche se mi trovassi camminando in mezzo alle ombre di morte (2). Essendo Voi il Protettor di mia vita come potrò temere? Se tutti i miei nemici riuniti insieme mi circonderanno, io non li paventerò, e se insieme mi vibreranno i loro colpi, anche allora spererò di vincerli (3). Non mi abbandonate o Signore per la vostra misericordia, e per Maria SS. Vostra Madre. Datemi la fortezza necessaria per esservi fedele nel buon arringo che mi avete affidato, e fate che viva da buon soldato qui in terra, per poi ricevermi la corona di giustizia che mi avete preparata nel Cielo. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Quanto mi vedete oppresso o Signore, sorgete e liberatemi dalle mani dell' empio.
2. Il Protettore mio, mio Dio siete Voi.
3. Gesù mio, la Croce vostra, mi doni forza contro i miei nemici.
4. Madre mia Maria, Voi dovete pensare a salvarmi.

SABBATO QUARANTESIMOQUARTO.

Considerazione su la Temperanza di Maria SS.

Siegue nell' ordine delle virtù Cardinali la virtù preziosa della Temperanza. Essa si mette in ultimo nell'ordine, perchè siccome il primo ed ultimo cardine son quelli che sostengono l' equilibrio servendo gli altri intermedii a diminuire il peso, così la prudenza e la temperanza prima ed ultima virtù sostengono l' equilibrio nella Cristiana morale, la prima insegnando il bene da farsi e'l male da fuggirsi, e la seconda infrenando nell' Uomo

(1) Psal. 59. 13. (2) Psal. 22. 4. (3) Psal. 55.

le passioni, acciocchè spogliato dell'Uomo vecchio, possa in tutto vivere la vita dell'Uomo Cristiano. Secondo il P. S. Agostino, la Temperanza è la virtù che raffrena l'appetito sregolato di quelle cose, che non possono desiderarsi senza delitto; quindi ha per uffizio il temperare, ed estinguere ancora col perfezionarsi, i desiderii pravi che allontanano dalla Santa Legge di Dio, e fa che null'altro si ami, null'altro si desideri, se non ciò che è necessario alla vita, e questo si adoperi per supplire al bisogno, e non già per dare gusto alla concupiscenza (1). Sotto questo aspetto considerata la Temperanza, pare che sia la disciplina dell'atleta Cristiano, o per meglio dire l'arma con la quale chi combatte i combattimenti del Signore si difende, cattiva, ed imprigiona i proprii nemici; imperocchè senza di essa pare che non si possa giammai porre in pratica quel gran precetto dell'Apostolo S. Paolo, di dover Crocefiggere la propria carne co' suoi vizii e concupiscenze (2) a fine di rendersi simile a Gesù Cristo. Essendo varie le possenti inclinazioni della concupiscenza dalle quali ne emanano come ruscelli dal fonte i tanti vizii che deformano l'umana natura, varie sono ancora le parti della Temperanza, denominandosi essa secondo gli uffizii che esercita. La principale partizione però si distingue coi nomi, 1. di Astinenza, 2. di Castità L'astinenza è diretta a temperare il trasporto alla quantità e squisitezza del vitto; la castità a reprimere l'umore libidinoso che ciecamente trascina ai piaceri sensuali. Imparasti Anima mia dalla tua Madre Santissima qual'è il pregio della purità, e come dovevi custodirla allorchè contemplasti la sua Verginità illibata; Considera oggi l'astinenza di Lei, e finisci ad apprendere la necessaria virtù della Temperanza.

Tutte le Virtù della Vergine rivestono il carattere della più sublime perfezione; perchè esse non sono virtù semplicemente acquisite; ma sono invece virtù infuse da Dio, il quale la colmò di grazia e di santità per farla degna sua Madre. Quindi, siccome prudentissima e ricolma di sapienza nella scelta de' mezzi per unirsi al Sommo Bene, così dovè essere temperantissima, es-

(1) Lib. de Morib. Eccl. c. 29. (2) Gal. 5. 24.

sendo la temperanza di tanta necessità al coltivamento della virtù. Vero è che la morale economia in Maria dovè essere diversa da ogni altra umana creatura, perchè Ella non portava seco quella furente fiamma di concupiscenza che ogni altro uomo accoglie in sè col concepirsi nel peccato originale, essendo stata Maria esente da questa colpa, per cui non abbisognava di quei mezzi coattivi, de' quali abbiamo noi bisogno, per tenere nell'ordine dovuto gli affetti purissimi del Cuor suo immacolato. Ma conosceva Ella, che la virtù dell'astinenza subentrò nella umanità non già dopo il peccato, ma bensì quando venne da Dio imposta ai nostri Progenitori, ordinando loro di cibarsi di tutti i frutti del Terrestre Paradiso, eccetto che di uno, e da questo precetto di astinenza imposto nello stato d'innocenza, imparò che essa abbenchè innocente doveva praticare questa bella virtù per piacere a Dio e mortificare il suo gusto per onorarlo, e per non abusare delle beneficenze sue. Dice Gregorio Nicomediense, che Ella era solita sostenersi col solo Pane Eucaristico, non solo dopo che ne venne istituito il Sacramento adorabile dal suo Figliuolo divino, ma anche prima, perchè le veniva ogni giorno presentato dagli Angeli in quella figura (1). Se qualche volta era obbligata ad accedere a mensa, come insegna S. Ambrogio, il cibo per Lei doveva essere più comune in qualità, ed in quantità quanto poteva essere bastevole ad allontanare la morte, e non già a dilettare la vita. Anche nel dormire, mai si portò al riposo senza che la necessità ne l' avesse spinta, nella fatica e nella orazione trovando le sue delizie, e mentre dormiva, prosiegue a dire S. Ambrogio, col corpo riposava e con l'anima vigilava; imperocchè o ripeteva le cose lette, ovvero interrotto il sonno proseguiva le sue letture, ed altri suoi lavori (2). Questa temperanza eminente rifulse anche nel vestire, come si vedrà nella Considerazione seguente.

Vedi Anima mia, quale trattamento si fece da Maria all' innocente ed immacolato suo corpo. E tu con tanti peccati da espiare, e con tante passioni da domare, come governi il tuo corpo infedele? Lasci forse la briglia ad ogni suo desiderio, lo fai pascolare tra i fiori

(1) Orat. 6. (2) Lib. 2. de Virgin.

delle comodità e delle delizie, l'alimenti mollemente ed abbondante come se crescendo di peso, ti crescesse il premio nel cielo? Ah! che se così fosse, agiresti contro te stessa. Non si trattano così i servi infedeli; dal perchè, insolentiti nella loro prava natura, si rendono ribelli e si constituiscono superiori ai Padroni. Questo difatto ti avvenne, e ti sei trovata le tante volte sottoposta alle leggi della carne e de' sensi, schiava de' vizii e del peccato. Meritasti assai giustamente tanta umiliazione, perchè non solamente ài trascurata di sottomettere il tuo corpo a quelle astinenze alle quali avresti potuto obbligarlo per lo sconto de' commessi delitti; ma sei stata condiscendente perfino a fargli infrangere i digiuni precettati dalla Chiesa per sollazzarlo. Si verifica pertanto nel caso nostro ciò che diceva S. Basilio di Cesarea, che perchè non digiunammo siamo esclusi dal Paradiso, *mentre di fatto per mancanza di mortificazione, il nostro corpo è trascorso ne' delitti*. Quindi si deve ora verificare, che pel digiuno e la sobrietà dobbiamo riacquistare il cielo (1); imperocchè, come scrive il P. S. Agostino, non vi è altro che l' astinenza che possa compiutamente soggettare la carne allo spirito (2). Maria Santissima, Anima mia, col merito de' suoi digiuni ti otterrà la grazia per praticarli con gusto e con vantaggio, e perciò ad Essa raccomandandoti di cuore, prostrati ai piedi di Lei.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere da Maria SS. la Virtù della Temperanza.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Amabilissima Vergine Maria Madre di Dio. Siete voi a ragione paragonata alla bella rosa di Gerico, poichè siccome questa nascendo spontanea ne' campi, non germoglia per le cure del Giardiniere, ma solo in virtù dell' umido naturale del terreno, e della rugiada benefica del mattino; così voi foste nutrita, non già con le mense fastose del gusto mondano, ma da scarsi alimenti, e dal pane degli Angeli. Per sì vostra perfettis-

(1) Hom. 1. de Jejun. (2) Serm. 230. de Temp.

sima astinenza, datemi questa medesima virtù; acciocchè espii con essa le passate mie colpe, e mi tenghi perseverante dal più commetterne in avvenire.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine veneranda e cara Madre di Dio Maria, degnissima riparatrice e maestra delle umane generazioni, poichè insegnando l'uso de' doni della natura, e che quella che teme Dio sarà lodata, disprezzaste tutte le mondane pompe, e nel vestire e nel tratto voleste sfoggiare solo di quella nobile verecondia e modestia che la sublime virtù della temperanza ricerca. Siatemi profusa di tanta sapienza, acciocchè imitandovi fedelmente possa essere in terra nel numero de' vostri devoti, e partecipe nel Cielo della vostra stola di gloria.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Portento di santità incomparabile Vergine Maria Madre di Dio. Ammiro e benedico quell'ordine benedetto che poneste a tutti i vostri sensi pel quale sopratutto mortificaste sì nobilmente gli sguardi e la lingua da sembrare assai più una Serafina di modestia e di candore, che una creatura umana rivestita con la carne di Adamo. Deh! per vostra pietà mettete lo stesso velo ai miei occhi ed il ligame medesimo di santo timor di Dio alla mia lingua; acciocchè possa mantenere il cuor mio puro sempre ed incontaminato.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Oh! Gran Vergine Immacolata, Madre della Temperanza la più eccelsa, che umana virtù non può mai raggiungere nella sua perfezione. No, cara Maria non fu semplice Temperanza la vostra virtù nel mettere freno e limitare i desiderii d'un cuore purissimo come il vostro; ma fu uno sposarsi con la penitenza la più austera, ed un non voler cederla ad alcuno nella mortificazione dei sensi, e nella modestia la più celeste e divina. Benedetto quel Dio tanto generoso ne' doni suoi, che vi arricchì di questa dote ammirabile, per poi arricchirvi di bellezza e di gloria nel Cielo, e rendervi tanto esaltata e felice

nel suo Regno, per quanto vi mortificaste e vi nascondeste su la terra. Dagli eterni splendori di questa gloria ove regnate volgetemi uno sguardo di pietà, e considerate le mie miserie. Vero è che non merito compassione, perchè io stesso mi son precipitato nell' abisso di tante colpe pascendo il mio corpo, la mia vanità, i miei sguardi e la lingua mia, come se non avessi avuto mai a morire. Ma se ogni altro cuore potrà abbandonarmi nel meritato mio caso infelice, non lo potrà certamente il cuore Vostro amantissimo, fabbricato dallo Spirito Santo per essere il conforto e la consolazione de'miserabili. Soccorretemi adunque o Benedetta tra le Donne. Ottenetemi príma il perdono di tante mie intemperanze, e di tanti scandali dati con le mie immodestie e vanità. Poi attendendo alla riforma del mio procedere impetratemi grazia possente di poter ben dirigere tutte le umane inclinazioni, che nell' uso de' necessarii alla vita non ecceda mai i termini voluti dalla Provvidenza divina. Sopratutto degnatevi porre un dolce velo di modestia Cristiana negli occhi miei, ed un sacro vincolo di carità della mia lingua, e sarà gloria della vostra protezione, che facendo ai sensi la debita guerra, non vegga, non gustí, non ami e non parli delle vanità mondane, e venga poi ad ornarmi il capo con la corona riserbata nel Cielo a chi vince il combattimento di salute. Amen.

INNO

Molte Donzelle accolsero
Virtudi prodigiose,
In tutte superandole
Qual cedro fra le rose,
Addivenisti o Vergine
Regina di Virtù.
Rebecca la bellissima
Nell' onestà ti cede,
Rachele in verecondia
Ti fa sgabello al piede,
E nel silenzio amabile,
Modello tuo non v' è.

Nell' abborrir magnanima
La pompa ria mondana,
Tu superasti energica
Esterre la Sovrana,
Nel digiunar Giuditta,
Neppur ti pareggiò.
O cara Madre tenera,
Conforto degli umani,
Deh! fa che tutti i miseri,
Stoltissimi profani,
La temperanza sentano,
Che a te vestiva il cor.
Tu reggi potentissima
La gola, il cuor, le mani;
L' occhi e la lingua mobili,
Tieni tutt' or lontani
Da ogn' ombra di colpevole
Per conseguire il Ciel. Amen.

La Litania e la visita Sabbatina nel Vol. I. pag. 28. e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

L' amabilissima virtù della Temperanza, sebbene possa restringersi nella divisione già data *Sobristà e Castità,* non perciò son queste le sole figlie che partorisce dal fecondo suo seno. La castità abbraccia in se la Verginità, la castità così detta ed il celibato, che riguardano gli stati delle Vergini, de' Coniugati, e delle Vedove. La sobrietà poi si può considerare in rapporto con tutte le altre nobili virtù annesse alla Temperanza che sono sei: Mansuetudine, Clemenza, Studiosità, Modestia, Eutrapelia, e Circonspezione, imperocchè, potendosi nelle dette virtù peccare in eccesso, si può dire che conviene essere sobrio in ciascuna di esse. Per esempio. La mansuetudine raffrena l' ira, e fa che uno non si sdegni se non quando, come, con chi, ed in qual modo conviene. A questa virtù si oppone la dissimulazione cioè quella mansuetudine avanzata che lascia correre ogni difetto senza la debita correzione, quindi conviene che la mansuetudine sia sobria. Sobrietà si ricerca nella Cle-

menza. Questa virtù inclinando a mitigare o rimettere le pene dovute ai delitti, non si deve stendere fino a fare insolentire i delinquenti; e le persone che sono in autorità, con questa abbondante clemenza, peccano contro la clemenza. Così dev' essere sobrietà nello studio, senza curiosità nella ricerca, la quale curiosità può trascinare la mente agli errori, e senza negligenza, essendo ognuno tenuto ad istruirsi per adempiere ai doveri del proprio stato. La modestia nell' adornare il corpo ed il soggiorno, può degenerare in sucidezza, e si pecca contro di essa, non con la stessa gravità, come si pecca col lusso scandaloso. La virtù dell' Eutrapelia, che significa la giovialità e la grazia nel trattare dev' essere sobria, cioè senza eccedere con la petulanza nè con le oscenità, ed altri generi di giuochi indegni e scandalosi. Finalmente, la Circospèzione che riguarda la custodia della lingua dev' essere anche sobria, essendovi il tempo proprio e'l luogo del silenzio e della parola, altrimenti si pecca contra questa virtù, quando il luogo, la gloria di Dio e la carità fraterna voglino che si parli, ed invece si sta taciturno; siccomè si pecca con la loquacità e la garrulità. Rapporto alle virtù della Mansuetudine, Clemenza, e Studiosità, si è già fatto parola in generale nelle considerazioni dell' umiltà e della fatica: della modestia e circospezione si farà materia nelle seguenti considerazioni; conviene nella presente lezione prendere di mira la sobrietà nel senso cennato di astinenza. All' uopo si vedrà nulla esservi di più efficace che il digiuno: 1. Per espiare le colpe, ed allontanarne i flagelli meritati: 2. Per vincere l' inferno e praticare le virtù, e quindi in 3. luogo l' eccellenza e la dignità del digiuno ed astinenza Quaresimale.

1. Ammirabili veramente sono gli effetti dell' astinenza e del digiuno. I Santi Padri nel farne l' elogio per renderli amabili ai Fedeli, si sublimano in modo da sembrare che vogliano esaurire tutta la loro eloquenza. S. Ambrogio ripetendo gli encomii di S. Basilio di Cesarea a ragione esclama: Cosa è il digiuno? Egli è che porge la idea del Cielo, che forma il ristoro dell' Anima, il cibo della mente, la vita degli Angeli; Egli forma la radice da cui germoglia la grazia il fondamento ove si sostiene la castità, la scala che rettamente conduce a

Dio (1). Ma qualunque cosa possa dirsene, non si può mai giungere ad esprimere in breve la virtù del digiuno. Tertulliano per rapporto alla virtù che ha di cancellare i peccati arriva perfino a chiamarlo Ostia placatoria (2), ovvero Sacrifizio di espiazione. Difatto, tra tutte le mortificazioni abbracciate per lo sconto de' proprii peccati, non può esservene una che più onora Dio, e vadi più direttamente contro il peccato. Non può esservi mortificazione migliore ad onorare Dio, imperocchè venendo l' Uomo immolato a Dio interamente per mezzo del digiuno, forma una vittima simile al martirio, come dice S. Pietro Crisologo, di cui il digiuno è una parte (3), perchè diminuisce la vita. Quindi siccome il martirio espia le colpe ed onora Dio nel modo più nobile che si possa dopo il Sacrifizio della Messa; così il digiuno onorando Dio ne concilia l' indulgenza e la misericordia. Anzi il S. Abbate Bernardo, dicendo che il digiuno è più molesto del martirio a cagione di sua diuturnità, pare che possa dirsi egualmente, che sia anche più del martirio efficace. In secondo luogo non può esservi, oltre il digiuno, mortificazione alcuna che vada più direttamente contro il peccato; imperocchè siccome nel commettere il peccato concorse lo Spirito con la volontà, ed il corpo con l' operazione; il digiuno macerando il corpo ed umiliando lo spirito, ne fa la compita vendetta. Inoltre il digiuno è potentissimo a riconciliare con Dio ed a cancellare le colpe; perchè è efficacissimo a ristabilire l' ordine nell' Uomo. L' ordine nell' Uomo è che l' Anima deve imperare nel corpo, ed il corpo deve servire all' Anima. Col peccato le leggi della carne prevalgono a quelle dello spirito, lo spirito addiviene servo, e 'l corpo si constituisce padrone. Ora il digiuno, soggettando di bel nuovo la carne allo spirito come dice il P. S. Agostino (4), ne siegue che l' Uomo si riforma, e Dio torna ad amarlo. Dopo una espiazione sì propria delle colpe, ed un rinnovellamento di sì intima amicizia con Dio avvenuto pel digiuno, egli è chiaro, che per esso si allontanano ancora quei divini flagelli che si dovevano alle colpe. Le sante Scritture ne presentano vivi gli esem-

(1) Lib. de Helia et Jejun. c. 3.
(2) Lib. de Pat. c. 7.
(3) Ser. 42.
(4) Ser. 230 de Temp.

pii ed in faccia ad essi non si può non restar convinti di tale verità. Era per piombare sul misero Israele a cagione delle iniquità del popolo un esercito innumerevole di Filistei armati che ne voleva la distruzione; allora i Seniori del popolo ricorsero per consiglio al S. Profeta Samuele, e questi pieno dello Spirito di Dio, ordinò un digiuno universale. Il dolore del male commesso che aveva fatto meritare un tanto flagello, e la espiazione delle colpe istesse col digiuno, placarono lo sdegno di Dio, e mentre Samuele pregava, gli Israeliti distrussero i Filistei già atterriti da Dio con un forte tuono del Cielo (1). Così, dopo che Acabbo s' impossessò con violenza della Vigna di Nabot fatto lapidare barbaramente dalla Regina Gezabelle sua moglie, Dio chiamò il suo Profeta Elia, e gli ordinò di portarsi incontro al Re Acabbo nella Vigna dell' ucciso Nabot, e gli dicesse in suo nome, che in pena di tanta empietà il cuor suo sarebbe stato divorato dai cani nel luogo stesso ove era stato sacrificato Nabot innocente. Nel sentirsi Acabbo questo terribile annunzio lacerò le sue vestimenta, si ricuoprì di cilizio e di sacco, e si diede a rigorosi digiuni. A questa sua penitenza Iddio si mosse a pietà, chiamò di nuovo Elia e fece sapergli, che la sua persona veniva risparmiata, per cui durante la sua vita non sarebbe piombato alcun gastigo su la sua famiglia (2). Finalmente, Ninive prevaricatrice, appena udì dal Profeta Giona la prossima sua distruzione se non placava Dio con la penitenza, si vestì di sacco, si diede al digiuno, ed ottenne il perdono (3). Ecco dunque come bellamente il digiuno espia i peccati e ne allontana i meritati flagelli.

2. Ma questo sarebbe ancor poco, se con celeste efficacia il digiuno non ci rendesse superiori all' inferno, ed atti a praticare le altre virtù. Restringendo in breve l'elogio del digiuno al nostro riguardo il gran Pontefice S. Leone: I digiuni, dice, rendono vigoroso contro il peccato, vincono la concupiscenza, allontanano le tentazioni, umiliano la superbia, mitigano l'ira, e nutriscono l' affetto de' santi desiderii per avanzarsi nelle virtù (4). In qual modo il digiuno renda forte contro i nemici lo

(1) Lib. 1. Reg. c. 7.
(2) Ioa. 3. 5.
(3) Lib. 3. Reg. c. 21.
(4) Serm. de Jejun. x. mens.

sperimentò assai bene Giosafat Re di Giuda, il quale, essendo stato assalito dagl'innumerevoli eserciti degli Ammoniti, Moabiti e Sirii, fece predicare il digiuno in tutti i suoi stati per ottenere l'aiuto di Dio. Avvenne che pel digiuno i suoi pochi Soldati si cambiarono in tanti leoni che sbaragliarono, confusero, e conquisero tutta la falange nemica (1). Lo conobbero ancora i Popoli di Betulia, allorchè assediata la loro Città dagli eserciti di Oloferne, stavano da ora in ora per cader vittime del crudele oppressore. Digiunando essi per consiglio del Sacerdote Eliacim, ottennero inaspettata vittoria (2), e questa per mano di una Donna per nome Giuditta, la quale digiunava in tutt' i giorni del viver suo, dai quali eccettuava appena le feste (3). Anche Esdra, ritornando col popolo Ebreo in Gerusalemme dalla lunga e dolorosa cattività di Babilonia, fu libero da ogni disastro in grazia del digiuno imposto alla sua nazione (4). Or se tanto può ottenere il digiuno contro i nemici temporali, e per ottenere la divina protezione nelle più pressanti emergenze della vita; cosa non oprerà contro le potenze infernali e di tutti gli altri nemici della salute? Senza dubbio, dice S. Pietro Crisologo, pel digiuno l'Anima Cristiana si rende vigorosa ed inespugnabile al Demonio, come una Torre ben munita (5) in faccia al nemico. La ragione la porge una sentenza di S. Giovanni Grisostomo la quale dice, che il digiuno è il cibo dell' Anima; per cui siccome col cibo materiale il corpo s' impingua e corrobora; così pel digiuno l'Anima si rende più energica e più spedita contro l' inferno (6); ovvero come si esprime il P. S. Agostino, il digiuno forma la veste impenetrabile che ricuopre l' Anima, per cui l' Anima senza questa veste è esposta a risentire tutti gli effetti della crudeltà del nemico, e con questa veste sta sicura da tutti i colpi dei vizii e dei peccati (7). Anche il Salvatore, dice S. Basilio di Cesarea, non volle combattere il Demonio ed i vizii del Mondo se non dopo d'essersi preparato col digiuno nel deserto. Dopo del digiuno fu tentato dal Demonio,

(1) Lib. 2. Paral. c. 20. 3.
(2) Lib. Jud. 4. 2.
(3) Ibid. 8. 6.
(4) Esd. lib. 1. 8. 21.
(5) Serm. 2. de Jeiun.
(6) Hom. 11. in Genes.
(7) In Psal. 68.

e vinse per insegnarci che ci fossimo ancor noi in tal modo esercitati per vincere nel conflitto col tentatore (1). Quanto poi valga il digiuno per estinguere i vizii nel cuore, e per esercitarsi nelle virtù, i SS. Padri che l'ànno sperimentato ne rendono preziose testimonianze. S. Pietro Crisologo dice, essere un nulla i vizii pel Cristiano, dopo che ha abbattuto e vinto il Demonio, imperocchè estinto il tiranno, restano disciolti gli eserciti di lui (2). Pel digiuno, assicura il Pontefice S. Leone, i vizii tutti vengono distrutti, e la sete dell'avarizia si estingue, ed i desiderii della lussuria si calmano (3), e le radici della virtù si approfondano. In breve, il digiuno è il fondamento della santità; imperocchè, come dice il citato S. Pietro Crisologo, egli è l'aratro Spirituale col quale si coltiva il cuore, vi si sradicano i vizi ed i peccati, vi si semina la carità, e vi si prepara copiosa messe di opere virtuose (4). Insegna S. Girolamo, che la intemperanza de' cibi Cancella dall' Anima i doni dello Spirito Santo coi fomenti gassosi che si eruttano dallo stomaco, e al contrario la soavità della virtù della Temperanza, rende l' Anima Tempio dello Spirito Santo, dove lo Spirito Santo opera con la sua grazia (5). Abbondando quindi pel digiuno la grazia, si comprende bene ciò che lo stesso Santo asserisce, essere il digiuno la base della virtù (6), e per esso poter noi ritornare al Cielo, siccome per l' intemperanza ne fummo scacciati in persona de' nostri progenitori (7). Cosa di più prodigioso potrebbe effettuare la virtù dell' astinenza?

3. A ragione pertanto la S. Chiesa, qual tenera Madre intenta alla santificazione, e rinnovazione de' Figli suoi, institui le Vigilie e la Quaresima composti di digiuno e di astinenza insieme, affinchè espiando le colpe, confortandosi contro l' inferno, e tesoreggiando la grazia per operare il bene, avessero con più agevolezza fatti acquisto della salute. Tacciano pertanto i libertini che tante cose dicono contro una ordinazione così sapiente della Chiesa, imperocchè guidàta Essa dallo Spi-

(1) Hom. 1. de laud. Jeiun.
(2) Serm. 11.
(3) Serm. 8. de Jeiun.
(4) Serm. 9.
(5) In regula Monac.
(6) Epist. 14. ad Celènt.
(7) Lib. 2. contra Giovin.

rito Santo, con prudenza e discernimento sa scegliere i mezzi al conseguimento de' suoi fini, quali sono migliorare, perfezionare, e salvare le Anime affidate alle sue cure. Sogliono essi dire, che ciò che entra per la bocca non fà male, e che solo ciò che vi esce è grave colpa. Ma i disgraziati, ignoranti e senza timore di Dio, cacciano e mettono per la bocca indifferentemente, e si giustificano con ragioni che formano la loro condanna. Difatto, dicendosi ciò che entra per la bocca non è peccato, non è una proposizione che va contro loro medesimi? Come va che un semplice pomo vietato intromesso per la bocca ha prodotto tante sciagure in tutta la umanità? Attenti o Cristiani; rispettate le disposizioni della Chiesa, e non date mai retta alle voci dei seduttori. La legge dell' astinenza e della mortificazione della gola è cominciata dal Paradiso terrestre quando Dio vietò ai nostri Progenitori il cibarsi del frutto dell' albero del bene e del male. La vita del primo Uomo, dunque, come dice S. Ambrogio, cominciò col digiuno (1), e la prima legge data da Dio, come riflette S. Basilio di Seleucia, fu questa che prescriveva i cibi (2). Nello stato di natura adunque vi fu l' astinenza. Vi fu l' astinenza parimenti nello stato della legge, e perchè ne era cresciuto il bisogno per la natura corrotta, il precetto dell' astinenza da Dio venne estesa di più con la proibizione di tanti animali che perciò si dissero immondi, perchè contaminavano col mangiarsene la carne. Venuta poi la legge di grazia, nella quale il divino Legislatore discese dal cielo per espiare il primordiale delitto, volle santificare il digiuno, un suo digiuno prolungando per quaranta giorni e quaranta notti (3). Dunque, se Dio ha comandato l' astinenza ed il digiuno, se il Figliuolo di Dio fatto Uomo, ce ne ha dato anche l' esempio, essi formano una legge divina, per quanto utile altrettanto sacra ed inviolabile. Perciò è che gli Apostoli Santi, conservando la legge e l' esempio del Salvatore, ritennero l'uso frequente dell'astinenza e del digiuno, ed oltre le vigilie instituirono la Quaresima in memoria ed imitazione del lungo digiuno di Gesù Cristo

(1) Lib. de Elia et Jeiun. 4. (2) Orat. 3.
(3) Matt. 4. 2.

Signor nostro nel deserto. La Chiesa pertanto non è stata inventrice dell' astinenza e del digiuno, come con disonorata mensogna dissero gli eretici, e seguitano follemente a ripetere i cattivi Cattolici. Come depositaria fedele delle paterne tradizioni, ci ha trasmessa la legge del Signore, la pratica di Gesù Cristo, e l' uso universale de' primitivi suoi figli; e non si può essere a questa legge ribelle senza enorme eccesso, di insubordinazione alla Chiesa, di ribellione alla volontà divina, di disprezzo dell'esempio del Salvatore, e di grave contumelia degli Apostoli, e de' primi Santi Cristiani che la osservarono gelosamente.

Restringendo le idee, si guardino bene i Cristiani nell' eccedere con troppa ricercatezza nel preparare i cibi, e non vogliano effeminare il pane, per dirla con le parole di Clemente Alesandrino, facendo strumento di voluttà, ciò che dev' essere usato a solo necessario sostentamento (2). Amino l'astinenza ed il digiuno. I poveri, benedicano sempre il Signore nella loro limitata frugalità. I Ricchi non ripongano la loro felicità ne'cibi e nelle bevande; ma nell' osservanza delle Sante Leggi di Dio e della Chiesa. Si ricordino quanti Sacrifizii facevano gli antichi aspiranti alla Magistratura Romana per ottener quella carica onorevole, ovvero, come scrive l' Apostolo S. Paolo, abbiano al loro sguardo presenti gli Atleti di Olimpia, i quali per essere forti al combattimento si astenevano dal vino, dai cibi delicati, dai piaceri sensuali, e da tutto ciò che poteva snervare e diminuire la vitale energia (3). Qual vergogna per un Cristiano veder costoro far tanto per una corona di alloro, che appassiva in fronte nello stesso giorno del trionfo, e non fare esso altrettanto per l' acquisto della corona immortale (4)! Sì mio Dio, è infelice lo stato mio! Per pascere il mio misero corpo; ho lasciato in abbandono il culto dell' anima, per cui è avvenuto che si è quasi carnalizzata o fatta schiava della mia carne. Non ho temuto di avvilire lo spirito coi cibi vietati dalle vostre leggi, ed ho disprezzato le astinenze precettate, invece d'imitare il reale Profeta il quale, essendo come me peccato-

(1) Paedag. lib. 3. c. 7. (2) 1. Cor. 9. 26.
(3) Psal. 108. 24.

re, umiliava sè medesimo nel digiuno, e con gli olii indeboliva il suo corpo. Deh! riempitemi dello Spirito di mortificazione di Gesù e di Maria. Per questi vostri cari fate o Signore, che io mi dia perfettamente a questa virtù per estinguere in me tutti i vizii; imperocchè, come dice S. Girolamo, a nulla gioverebbe l' astinenza del corpo, se l' Anima resta gonfia di superbia; a nulla il privarsi del vino, ed inebriarsi di odii e di vendette; a nulla insomma la materiale privazione, se lo spirito non digiuna ancor esso dai desiderii carnali (1). Per virtù della vostra grazia, mentre digiuna la gola, fate che digiuni pure l' occhio nel non vedere, l' orecchio nel non sentire, la lingua nel non parlare, la mano nel non toccare (2); affinchè per l'astinenza, riportando la vittoria di tutti i nemici della salute, possa ricevermi infine la vostra gloria nel Cielo. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Il gusto mio è la volontà di Dio.
2. Signore, gl' Intemperanti non vengono alla vostra gloria.
3. Chiudete mio Dio la mia gola ad ogni appetito sensuale.
4. Vergine Maria, tu sai i miei bisogni.

SABBATO QUARANTESIMOQUINTO.

Considerazione su la Modestia degli Abiti in Maria SS.

Fra le più tristi inclinazioni, che nell' umanità si diramano dalla fatale concupiscenza, una è certamente quella che con energia trasporta a piacere a tutti, per esserne amato. Fornito l' Uomo d' un cuore capace di tutti i palpiti più soavi di tenerezza e di affetto per potere amare con tutto sè stesso l' amabilissimo Creatore, si rivolge egli miseramente a sè stesso, si forma l'idolo de' proprii affetti, e pare che non lasciando di pretendere di essere una divinità tra gli esseri, spiega una

(1) Ser. 3. de Jeiun. (2) D. Bern. Serm. 4. Quadr.

cupidigia insaziabile nel rintracciare tanti mezzi e tante arti per coltivare ed adornare il suo corpo di morte. A frenare questa indegna passione sorgente inesausta di peccato, insorge la benefica Religione, e vi oppone l'amabile virtù della Temperanza, che dando le regole della modestia, ne allontana tutti i perigli. Volgete lo sguardo, grida la Religione agl' immodesti ed ai vanitosi, volgete lo sguardo ai primi giorni del Mondo, e vedete l' origine e l' uso delle vestimenta. Dopo che i Progenitori degli Uomini perdettero la preziosa veste dell' innocenza, ed arrossirono per fin tra loro nel vedersi denudati, per cui si copersero con semplici foglie di fichi, ottennero dal Dio misericordioso due Tonacelle formate di pelli di animali estinti (1). L' origine del vestire adunque fu il peccato. Un oggetto che rammenta la degradazione della umanità, come può cangiarsi in argomento di orgoglio e di fasto? Il fine poi degli abiti è diretto, come riflette il P. Cornelio a Lapide, non già ad ornare, ma a supplire alla necessità di ricuoprire la nudità, e per difendere dagli oltraggi dell' aria e delle stagioni, le quali non più cospirando alla felicità dell'Uomo innocente, si armarono ad affliggere l' Uomo colpevole. Inoltre son le vesti simboli non solo di modestia e di verecondia; ma ancora sono argomenti della fragilità umana, servendo a reprimere il fuoco della concupiscenza, ed anche a mortificazione della carne, per cui Dio facendo la veste di pelle, volle circondare l' uomo di cilizio, ed insegnare che il nostro vestito essere deve semplice e decente (2). Or chè dirà in faccia a questa verità l' anima che non pensa se non a vanità, nè si adorna che d'immodestie?

Attendi a te Anima mia, e regola bene il tuo vestire Cristiano secondo l' esempio che ne diede Maria. Nata Ella dalla reale stirpe di Davide, poteva assai bene con la pretesa decenza de' Mondani aspirare alle pompe ed agli ornamenti profani. Ma non avvenne mai che il cuore immacolato di Lei avesse palpitato di desiderio per queste apparenze fugaci; poichè conoscendo dallo Spirito Santo nei Proverbii, che false e vane sono le grazie e la bellezza, e che la sola Donna che teme Dio merita lode ed

(1) Genes. 3. 21.   (2) In loc. cit.

encomii (1), attese ad arricchire l'Anima sua bella di doni celesti, e far sì che tutta la gloria di Lei le fosse nel cuore, siccome stà di lei scritto ne' Salmi: *Omnis gloria eius Filiae regis ab intus* (2). S. Epifanio Vescovo di Salamina, trasmettendoci ne' suoi scritti preziosissimi un ritratto della Vergine dice, che Ella vestiva un abito di semplice colore e senza alcuno abbellimento di arte, il quale a guisa di un abito religioso aderiva alla radice del collo, scendeva uniforme al piede, al polso si acconciava naturalmente, e mediante una cintura di semplice pelle si adattava al seno purissimo. I dorati capelli, giammai con istudio acconciati, in due manipoli leggiermente raccolti, e portati attraverso le temporali regioni insieme si abbracciavano con l'incontrarsi nel dietro del capo, ivi fissavansi in un sol gruppo. Sul capo stesso poi fissavasi di continuo un fitto velo, il quale scendeva su le spalle, e si univa al manto ceruleo che vi poggiava e scendeva a difendere tutto il corpo nel modo più casto ed elegante (3). Nè si deve dire che di cotesto incedere di Maria fusse stata cagione la povertà di Lei, conoscendosi che Ella fu erede di ben comoda famiglia, assicurandoci S. Vincenzo Ferreri su l'autorità de' Padri antichi, che i Santi Gioacchino ed Anna Genitori di Lei, possedevano tanto, che facendo di loro entrate tre porzioni, una al Tempio, un' altra ai poveri, e l'altra per sè medesimi, con questa terza parte si mantenevano decentemente (4). Ma oltre di ciò, perchè di questi beni si spogliò per Dio, i lavori preziosi di sue mani, la potevano assai bene provvedere di lusso. La cagione fu perchè amava Dio e temeva di offenderlo, e sapendo quale era l'origine e l'uso delle vesti, secondo la loro istituzione l'adoperava.

Ecco Anima mia, Maria perchè amava Dio e temeva di offenderlo, si servì degli abiti per rendersi lo specchio della modestia. Dunque, perchè tu non ami Dio, nè ti forma orrore alcuno la colpa, ti servi degli abiti ad ornamento del tuo corpo di morte, per tua rovina, e per rovina di tante altre Anime sedotte e rovinate dagli scandali dell'immodestia. Il Mondo stolto e brutale, che al

(1) Cap. 31. 30. (2) Psal. 44. 14.
(3) S. Epiph. (4) Ser. de Nat. V.

dire di S. Gregorio Nanzianzeno, dispregia tutti coloro che non militano sotto le sue fastose bandiere (1), vedendo Maria in tale arnese avrà certamente detto, e forse avresti ancor tu ripetuto: *Oh povera artigiana, Sposa di un vecchio Fabbro!* Ma vedi però quale comparsa Ella fa innanzi agli occhi di Dio, il quale ne' Sacri Cantici coi sentimenti di tenerezza la più viva le dice: Bella tu sei Amica mia, soave e splendida come Gerusalemme (2), che val quanto dire, come il Paradiso. Appunto come Gerusalemme, riflette da suo pari S. Pier Damiani, e non già come Babilonia superba, vista dall' Evangelista S. Giovanni, ornata di porpora e di cocco, e fregiata d'oro, di pietre preziose e di margarite. Nò, perchè in questa Babilonia perversa simbolo dell' inferno vi abita il Demonio, in quella Gerusalemme celeste vi tiene soggiorno il Figliuolo di Dio; il Demonio solo dilettandosi degli ornamenti vani e lussuriosi; Gesù Cristo deliziandosi degli abiti modesti ed umili (3). Applica a te stessa Anima mia cotesto riflesso del S. Dottore. Se ti domina la passione di abiti ricercati al di là del tuo stato, e se nel vestirtì manometti le leggi della Cristiana modestia e ti rendi lo scandalo de' prossimi, tu sei un inferno abitato dal Demonio, ed un mostro abborrito da Dio. Trema al lume di questa verità, e se sei incorsa in questa sventura, cerca di uscirne subito dandoti a disprezzare il mondo, e ad imitare Maria. Ad Essa raccomandati di cuore, acciocchè unisca ai suoi esempii i conforti suoi a tuo vantaggio. Che se in tale abisso ti avvedi di non esser caduta, prega pure Maria acciocchè te ne preservi fino alla morte.

La Coronella etc. come a pag. 223.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Il gran Padre della Chiesa S. Gregorio Nanzianzeno mentre ancor giovanetto trattenevasi agli studii nella celebratissima scuola di Atene, passeggiando un giorno col suo degno collega S. Basilio che poscia fu Vescovo di Cesarea, si incontrò col Principe imperiale Giuliano,

(1) Orat. 38. (2) Cap. 6. 3.
(3) Serm. 102.

che in quella stessa città stanziava per attendervi allo studio della Filosofia. Il S. Dottore, nel vederlo si fissò attentamente a considerarne il volto, gli abiti, i gesti, i modi tutti del corpo, i capelli ed il parlare, e rilevando che tutti cospiravano in lui per appalesare il proprio orgoglio, l' ambizione, e la dissolutezza, pieno di orrore esclamò: Oh quale mostro feroce nutre l'Impero con tante cure nel suo seno (1)! Qual riuscita ebbe questo presagio funesto, lo dimostra ancora più funestamente la storia. Giuliano ascese al trono, abbandonò il Vangelo a segno tale, che per cancellarsi il S. Battesimo, come lui credeva, si lavò più volte nel sangue delle vittime immolate agli Dei, perseguitò empiamente la Chiesa, si immerse in tutti gli eccessi, fece gran numero di Martiri, e morì disperato in battaglia immortalando il sue nome con l' esecrevole aggiunta di Apostata. S. Ambrogio egualmente dal vestire e procedere immodesto di due tra i suoi Chierici prognosticò sul loro termine infausto, ed i suoi detti furono seguiti dall' avveramento, imperocchè uno abbandonò il Cattolicismo ed abbracciò gli errori degli Ariani, e l'altro per non pagare certo danaro negò di essere Sacerdote Cattolico (2). Ma d'onde e come questi SS. Padri, dall' abito esteriore potettero conoscere il disordine interno? Perchè la troppa ricercatezza dell' esterno, e l'immodesto e caricato procedimento, sono indizii troppo chiari dello sconcerto del cuore prodotto dalle passioni per cui 1. l' Uomo si rende effeminato, 2. la Donna si rende disonorata, 3. finalmente per giusta pena dovuta, l' uno e l' altra vanno facilmente incontro alla miseria temporale, ed infallibilmente alla miseria eterna. Sieno questi i punti di riflessione della odierna lezione spirituale, e per essi voglia il Signore ispirarci nell' anima un amor sincero verso la modestia Cristiana, ed un odio illimitato contro le mode scandalose e nocive.

2. Anche presso i Gentili più assennati la smodata ricercatezza e l'immodestia di abiti in persona degli Uomini venne sempre riputata una mostruosità intollerabile, che Seneca rinfaccia acremente alla gioventù Pagana di Ro-

(1) Orat. 2. in Julian. (2) Lib. 1. Offic. c. 18.

ma (1), e dice che seguire questo abuso è un vivere contro natura (2). Quindi, se così parlavano i filosofi gentili, non faccia maraviglia se i Santi Padri inorriditi e pieni di zelo addossano cotesti viziosi con le frasi le più energiche, come S. Girolamo che li chiama Uomini di genere Feminile (3), o S. Ambrogio con termini più amari li appella col titolo infamante di *Effeminati* (4). Tertulliano non poteva darsi pace per cotesti emulatori di lusso e di mollezza, i quali prestigiati dalla propria bellezza, e smaniosi di essere ammirati ancora dagli altri, radono ogni di la barba per apparire impiume come donzella, si allungano i capelli, li coltivano con diligenza, e li acconciano con ripartizione sul capo con profumi ed unguenti. Sono attendi inoltre, a barbicare i capelli di diverso colore per apparire di età minore, e non mancano ancora de' cerotti per renderli ancor più uniformi in colore. Passano buona parte del giorno allo specchio, oltre di altre occasioni che non omettono per vagheggiarsi e consultare se le gote abbisognano di rosso per supplirvi col minio, oppure il volto presenti delle rughe, per levigarle con delle polveri ben ben preparate (5). Oh! quanto è deforme dice il lodato S. Ambrogio, che l' Uomo faccia ciò che fanno le Donne! *ergo pariant, et parturiant*, coloro che arricciano la chioma simili alle femine: *merito illic non servatur castimonia, ubi non tenetur sexus distinctio* (6). Sta scritto nel Deuteronomio: Non si vesti l' Uomo giammai con l' abitò di Donna, imperocchè è abominevole presso Dio chi commette questo eccesso (7). Le quali parole spiegate nel senso Spirituale dal lodato S. Ambrogio, significano, che è un mostro abominevole innanzi a Dio l' Uomo imitatore delle abitudini della donna, e Filone Ebreo prendendole nello stesso senso espone la legge e ne dà la ragione dicendo, avere Iddio ciò ordinato, al fine di togliere ogni ombra di effeminatezza che avesse potuto mai contaminare l'Uomo, da cui vuole che si custodisca gelosamente la dignità del proprio ses-

(1) Lib. 1. de fortitud.
(2) Epist. 225.
(3) Epist. 12.
(4) Lib. 5. in Luc.
(5) De cult. Foem. 1. 2. c. 8.
(6) Lib. 5. in Luc.
(7) Cap. 22: 5.

so (1). Ma come non sarà turpe e detestabile in un Uomo cotesto vizio esecrando, se ancor le Donne si rendono per esso disonorate?

2. E così è, le Donne amanti di lusso e seguaci della modi immodeste, sono disonorate in faccia alla società delle persone dabbene. Non lo sono soltanto attualmente, ma le furono in ogni età. Sappiamo da Tertulliano che un tale Lentulo console Romano ai tempi della Gentilità, emanò delle leggi intorno al lusso delle Donne con le quali ordinava, che le Donne soverchiamente adorne fossero state soggettate alle stesse pene segnate contro quelle che venivano convinte di stupro e di adulterio (2). Clemente Alessandrino ci fa egualmente conoscere, che i popoli Spartani, abbenchè Pagani, avevano leggi che permettevano alle sole meretrici gli abiti di lusso ed i fregi d' oro, ed ordivano alle buone Matrone abiti semplici ornati di modestia (3). E per finirla, riferisce Ovidio antico Poeta, che una tale Claudia la quale serviva gli Dei falsi dell' impero col voto di castità, cadde in grave sospetto di enorme delitto contro il suo voto, solo perchè procedeva con le chiome arricciate e con abiti sontuosi (4). E difatto la purezza dell' anima si vede nell' onestà delle vestimenta, e come dice il martire S. Cipriano, a niuna è gradito assai più il fastoso e smodato ornamento, se non a quelle alle quali è più a vile il pudore (5). Credono alcune per ignoranza, scrive S. Gregorio di Nanzianzo, ed altre malignamente fingono di esser persuase, che la pudicizia consista nella sola integrità della carne, ed in una certa avversione per quei delitti che la macchiano; ma si ingannano: imperocchè col disordinato ornamento viene a contaminarsi il pudore, che è il primo grado dell' impudicizia (6). La Donna Vergine, la Matrona onorata, conviene che incedano in guisa da farsi credere anche agli altri per quello che esse medesime sono e si presumono. Il pensiero è del lodato martire S. Cipriano. Non deve mai avvenire che chi vede una Vergine, abbia dagli abiti a dubitare che

(1) In vita Maysi.
(2) Lib. de Pal. 4.
(3) Paedag. l. 2. 10.
(4) Fast. 4.
(5) Lib. de discipl. et habit. Virg.
(6) Orat. 19.

sia tale, comparendo in guisa, da sembrare o che abbia marito, o che sia disperata per averlo (1). Non v' ha dubbio che alla Donna si conviene un decente ornamento, tanto alla conjugata per piacere al suo consorte, quanto alla Vergine per trovare un onesto collocamento; ma in quest' ornamento deve spiccare sopra ogni altra bellezza il pudore, la verecondia, l' onestà la modestia. Il dover piacere non obbliga mai al disordine al proprio disonore, ed a rovinare le anime con gli scandali e le immodestie. Le Donne non maritate debbono persuadersi, che è inutile per loro, come dice il P. S. Agostino, l' immodesto ed eccedente ornamento per trovar marito, e lo dimostra con questo argomento. Tu o Vergine, o sei bella o sei brutta. Se sei bella lo smodato ornamento ti scredita e ti avvilisce, facendoti riputare una sfacciata, una vanitosa, un impudica mercantessa dei doni della natura. Se sei brutta, puoi adornarti quanto vuoi, perchè non potrai giungere mai ad ingannare la tua coscienza nel persuaderti bella, e molto meno ad ingannare l' occhio di chi ti vede e ride (2). Inoltre, o sei povera o sei ricca. Se sei ricca; adornata secondo le leggi della Cristiana modestia, farai più sfoggio con la tua verecondia, e con le tue virtù, di quello che non la sfoggiano cento altre vestite come le baccanti dell' Ercolano, le quali si attirano gli sguardi altrui, come dice il lodato S. Cipriano, non già come giovanette venerande e stimabili, ma come meretrici disoneste e sfrontate (3). Se poi sei povera, figurando oltre del proprio stato, oltre che rende sospetta la tua riputazione, perchè il Mondo tristo che non bada mai ai fatti suoi, se vede una camicia netta sopra un individuo subito cerca come l' ha acquistata. e dove l' ha lavata, uscendo qualche partito, ed udendo l' Uomo che tutta la vostra dote stà su le vostre spalle, sen fugge immediatamente come cane della verga, e non farà mai quel sacrifizio di affetto, a cui la sola modestia potrebbe indurlo, come indizio di soda virtù. Rapporto poi alle Donne maritate, anche inutile anzi pernicioso è lo smodato ed inverecondo abbigliamento; imperocchè, come dice il lodato

(1) Lib. de Disc. et habit. Virg. 3.
(2) Epist. 73. ad Possidon. (3) Luc. cit.

P. S. Agostino, niuna moglie è deforme pel suo marito, se essa non si renda tale col suo costume, mentre a lui piacque assai allorchè la scelse a sua compagna. In oltre, niun marito può amare con più affetto un immodesta e vanitosa moglie, in preferenza d' una moglie virtuosa ed onesta; niun Uomo può aver piacere di essere ingannato con bellezze apparenti, invece di desiderare una corrispondenza di amore contrassegnato dalla Religione, dalla sincerità, dalla fedeltà, e dalla pudicizia (1). Ma anche tutto ciò tralasciando, le Donne che debbono piacere al proprio consorte, debbono forse ornarsi ad abbellirsi a segno da rovinare l' economia domestica, e le sostanze di famiglia?

3. Ecco uno de' più tristi e lagrimevoli effetti dal lussoso ed immodesto ornamento: ammiserire le famiglie. Le modi giornaliere che con tanta frequenza si succedono, e con tanto dispendio si sieguono, formano la peste della società, e la rovina delle famiglie. Dimenticandosi i Cristiani di essere i Cittadini de' Santi, ed i Domestici della casa di Dio come li chiama l' Apostolo (2), ai quali è duopo il santo abito del cuore, si fanno cittadini del mondo, si fanno zelanti nel servarne le leggi, e mettono tutto a scompiglio ogni qual volta nuove mode presenta. Vi sono de' fanatici modisti che consumano tutto il patrimonio loro in abiti di moda, non anno mai un capitale riserbato per i loro bisogni, e nei bisogni si veggono costretti come i mercanti a far pegni o vendite di ornati d' oro, di gemme e di abiti. Il soldo dell' Uomo, la dote della Donna, le rendite degli avi, le eredità de' nipoti si consumano a lusso, e (chi sa quante volte l' onore individuale) vengono immolati all' idolo infame della moda. Abominazione è questa deplorata dall' Autore dell' Ecclesiastico, il quale dice: Vi è un male enorme troppo frequente tra gli Uomini. Dio diede all' Uomo delle ricchezze affinchè nulla mancasse alla sua conservazione, ed intanto lo straniero ce le divora (3), e resta nella miseria. Nella miseria, essendo chè Dio pel suo Profeta Isaia minaccia a ragione ai seguaci delle vanità la privazione di tutte quelle doti da loro abusate, tanto di natura che di fortuna, quali

(1) Loc. cit. (2) Eph. 2. 19. (3) Cap. 6.

sono le fattezze corporali e le ricchezze ; col renderle poveri e deformi (1). Ma se tutto si perdesse , abbenchè sarebbe un gran male , pure sarebbe nulla se rimanessero intatti i beni dello Spirito. Ma , dice il P. S. Agostino , che il peccato del lusso e della immodestia equivale al peccato dell' adulterio , con la semplice diversità, che con l' adulterio carnale si prostituisce il corpo, con quello della vanità si prostituisce la natura (2). Secondo Tertulliano , l' immodesto ornamento contradice a Gesù Cristo, ed è un delitto di miscredenza, praticamente dando a Gesù la mentita del giudizio da lui fatto delle mondane pompe (3). S. Zenone Veronese paragona questa colpa col peccato della Idolatria, dal perchè rende idolatra del proprio corpo (4). S. Giovanni Grisostomo chiama questa colpa , madre dell' arroganza , del disprezzo del prossimo , della corruzione del cuore e della impurità della mente e del corpo (5). Si può dire in generale essere un peccato d' infedeltà a Dio ed alla Chiesa ai quali si è solennemente promesso nel battesimo la rinunzia delle mondane pompe , e quindi è un sacrilegio abominevole. Finalmente, stringendo vieppiù, il massimo Dottore S. Girolamo dice , che ancorchè l' immodesto e disordinato ornamento non fosse altro male che di solo scandalo , solo perchè appresta il veleno della voluttà e della libidine ne' riguardanti , si rende grave di tutte le colpe di pensieri e di desiderii impuri che si commettono dai medesimi , per cui merita pene atrocissime (6). Oh quanti peccati , mio Dio , quanti peccati ! E chi non abborrirà un vizio così detestabile , apportatore di disonore , di miseria, e di perdizione ? Eppure , egli è così radicato nella umana società , che S. Bernardino da Siena giunge a dire , che se un Angelo del Cielo, l'Apostolo S. Paolo , e anche lo stesso Salvatore , venissero a predicare contro di questo vizio , forse neppure riporterebbero la vittoria di estirparlo dai cuori (7).

Attenti o fedeli , badate a non farvi contagiare il cuore da questa peste d' inferno. Ricordatevi che come fi-

(1) Cap. 3. 16. ad 23.
(2) In epist. ad Pas.
(3) Lib. de cult. Foem.
(4) Serm. 2. de Anim.
(5) Hom. 41. in Genes.
(6) Epist. ad Laet.
(7) Tom 2. de Patriæ flagel. a. 4. c. 2.

gli di Adamo peccatore, a voi si conviene un abito di penitenza e di lutto, non già di lusso e di fasto. Rammentate che come Cristiani vi sta riserbato un vestimento di luce nella universale resurrezione, e non vogliate rendervene indegni con le pompe del secolo. Voi o Uomini, vestitevi dell' abito che vi conviene formato dalla fortezza dalla generosità e dalla sapienza. Voi o Donne, esortano i Principi degli Apostoli, dovete vestire con decenza, secondo il proprio stato; ma il vostro ornamento non deve consistere nell' esteriore acconciatura de' capelli, nelle vesti preziose e negli ornati di oro e di gemme, ma nella verecondia, nella modestia e nel fregio delle virtù nel cuore (1) che vi renderanno care a Dio ed agli Uomini. Le Donne maritate si studiino di piacere ai loro Consorti con la fedeltà, con l' obbedienza, con la cura diligente nel governo della famiglia, e non già con le vanità e con la rovina degli affari domestici. Le Giovanette che debbono collocarsi nello stato del matrimonio, procurino di stabilire la loro riputazione nella virtù e nella morigeratezza, stando scritto dallo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, che essendo la Donna buona un gran tesoro, sarà data in eredità all' Uomo che teme Dio, come un compenso in terra per le opere buone (2). A voi o Ricchi, avverte nel luogo stesso lo Spirito Santo e dice: Non vi insuperbite giammai delle vostre vestimenta, nè per gli onori che ne ricevete dagli altri (3). Narrano gli Atti degli Apostoli, che mentre Erode sfolgorante di vesti regie si accoglieva in Trono i plausi e le ammirazioni de' popoli, percosso dall' Angelo del Signore, consumato dai vermini spirò l' anima rea (4). Un sacco di vermini e di miseria è quel corpo che adornate. Guai a voi, se per troppa cura del corpo trascurate la virtù che è la veste dell' Anima! Figurerete il Cigno, come dice Ugone Cardinale, con le penne bianchissime e le carni nere, avendo l'esterno adorno e l'anima rea (5). Voi finalmente che siete poverelli, quando la concupiscenza vi desta l' invidia nel vedere gli altri che sfuggiano, deh! non vogliate alloggiarla nel cuo-

(1) 1. Petr. 3. 3. 4. Tim. 1. c. 2. 9. 10.
(2) Cap. 26. 3.
(3) Cap. 11. 4.
(4) Cap. 12. 21.
(5) In cap. 1. Levit.

re; ma consolatevi, perchè nel cielo come dice il P. S. Agostino, non gli abiti lussosi, ma le virtù solamente distinguono (1). Se abbiamo con che ricuoprirci, diceva l' Apostolo S. Paolo, di questo siamo contenti (2). Se lice desiderare ad ambire un vestimento prezioso e sfolgorante, è questo la stola di gloria che Dio tien preparata nel Cielo per i suoi diletti. Anzi, per noi quali devoti di Maria v' è a sperare di più. Sta scritto ne' Proverbii che i servi della Donna forte sono tutti doppiamente vestiti (3), su le quali parole un dotto Scrittore dice; che siccome in un regio Palazzo, i Servi immediati del Re e della Regina indossano insegne che li distinguono; così nel Paradiso i divoti di Maria ànno uno speciale ornato di gloria che li distingue tra gli altri Santi (4).

Oh grande Iddio, quant' è ammirabile la vostra Religione! Quanto cara e bella è la vostra legge! quanto magnifiche sono la vostra carità è la vostra sapienza! E cosa potevate fare di maggiore per impegnarmi a seguire i dettami della natura, gli ordinativi della grazia, e gli interessi miei tutti? Mi avete fatto conoscere il mio nulla, mi tenete dimostrato il mio fine, mi avete disvelata la gloria che mi avete preparata nel vostro seno medesimo. Ma io stolto e brutale ho abusato tristamente di tutto, e ciò che mi era dato in beneficenza e salute, l' ho invertito in mio veleno di morte, ed in vostra offesa. Con la vostra grazia, io prometto oggi dare una riforma alla mia condotta, e di procedere secondo m' insegna la Cristiana modestia. Non considererò altrimenti in avvenire il mio corpo, che come la prigione che mi separa da voi, e mi sforzerò di trattarlo con tutti quei mezzi che possano renderlo indifferente al mio cuore, per non pensare ad altro che a quella veste di luce che dovrà nel giorno della eternità abbellirmi e glorificarmi nel Cielo. Per la vostra misericordia e per la intercessione possente di vostra Madre Maria, datemi le grazie ed i conforti per conseguirla, siccome di vero cuore l'imploro e spero.

(1) In Psal. 81.
(2) 1. Tim 6. 8.
(3) Cap. 31. 21
(4) Cor. a Lap. in vers. cit.

*

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Spogliatemi Signore di me stesso, e rivestitemi di G. C.
2. Fumo che accecano sono le vanità mondane.
3. Beati i Mondi di cuore che vi posséderanno o mio Dio.
4. Vergine cara, la vostra modestia fatemi amare.

SABBATO QUARANTESIMOSESESTO.

Considerazione su la Modestia della Lingua in Maria SS.

Nulla vi è di più eccelso e nobile nell' Uomo, quanto il dono della lingua. Eccetto l' anima ragionevole ed immortale, egli tutto tiene comune con le bestie, e pel dono della favella si distingue tra i bruti, e si estolle sopra tutta la creata natura, come osserva S. Ambrogio (1). Per questo dono egli esprime i concetti dell' animo, e gli affetti del cuore; per questo dono espone i suoi bisogni e si mette in relazione con l' intera umana società; per questo dono finalmente egli può esternare con le labbra le lodi del Signore, ed eguagliare sè medesimo agli Angeli, che lodano Dio per tutt' i secoli. Ma per quanto è grande il dono della lingua, altrettanto è pericoloso e micidiale, a cagione del cattivo uso che ne fa l' umana stoltezza, per cui anche Anacarsi Filosofo gentile chiamava la lingua, l' ottimo ed il pessimo dell' Uomo (2). I Pagani medesimi, conoscendo la gran necessità di frenare la lingua, eressero in Egitto una divinità chiamato Arpocrate che dicevano Dio del silenzio, ed a questi sacrificavano per ottenere questa gran virtù (3). Se la pensavano in questo modo i Gentili; cosa deve dirsi dal Cristiano, la di cui vita esser deve una vita di perfezione? Cosa poi deve aggiungersi se si ammette con l' Apostolo S. Giacomo, che questa perfezione appunto sta nel non peccare di lingua (4)? Cosa finalmente deve conchiudersi, conoscendosi essere così facile il peccare di lingua, che lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico domanda, qual' è l' Uomo

(1) In Exam. l. 6. c. 9.
(2) Laert. l. 1. c. 9.
(3) Plutarch. l. de Iside.
(4) Cap. 3. 2.

il quale non peccò mai con la sua lingua (1)? appunto per esprimerne l'agevolezza. Tutto ciò che può conchiudersi e dirsi al riguardo si è, doverci profondamente umiliare, ed insieme starci di continuo vigilanti nel tenere mercè la santa Cristiana modestia ben raffrenata questa lingua, e per non renderla strumento di morte, ad imitazione del Reale Profeta, dobbiamo mettere la custodia alle nostre labbra (2), quale custodia è il santo timore di Dio.

Presentati Anima mia, alla scuola sublime di tua SS. Madre Maria. S. Ambrogio chiama Maria: *Vereconda nel Sermone* (3). Fu dunque Maria modesta nel parlare, e modesta a segno tale, che il S. Abbate Bernardo ne chiama in testimonio i libri santi, e con giustissima ammirazione osserva, che in tutto il nuovo Testamento si osserva che Ella vi parla quattro sole volte. La prima fu quanto ebbe il congresso solenne con l' Arcangelo riguardante la divina incarnazione. La seconda nel visitare la S. Cugina Elisabetta. La terza allorchè dopo tre giorni di pene per avere smarrito in Gerusalemme il Giovanetto Gesù, si lamentò con lui dolcemente nel rinvenirlo nel Tempio, per l' amara separazione da lei sofferta. La quarta finalmente fu nelle nozze di Cana, quando per commiserazione degli sposi, i quali si affliggevano per la mancanza del Vino, pregò il Figlio a soccorrerli con la sua virtù (4). Parla con l' Arcangelo, e le sue parole sono di verecondia; imperocchè senza neppure corrispondere al saluto del medesimo, come osserva S. Ambrogio (5), turbata nell' animo, e tinta in volto di Verginale rossore nell' udirsi annunziata Madre, ne domandò come poteva ciò avvenire, non conoscendo ella Uomo nè dovendolo conoscere. Parla con Elisabetta, e le sue parole sono di carità e di modestia, di carità perchè parlò per santificare il Battista in seno alla Madre, il quale al suono di sua voce esultò di gaudio nell'utero materno (6); di modestia, perchè nell' udirsi tanto esaltata dalla S. Cugina, rivolse a Dio la lode a lei diretta, dicendo che la bontà del Signore si era compiaciuta di riguardare la sua

(1) Cap. 19. 17.
(2) Psal. 38. 2.
(3) Lib. de Virg.
(4) Serm. Ass. in Sig. Mag.
(5) Lib. 1. Offic.
(6) Luc. 1. 41.

miseria (1). Parla col Figlio ritrovato nel Tempio, per appalesare ad un tempo il suo dolore, e l'amor suo; il dolore per averlo smarrito, e l'amore che la riempiva di gaudio per averlo ritrovato. Parla finalmente nelle nozze di Cana, ed ivi fu la carità che la spinse. Ben sapendo l'amoroso cuore di Lei quanto gli sposi si fossero afflitti per la mancanza del vino, ne espose al Figlio il bisogno.

Dunque; Anima mia, Maria parlò per informarsi dei divini misteri nell' Annunziazione; parlò per santificare il Battista, ed umiliare sè medesima nella Visitazione; parlò nel Tempio pe' fini mentovati, e nelle nozze di Cana per beneficare i prossimi. In termini più brevi e più chiari, Ella fece uso della lingua e della parola, ne'soli casi ne' quali lo richiedevano la gloria di Dio, e la salute de' Prossimi. Perciò è che lo Spirito Santo ne'Cantici, somiglia le labbra di lei a due nastrolini rossi (2), ovvero a due ligatoi, poichè siccome i ligatoi tengono stretti insieme gli oggetti che avvincolano: così le labbra di lei tennero custodita ed ordinata la parola. L'Apostolo S. Paolo chiama la Carità, vincolo di perfezione (3), e perciò i due nastri figurati nelle labbra di Maria che esprimono la doppia carità verso Dio e verso i prossimi, indicano, che siccome l'amor di Dio la stimolavano le tante volte a parlare per la divina gloria, e l'amor dei prossimi pel bene de' medesimi; così il timore di dispiacere a Dio, o di offendere i prossimi le allacciava la lingua tra i denti, e la rendeva, come dice S. Ambrogio assai breve nel parlare. Oh che virtù Anima mia! Oh che virtù Anima mia! Oh che grande lezione per te! Anche di più osserva il lodato S. Bernardo. Maria in questa virtù seppe adoperarsi con ammirabil prudenza nei soli tempi e luoghi opportuni. Imperocchè, essendo Ella stata testimone di tutto ciò che avvenne in persona di Gesù dal nascere fino al morire, non solo aspettò il tempo di comunicarlo tenendolo nascosto, e meditandolo nel cuor suo purissimo; ma venuto il tempo, tanto ne rivelò, quanto poteva essere bastevole all' onore del Figlio, ed alla informazione della Chiesa, tacendo tutto il grande e magnifico della vita privata di Gesù, e tante divi-

(1) Luc. 1 47.
(2) Cap. 4. 3.
(3) Coloss. 3. 14.

ne ed eccelse operazioni di lui (1). Che ti dice il Cuore Anima mia, allo splendore di tanta sapienza di Maria? Son le tue labbra figure della carità verso Dio, e verso i prossimi per ben guidare la tua lingua, ovvero la lingua non conoscendo argine che l' infreni, come spada d' inferno si avventa contro Dio ed i prossimi senza rimorso? Hai tu distinzione di termini con le persone distinte e maggiori, possiedi alcuna regola di tempo e di luogo per parlare? senti un qualche orror verecondo per tutto ciò che parlando sa di turpe e lascivo? Oh! sia cento e mille volte benedetta Maria, che ti mortifica così bellamente col suo silenzio celeste. Se ti disponi a riformarti secondo il modello considerato, sappi che da per te non lo puoi, dicendosi ne' Proverbii essere tutto opera di Dio il regolare la lingua (2). Che perciò, profittando di questo istante nel quale Maria t' illumina, prostrata ai piedi di Lei implora dalla sua pietà i conforti necessarii per imitarla.

La Coronella etc. come a pag. 223.

Lezione Spirituale, e pratica della Considerazione.

Grandi e replicati sono gli avvertimenti dello Spirito Santo intorno alla santa modestia che deve infrenare la lingua. Tra questi, pesantissime e degne di ponderazione sono quelle parole da lui registrate nell' Ecclesiastico, con le quali dice: *Metti alla tua bocca una porta ed un chiavistello: Fondi tutto il tuo oro ed il tuo argento, e formane una bilancia per pesare le tue parole, ed un freno di giustizia per le tue labbra. Bada a non peccar con la lingua, e non rendasi insanabile e mortale la tua caduta* (3). Vuole dunque lo Spirito del Signore che venghi custodita la lingua con una porta ed una chiave tutto a guisa di un animale feroce, il quale, se si abbandona senza ripari mena stragi e desolazioni? Così è certamente. Anzi l'Apostolo S. Giacomo dice, essere la lingua più che bestia feroce, mentre l'Uomo dominerà facilmente ogni specie di Fiere, ma non potrà mai domare la propria lingua (4). Si parla nell' Apocalissi di una

(1) In Sig Mag. (2) Cap. 16. 1.
(3) Cap. 28. 28. (4) Cap. 3. 8.

bestia con sette teste, ma la lingua deve riputarsi un idra formidabilissima con tante teste, quante sono le maniere con le quali può mordere e dare la morte. Conviene dunque usare le violenze più energiche per tenere infrenata la lingua mediante la porta che è la Cristiana modestia, e la chiave che è il santo timore di Dio. La modestia come porta deve tenere sempre chiusa la bocca, e condannare la lingua ad un sacro religioso silenzio, il timore di Dio come chiave, deve solo aprire per isciogliere la lingua alla parola. Ma ciò nè anche basta. Conviene impiegare il proprio oro e l' argento cioè la mente e 'l cuore insieme, come spiega S. Ambrogio (1), farne una bilancia, e senza lasciare libera la lingua a parlar quanto vuole, nel momento che deve parlare, parli con riflessione ed accorgimento, e con peso e misura secondo l'esempio dato da Maria. Ad indurci pertanto ad eseguire cotesti sublimi precetti, si dia oggi uno sguardo al gran danno che è la lingua sfrenata. 1. in ogni bocca, 2. nella bocca della Donna specialmente, 3. infine quanto è specialmente deforme il parlare osceno.

1. Tra i vizii più perniciosi della corrotta natura, occupa uno de' primi posti l' immodestia della lingua. La situazione ed immediata relazione che ha la lingua tra il cervello ove è il centro del pensiero perchè è la sede dell' anima, ed il cuore che è il centro dei desiderii, per esser ivi il centro dell'amore, fanno sì che essa sia spedita al male, ed irrequieta. Imperocchè, addetta la lingua ed esprimere il concetto della mente ed i desiderii del cuore, nè movendosi se non per gl'impulsi dell'uno e degli altri, riepiloga in sè la perversità, l'inganno, la malizia e l' errore di entrambi. Per questo diceva il Reale Profeta: custodirò, ovvero, sarò fedele ai miei doveri, per non peccare con la lingua (2), richiedendosi l' innocenza interna per serbare la rettitudine della lingua; perciò diceva il Salvatore, che dalla pienezza del cuore la bocca parla (3), essendo necessaria la purità di affetti per serbare la modestia delle labbra. E poichè il pensiero come semplice si estende ove vuole senza argine che lo limiti; perchè i desiderii del cuore sono fuori di Dio insaziabili; ne

(1) Lib. 1. Offic. c. 3. (2) Psal. 38. 1.
(3) Matth. 12. 34

siegue, che quando il pensiero e gli affetti del cuore sono disordinati, indefinite ed incalcolabili sono le loro colpe. Ora essendo la lingua, lo specchio, ovvero l'interpetre della mente e del cuore, a ragione deve chiamarsi con l'Apostolo S. Giacomo: Università di scelleraggini (1), quando, senza freno di modestia, serve ciecamente agli immensi perversi pensieri, ed agli insaziabili disordinati affetti. Difatto, la lingua è la mediatrice del peccato (2) come la dice S. Basilio, niun peccato consumandosi senza di essa. La detrazione, la calunnia, le liti, i tumulti, le guerre, le libidini si eccitano pel mal' uso della lingua, e si consumano. In breve il dotto e pio P. Salmerone, riepilogando nelle lettere dell' alfabeto le colpe che si commettono d' ordinario con la lingua le numera così: Adulazioni, Bestemmie, Calunnie, Detrazione, Escusazione di proprie colpe, Fraudolenti contratti, Gloria vana, Eresie, Ipocrisie ed irrisioni, Mensogne, Negazione di debiti e di promesse, Ozioso parlare, Parole scandalose ed oscene, Querele contro di Dio e de' prossimi, Rivelazione di secreti, Spergiuri, Tentazione per portare al male, Unione con gli empii per commettere iniquità, Vergognosi e turpi discorsi, oltre il susurrare per accendere discordie, promuovere sedizioni, effettuare omicidii, fare false testimonianze, e tante altre colpe che per lo più sono tutte mortali per la loro gravità. Per cui a ragione il lodato Apostolo S. Giacomo nel luogo citato dice essere la lingua sfrenata un fuoco che divora, e piena di veleno mortifero; perchè consuma quanto vi è di bene nel mondo, e come da suo pari dice il P. S. Agostino, con pernicie maggiore di ogni altro animale velenoso, e d'altre armi micidiali, dona la morte non solo al corpo ma anche all' Anima (3). Non mancheranno de' Cristiani che al breve elenco delle colpe notate, non trovandosi di alcuna di esse formalmente colpevoli, potrebbero giudicare non essere per loro necessaria cotesta modestia della lingua. Falsissima e pericolosa sarebbe l' applicazione di questa spirituale lezione. Imperocchè; finchè l'oro e l'argento della mente e del cuore, non si son ridotte a bilancia per pesarvi le parole da proferirsi in quantità,

(1) Cap. 3. 6. (2) In Psal. 33.
(3) Lib. de Nat. et Grat. 15.

tempo, e qualità, si corre sempre al pericolo di cadere ne' mentovati eccessi, e di riportarne i danni corrispondenti. Ma oltre a ciò, dice il lodato P. S. Agostino, che chi parla oltre di quello che bisogna pecca sempre, almeno venialmente (1). Nè questa è una dottrina cavata dai scrupoli suoi; ma predicata dallo Spirito Santo ne' Sapienziali, e dal Salvatore nel Vangelo. Stà scritto ne' Proverbii, che il molto parlare non sarà senza peccato (2). Si legge nell' Ecclesiastico, che chi molto parla fa male all' Anima sua (3), e presso S. Matteo Gesù Cristo assicura, che si renderà conto al suo Tribunale per fino di ogni parola oziosa (4). Veggasi dunque se ella è necessaria la mortificazione della lingua.

2. Necessaria è certamente, ed assai più decorosa è per rapporto alla Donna, nella quale, essendo più debole il sesso e meno colto l'intendimento, la lingua addiviene assai più perigliosa. Guai a quella infelice famiglia nella quale convive Donna loquace! Una sola di esse basta a tenere nello scompiglio e nel disordine cento individui, ed a farli disperati come i dannati. Tutto ciò che non possono coteste tali ottenere con le ragioni e la forza, si adoperano a conseguirle coi raggiri e la lingua. Tutte le storie Sacre e Profane testificano, non esservi stata mai sventura privata o pubblica, che non sia venuta per lingua di Donna, dacchè la prima Donna con le sue insidiose parole trascinò l' Uomo al delitto, e la umanità alle più triste sciagure. Solo Dio, che conosce a fondo la fralezza di questo sesso imbelle, può dare l' idea di sua lingua, inserendo tra i ricordi dati pel suo Profeta Michea, quello che esorta l' Uomo prudente, a chiudere le porte di sua bocca, ed a non manifestare giammai cosa alcuna di rilevante e geloso, neppure a quella dolce consorte che riposa tra le sue braccia (5). Conviene dunque grandissima vigilanza nel tenere bene imprigionata la lingua, alla Donna che vuole aver cura di sua salute eterna; conviene, per dirla con la frase di S. Ambrogio, che restringa semprepiù le siepi del suo parlare, perchè le parole nella bocca della Donna sono come le acque de' fiumi che quanto più abbondano, tanto più de-

(1) Serm. 41. de Sanct. (2) Cap. 10. 19
(3) Cap. 20. 8. (4) Cap. 12. 36. (5) Cap. 7. v. 3.

vastano il proprio letto e le campagne vicine (1), apportando rovina all' anima propria, ed a quella degli altri. D'altronde, la modestia della lingua è ancor necessaria alla Donna, come dote speciale del suo sesso. Senza di questa dote Ella manca di tutto il pregio, e di tutta la gloria che le convengono; con questa dote Ella tutto possiede. Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, facendo l'elogio della Donna silenziosa e vereconda dice, che Ella è un soggetto impareggiabile. Che questa virtù in essa è una grazia sopra grazia, e bellezza aggiunta sopra altra bellezza a segno, che non v'ha tesoro col quale possa pagarsene il prezzo. Dice finalmente, che ciò che è il Sole nell' alto de' Cieli per lo splendore ed ornamento della terra, quest'è la Donna vereconda, pel gaudio e la felicità di sua famiglia (2). Pare che non possa dirsi di più magnifico, per impegnare uno spirito sensibile qual' è quello della Donna, ad acquistarsi una sì nobile virtù.

Ma se in generale questa virtù forma per le Donne, come la dote propria del sesso, tra le Donne stesse con perfezione maggiore si ricerca nelle Vergini. La parola Vergine, dall' ebreo *Alma* significa *nascosta*, quindi dovendo essere nascosta dev'essere ancora amatrice del silenzio, e non dev' essere educata a mettere la lingua in tutte le cose. Il labbro delle Vergini deve sciogliersi alle sole lodi di Dio ed alle interrogazioni de' maggiori, e con le compagne medesime, non deve proferire cosa alcuna contraria allo stato, per cui a ragione dice S. Gregorio di Nanzianzo, che le Vergini debbono essere tali di mano, di orecchio, di occhi e di lingua (3). Se tali debbono essere le Vergini tra loro medesime, chi può esprimere la riserbatezza che debbono avere nella loro lingua nel trattare con gli Uomini? È proprio delle Giovanette dice S. Ambrogio, il temere santamente d' ogni presenza di Uomo, e di tingersi le gote di Cristiano pudore ogni qual volta son obbligate a parlarvi (4). Maria SS. dice S. Girolamo, si turbò alla presenza dell' Arcangelo perchè lo vide in forma d' Uomo, ch' Ella non era solita vedere (5). S. Ambrogio aggiunge, che per la verecondia,

(1) Lib. 2. Offic. c. 3.
(2) Cap. 26. 21.
(3) In Carm. ad Virgines.
(4) Lib. 1. Offic.
(5) Epist. ad Laetam. 7.

non rispose neppure al saluto di Lui, percui sapientemente aggiunge: Imparate o Vergini a trattare con gli Uomini, e da Maria che temeva perfino il saluto d'un Angelo, apprendete a fuggire quanto più potete dalla società di costoro (1). Eva fu sventurata; perchè incautamente si trattenne col serpe, e perchè si compiacque rispondere alle sue insidiose insinuazioni ne restò avvelenata. Ora l'Uomo, e particolarmente il Giovane è un serpe che insidia, e dall'alito suo pestifero non può la Giovinetta lungamente non rimanerne contagiata. Dalle sue melate parole ne resterà presa, come uccello nel laccio, e si verificherà tristamente quello che ha lasciato scritto S. Giovanni Grisostomo, cioè, che la Vergine la quale non teme i colloquii con persone diverse dal suo sesso, non è Vergine di mente e di cuore, e prima che Ella stessa no'l creda, non sarà più Vergine neppure di corpo (2). Ecco dunque a qual prezzo si oltraggia dalle Giovanette Cristiane l'amabile virtù della modestia della lingua, cioè a prezzo di restare miseramente oltraggiate nell'innocenza, nell'onore, nella buona fama, e nella salute eterna.

3. Finalmente, non dovendosi abbandonare questo interessante argomento senza far parola del parlare osceno ed impuro, che tanto comunemente e turpemente macchia la lingua de' Cristiani, cosa si dirà? Cosa può dirsi che basti in un piccolo periodo di Lezione Spirituale, per poterla estirpare interamente dalla società de' Fedeli, se al dire di Sidonio Apollinare, è un vizio cotanto radicato ed accetto, che si reputa scherzo e facezia da nulla (3)? Pregando la Vergine Madre della Modestia, a voler supplire Ella con la sua mediazione, e con la efficacia della grazia della quale è regina, contentiamoci far conoscere a questi sciagurati corrotti di lingua, che il parlare turpe ed osceno, non è già una gioviale urbanità, ed uno scherzo innocente tra amici, ma è un eccesso che disonora l'individuo, disonora la società, e disonora il corpo Sacratissimo del Salvatore. Disonora in prima il parlare impuro la persona che parla; poichè essendo la lingua l'interprete della mente e del cuore, s'appalesa a suo obbrobrio, corrotto di mente e di cuore. L'og-

(1) Loc. cit. (2) Hom. 24. ad Pop. (3) Lib. 3. Epist. 13.

getto abborrito non si nomina mai con piacere e nello scherzo, ma con dispetto e con rabbia. Dunque, discorrendo per sollazzamento di cose impure, mostrano costoro non solo essere immersi nel vizio; ma di gloriarsi empiamente della loro malizia. Disonora in secondo luogo la società, nella quale co' loro scandali promuovono il mal costume. Disonorano finalmente il corpo Sacratissimo del Salvatore tanto mistico che reale. Il corpo mistico di cui chi parla lascivo è membro, e si contamina nella bocca, che per dirla con S. Giovanni Crisostomo, dovrebbe essere l' incensiere di Dio dal quale si dovrebbe di continuo sollevare al Cielo il profumo gratissimo della divina laude (1), e la rende una cloaca fetidissima (2), ovvero come dice il Reale Profeta un sepolcro aperto (3) di abominazione e d' iniquità. Disonora il corpo reale, perchè è la lingua, come dice il lodato S. Giovanni Grisostomo, consecrata ad accogliere il Figliuolo di Dio vivo e vero sotto le specie Eucaristiche (4). A ragione il S. Dottore esclamava: Ascoltino bene coloro che pronunziano discorsi pravi, e parole indegne ed inorridiscano nel contaminare così turpemente la loro lingua: Quale onore è questo pel nostro labbro, l'accoglier vi cioè il Figliuolo di Dio sacramentato (5)?

Così è Cristiani dilettissimi. Se ogni altra ragione mancasse per mettere un freno alla lingua, il solo pensare che essa è il letto di Gesù Saeramentato, deve impegnarci a conservarla pura ed immacolata. No, non più il parlare impudico ed inverecondo, figlio e padre ad un tempo delle fiamme della libidine; non più il parlare stolto ad ozioso, che ci involano il tempo all' opera dell' eterna salvezza; non più gl' inganni, le mensogne ed ogni altro peccato contaminatore della lingua. Teniamo sempre alle orecchie le esortazioni dell' Apostolo S. Paolo al riguardo. Deponete, egli scrive, deponete e rigettate ogni discorso pravo dal vostro labbro (6). La fornicazione, ogni qualunque specie d'impurità, e l'avarizia non si ascoltino neppure nominare tra voi, siccome si conviene ai Santi; nè turpitudini, nè stolti discorsi, nè buffonerie sconve-

(1) In Psal. 40.
(2) Hom. 69. in Matth.
(3) Psal. 3. 11.
(4) In Psal. 140.
(5) Hom. 30. in 1. Cor.
(6) Coloss. 3. 8.

nevoli, che sono vizii abominevoli i quali escludono dal regno di Dio (1) da voi si proferiscano, così convenendo ad un popolo santificato dal Vangelo e consacrato alla modestissima Vergine Maria mercè una devozione singolare ed una tenera fiducia filiale. Con la mortificazione della lingua non si pretende certamente di condannare i Cristiani ad un perpetuo silenzio; imperocchè vi è il tempo del tacere e quello del parlare (1), e la rusticità nel non parlare quando si deve, è vizio egualmente che la loquacità che parla quando deve tacere. Ma secondo il sopralodato Apostolo, si vuole che i Cristiani attendino bene al modo di camminare nelle vie della vita, e non camminarvi da stolti, ma da sapienti (2), facendo che il discorso sia ornato di soavità e di prudenza, accomodandosi ai tempi, ai luoghi ed alle persone (3), e secondo il precetto del S. Abbate Bernardo, la parola si passi prima due volte sotto la lima del santo timore di Dio, e poscia si proferisca col labbro (4). Lo stolto solo moltiplica le parole senza riflessione (5) dice l' Ecclesiaste, ma le parole del saggio son pesate nella bilancia (6) della carità come spiega Ugone Cardinale. A questo deve attendere chi vuole salvarsi, stando scritto ne' Proverbii, che la vita e la morte sono nelle mani, cioè in poter della lingua (7), in guisa tale che anche la Religione è vana come insegna l' Apostolo S. Giacomo, quando non sa tenersi a freno la lingua (8).

Oh grande Iddio! quale amabile e terribile verità mi disvelate oggi allo sguardo? Amabile per le bellezze della virtù considerata, terribile pel vizio deforme che ho ravvisato; amabile perchè mi obbliga a togliermi il vizio de' più tristi che mi hanno fin' ora macchiato, terribile perchè mi insegna ad acquistare una virtù che non ho mai posseduta, e che è tanto difficoltosa a conseguirsi. Voi però che siete possente in sapienza ed in opere, fate, che siccome vi siete compiaciuto con la vostra sapienza di farmi conoscere quale gran danno addiviene il gran dono della lingua malamente usata: così con la vostra

(1) Ephes. 5. 3. (*) Eccle. 3. 7.
(2) Ibid. 13.
(3) Coloss. 4, 6.
(4) In specul. Monach.
(5) Cap. 10. 12.
(6) Eccl. 22. 38.
(7) Cap. 18. 21.
(8) Cap. 1. 28.

grazia onnipossente aiutatemi a frenarla. Quest' opera o Signore, è tutta sola del vostro braccio, dal perchè voi siete il governatore della lingua. Allora, bene usando di questo gran dono, col servirmene solo per lodarvi, benedirvi, e darvi glorie quì in terra; scampi per l'avvenire di offendere Voi ed i prossimi, e venghi poi a lodarvi e benedirvi in Paradiso. Tanto mi aspetto dalla vostra carità per le intercessioni possenti di Maria SS. vostra Madre.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Mettete o Signore una custodia alla mia bocca acciò non n'escano maliziose parole.
2. Aprite o Signore le mie labbra solo per annunziare le vostre lodi.
3. La vostra carità, mio Dio, muova la mia lingua sempre a mia salvezza ed al bene altrui.
4. Vereconda Maria imparatemi a parlare e tacere.

SABBATO QUARANTESIMOSETTIMO.

Considerazione su la modestia degli Occhi in Maria.

Quanto misera e lagrimevole è la condizione dell' Uomo? Quanto più egli è misero, non avendo neppure l'essere senza riceverlo, tanto più col ricevere si mostra sconoscente ed ingrato, ed anzichè servirsi de' doni del Creatore conforme ai disegni della divina largitrice sapienza, quali sono il servizio di Dio, e la propria salvezza, ne abusa di continuo ad oltraggio di Dio ed a propria rovina. È questa una verità che oggi presenta in modo speciale il gran dono degli occhi. Di qual prezzo inestimabile sono mai questi due piccoli globetti, sì diligentemente incastrati e difesi in acconce orbite nel nostro capo? Il P. Cornelio sapientemente li paragona al Sole ed alla Luna che abbelliscono i Cieli, ed alle sorgenti che fecondano e bagnano la terra (1). Difatto: togliete dalla terra le sorgenti e le fontane, la priverete dell' alimento più importante per gli animali e per le piante, per cui tutto

(1) In c. 77. v. 5. Eccl.

venendovi a perire, si ridurrebbe un arido ed infecondo deserto. Togliete dal Cielo il Sole e la Luna, toglierete al nostro sistema il centro di luce, di attrazione e di moto, per cui tutto tornerebbe nel primiero caos impenetrabile. Togliete gli occhi all'Uomo, e che ne sarà? Disgrazia fatale sarebbe, capace solo di comprendersi e di compiangersi da coloro soltanto, negli occhi de' quali Dio spense le luci per suoi giudizii imperscrutabili! Ora, a qual fine Iddio arricchì l'uomo d'un dono sì grande? Creava Egli il Mondo per la manifestazione di sue infinite perfezioni onde rendersi conosciuto e farsi amare; metteva gli occhi in fronte agli Uomini acciocchè contemplando le sue grandezze lo avessero conosciuto ed amato. Ma è questo l'uso che se ne fa dalle ragionevoli Creature? Oh mio Dio! Dacchè per la immortificazione degli occhi nel Paradiso terrestre, contemplandosi curiosamente il frutto, che al dire di S. Gregorio, non doveva rimirarsi, perchè non poteva desiderarsi (1), si commise la prima colpa che rovinò le progenie umane; gli occhi si sono immutati in istrumenti, che uniscono alle creature, allontanano da Dio, e privano della vita Spirituale.

Non così però la Regina della virtù, e la riparatrice della Umanità Maria SS. Secondo un antico Scrittore, Ella tenendo sempre lo sguardo raccolto in sè stessa, non soleva elevarlo in alto, e volgerlo intorno, se non nella sola orazione per rimirarvi di tanto in tanto il Cielo, luogo beato ove il caro suo Dio in modo speciale si discuopre ai Santi suoi. Per questa vigile custodia avvenne, che i suoi occhi purissimi non s'incontrarono giammai con oggetto alcuno periglioso, neanche per inavvertenza; imperocchè essendo ripiena del dono di Profezia, ed avendo lo Spirito Santo a suo maestro interiore, veniva istruita e conosceva, quando gli occhi dovevano chiudersi a ciò che sconveniva rimirare (2). Nota S. Eucherio, che fu sì grande la fedeltà della Vergine alle leggi da sè propostesi per la modestia degli occhi, che non li sollevò neppure per rimirare l'Arcangelo S. Gabriele, e lo rileva dalle parole dell'Evangelista S. Luca, il quale, dicendo che Maria si turbò alle parole di lui, senza far menzione del-

(1) 21. Moral. 2. (2) Apud Lohner.

l' aspetto, apparisce chiaramente che ascoltò la voce e non vide la presenza (1). Altrettanto assicura S. Vincenzo Ferreri in uno de' suoi Sermoni (2). Ma se tutt'altro mancasse, basta l'autorità dello Spirito S., il quale ne'sacri Cantici paragona gli amabili occhi di sua Sposa amatissima, ora a quelli delle colombe (3), ed ora alle trasparenti e limpide piscine di Esodon (4). Occhi di Colomba erano quelli di Maria per la timida verecondia, la semplicità e la candidezza che esprimevano, come spiega Ruperto Abbate, ed erano simili alle peschiere di Esodon, perchè facevano trasparire tutto il fondo dell' Anima sua pura ed immacolata, da essi rilevandosi, come dice Guglielmo Parisiense, la perfezione interna e la grazia di santificazione che l' arricchiva, come da su le limpide acque di Esodon discuoprivasi tutto il fondo del bacino che le accoglieva, tanto che Dio stesso specchiavasi in quegli occhi di paradiso, come fu rivelato a S. Brigida, per vagheggiarvi gli affetti del cuore, ed i sentimenti dell'anima ordinati secondo la divina legge (5). Da questa modestia esteriore ne seguiva, come dice S. Ambrogio, che tanto era il guardare Maria, che restarne dalla vista santificato (6). Imperocchè tanta santità ispirava, che sentiva il riguardante estinguersi ogni pravo moto di concupiscenza, e l' Anima accendersi di soave tenerezza verso Dio e verso la virtù.

Che te ne pare Anima mia? Si legge nella vita di S. Francesca Romana, che elevata un dì dell' Epifania del Signore fuori de' sensi, le si mostrò da Dio il S. Presepio visitato dai Magi. Si godè per più ore la Vergine S. in colloquio con quegli Ospiti divoti, che istruiva intorno i misteri della Redenzione, ed osservò che durante il discorso la Vergine non rimosse punto gli occhi dal divino Figliuolo, a segno che gl' illustri personaggi tutto edificati per tanta modestia, si concedarono senza averle potuto vedere gli occhi e la fronte. Rinvenuta la Santa da questa estasi cominciò ad esclamare: Oh mio Dio! Se Colei che era soprappiena di grazia, trattò in siffatta guisa con personaggi cotanto insigni, quale cau-

(1) Serm. 8. (2) Serm. de Nat. Dom.
(3) Cap. 4. 1. (4) Cap. 7. 4.
(5) Lib. 5. Riv. interrog. 9. (6) De Instit. Virg. 7.

tela e diligenza non debbono adoperare gli altri Figli miserevoli di Eva nel trattare tra loro di sesso diverso (1)? Queste maraviglie e coteste conseguenze dovrebbero essere ancor le tue Anima mia, alla luce sfavillante di questa considerazione. Non dire pertanto, come dicono gli stolti, che avendoti Dio dato gli occhi per guardare, convien guardare tutto indifferentemente e senza rimorsi. No, perchè i doni del Signore non debbono essere accagionati per cause de' nostri eccessi. Gli occhi son fatti per guardare; ma non pertanto li puoi fissare sul fiammante disco del Sole per vederne le bellezze, senza sicurezza di rimanerne dalla luce accecato. Che se non lice rimirarvi gli oggetti fisici ed indifferenti: come sarà permesso rimirarvi gli oggetti che agiscono sul morale, che rendono gli occhi i mantici accensori della concupiscenza, la quale poi con le sue fiamme manda in faville la grazia e l'innocenza? Dunque, sarebbe meglio che Dio ti privasse degli occhi per toglierti da quegli oggetti scandalosi dai quali non sai involarti con la Cristiana modestia? Ah! rientra in te stessa; riforma la tua condotta sul modello che ti presenta la tua Vergine Madre Maria; non più abusarti dell'eccelso dono degli occhi; ricuopriti questi organi col velo prezioso di Santa verecondia; fatti cieca per le profane case, e scrivi bene nella tua mente e nel tuo cuore quel consiglio del Salvatore, che se l'occhio ti scandalizza, l'allontani pure da te, essendo assai meglio entrare cieco nel Cielo, che precipitare con occhi aperti nell'inferno (2). Penoso è l'esercizio di questa virtù; ma possente è la grazia della quale Maria è prodiga dispensatrice. Raccomandati di cuore ai conforti di Lei che ti presenta l'esempio, ed Ella ti renderà amabile ciò che or ti spaventa.

La Coronella ec. come a pag. 223.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

L' occhio mio ha spogliata l' Anima mia. Così scrisse Geremia Profeta (3) e così è; perchè dopo il peccato primiero commesso per l' immodestia degli occhi, mentre

(1) Presso Lohner v. Oculus. (2) Matth. 5. 30.
(3) Thren. 3. 51.

non avrebbe Eva appetito il frutto, se con troppa curiosità non ne avesse considerate le bellezze (1), gli occhi sono addivenuti le finestre, per le quali penetrano nell' Anima il peccato e la morte. Per essere essi situati nel capo, e posti in rapporti immediati con l' anima ed il cuore, sono eminentemente mobili come la lingua, e come la lingua si rendono strumenti di iniquità. Anzi assai più della lingua, stando scritto nell' Ecclesiastico, non esservi tra le create cose oggetto peggiore dell'occhio (2) immodesto; imperocchè se la lingua è l' istrumento pel quale il cuore e l' animo cattivo si manifestano, egli è istrumento puramente passivo, e conviene che prima si corrompino la mente ed il cuore per corrompersi la lingua. Ma gli occhi inverecondi sono strumenti attivi che corrompono la mente ed il cuore; dal perchè a guisa di specchi vanno raccogliendo il fuoco da tutti gli oggetti capaci di eccitare la concupiscenza, e ne trasmettono le fiamme nella mente e nel cuore per incenerirli ne'vizii e nei delitti. È facile serbare la purezza della mente e del cuore, se gli occhi si tengono ben velati con la cristiana modestia. Al contrario è impossibile poter vivere casto e mondo dai vizii, senza seguire il consiglio dato da Dio pel suo Profeta Ezechiele dicendo, doversi rimuovere dai proprii occhi gli oggetti tutti di scandalo, e di peccato (3). A determinarci pertanto a questo santo proposito, si ponderi nella presente lezione il gran male che produce l' occhio immodesto. All' uopo si tenga presente l' occhio nelle sue tre immediate relazioni. 1. con tutti gli affetti del proprio animo; 2. con tutti gli affetti del proprio cuore; 3. con tutti gli affetti del cuore altrui. Quindi si vede, che l' immodestia dello sguardo partorisce: 1. per l' influenza sul cuore altrui, la rovina spirituale de' prossimi. 2. pel rapporto col proprio cuore, la corruzione del medesimo e la perdita dell' innocenza. 3. finalmente per le relazioni con gli affetti del proprio animo, la rovina dell' onor proprio, e della propria riputazione.

1. Nella presente omelia pare doversi dirigere la divina parola in modo speciale alla Donna. Mi determinano

(1) Genes. 3. 6.
(2) Cap. 31. 15.
(3) Cap. 20. 7.

a particolarizzare l'argomento tre possenti ragioni, e sono, 1. perchè nel senso suo stretto ed assoluto se come virtù cristiana dev' essere a tutti comune, per la Donna dev'essere dote naturale inerente al suo sesso. 2. perchè, ancorchè l'Uomo fosse impudico di occhi, essendo la Donna modesta, e non venendo turpemente corrisposto, molto poco avrebbe a potere insidiare co' suoi occhi; 3., finalmente perchè l'Uomo può assai bene applicare a sè gli argomenti e profittarne, avendo gli occhi costruiti egualmente che la Donna, e forniti delle medesime relazioni.

Ad entrare pertanto in materia, convien sapere, che l' occhio della Donna spiega una tristissima influenza sul cuor dell'Uomo, la quale, al dire di S. Ambrogio, consiste in un certo chè di fascino, o incanto, che a guisa di rete lo allaccia ed avvolge con vigorose catene (1). Se non vogliamo credere ad uno Scrittore profano, il quale dice, che l' occhio della Donna è una sorgente di efficienze le quali si vibrano a guisa di strali nel cuore de' riguardanti (2); se non vogliamo prestar fede ad un' Espositore Sacro, che assicura contenersi nell' occhio della Donna alcuni raggi, le cui vibrazioni hanno la virtù di rapire a sè gli affetti dell' Uomo, e nella guisa istessa che i raggi solari solleva i vapori, così la Donna col fulgore degli sguardi suoi vibrando cotesti suoi raggi a guisa di folgori, vi ferisce di sè colui che incautamente rimira (3); dobbiamo credere allo Spirito Santo, il quale esortando l' Uomo a non compiacersi della venustà della Donna, l' esorta pure a temere di addivenire preda degli sguardi di lei (4). Ora, in qual modo può addivenirsi preda degli occhi ? Appunto risponderebbe il lodato S. Ambrogio, per gli strali che da essi ne partono, ed allacciano in guisa, che resti in certo qual modo inabilitato a dirigere altrove gli sguardi proprii (5). Cosa poi ne conseguita da questo fatale incantesimo ? Lo dice bene lo stesso Spirito Santo nel citato luogo soggiungendo, che la Donna vile ed invereconda perde l' Anima preziosa dell'Uomo, e ne adduce la ragione con questi termini :

(1) Lib. 1. de Poen. c. 14.
(2) Theocrito. Idil. 18.
(3) Cor. a Lapide in ver. seq.
(4) Cap. 26. 25.
(5) Lib. 1 de Abel. c. 4.

Potrà forse l' Uomo nascondersi nel seno un fuoco vivo senza bruciarsi e consumarsi le vesti? Spiegando queste ultime parole il P. S. Agostino, dice essere questo fuoco nel seno, le fiamme accese dallo sguardo della Donna immodesta le quali vi agitano feroci desiderii ed affetti impuri, che ancorchè non dessero morte per mancanza di un totale consentimento, lasciano l' anima sempre gravemente piagata (1).

Non senza ragione pertanto, i SS. Padri, parlando della Donna invereconda ed impudica l' appellano coi termini più energici di orrore e d' infamia. Se si ascolta Origene, questa viene da lui chiamata: Principio del peccato, arma del Demonio, impedimento al Paradiso, Madre del delitto, e corrompitrice della legge (2). Se si presta orecchio ad Anastasio di Nicea, s' intende essere questa Donna: Naufragio in terra, sorgente di scelleraggini, rovina delle anime, lancia dei cuori, pernicie della gioventù, persecuzione de' Santi, e sollievo del Demonio (3). Se per finirla, si volesse attendere a S. Giovanni Grisosostomo, si ascolterebbe da lui essere simile Donna: Tentazione naturale, pericolo domestico, rovina dilettevole, male enorme della natura dipinto con buoni colori (4). Ma poi, e perchè tanta esecrazione? La ragione acconcia può assai bene formarsi con queste parole del dotto P. Cornelio a Lapide: Dall' avere la Donna conversata col Serpe infernale ne ha imparata il costume e le abitudini; per cui, come i serpi coi loro sguardi incantano i miseri uccelli e li divorano; così la Donna immodesta porta chi riguarda alla perdizione (5). Onde, da vere figlie della seduttrice Eva, che seducendo Adamo indusse il peccato e la morte in tutte le generazioni, le Donne invereconde ed immodeste trascinano seco loro nell' inferno, la più gran parte degli Uomini (6).

2. Seco loro diceva; imperocchè, se l' influenza fatale degli occhi si spiega così tristamente sul cuore altrui, maggiormente agisce sul cuore proprio. Gli occhi sono gli organi inservienti immediatamente all' anima, come tutti

(1) Serm. 250 de Temp. (2) Hom. sup. Mul. Chanan.
(3) Bibl. PP. t. 1. q. Scrip. q. 63.
(4) Hom. 21. in Var. Matt. loc.
(5) In cap. 9. Prov. 48. (6) In cap. 23. Prov. 28.

gli altri sensi dai quali l'anima riceve le idee. Il cuore poi è il pendolo ed il regolatore della vita organica, dal cui moto tutto l' organismo si mantiene nella normalità ed armonia di sue vitali operazioni. Or siccome tra anima e corpo vi è un rapporto immediato ed una dipendenza reale ed intima, in guisa da risentire a vicenda per fino le minime particolari affezioni, ne siegue che occhi e cuore si simpatizzano e si correlazionano tra loro, come due servi di due padroni abitanti in uno stesso soggiorno; anzi assai dippiù, poichè sembra che gli occhi stiano nel cuore e 'l cuor negli occhi, il cuore amando ciò che gli occhi guardano, e gli occhi mirando ciò che appetisce il cuore. Si tralasci ogni altra pruova per dimostrare una tal verità, perchè basta la propria esperienza a restarne convinti.

Si aggiungano poi a cotesto intimo rapporto degli occhi col cuore cinque circostanze, che in materia di purità lo rendono assai più fatale per la donna. 1. La sensibilità squisita di lei a causa della maggiore delicatezza di sua innervazione; 2. La maggior debolezza morale, tanto per mancanza di perfetto sviluppo nelle cognizioni, quanto per la debole tessitura di sue fibre; 3. le passioni che in essa sono più animate, perchè molle per natura facilmente si abbandona all' ozio, ed anche lavorando, lavorando solo di mano, tiene sempre la mente libera per pensare al male; 4. il demonio che con più vigore l' assale, essendo essa nelle mani di lui un istrumento più atto alla perdizione degli uomini; 5. finalmente, l'uomo che guardato dalla Donna immodesta ed acceso dagli strali de' sguardi di lei non se ne resta passivo. L' Uomo che non teme danno o vestigio dopo del delitto, e quindi è più libero e più audace nel commetterlo e nel profittare della imprudenza altrui, con diabolica petulanza perseguita ed insidia per fino le più caste ed innocenti colombe, cogli occhi suoi vibra egualmente avvelenate saette a proprio vantaggio. Prese adunque tutte coteste circostanze in complesso, cosa deve avvenire alla Donna imprudente in conseguenza de' suoi occhi immodesti? Per ben saperlo conviene domandarlo, a quegli accelerati palpiti del cuore, che ad essa si destano in quei momenti, i quali palpiti spingendo a larga piena sangue infuocato a guisa di colonna elettrica pel dorso ai fianchi, fanno

sì che passi a infiammarne tutto il seno di fiamme impure e devoratrici. Da questa esperienza di fatto troppo chiaramente si verifica ciò che diceva il P. S. Agostino, conoscitore profondo de' cuori umani, cioè, che quando due cuori impudichi si comunicano con vicendevoli sguardi, e secondo l'appetito carnale si compiacciono del reciproco ardore, sen fugge la preziosa castità dal costume, ancorchè il corpo resti incontaminato dalla immonda violazione sensuale (1). Fugge la castità dal costume, e nel tempo stesso fugge la grazia dall'anima, dicendo il Salvatore, che lo sguardo impuro accompagnato dal desiderio, e dalla volontà del peccato, vale altrettanto che consumare il peccato stesso (2), non mancando altro alla perfezione del delitto che il luogo e la circostanza, quali sono condizioni esterne, non giá interne. Nè deve credersi esser ciò cosa strana ed insolita, assicurando Tertulliano esser questo un effetto necessario dell'immodestia dello sguardo anche negli Uomini santi e nelle più pure Verginelle (3). A ragione pertanto il gran Pontefice S. Gregorio inculca energicamente la custodia degli occhi, e la custodia assai vigilante, perchè organi sono assai possenti a spingere alla colpa, tanto, che per lo più anche indeliberatamente fissandosi, si cade in quelle perniciose dilettazioni che sogliono pian pianino aprire il cuore alla morte (4). Difatto, cogli occhi immodesti ànno incominciamento tutte le relazioni amorose; per gli occhi inverecondi si accendono ed aumentano le impure fiamme nell'animo; per gli occhi impudichi finalmente si incorrono in quelle fatali ed obbrobriose cadute, che sogliono immergere le povere incaute in un abisso di lutto e di pianto, perchè dopo commesso l'errore, si conosce e si piange. Ammirabile Provvidenza! diceva il filosofo gentile Seneca. Bene assai stanno riunite negli occhi la facoltá di vedere e la sorgente delle lagrime; acciocchè, quegli organi che furono la cagione principale del delitto, col piangere somministrassero poi le acque per lavarne la macchia (5).

3. Ma anche senza di questo eccesso, poco meglio

(1) In Reg. c. 6. §. 3. (2) Matth. 5. 28.
(3) Pres. Lambiz. Op. 2. n. 177.
(4) Lib. 2. Moral. c. 2. (5) Press. l'Alap. 3. Thren. 51

la passa l' onore della Donna immodesta, a cagione de' sfrenati suoi occhi. Gli occhi son le finestre dell' anima. Siccome l' anima vede gli oggetti esterni pel ministero degli occhi, così per mezzo degli occhi si discuoprono tutti gli affetti dell' anima. Ed invero, lo sdegno si appalesa per gli occhi infuocati e furibondi; l' invidia, per gli vachi lividi e truci; l' innocenza, per gli occhi candidi e sorridenti; il dolore, per gli occhi mesti e piagnenti; l' amore impuro, per gli occhi spalancati e languidi; la libidine, per gli occhi alonati e snervati, ed in tutto si verifica quel detto infallibile del Salvatore, che l' occhio è la lucerna del corpo (1). Imperocchè, secondo il commendo del dotto P. Sylveira, siccome la lucerna risplende all' oscuro, e discuopre gli oggetti nascosti negli angoli ancor reconditi; così l' occhio discuopre le passioni più secrete dell' anima (2).

Quindi con evidenza appare qual gravissimo danno apporta all' onor della Donna l' immodestia dello sguardo, rivelando in lei, la sfrenata incontinenza della mente e del cuore. Nè siavi pertanto chi dica di avere il cuore bene intenzionato e casto, avendo lo sguardo lascivo, dal perchè, alzando la voce il P. S. Agostino, lo smentisce dicendo, essere lo sguardo impudico sempre messaggiero d' un cuore egualmente sozzo e brutale (3). Inoltre è sentenza dello Spirito S. nell' Ecclesiastico, che nella Donna, gl' occhi immodesti i quali si chiamano dal Principe degli Apostoli S. Pietro. *Oculos plenos adulterii, et incessabilis delicti* (4), *occhi pieni di adulterio e d' insaziabile concupiscenza*, sono segni infallibili di corruzione di cuore: *Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur* (5). Vuole sentirsi più chiaro? Si ascolti dal Salvatore. Dice Egli: Se l' occhio vostro sarà puro, tutte le vostre operazioni saranno sante; se poi l' occhio vostro sarà maligno *ed immodesto*, in tutto voi sarete contaminato e corrotto (6). Dunque, la purità degli sguardi è segno di purità di cuore; la impurità di essi è nunzio d' animo pervertito e sozzo. D'altronde, non è questa una verità ignota al mondo. Perfino la più rozza gente del volgo la conosce bene

(1) Matth. 6. 22.
(2) Tom. 3. c. 6. q. 5.
(3) In Reg. c. 6. §. 3.
(4) 2. Ep. 2. 14.
(5) Cap. 26. 12.
(6) Matth. 6. 22.

per la costante esperienza maestra infallibile del vero, e sotto il proverbio di *Capa all'erta* con funesto presagio decide assai bene dell'essere sospetto e tristo di una Donzella immodesta.

Attenti dunque o Cristiani, e voi specialmente o Donne, a tenervi gli sguardi velati col santo timore di Dio, altrimenti perderete gli altri, rovinerete l'anima vostra, e deturperete a vostra temporale rovina il vostro onore e la vostra riputazione. Secondo il precetto dello Spirito S. ne' Proverbii, gli occhi vostri regolati con ritenezza e modestia, non si volgano curiosamente all'intorno, ma faccino scorta fedele ai vostri passi (1). Io vi prego, o Figliuoli, dice il S. Abate Bernardo, se amate veramente Maria e desiderate di darle piacere, emulate ed imitate la modestia di Lei, niuna cosa essendo più convenevole e più propria per voi in qualità di cristiani (2) suoi figli. Se amate Maria dovete imitarla dicendo S. Idelfonso, che la vera lode e devozione del cuore è l'imitazione delle virtù (3), ed allora veramente si ama, come dice S. Girolamo, quando con diligenza si studia di somigliarla (4). Se desiderate di darle piacere dovete pure imitarla. Scrive sapientemente S. Cipriano, essere il più dolce piacere per i genitori vedere i Figli tutto simili ad essi nei lineamenti e nelle abitudini (5). Or essendo l'amor della grazia assai più possente di quello della natura come insegna S. Ambrogio (6), dolcissimo sarà pel tenero cuor di Maria, il di cui amore è ispirato dalla grazia, il vedere i suoi Figliuoli e devoti simili a sè.

Lasciò scritto S. Dionigi Areopagita, che essendosi portato in Efeso per prestare i suoi omaggi alla Madre SS. del Salvatore, ove abitava con S. Giovanni, nell'essere introdotto alla presenza di lei, e nel vederne la esteriore compostezza, si sentì penetrato da tanta venerazione, che sulle prime l'avrebbe voluto adorare come una divinità, e che ciò avrebbe fatto, se la fede non gli avesse rammentato esservi un solo Dio nell'Universo (7). Ecco qual'è l'incanto della virtù. Difatto;

(1) Cap. 4. 25. (2) Serm. Dom. Inf. oct. Ass. V.
(3) Serm. de Ass. (4) Serm. de Ass.
(5) Ser. de zelo et liv. (6) 2. Offic.
(7) Pres. Crist. da Castr. Vit. della B. V. c. 19. § 10.

quale dolce spettacolo di pietà è quello di vedere una Donna Cristiana cristianamente adorna, la quale arrossisce di verecondia prima di aprire il labbro con persone di sesso diverso, e tiene gli occhi amabilmente fissi sopra di sè stessa? Ella figurerebbe un Angelo in umana forma, alla cui vista si rimarrebbe edificato e compunto. Era un tempo, e fu nei primordii della Chiesa, in cui le Donne Cristiane per la modestia del portamento si distinguevano dalle Donne Gentili, e ne era tale la edificazione che producevano con la loro compostezza, che non solo i cuori dei peccatori più duri ne rimanevano addolciti e chiamati alla penitenza, ma perfino gli idolatri si convertivano allettati dalle bellezze delle virtù del Vangelo. Si legge negli Atti del Martire S. Luciano, che Massimiano Imperatore non volle vederlo a volto scoperto innanzi al suo Tribunale, ma fece coprirlo con un denso velo, temendo, come egli diceva, di non farsi Cristiano contro sua voglia, ammaliato dalla virtù e santità che ispirava dal venerando suo volto. Oh tempi benedetti! oh costumi di paradiso! oh nostro secolo di perversità e d'impudenza! Ma da voi dipende o Devote di Maria, il far rinascere nella Chiesa questi spettacoli di edificazione. O qual gloria sarebbe la vostra, se come per la modestia tra le Donne Pagane, dicevasi: Queste son Cristiane: ora in persona vostra si potesse dire: Queste sono divote di Maria, distinguendovi con la modestia medesima tra le altre che si appellano spregiudicate, ed in realtà non sono che pervertite. Voi sareste la gloria del vostro sesso, il decoro della Chiesa, la gioia di Maria. Sareste in somma quelle Donne insigni cui lo Spirito Santo raccomanda, se son maritate, ai loro consorti ad averne cura come di un tesoro più prezioso dell'oro: *Gratia verecundiæ ejus super aurum* (1): ovvero, se siete Vergini vi promette in premio all'uomo virtuoso e dabbene, come Rebecca ad Isacco, Abigaille a Davidde, e Sara a Tobia: *Mulier bona dabitur viro pro factis suis* (2): appunto perchè atte ad ispirare alla famiglia la virtù e la santità, nella guisa stessa che il candelabro ardente del

(1) Eccl. 7. 21. (2) Cap. 26. 3.

Santuario al Santuario medesimo comunica lo splendore e la bellezza.

Grande Iddio! quanto è amabile e cara la virtù che oggi mi avete svelato! Deh! per la vostra pietà piovetemi la grazia sul capo ed animatemi tutto dello spirito di essa. Misero! quante colpe e quanti danni in me e nei prossimi per la concupiscenza sfrenata degli occhi? Ricordatevi però o Signore, che io creatura miserabile figlia dell' incauta prevaricatrice Eva porto meco tutte le sue triste inclinazioni. Tutto ciò che mi circonda è seduzione ed incanto, la curiosità e la corruzione del cuore mi trascinano. Senza del vostro braccio non posso trionfarne. Io vi invocherò ne' perigli e Voi accorrete in mio conforto, ed io con disprezzo volgerò gli occhi da tutte le vanità, non vi offenderó mai più, e verrò a godervi nel Cielo ove ad occhi svelati vi lasciate vedere e gustare ai vostri eletti. Tutto mi attendo dalla vostra pietà, per i meriti e le preghiere di Maria Santissima.

Giaculatorie, per questo giorno e per la settimana.

1. Illuminate i miei occhi o mio Dio, sicchè mai si addormentino al sonno della morte.
2. Custodite o Signore i miei occhi come la loro pupilla.
3. Fa che io non vegga se non per amarti mio Dio.
4. Madre di modestia, pregate per me.

SABBATO QUARANTESIMOTTAVO.

Considerazione sull' amor di Maria verso i Prossimi.

Figliuoli, amatevi l' un l' altro. Queste parole formavano la lezione di salute, che l' Angelo degli Evangelisti S. Giovanni, gravato dall' età porgeva ai fedeli ogni qualvolta accedeva alle loro riunioni di spirito. Domandato del perchè non mutava mai l' argomento, né altro aggiungeva, rispose quella gran sentenza degna di lui, come si esprime S. Girolamo; *Dico lo stesso, perchè è precetto del Signore, e non altro vi aggiungo, perchè se solo questo precetto si adempie è pur trop-*

*

po bastevole alla salvezza (1). Ecco dunque de' grandi motivi per condurre gli uomini all' amore scambievole, il primo perchè Dio lo precetta, il secondo perchè è il massimo dei precetti che in sè si abbraccia tutta la legge, e solo osservato basta a rendere santo. In prima egli è precetto di Dio Creatore, il quale avendo formato l' uomo per essere sociale, volle che per ligame tra un uomo e l' altro vi fosse stato il ligame di amor fraterno, per cui li fece tutti discendere da un sol ceppo che fu Adamo, e quindi da un sol Padre. È precetto di Dio Legislatore, il quale volendo a sè unire un popolo scelto dalla massa corrotta de' peccatori, mercè una legge, questa legge fu legge di amore, obbligando ad amare lui, e poi il prossimo come sè medesimo (2). È precetto di Dio Salvatore, il quale disse essere l' obbligo dell' amore fraterno precetto grande simile a quello di amare Dio (3), ed aggiunse dover essere ne' suoi Discepoli questa scambievole carità il segnale di distinzione tra tutti gli altri che non credono in lui (4). In secondo poi l' osservanza di questo solo precetto basta alla salute, perchè è il cardine sul quale si avvolge la legge tutta ed i Profeti (5). E ciò, perchè come originato dalla gran radice della divina carità in sè contiene lo sviluppo di tutti gli altri comandamenti. Sta l' amor fraterno nella radice dell' amor divino, non potendosi amare Dio, senza amare il prossimo per Dio, nè amare rettamente il prossimo senza possedere l' amor divino, uno essendo l' abito della carità e due gli atti, come dice S. Tommaso l' Angelico (6), ovvero come si esprime il Pontefice S. Gregorio, una essendo la catena e due gli anelli (7). Contiene finalmente in sè tutta la legge; imperocchè, come spiega l' Apostolo S. Paolo, il non commettere furti ed adulterii, il non uccidere e fare false testimonianze, il non desiderare, ed ogni altro precetto, si ripetono in questo solo d' amare il prossimo come sè stesso (8), tutto stando concentrato in quella gran legge di

(1) In cap. 6. Epist. ad Gal.
(2) Levit. 19. 18.
(3) Marc. 12. 31.
(4) Joan. 13. 33.
(5) Matth. 22. 40.
(6) Opus. 61. 2.
(7) Lib. 7. Moral. c. 10.
(8) Rom. 13. 9.

giustizia di volere agli altri ciò che si vuole per sè, e di non fare ad altri ciò che per sè stesso si abborre.

Ecco dunque Anima mia, di qual grande importanza è l'amare i prossimi. Senza quest' amore niun' altra legge si adempie, Dio non si ama, e si vive per l'eterna perdizione. Attendi perciò a tener viva nel cuore questa dolce fiamma di carità, e da Maria esemplare di virtù impara, come doverti guidare nel modo ed ordine di questo santissimo amore. L'Uomo si compone di Corpo e di Spirito. Il Corpo è di fango, lo Spirito è la immagine immortale di Dio. Quindi dovendo amare il prossimo per Dio, deve primieramente amarsi in ordine allo Spirito segnato con la divina Immagine. A questo Spirito si diresse il ferventissimo amor di Maria, desiderando la salute delle Anime con un'affetto efficace e possente. Fin dalla più tenera età fatta zelatrice dell'altrui salute, come dice S. Bonaventura, si mostrò mirabilmente sollecita per lo bene delle compagne nel Tempio, avvertendole negli errori di lingua, reprimendole nelle rise scomposte, ed ammonendole nelle loro alterazioni, acciocchè si fosse rimossa la occasione di oltraggiarsi a vicenda (1). In oltre le istruiva nell' osservanza della divina Legge, nella pratica della orazione, e nell' esercizio delle divine laudi, come ne assicura Rodolfo Cartusiano (2). Quante Anime si fossero santificate per le esortazioni e per gli esempii di Maria, non si conoscono dalle storie; ma quelle santificate per le preghiere di Lei sono note pur troppo, e furono quelle del mondo intero. Ripiena qual'era di divina sapienza, conoscendo profondamente lo stato infelice delle Anime sotto il regno della colpa e dell' errore, con tanto ardore ne desiderò e ne implorò la redenzione, che al dire di Riccardo da S. Vittore, l'ottenne e si rese la salute universale (3). Comune è il sentimento de' Padri nel dire, che la Incarnazione del Verbo fu accelerata per Maria, dicendo in modo speciale S. Bernardino da Siena, avere l'Eterno Padre spedito il suo Unigenito, appunto per appagare i desiderii ardenti, per consolare i languenti sospiri, per tergere le tenere lagrime di Maria (4). Fatta poi Madre del Salvatore, il suo

(1) In Med. Vit. Christic. 3. (2) Vit. Chr. p 1. c. 3.
(3) Cap. 28. in Cant. (4) Tom. 2. Ser. 51. c. 3.

amore verso le Anime la rese la vera Madre della salute; imperocchè per esso bruciando, come dice il devoto Arnoldo Carnotense, struggevasi di continuo del desiderio di sacrificarsi insieme col Figlio (1) per effettuare la grande oblazione richiesta alla salute del mondo. Rapporto dunque alla salute delle Anime si può dire con S. Bonaventura, essere stato l'amor di Maria simile all'amore di Dío, mentre, siccome Dio amò le Anime fino a dare il proprio Figlio, anche Maria diede il Figliuol suo per salvarle (2).

E questa esser deve la misura della carità fraterna Anima mia, la carità con la quale lo stesso Dio ci ama, cioè la virtú Teologica che da Dio procede. Dio è carità, dice l'Evangelista S. Giovanni (3). Quindi, chi possiede la carità possiede Dio, ed amando con questa carità ama con lo stesso amore di Dio. L'amore può essere naturale, virtù morale, e virtù teologica. Lo Sposo ama la sua Consorte, i Genitori amano i Figli, gli amici si amano a vicenda per le rispettive loro qualità naturali o morali. Ma questi amori naturali o morali, non avendo Dio per oggetto non procedono da Dio e non sono virtù che meritano premio come insegna S. Gregorio (4). La carità Cristiana dice l' angelico S. Tommaso, si distingue dall' amore naturale dal chè questo ama l' Uomo per Uomo, e quegli ama l' Uomo per Dio (5). Amandosi l'Uomo per Dio si ama in ordine al fine, per cui è stato creato da Dio, qual' è l' eterna salute. Le ragioni, o i dritti della carne e del sangue, non formano parte della carità. L'amare gli amanti, i congiunti, i figli, dice il P. S. Agostino è cosa comune e naturale ai gentili, ai dragoni, ai lupi ed agli orsi. La carità fraterna del Cristiano in ciò deve distinguersi, che elevata sopra tutti gli amori, ami assolutamente per Dio (6), e desideri e procuri di vedere tutti felici nel seno di Dio. Tutti felici in Dio, abbracciare in questo desiderio ed amore i prossimi tutti, coi quali abbiamo comune la natura, come spiega S. Ambrogio (7), e ciò con un sentimento perenne ed invariabile, perchè invariabile è quel Dio da cui procede la ca-

(1) Tract.de Ver. Dom. (2) In p. dist.48. q. 2. (3) 1.Cap.4.16.
(4) Hom. 7. in Evang. (5) 2. 2. 103. a 3.
(6) Serm. 61. de Temp. (7) Serm. 1. de Jeiua.

rità. Ora vedi Anima mia se mai vi è questa carità sopra la terra, e se ancor tu la possiedi! Ahimè, che questa bella figlia del Cielo non più si ritrova fra gli Uomini, e tu neppure la conosci! Che se come dice l'Evangelista S. Giovanni, chi non ama il prossimo, non ama neppure Dio (1), vedi in quale stato ti ritrovi senza di questo amore. Inorridisci per la gran verità che oggi ti disvela la divina misericordia a tuo ravvedimento, e prostrata ai piedi di Maria SS. implori della sua carità cotesta carità, acciocchè essendo unita per amore con la Chiesa militante, possi un dì essere incorporata in amor perfetto alla Chiesa trionfante.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. il vero dono della carità Fraterna.

Deus in adjutorium. etc. Gloria Patri etc.

I. Dolcissima Madre di Dio e vera nostra Madre Vergine Maria. Vi benediciamo e ringraziamo con tutto il nostro cuore per quegli affetti tenerissimi di carità coi quali amaste l'uman genere, che tante lagrime vi facevano profondere per ottenerne, siccome ne otteneste la redenzione e la salute. Vi preghiamo egualmente a volerci ispirare un grande interesse per la salute spirituale dei nostri prossimi; affinchè aiutandoci a vicenda con la preghiera e con le opere, possiamo facilmente conseguirla dal Padre celeste.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Tenerissima Vergine Madre di Dio, e nostra Madre Maria: Benediciamo e ringraziamo con tutto il cuore quella vostra ammirabile carità, con la quale a conforto temporale de' poverelli, vi spogliaste de' vostri beni, vi privaste del vitto giornaliero, e profondeste il prezzo di vostre fatiche. Deh accendete le fiamme stesse nel nostro misero cuore! acciocchè giovando ai nostri poveri fratelli secondo il nostro stato ne' loro temporali bisogni,

(1) 1. Ep. 4. 20.

possiamo conseguire con abbondanza quella misericordia promessa ai misericordiosi.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Magnanima Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra: benediciamo, e ringraziamo quella vostra generosità sorprendente per la quale non escludendo alcuno dal vostro amore benefico, vi sacrificaste per fino pe'vostri più crudeli nemici, persecutori del Figliuol vostro Divino, e voleste non solo tenerli nel numero de' vostri cari; ma voleste in modo speciale assumere la cura di loro salute. Frutto della pietà di questo vostro amore sia, che si accenda in noi quest'amore istesso, acciocchè perdonando ai nemici volentieri le offese per amor di Dio, possiamo ottener da Dio medesimo il perdono delle nostre colpe.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Vera amante de'Fratelli e del popolo d'Israele novello, che sono i Fedeli i quali veggono Dio per la fede (1) Immacolata Maria. Nulla riceve il Mondo, che non gli fosse venuto per mezzo vostro. Per voi ottenne la grazia e la misericordia, per Voi la salute e la pace; perchè volle Dio che tutti i suoi doni fossero discesi per le vostre preghiere, a fine di presentarci nella Vostra fraterna carità, una copia perfetta del suo amore benefico verso degli Uomini. Tale foste su la Terra, tale e più possente ora siete nel Cielo; perchè allora su la Terra foste impetratrice, ora nel Cielo siete dispensatrice. Oh! celeste Regina, le tenerezze della vostra carità nel Cielo perfezionata, considerate con quelle che animarono il cuor vostro in Terra, mi animano della più viva fiducia nell' esporre a Voi il mio misero stato. Voi ben conoscete Vergine benedetta, che per non aver mirato il mio prossimo in ordine a Dio, e per averlo sempre guardato secondo gli occhi della carne, tanto l'ho amato, quanto riguardava il mio temporale interesse. Per questo vedere anticristiano, anzichè aver cura dell' altrui salute, e be-

(1) Idiota. p. 46. Contemp. 7.

ne temporale, ho tutti ricoperti di scandali e d'ingiustizie, e chi non mi favoriva ho considerato come nemico. Deh! Madre amantissima, ottenetemi in questo giorno fiamme di vera carità. Senza di esse non potrò dare riforma alla mia vita, vivrò da Demonio, perchè a questo solo manca la carità, e morirò da reprobo! Non permettete per pietà tanta sciagura all' Anima mia che si gloria di esservi devota! Guidatemi per la via de' vostri esempii coi conforti delle grazie vostre, ed opra di vostra sapienza sia, che io da oggi in avanti ami il mio Dio ne' miei fratelli, li onori, li compatisca, li benefichi, ne scusi e perdoni le offese, e ne procuri la salute eterna coi mezzi a me convenevoli; acciocchè possa un giorno ricevere dal Divino Retributore il centuplicato compenso promesso nel Cielo agli osservatori del gran precetto della carità. Amen.

INNO

Madre, Sorella, e Figlia
Della Progenie umana,
Augusta mia Sovrana
Tu sei, ciascun lo sa.
Sei Figlia che dall' uomo
Data ti fu la vita,
E gli rendesti aita,
Nel sommo suo dolor.
Sorella ancor ne sei
Vesti la sua natura
E nella sua sventura,
Lo consolasti appien.
Ne sei la Madre cara,
Che in dolorose pene
Nutristi al Sommo Bene
Fonte di carità.
Questo possente affetto
Di triplicato amore,
Dischiude il tuo bel cuore
Al Giusto e al Peccator.
Con queste fiamme care
Sveglia nel nostro petto,

Sol di Fraterno affetto,
La santa carità.
In tutto a te conformi,
Il Ricco ed il méndico,
L'amico ed il nemico,
Sian per noi un sól.
Fa tu che un sol ligame
In terra tutti unisca,
E carità compisca
Quest'unione in Ciel. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina nel Vol. 1. pag. 28 e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Scriveva ai Tessalonicesi l'Apostolo S. Paolo: *Intorno alla carità fraterna noi non abbiamo necessità di farvi parola; imperocchè voi bene avete imparato da Dio*, per mezzo del suo Figliuolo Gesù Cristo, *ad amarvi l'uno l'altro, siccome bene eseguite verso tutti i Fratelli della Macedonia. Solo vi esortiamo a rendervi in questa virtù sempre più perfetti* (1). Sembrerebbe trovarci nella circostanza medesima scrivendo in quest'epoca di rigenerazione e di risorgimento, in cui risuona sì di frequente dal labbro del Cristiano, e con tanta energia si ripete l'enfatica frase: *Siamo Fratelli.* Ma pure non è così. La fratellanza moderna non è quella predicata dal Salvatore ai suoi Discepoli. I Filosofi profani, per altro sempre temerarii ed impudenti, non si predicherebbero inventori di questa epigrafe: *Siamo Fratelli*, e non ne collocherebbero nel progresso della umanità la speculazione, se in mente loro si adoperasse secondo il senso del Vangelo di Gesù Cristo. La fraterna carità Cristiana descritta in breve dal lodato Apostolo S. Paolo, consiste in una dilezione sincera, senza finzione; con abborrimento del male ed attaccamento al bene; con sollecitudine nelle opere di pietà, e vigilanza nel sovvenire ai bisogni dei Santi che sono i Fedeli; con benedire coloro che maledicono, e partecipare sì al gaudio, che alle afflizioni dei prossimi (2). L'amore de' fratelli moderni si scrive tutto

(1) 1. Thess. 4. 9. (2) Rom. 12. 9.

all' opposto. Consiste esso nel sostenere tutti i professori della empietà, nel perseguitare e spogliare gli innocenti, e nel condannare all'assassinio ed alla morte tutt'i nemici del loro infame sistema. Conviene dunque pur troppo raccomandare il vero amore fraterno al nostro secolo di odio e di sangue; conviene darne la vera idea che è la carità che procede da Dio; conviene prescriverne il termine ed offerirne le regole. All' uopo in questa breve lezione spirituale si propone, che l' amore fraterno dovendo riguardare lo Spirito in cui è la divina immagine, affinchè possa amarsi il prossimo per Dio, deve sopratutto aggirarsi su la santità e felicità eterna del medesimo, e quindi adoperarsi a conservare nel prossimo questa santità, ed aiutarlo a questa felicità. Per adempiere a questo gran dovere della carità cristiana si ricercano assolutamente tre cose sopra ogni altro. 1. Buon esempio. 2. Istruzione religiosa. 3. Preghiera.

1. L' esempio primieramente è il primo mezzo per attirare i prossimi ad operar bene e salvarsi. Questa verità è ad un tempo la pratica, ed il precetto del Salvatore. Ne fu la pratica perchè Egli impiegò assai più tempo ad operare che ad insegnare come riflette S. Bernardo, per trenta anni operando, e per tre soli anni insegnando (1), e come dice S. Luca, nulla insegnò senza prima eseguire, prima operando e poi ammaestrando (2). Ne è il precetto, stando scritto nel suo Vangelo queste parole: *Risplenda la vostra luce, cioè lo splendore dei vostri buoni esempii, alla presenza degli Uomini; affinchè veggano le vostre buone opere e ne diano gloria al vostro Padre che è ne' Cieli* (3), ammirando ed imitando le vostre virtù. Non può immaginarsi quale sia la divina virtù dell' esempio nell' operare il bene. Nota dottamente il P. Segneri, che mentre Dio nel dare agli Ebrei la Legge, tuonava e lampeggiava dal Sina per imporre con la sua terribile Maestà, gli Ebrei nel deserto si davano alla fabbrica del Vitello d'oro, e quindi ad incenzarlo ed adorarlo, e da lui allontanandosi abbracciavano la idolatria. Quando poi il Figliuolo di Dio vestito di carne umana accompagnò con l' esempio precetti assai più sublimi

(1) Serm. 59. in Cantic. (2) Act. 1. 1.
(3) Matth. 5. 16.

e difficoltosi, tutto il mondo gli corse dietro, abbandonò la idolatria co'suoi vizii, ed abbracciò il di Lui Vangelo (1). Questo fece l'amabilissimo incanto del buon esempio, e quest' esempio deve presentare ai suoi fratelli il Cristiano, se veramente li ama per Dio, per unirli a Dio, e per renderli eternamente felici in Dio. Allora la sua carità procede dalla carità divina, e l'ama con lo stesso amore di Dio, la cui volontà è che tutti si salvassero, come dice l' Apostolo (2). Abbiamo detto parlando della virtù della prudenza, che l' amore dovuto presso del proprio essere, dovendo essere ordinato alla propria felicità eterna, abbisognava diligenza nel rintracciare i mezzi acconci al conseguimento di questo fine. Or dovendo amare i prossimi come noi stessi, cioè in ordine al conseguimento della stessa eterna felicità, dobbiamo egualmente mettere i mezzi i più adattati per guidarveli. Quindi, siccome il mezzo più acconcio alla propria salute è l'operare il bene e 'l fugg re il male; così il mezzo più proprio per salvare gli altri è il buon' esempio. Chi non ama rettamente sè medesimo è impossibile che possa amare rettamente i prossimi. O tu che ami l' iniquità, dice il P. S. Agostino, in qual modo puoi amare i tuoi fratelli come te stesso, se tu ti perdi? Se tu ti ami sì crudelmente da perderti in eterno, amando così i tuoi amici miseramente li perderai (3). Quest' è un fratricidio spietato più di quello di Caino, il quale uccise il fratello Abele perchè le opere sue eran perverse come dice S. Giovanni (4); è un sacrilegio, come dice S. Bernardo, più atroce ed orrendo di quello dei Giudei i quali posero le mani sul Signore della maestà (5); è un cospirare col Demonio nell' inutilizzare l' opera delle Redenzione e la passione e morte del Salvatore, il dare cioè occasione alle Anime di perdersi co' suoi scandali e mali esempii.

2. La carità di Dio, dice il lodato Apostolo S. Giovanni, si appalesò col dare la sua vita per la salute delle Anime, e noi egualmente dobbiamo esporre anche la vita per lo bene de' nostri fratelli (6). Io diceva l' Apostolo S. Paolo, volontierissimo spenderò tutto me, e spenderei

(1) Pan. di S. Filip. Neri. (2) 1. Tim. 1. 4.
(3) Lib. 2. Doct. Christ. (4) Epist. 3. 12.
(5) Serm. 1. de Conv. D. Paul. (6) Epist. 1. 10. 17.

anche più di me per le Anime vostre (1). Ecco il modello della vera carità. Come potete, o Uomo, esclama S. Lorenzo Giustiniani, abbandonare la cura della salvezza de' vostri prossimi (2)? E non è forse vero o Fratelli, dice S. Pietro Crisologo, che se noi fossimo col nostro prossimo un sol corpo, e credessimo coloro che si perdono essere nostre viscere, nell'afflizione, nel digiuno, nei gemiti della preghiera, e nella effusione del pianto esclameressimo di continuo: Signore, salvateci perchè periamo? Ci studieressimo alcerto di soccorrere i nostri pericolanti fratelli. Ma se tanto faressimo in questo caso, perchè non facciamo altrettanto sapendo col fatto che i fratelli nostri formano con noi un corpo solo in Gesù Cristo (3)? Nè vale il dire: Io non son Prete, a me non spetta incaricarmi degli altri; non sono io, Predicatore nè Confessore. Iddio, dice l' Ecclesiastico ha comandato a ciascuno d' aver pensiero del Prossimo (4), e di salvarlo secondo la propria virtù (5). È noto poi a tutti essere opera a tutti ingiunta l' istruire gli ignoranti, e l' ammonire i peccatori. Una persona avanzata che arrossisce di andare in Chiesa ad imparare i doveri del Cristiano, con piacere si lascia istruire da un amico. La istruzione della gioventù secondo il proprio sesso, le unioni devote negli esercizii di religione, e la fraterna correzione nelle mancanze, possono bene da tutti praticarsi. Chi è che vedendo un cieco per precipitarsi in un pozzo non accorre subito per deviarlo dal pericolo? Per la via della salute si perde egualmente, tanto chi ignora la via, quando chi da essa diverge. Chi ama veramente il prossimo per Dio è obbligato per divino precetto ad istruirlo nelle divine cose. Fratelli, scrive l' Apostolo S. Paolo, se vedete uno occupato in qualche fallo, istruitelo con ispirito di dolcezza (6), e questo è secondo l' insegnamento del Salvatore presso S. Matteo, nel quale si ordina la correzione fraterna e si dice, che se il corretto si rimette nella via della rettitudine, chi corregge acquista un anima a Dio (7). Ecco il gran vantaggio della istruzione e correzione scam-

(1) 2. Cor. 12. 15.
(2) Traat. de char. c. 15.
(3) Serm. 20.
(4) Cap. 17. 12.
(5) Cap. 29. 27.
(6) Gal. 6. 1.
(7) Cap. 18. 15.

bievole, si salvano le anime e si acquista per sè medesimo meriti insigni. Al contrario, la mancanza di questa carità fa che si perda la maggior parte degli uomini. Quanti e quanti si rimetterebbero pel sentiero della virtù se avessero un amico che con dolcezza e confidenza lor discuoprisse la sventura cui vanno incontro per le loro turpitudini! Intanto costoro corrono alla perdizione eterna, e chi potrebbe parlare e tace, come se consentisse a quelle colpe, ne partecipa, come dice S. Gregorio (1), ovvero come dice la Glossa, pecca come chi non perdona al nemico, cioè con colpa mortale. Ci guardi Iddio da tanto errore, ed al buon'esempio della nostra condotta accoppiamoci insieme la virtù della parola, e della insinuante correzione, correggendo i Traviati con le regole dettate dal P. S. Agostino. Dice il S. Dottore: Chi deve fare la correzione deve attendere con diligenza a tre cose cioè, se quel vizio da riprendersi 1. non l' abbiamo mai avuto; 2. l' abbiamo posseduto ed ora ne siamo emendati; 3. l' abbiamo attualmente a deturpamento di nostra coscienza. Quindi, se non l' abbiamo mai sofferto, pensar dobbiamo alla nostra miseria, la quale da un momento all' altro ci può ad esso trascinare. Se una volta lo abbiamo già patito, richiamar conviene alla memoria la comune fragilità, acciocchè pieni di compassione facciamo la nostra correzione. Finalmente, se attualmente soffriamo lo stesso difetto, dobbiamo invitare a piangere con noi il delinquente da correggersi, e fare che egli si guardi insieme con noi da quegli eccessi (2). Con queste riflessioni in mente vuole il S. Padre che si facci la correzione, acciocchè separata da essa ogni asprezza, amarezza ed impero, si faccia con dolcezza, umiltà e grazia, perchè la correzione quando porta cotesti caratteri che formano lo spirito di Gesù Cristo, allora pienamente giova. In breve, ciò che deve farsi per obbligo di carità, deve farsi con carità.

3. All'esempio ed alla voce conviene aggiungere la preghiera. Maria SS. questi mezzi adoperò per la salvezza del Mondo e con questi mezzi l' ottenne. Per questo l'Apostolo S. Giacomo esorta i Fedeli dicendo: *Pregate l'uno*

(1) Lib. 7. Epist. 117.
(2) Lib. 2. Serm. Dom. in Monte c. 20.

per l' altro per esser salvi, imperocchè molto vale la preghiera assidua (1) per la salute. Il lodato P. S. Agostino assicura, che vale assai più il pregare per gli altri, che per sè medesimo soltanto (2), e la ragione l' assegna S. Ambrogio dicendo : che mentre ciascuno prega per tutti, si verifica che tutti pregano per ciascuno, e la orazione riunita acquista maggiore energia (3). D'altronde, la preghiera fatta per i prossimi piglia il suo valore dalla carità con la quale si profonde, per cui in essa rifidava tanto il Pontefice S. Gregorio, che con apposita epistola si raccomandava alla preghiera de' fedeli. Egli prometteva dal canto suo di rendere puntualmente ciò che cercava pregando per loro, ed allora sarebbe avvenuto, come egli diceva, che appoggiato alla loro carità egli sarebbe stato più forte, e con essi tutti, come sostenuti a mano vicendevolmente si avrebbe camminato sicuro pel lubrico della vita umana (4). Dice inoltre in altro luogo, che la preghiera tanto più celeremente si sublima innanzi al trono della divina pietà, quanto più grande è il fuoco della carità, che fa pronunziarla a vantaggio dei prossimi. Ad averne un esempio pratico ed infallibile, si dia uno sguardo all' Apostolo S. Paolo. Egli era nel numero de' persecutori del Protomartire S. Stefano, e mentre questi si lapidava, egli teneva la custodia degli abiti de' carnefici. Pregò S. Stefano pe' suoi nemici e Saulo ricevè la grazia della conversione e della elezione all' Apostolato, per cui diceva il P. S. Agostino: Se Stefano non avesse pregato, la Chiesa non avrebbe Paolo acquistato.

Ecco adunque il primo carattere dell' amore fraterno, amarlo cioè in ordine a Dio per Dio, a fine di vedere i prossimi tutti felici in Dio ; ecco i mezzi per conseguire questo fine, ed insieme per palesare questo amore. Da ciò chiaramente si conosce quanto è raro ai tempi nostri la vera carità verso il prossimo, perchè neppure i genitori amano con questi affetti i proprii figli. Tutto si riduce ad amor naturale quello che si ritrova tra gli Uomini. La carità di Gesù Cristo si disconosce ; gli esempii, la correzione, e le preghiera per la salute dei prossimi mancano, e le anime infelici si perdono con una

(1) Cap. 5. 16.
(2) Epist. 97.
(3) Lib. de Abel c. 9.
(4) Lib. 1. Epist. 24.

indifferenza mostruosissima de' Cristiani. Per fino i figli ed i più cari sono abbandonati nella loro anima, non dandosi di essa alcun pensiero. Che anzi, prevalendo l'affetto alla carne, per lo più avviene che si agisce contro lo spirito coll' impedire di abbracciare lo stato religioso e di consecrarsi a Dio ai proprii figli e congiunti, e mormorando iniquamente, o deridendo coloro che sieguono la virtù. Oh Dio dell'Amore! Voi che spediste il vostro Unigenito sopra la terra a fine di portarvi il fuoco di vostra carità per accendervi ed infiammarvi i petti degli Uomini, deh fatene piovere di queste fiamme copia novella e riscaldatevi i nostri petti agghiacciati! Senza di questa carità la società umana non può vivere e procedere, che brutalmente. Non ci abbandonate alla miseria di nostra natura depravata, ma soccorreteci per i meriti della nostra dolcissima Madre Maria. Partecipateci l' ardente suo zelo per la salute delle Anime; ed allora l' un l' altro dandoci amorosamente l' appoggio per venire a voi, giungeremo finalmente a vivere in Voi in unità di amore e di pace sempiterna. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Dateci Signore l'amor vostro per amare il prossimo.
2. Gesù mio, ricordatevi quanto avete fatto per salvarci.
3. Salvate o Signore tutti coloro che avete chiamati alla vostra fede.
4. Madre Maria, pregate per la conversione e per la salute di tutto il Mondo.

SABBATO QUARANTESIMONONO.

Considerazione su la Beneficenza di Maria SS. verso i Poverelli.

Chi avrà delle ricchezze di questo Mondo, dice l'Evangelista S. Giovanni, e vedrà il suo Fratello nella necessità, e gli chiuderà le viscere di sua misericordia, come potrà rinvenirsi in lui la carità di Dio? Figliolini miei, badiamo bene a non amare con le sole parole e con la

lingua; ma amiamo con le opere e la verità (1). Con queste energiche frasi il gran Maestro della carità impegnare vuole i Fedeli al secondo debito della carità fraterna che riguarda il sollievo corporale verso gli infelici che ne bisognano. Dal divino precetto niuno si eccettua. A tutti egualmente dice il Salvatore: Il dippiù, datelo ai poveri (2). Il superfluo dice il Padre S. Agostino, è il patrimonio ed il sostegno de' poveri, per cui chi questo ritiene, giustamente si reputa come ladro (3): imperocchè, come definisce l' Angelico Dottore S. Tommaso, per dritto di natura, e quindi per dritto di giustizia si deve al sostentamento de' miserabili (4). Tu sei, dice al ricco S. Giovanni Grisostomo, tu sei dispensatore delle tue sostanze, nello stesso modo che lo è colui il quale amministra i beni della Chiesa ... non per questo ricevesti da Dio l' abbondanza, per vivere cioè nelle delizie; ma per essere l' ellmosiniere de' bisognosi. Forse hai tu creato ciò che possiedi? Egli è di Dio; ed o con le tue fatiche l' ài acquistato, o per eredità ti provenne, forma il pane de' poveri a te affidato (5) per loro distribuirlo. Perciò è che dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: Figliuolo, non defraudare l' elemosina al povero (6), adoperando la parola defraudare appunto perchè è al povero dovuta. La legge della giustizia questo ricerca, come dice il P. S. Agostino, che ciò che per te vorresti, devi rendere agli altri. Se tu fossi bisognoso di pane, ne vorresti al certo al sostegno di tua vita; e come poi ài cuore di abbandonare il tuo fratello agli orrori della miseria (7)? Il negare al misero il necessario alla vita è un peccato di omicidio. Guardati pertanto di racchiudere la salute del povero insieme co' tuoi danari, e di seppellirvi come in un sepolcro la vita de' medesimi (8).

L' eroismo della carità più generosa riposò nell'Eroina di ogni virtù che fu la Madre di Dio. Organizzata di misericordia dallo Spirito Santo per essere il soggiorno della misericordia, nella tenera misericordia si profuse abbondantemente a vantaggio de' poverelli che compati-

(1) 1. Ep. 3. 17. 18.
(2) Luc. 11. 41.
(3) In Psal. 147.
(4) 2. 2. q. 66 art. 7.
(5) Ad Pop. Ant. hom. de elect.
(6) Cap. 4. 1.
(7) Lib. de ver. Relig.
(8) In Psal. 118.

va ed amava, come madre ama e compatisce i figli che soffrono. Per cui, lo Spirito Santo istesso tessendo l'elogio di Maria in persona della Donna forte ne' Proverbii, dice, che Ella aprì la mano ai miserabili, e distese le palme al sollevamento degl' infelici (1). Fino dalla più tenera età stando nel Tempio, ciò che passavasi nella mensa comune lo faceva distribuire ai poveri, secondo la testimonianza di S. Bonaventura, nutrendosi Ella di soli cibi celesti (2). Uscita dal Tempio e successa alla signoria de' beni paterni pur troppo abbondanti, in conformità d'un voto fatto da fanciulla, come Ella stessa rivelò a S. Brigida, di nulla voler possedere di beni terreni, se così fosse piaciuto al Signore, vendè tutto, e distribuì ai poveri (3). Parimenti, null'altro volendo ricavare dai beni esteriori che il solo necessario al sostentamento (4), de' tesori che ricevè dai Santi Re Magi, ne fece conforto de' miseri. Finalmente anche di ciò che ritraeva dalle sue preziose fatiche, ne faceva porzione ai bisognosi, per cui avveniva che alla porta di sua povera casa, il nudo e l'affamato vi trovavan sempre quel poco di ristoro, il quale avvalorato dall'ardentissima carità e piacevolezza di Lei, suppliva prodigiosamente ai loro bisogni. Grandissimo esempio è la misericordia benefica di Maria per coloro i quali si scusano d'impotenza a far limosina; imperocchè, quanto si ama il prossimo, anche nella mediocrità v'è di che dare in terra a fine di negoziare pel cielo, come negoziò la Vergine. Perchè fu amministratrice fedele nel sollevare i poveri, meritò che le limosine di Lei venissero celebrate per tutta la Chiesa in tutti i secoli, ed i fedeli animati dalla carità di Lei, la salutassero: Regina e Madre della misericordia, vita, dolcezza e speranza di nostra salute.

E tu Anima mia, cosa pensi in faccia ad un debito così grande che ti corre col tuo prossimo, ed allo splendore dell' esempio che te ne porge Maria? Sei tu forse nel numero di coloro de' quali parla S. Basilio, che credono proprio ciò che ricevettero da Dio, e non istimano d'essere usurpatori de' poveri? Nò egli ti dice, assassino tu sei, poichè pane degli affamati è quello che conservi;

(1) Cap. 31. 20.
(2) Med. Vit. Chr. c. 13.
(3) In Rivel. 9.
(4) Ibid. 3. 8.

vesti del nudo, son quelle che tieni gelosamente riposte; scarpe dei scalzi son quelle che fai marcire; argento de' miseri è quello che tieni sepolto (1). Sei forse tu di quelli, i quali si scusano per l'impotenza? Senti che ti dice S. Girolamo: se tu tieni più di quello che ti è necessario al vitto ed al vestito, sei obbligato di versarlo nel seno del miserabile che ne manca (2). Dove l'animo è grande, dice S. Leone Papa, niuna possessione è piccola, nè la misura della pietà e della misericordia dipende dalla quantità del patrimonio domestico. Non manca mai di merito anche in iscarse facoltà l'abbondanza di buona volontà (3). Il quatrino posto dalla Vedova nel gazofilacio del Tempio con rettitudine d'intenzione, e per piacere a Dio, piacque a Dio assai più delle ricche offerte fatte con ostentazione (4). Gesù Cristo ha assicurato che Egli terrà conto per fino di un bicchiere d'acqua dato per amor suo, e che non lo lascerà senza mercede (5). Dall'altro lato ha detto di fare argomento particolare nel suo tremendo Giudizio delle opere della misericordia trascurate (6), e di non usare misericordia giammai con coloro che furono duri ed indifferenti alle miserie de' loro fratelli (7). Dunque, Anima mia, conviene che pensi ai casi tuoi, trattando i poveri, come tu stessa vorrai essere trattata da Dio nelle tue spirituali miserie. Mettiti innanzi agli occhi l' esempio di Maria, da Essa impara a dividere cogli infelici il molto o poco che tieni, e cerca di mandarti per mano dei poveri innanzi al trono di Dio un riscatto anticipato per le tue colpe. Pertanto, raccomandati di cuore alla Vergine, acciocchè, siccome ti presenta i lumi ed il modello, così ti ottenga la carità necessaria.

La Coronella etc. come a pag. 273.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Fortunato quell' Uomo che fu compassionevole, dice il Reale Profeta, ed a mani piene ha dato ai poveri; la *giu-*

(1) In illud. Ev. Destruam horrea maea.
(2) Ep. 110. q. 1.
(3) Serm. 2. Quadrag.
(4) Luc. 21. 3.
(5) Marc. 9. 40.
(6) Matth. 25. 35. ec.
(7) Tib. 42. ec.

stizia di lui durerà in perpetuo (1). Fermano su queste parole i SS. Padri la loro riflessione, ed osservano che le opere di beneficenza e di carità, vengono chiamate col nome di *giustizia*. Difatto in qualunque senso piacerà prendere la parola *giustizia*, sempre ed acconciamente può applicarsi alla limosina fatta bene. In generale la *giustizia* può prendersi per la santità, ovvero complesso di tutte le virtù, per cui si dice *giusto* l' Uomo perfetto, e spesso nelle Sante Scritture si trova sotto questo sol nome *giusto* intessuta la lode dei più gran Santi. Può prendersi per una semplice virtù eroica, nel quale senso si adopera dall' Apostolo S. Paolo, il quale nella sua Epistola agli Ebrei, numerando le azioni illustri ed eroiche de' Padri antichi dice, che per la Fede vinsero i Regni ed operarono la giustizia (2). Finalmente può intendersi per la virtù speciale della giustizia, per la quale, siccome esponemmo trattando di essa, si rende a ciascuno ciò che a ciascuno è dovuto. Ora la virtù della beneficenza può riputarsi per la stessa santità, ovvero complesso di tutte le virtù, poichè provvenendo dalla carità che è Dio base e fondamento della legge e de' profeti, contiene in sè l'osservanza di tutta la legge, come dice l' Apostolo (3) ed abbiamo già dimostrato nella passata lezione. Può prendersi per un' azione eroica, tale essendo la limosina, per la quale si diminuiscono a sè medesimo le comodità a fine di provvedere ai bisogni dei poverelli. Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico chiama *cose mirabili*, le limosine dell' Uomo benefico, e dice che meritano la memoria e la lode di tutta la congregazione de' Santi (4). In ultimo può deve intendersi per la virtù speciale della giustizia, e quest' è che conviene dimostrare. La virtù della giustizia riguarda l' adempimento de' doveri verso Dio, verso noi stessi, e verso dei prossimi. Ora con la limosina si adempie ad un dovere indispensabile: 1. con Dio che la comanda e la vuole come fatta a sè stesso. 2. con noi medesimi i cui interessi temporali ed eterni la richieggono. 3. coi prossimi i quali l' esiggono per dritto di natura e di carità. Dun-

(1) Psal. 111. 3. 8.
(2) Heb. 11. 33.
(3) Rom. 13. 8.
(4) Cap. 31. 9. 11.

que, il far limosina è un dovere perfetto di giustizia. La dimostrazione delle parti darà lustro alla verità.

1. Primieramente la limosina è un debito indispensabile che si ha presso Dio, che lo comanda. Non vi è precetto così inculcato quanto questo, poichè non vi è libro delle Sante Scritture ove con termini energici nón si ripete. Anzi dice il P. S. Agostino, lo scopo di tutte le Scritture è la carità, ed ogni sua pagina ne contiene un precetto (1). Nel Deuteronomio in modo speciale si ordina la decima in ogni triennio da distribuirsi ai pupilli, agli Orfani ed alle Vedove (2), e nei Sapienziali pare che Dio non abbia più nè che promettere nè che minacciare per muovere i duri di cuore, or con la dolcezza ed or col flagello, ad essere benefici coi prossimi miserabili. Tra le tante cose che egli dice, così si esprime nei Proverbii: *Chi esercita la giustizia e la misericordia, troverà vita, giustizia e gloria* (3). Le quali parole, secondo l'esposizione del P. Cornelio a Lapide, significano, che colui il quale adempie al debito di giustizia nel rendere a ciascuno quello che si deve, e con sincera commiserazione attende ai bisogni de' poverelli, in prima conseguirà in premio lunga vita; in secondo conseguirà giustizia, val quanto dire che gli altri ancora saranno seco puntuali a rendergli ciò che a lui si deve, terzo finalmente otterrà gloria in questa vita e nell' altra, venendo onorato in terra, e beatificato eternamente nel Cielo. Al contrario, dice nello stesso luogo: *Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, striderà anch' egli senz' essere esaudito* (4). La quale sentenza è quella stessa che in altri termini pronunziò il Salvatore dicendo: *Con quella stessa misura con la quale avrete misurato gli altri, sarete misurati ancor voi* (5). Voi non ascoltate i poveri, ed io non ascolterò voi quanto ricorrerete a me ne' vostri bisogni. Questo avvenne all' Epulone del Vangelo. Negò egli una mica di pane a Lazzaro mendico, e dopo dalle fiamme dell'inferno, cercava a Lazzaro nel seno di Abramo, cioè nella gloria de' giusti, una goccia di acqua in refrigerio,

(1) Trac. 9. in Io.
(2) Cap. 26. 12.
(3) Cap. 21. 21
(4) Ibid. 13.
(5) Luc. 6. 36.

ma nulla ottenne (1); ed a ragione, così volendo la giustizia, come dice il P. S. Agostino, che quel duro il quale negò un frammento di pane, poscia non avesse ottenuto una goccia di acqua (2). Perciò il S. Vecchio Tobia, conoscitore dei voleri del Signore, dal suo letto di morte, ripeteva al suo Figliuolo diletto questo ammaestramento importantissimo: Figlio fa elemosina coi beni tuoi, e non voltare mai la faccia ad alcun poverello; imperocchè allora il Signore non rivolgerà mai il suo volto da te (3). Quest'è la volontà di Dio, cioè che tutta la natura si mantenga mediante una scambievole contribuzione. Egli dandone in sè medesimo l'esempio fa dono di sua divina natura al proprio Figlio, e fa che il Figlio insieme con lui, offri la stessa natura allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo poi fecondandosi esternamente dona con la sua virtù l'umanità al Figliuolo di Dio nel seno purissimo di Maria, e questo divino Figliuolo facendo dote de' suoi Fratelli secondo la carne di tutto sè e dei beni suoi, si donò sulla Croce, e si dona tuttavia su gli Altari nell' Augustissimo Sacramento. Nell' ordine della natura poi i Cieli cogli astri danno la loro luce e le loro influenze, il fuoco dà il calore e la vita organica; l'atmosfera porge l'aria per la respirazione; la terra produce tante piante e tante frutta; il mare offre tante specie di pesci, e gli animali tutti danno lani, carni e latticinii, oltre i grandi servigii che ciascuno porge nella sfera della propria specie. Or quale turpitudine orrenda è poi quella per l'Uomo, di possedere il superfluo è non volerlo dare ai poverelli che mancano del necessario?

Ma questo pure sarebbe nulla se il puro Uomo dovesse rimirarsi nella persona del povero. Quello che sopra ogni altro constituisce la limosina un dritto purissimo di giustizia per l'Uomo rapporto a Dío si è, che Dio non solo comanda come Signore; ma come Padrone e Creatore vuole per sè in persona deí poverelli ciò che comanda di darsi. Il Salvatore ci fa sapere nel Vangelo la stretta formola che si terrà nel suo giudizio ultimo nel premío e nella pena de' Cristiani. Essa si pronun-

(1) Luc. 16. 19. etc.
(2) Serm. 237. de Temp.
(3) Gap. 4. 7.

zierà dal suo labbro divino e si ascolterà in questi termini: *Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno a voi preparato fin dal principio del Mondo. Imperocchè io ebbi fame, e mi porgeste da mangiare: ebbi sete e mi offriste da bere: fui pellegrino e mi deste ricetto: ignudo mi vestiste, mi visitaste ammalato, e carcerato veniste da me.* Allora i Giusti stupefatti e sorpresi a queste amorose parole del Giudice Supremo esclameranno: *E quando o Signore avete ricevuto da noi cotesti uffizii?* Ed il Signore risponderà: *In verità vi dico: Ogni qual volta avete ciò usato coi poveri miei Fratelli, l' avete fatto a me.* Poscia volgendosi alla sinistra scaccerà i reprobi maledetti al fuoco eterno preparato al Diavolo e suoi seguaci appunto perchè, come dirà il Salvatore: *Ebbi fame, e non mi daste da mangiare: ebbi sete e non mi daste da bere, pellegrino mi negaste ricetto: ignudo sdegnaste vestirmi, e non mi visitaste ammalato e prigione.* Anche i reprobi maraviglieranno a cotesti rimproveri, e domanderanno, quando mai avevan essi commesse col Signor della gloria scortesie sì barbare, ed anch essi udranno rispondersi: *In verità vi dico, che ogni qual volta avete ciò usato ai miei poverelli, non lo avete fatto neppure a me* (1). Dio adunque, intende fatto a sè ciò che ci comanda fare alla persona de' poveri? E chi negherà essere somma ingiustizia negare al Creatore una porzione di quei beni che sono doni di sua amorosa Provvidenza? La limosina adunque è un dovere di strettissima giustizia presso Dio, come Signore che comanda, e quale Padrone che cerca.

2. La stessa giustizia poi richiede la limosina in noi medesimi. Egli è per l'Uomo dritto vigoroso di natura l' aspirare sempre ai suoi miglioramenti temporali, ed eterni. Ma la limosina è il mezzo più acconcio per l' avanzamento de' cotesti beni; dunque la limosina è un debito di giustizia verso il proprio individuo. A provare convenevolmente la minore dell' addotto argomento converrebbe scorrere tutte le Sante Scritture per raccogliere gli effetti prodigiosi che opera la limosina a vantaggio di chi l' impartisce, e conciderli nel piccolo paragrafo segnato ad una semplice parte di Lezione Spirituale.

(1) Matth. 25. 34. etc.

Essendo tale operazione impossibile, diciamo primieramente in poche parole, che la limosina migliora e conserva i beni temporali. Sta scritto per dettato della divina Sapienza: *Date e vi sarà dato* (1). Ai buoni amministratori de' beni della natura, suole la Provvidenza con paterna economia accrescere il capitale, siccome aumentar suole la grazia ai buoni corrispondenti alla medesima. Per questo il Salvatore, amantissimo di ogni nostro bene dice: *Date a chiunque vi cerca* (2). Perchè? Risponderebbe il P. S. Agostino, perchè il povero costituisce un campo fecondo che rende copiosissimo frutto (3). Dice lo Spirito Santo ne' Proverbii: Chi dona al povero non sarà mai in bisogno; ma chi disprezza il povero che domanda, sarà ridotto in penuria (4). La limosina dunque non produce deterioramento nei beni, dicendosi ne' Proverbii medesimi, che chi soccorre i poveri da ad interesse al Signore il quale gli rende il debito contracambio (5), e controcambio generoso che si estende fino al cento per uno. Questo è il vero mezzo di arricchire. La povera Vedova Seraptena non aveva altro che poca farina e poco olio per provvisione di sua famiglia. Accolse con affetto il Profeta Elia per amor di Dio, e quella scarsa provvisione si moltiplicò, poichè la farina non mancò mai, e l'olio non si diminuì (6). Bisogna non avere nè fede nè ragione per fare tante colpevoli usure al dieci, al venti, e trenta per cento per rovinare gl'infelici, e negare poi d' improntare il suo a Dio in persona de' poveri, rinunziando all' usura meritoria, che frutta il centuplo in questa vita e la gloria eterna nell'altra. Bisogna essere nemico di sè stesso e del proprio ben' essere per mandare in rovina le proprie sostanze mancando di fedele amministrazione nella parte dovuta ai poverelli, stando scritto che l' avaro soffrirà penuria; imperocchè Dio per giustissimo suo giudizio suole spogliar de' beni il servo cattivo, con liti, infortunii, infermità, sterilità di consorte, e con altre sventure riducendoli alla miseria.

Chi poi potrà ideare ed esprimere gli immensi vantag-

(1) Luc. 6. 38.
(2) Matth. 5. 42.
(3) Serm. 25. de Verb. Dom.
(4) Cap. 28. 27.
(5) Cap. 19. 17.
(6) 3. Reg. 17. 16.

gi spirituali prodotti dalla limosina? Essa è potentissima alla remissione delle colpe ed a liberare dalla morte eterna come sta scritto nel libro di Tobia, facendo l'uffizio quasi di un secondo battesimo, secondo l'insegnamento de'SS. Ambrogio (1), Leone Papa (2) e Girolamo (3), ed appare con chiarezza da quelle parole del Salvatore in S. Luca: *Fate elemosina, e tutto sarà puro per voi* (4). Essa forma l'avvocata possente innanzi al Trono di Dio, come dice S. Giovanni Grisostomo, che non solo perora a vantaggio di chi l'impartisce, ma obbliga il Giudice eterno a sposarne le parti (5), ed a liberarlo da ogni male temporale ed eterno dovuto per la colpa. Difatto sta scritto nell'Ecclesiastico: Chiudi la limosina nel seno del povero, questa pregherà per te contro ogni sorta di mali, e combatterà contro del tuo nemico assai meglio d'un guerriero armato di scudo e di lancia (6). Essa aumenta la grazia ed i meriti per ben vivere e per ben morire secondo la proporzione con la quale si profonderà. Dice l'Apostolo S. Paolo: Chi semina poco, poco raccoglierà, e chi con abbondanza semina, raccoglierà gran copia (7). Serve a ben vivere, dando energia alla nostra orazione, e facendo, come dice il P. S. Agostino, che Dio conosca noi suoi poverelli, siccome noi conosciamo i poveri nostri fratelli (8). Per cui Dio, vedendoci misericordiosi, e non potendoci non usare misericordia, largamente ci concede quanto gli cerchiamo. Aiuta inoltre a ben morire, testificando il medesimo S. Dottore che: la sola misericordia conduce a Dio, e Dio unisce all'Uomo, per cui egli non ha veduto mai, nè udito persona alcuna pietosa, la quale avesse terminato male i suoi giorni (9). Lo disse inoltre l'Arcangelo S. Raffaele a Tobia, che la limosina libera dalla mala morte, e fa rinvenire misericordia presso il Signore (10). Essa meritò la grazia della conversione a Cornelio Romano in Cesarea (11); essa risorse a vita novella per la

(1) Serm. 32. (2) Serm. 2. de Collect. (3) In Psal. 133.
(4) Cap. 11. 41. (5) Hom. 33. ad Pop.
(6) Cap. 29. 15. (7) 2. Cor. 9. 6.
(8) Serm. 5. de Verb. Dom. (9) Serm. 44. ad Frat.
(10) Cap. 12. 9. (11) Act. 10. 31.

preghiera de' poveri la vedova Tabita (1); essa sublima l' Uomo e lo rende símile a Dio per cui il Salvatore dicéva: Siate misericordíosi come lo è il vostro Padre celeste (2); essa finalmente, perchè non si terminerebbe giammai se tutti i pregi di lei si volessero ripetere, arricchisce la corona immortale dopo d' averla comprata. Ecco, ecco, esclama S. Giovanni Grisostomo, la gran mercatura ed il gran negozio che dovete fare o Cristiani; date il pane ai poveri ed avete il paradiso; date il poco ed avrete il molto; date il temporale e conseguirete l'eterno (3). Perciò è che le Sante Scritture proclamano: Beato colui che si prende pensiero del povero e del miserabile (4): Beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia (5); perciò il Salvatore dice: Nascondete i vostri tesori nel Cielo ove son liberi dalla mano del ladro e dal dente della tignuola (6); perchè le mani de' poveri, come si esprime S. Pietro Crisologo, sono i canali di relazione per fare acquisto de'beni eterni (7). Ora non è sommamente ingiusto e barbaro contro sè stesso, colui il quale si priva dí tanti beni per non ripartire una porzione dei suoi beni ai poverelli? Non sono stolti più de' bruti quegli avari che consumano l' anima e 'l corpo loro per accumulare danaro, e poi vilmente lasciarlo a posteri ingrati, quando potrebbero portarne con loro nell' altra vita almeno una porzione, e godersi in eterno il frutto de' loro sudori?

3. Ma qui non si arresta l'ingiustizia umana nel negare la limosina ai poveri, imperocchè non solo si deve a Dio ed a sè medesimo; ma per egual dritto di giustizia si deve anche al povero. Questa è una verità tanto chiara che quasi non bisogna di dimostrazione. Dice il Profeta Isaia: dividi il tuo pane con l'affamato, conduci nella tua casa il povero e 'l peregrino; quando vedi l' ignudo procura di vestirlo, e non disprezzare la tua carne (8). Il Profeta dunque chiama propria carne il poverello e tale è di fatto per varíe ragioni. Prima per l' umanità che questo ha comune con gli altri Uo-

(1) Actor. 9. 40.
(2) Luc. 6. 36.
(3) Hom. 9. de poen.
(4) Psal. 40. 1.
(5) Matth. 5. 7.
(6) Id. 6. 20.
(7) Serm. 8. de Jeiun. et eleem.
(8) Cap. 58. 7.

mini; secondo per la consanguineità, per essere discendente dai medesimi comuni Progenitori; terzo finalmente per l'unità di figliuolanza con Dio mercè i vincoli d' una stessa Religione professata, che li rende fratelli spirituali, cioè fratelli più intimi che non lo siano i fratelli uterini. Ora una unione così intima di natura e di grazia, facendo dal ricco considerare il povero come un reale e vero altro sè stesso, partorisce in lui un dritto sacro di giustizia nel soccorrerlo, e tanto maggiormente inviolabile, in quantochè vien sostenuto dalla doppia ragione di natura e di carità; la natura per l' umanità, e la carità per la grazia. Non si può dunque mancare al debito di soccorrere i poveri ne' loro bisogni senza commettere grave peccato d' ingiustizia contro la natura e la religione; contro i proprii spirituali e temporali vantaggi, e contro Dio che comanda come Signore e quale Creatore che vuole per sè medesimo.

Ecco quale è lo spirito di nostra Santa Religione; ecco quali sono le massime di questa Sovrana Maestra, chè dai tristi si vuol prosentare come la nemica degli Uomini. Ah sì! confessiamola ancor noi o Cristiani: la Religione di Gesù Cristo è la nemica degli Uomini; ma degli Uomini tristi de'quali perseguita la iniquità, condanna i delitti, proscrive le crudeltà. Del resto poi Ella è la sola amica de' popoli, la sola tenera benefattrice della umanità, la madre amorosa che rende tutti gli Uomini figli di uno stesso Padre che è il Padre celeste, e che tutto si adopera a farli vivere felici, come fratelli che abitano in uno stesso soggiorno. Vuole Ella che il forte sia di sostegno al debole, che il sano sia di conforto all'infermo, che il ricco sia l' amministratore de' poveri. Voi, grida agli Uomini, siete tutti fratelli, e dovete perciò amarvi l' un l' altro come ciascuno ama sè stesso, e dovete prestarvi tutti quei conforti che ciascuno vorrebbe per sè medesimo. Non vi sia nè il vizio nè la miseria tra voi. Attenda il povero al lavoro; il ricco soccorra l' impotente, le Vergini derelitte, i pupilli abbandonati, le Vedove sconsolate, i miseri di ogni genere siano distinti oggetti della fraterna carità che li deve congiungere insieme, acciocchè alcuno non manchi mai del necessario. Fate elemosina, e fatelo per piacere a Dio, non per comprarvi la gloria mondana. La vostra sinistra non

vegga ciò che opra la destra, e sia nota al solo Rimuneratore Supremo. » Non differite il soccorso a chi è in » angustia ... non l'irritate col tratto aspro, nè date occasione di maledirvi dietro le spalle a coloro che vi » pregano; imperocchè la maledizione di colui il quale » è amareggiato di cuore sarà esaudita da Dio ..... rispondete loro con affabilità e mansuetudine. Liberate » dalla mano del superbo l'infelice che viene oppresso.... » Siate misericordiosi come Padri verso i pupilli, tenete » luogo di sostenitore alla vedova Madre, e sarete quali » obbedienti figliuoli dell' Altissimo, dall'Altissimo amati » più che teneri figli » (1). Con questi salutari precetti la Religione nostra Madre carissima si adopra ad equilibrare i beni di fortuna tra chi ne abbonda e chi ne manca per rendere tutti felici. Ascoltiamo pertanto le tenere voci di questa buona Madre; non facciamo che le lagrime disprezzate de' poverelli gridino vendetta contro la nostra crudeltà: tesorizziamo nel loro seno la beneficenza nostra, e ne avremo in compenso la felicità temporale ed eterna.

Oh Signore! Siate benedetto per averci congregati insieme nella vostra Chiesa mediante una legge così amabile di carità. Ci comandate da Signore, ci chiedete da Creatore, ci imponete col premio e la pena, ci costringete con la natura e la grazia ad imitarvi nella misericordia. Deh! aiutateci coi conforti della vostra virtù, rendeteci pieghevoli alle vostre leggi, ed avvivate in noi la fede, affinchè non vi perdiamo mai di vista in persona dei poverelli. Allora, ricordandoci che avete dato per noi il sangue e la vita, ci riputeremo felici nell'offrirvi i soccorsi in persona de' bisognosi in segno di gratitudine ai vostri doni e d'obbedienza alle vostre leggi, e così fatti imitatori di vostra misericordia in vita, verremo finalmente a cantare in eterno le vostre misericordie nel Cielo. Tanto speriamo per i meriti della bella Madre di misericordia Maria SS.

(1) Eccli. 4. 2. e seg.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Datemi Signore un cuore di misericordia.
2. Se io vi amassi mio Dio, amerei anche i prossimi miei.
3. Beati i misericordiosi che otterranno la misericordia del mio Dio.
4. Madre di pietà, pregate per i poverelli.

SABBATO CINQUANTESIMO.

Considerazione sull' amore di Maria SS. verso i nemici.

Noi sappiamo di essere stati trasportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i Fratelli. Dalle quali parole l' Evangelista S. Giovanni con chiarezza dimostra essere per noi un certo segno di predestinazione, e di vivere in uno stato di grazia che ci merita la vita eterna, se amiamo i nostri fratelli. Difatto, egli prosiegue e dice: *Chi non ama sta in uno stato di morte*, e ne assegna la ragione soggiungendo: *Chi odia il proprio Fratello è omicida, e voi conoscete che qualunque omicida è privo di grazia e di vita eterna* (1). Dunque secondo l' Evangelista, non vi è stato d' indifferenza pel cuore umano. Per lui tanto è il non amare, quanto è l'odiare: tanto è l' odiare, quanto l' uccidere; tant' è essere reo di odio, quanto l' essere reo di omicidio. Difatto, tant' è il non amare che l'odiare, e ciò per l'indole propria della natura del cuore umano. Alla vista di un infelice che soffre si desta nel cuore, o la commiserazione, o il piacere; la commiserazione che viene dall'amore, ed il piacere che viene dall' odio. Proprietà del cuore è l' amare; debito del medesimo è l' amore. La inazione del principio constituente la natura, e l' inadempimento del dovere, non possono provenire che da sentimento opposto e da odio. L'odio poi è altrettanto che l'omicidio; imperocchè, come dice S. Girolamo, essendo l' omicidio per lo più conseguenza dell' odio, ne siegue che colui che odia, abbenchè non avesse distesa la mano a ferire, pure nell' animo sarà sempre omicida (2), essen-

(1) Cap. 3. 14. 15. (2) Epist. 36. ad Castorin.

do assai difficile che chi odia desideri in vità il suo nemico (1). Quindi possente è l'argomento dell'Evangelista: Chi non ama odia; chi odia è omicidia; chi è omicida è nello stato di morte; dunque chi non ama è nello stato di perdizione. Volete voi sapere Anima Cristiana se siete nello stato di grazia? vedete bene se bene amate i vostri Fratelli. Volete conoscere se siete in uno stato di morte, considerate se mai portate odio ad alcuno.

E così è Anima mia, perchè la carità è la misura della santità, e l'argomento che decide se uno è Cittadino del Cielo o dell'inferno. Per vedere se uno è buono, dice il P. S. Agostino, non si domanda che cosa crede, e qual cosa spera, ma bensì si domanda che cosa ama: dal perchè chi bene ama, crede e spera bene; chi non ama, inutilmente crede e spera, a nulla valendo nè la fede nè la speranza senza la carità (2). La santità e la bontà di Maria, per cui si appalesò vera immagine della bontà e santità di Dio, come l'appella il B. Simone da Cascia Agostiniano (3), dall'amor suo appunto si rilevano. Conforme aveva predetto il Profeta Isaia, che il Salvatore venendo su la terra si avrebbe stabilito il Trono nella misericordia (4), questo Trono lo scelse appunto, come dice S. Bonaventura nel seno tenerissimo di Maria (5), pieno a segno tale di misericordia, che al dire di S. Antonino, quel Dio che prima della incarnazione era come Leone rugiente che spaventava co' suoi flagelli i peccatori suoi nemici, poscia entrando in questo seno Verginale addivenne verso i peccatori medesimi tutto umano, benigno, e soave (6). Prendendo quindi modello della tenerezza dell'amor di Gesù verso de' peccatori, che giunse a farlo pregare pe' suoi nemici crocefissori stando sopra la Croce, si può avere la perfetta idea della carità di Maria verso de' nemici del Figlio, i quali erano di conseguente ancora nemici suoi. Da che fu fatta Madre di quest' Uomo Dio, conobbe che i peccatori glie l'avrebbero svelto barbaramente dal seno per saziarlo di obbrobrii e di amarezze, e quindi menarlo a dolorosissima morte; ed Ella fin da quel punto, com-

(1) Antioch. Monac. hom. 28.
(2) In Ench. 117.
(3) Lib. 2. de Laud. Virg.
(4) Cap. 16. 5.
(5) In spec. c. 8.
(6) 4. p. t. 5. c. 22.

miserando la loro stoltezza ed empietà, anzichè desiderarne vendetta, pregó per la loro conversione e per la loro salute. Nell' atto medesimo, che il Figlio veniva dall' umana perfidia immolato sull' Altare del Calvario, ed Ella, ridotta la Donna de' dolori stavasi presente allo spietato ed inudito Sacrifizio, venendogli dal medesimo assegnato in persona di S Giovanni gli Uomini tutti per Figli, con sovraumána carità accettò il Testamento di amore, e facendosi la Madre degli Uomini rei, si dichiarò la Madre tenerissima de'nemici suoi. Oh sia per sempre benedetta la incomprensibile carità di Maria!

Apprendi apprendi Anima mia, qual' è il vero carattere della carità Cristiana. Ella abbraccia e riscalda con le divine sue fiamme sì l' amico che l' inimico, all' uno ed all'altro partecipa le beneficenze sue, e senza distinzione di Gentile e di Giudeo, dona a tutti gli Uomini i medesimi affetti. Maria, quale Madre degli Uomini e de' peccatori, a tutti egualmente porge le orecche di sua pietà come dice S. Bernardo (1). Anzi come Ella stessa rivelò a S. Brigida, non vi è empio per grande che sia, il quale sia privo di sua misericordia (2). Tanto adopera non solo coi peccatori i quali pentiti corrono ai piedi di lei, che al dire di S. Bonaventura accoglie con materno affetto (3); ma come insegna un altro pio e dotto Autore, prega di continuo per ottenere la grazia della conversione ai più duri ed ostinati (4). Non solo, dunque, Maria ama i peccatori suoi nemici, non solo perdona ad essi le offese, ma colma i medesimi de'suoi benefizii e delle grazie sue. Oh! Anima mia, se non conformi la tua Cristiana carità a questo sublime modello, tu non ami e sei nella morte; imperocchè tutto questo eroismo si comprende a parte a parte dal precetto della dilezione fraterna. Ecco le parole con le quali questo precetto si pronunzia dal Legislatore Divino: Udiste essersi insegnato dagli antichi: ama il prossimo, ed odia il nemico? *Io però vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano; acciocchè possiate essere*

(1) In Sig. Magn. (2) Lib. 6. c. 1.
(3) In Spec c. 5.
(4) Dyonis. Richel. in Cant. art. 15.

Figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale sparge egualmente le benefiche influenze della luce del Sole, e della pioggia, tanto su i giusti che su' peccatori (1). Dunque, Anima mia, non potrai essere giammai vera Figlia del Padre celeste senza l'osservanza di questo gran precetto della Cristiana dilezione, consistente nell' amare, e beneficare i nemici, e nel pregare per essi con sincerità di affetto. Se ti preme quindi la salute eterna dà un' occhiata allo stato di carità nel quale ti ritrovi. Se la vedi dissimile da quella di Maria rapporto a qualche offensore, che avesti o potresti avere, umiliati e trema, imperocchè o sei in uno stato di morte, o sei disposto a cadervi. Pertanto, prostrata ai piedi di Maria raccomandati con affetto alla materna sua carità, acciocchè avvivandoti con la medesima ti liberi o ti preservi da sì orrenda sventura.

La Coronella ec. come a pag. 273.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Non solo alcuni filosofi Pagani compresero nella virtù della giustizia il dritto di vendicare le offese, e di risarcirsi degli oltraggi ricevuti; ma anche gli antichi Farisei insegnavano doversi odiare il nemico. Dal che stava scritto nel Levitico: *Amerai l' amico tuo come te stesso* (2), alcuni Ebrei ne tiravano la conseguenza; dunque, si può odiare il nemico. Ma egli è assai stolto l'argomento; imperocchè la premessa è puramente falsa nel senso di loro interpretazione. Essi per la parola Amico intendere vogliono quella persona soltanto la quale ci è benevola e ci ama, mentre dal radicale ebraico significa tutti coloro coi quali può contrarsi delle relazioni, e questi sono tutti coloro coi quali si ha comune la creazione, la somiglianza di Dio, e per noi Cristiani, la redenzione, la Chiesa, la figliuolanza di Dio, ed i Sacramenti. Ma a prescindere da tutto ciò, anche prendendo la parola Amico per colui che ama; tutti gli Uomini sono obbligati ad amarsi, e tutti sono amici; e nel caso che un Uomo manca al dovere dell' amore e ci facci o desideri del male, non ne siegue che noi dobbiamo man-

(1) Matth. 5. 44. 45. (2) Cap. 19. 18.

care al debito nostro col corrispondergli con odii e vendette, perchè Dio alza la voce e grida nello stesso Levitico: *Non odierai il tuo fratello nel tuo cuore* (1), val quanto dire, come spiega Cassiano, non solo non farai al tuo fratello alcun male esteriore per le offese che ne ricevi; ma neppure nutrirai alcuna avversione contro di lui (2). Rapporto poi a quei Filosofi pagani (seguiti dai nostri filosofastri moderni, di essi più empii e più stolti) i quali dissero essere in dritto di natura, nella parte della giustizia commutativa, il far vendetta delle offese, chiaramente fanno conoscere di quanto si sono essi allontanati dai dettami della natura stessa; imperocchè è questa che insegna positivamente l' opposto. La legge del perdono e della dilazione de' nemici emana da quel principio naturale rammentato dal Salvatore, che dice: *Ciò che vorreste che gli altri facessero a Voi praticate Voi con gli altri* (3). Certo è che ognuno, dopo d'aver commesso, per inavvertenza, per primo moto d'ira, o per brutale istinto d'animo premeditato, qualche oltraggio al prossimo, vorrebbe evitare i rigori della giustizia divina ed umana, e godere piena indulgenza del suo delitto. L' istinto della natura tendente al proprio vantaggio ed alla propria conservazione ispira questo sentimento ad ogni Uomo, in cui la ragione non siasi pervertita. Ora è anche chiaro che la natura medesima obbligando a rendere agli altri ciò che si vuole per sè, obbliga al perdono ed alla dilezione de' nemici. Inoltre Dio stesso alla legge scritta nell' uman cuore, aggiunge la sua Divina autorità e dice nel Deuteronomio: *Mia è la vendetta, ed io compenserò e punirò le azioni umane* (4), per cui riserbando a sè la punizione delle colpe di lesa carità fraterna, vieta la vendetta e l' odio alle sue creature. Dunque, contro de' vendicativi militano le leggi tutte della divinità e della umanità? Certamente, e perciò conviene amare e beneficare il nemico, 1. per la divina legge che l' impone, 2. per la natura umana che lo richiede.

1. Quei Cristiani infelici che non ànno idea di carità del Vangelo per non averne mai gustati i palpiti soavi nel cuore, fanno strepito, e si dimenano a segno per la

(1) Lev. 19. 17.
(2) De vitiis Capit. c. 14.
(3) Matth. 7. 12.
(4) Cap. 32. 35.

legge del perdono delle offese e della dilezione de' nemici, che giungono a dirla perfino superiore alle forze della natura. Ma inutili sono gli schiamazzi, e bestemmie sono i loro lamenti. Inutili sono i loro schiamazzi, perchè il precetto sempiterno di Dio invariabilmente ripete: *Io dico a voi: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano* (1). Sono bestemmie i loro lamenti, imperocchè un Dio sommamente buono non tenta l' Uomo oltre le proprie forze essendo intentatore dei mali (2), e la sua legge è piena di verità e di giustizia (3). Dio comanda: *Io dico a voi amate i vostri nemici*, comanda da Creatore, che vuole si ami nel prossimo la sua immagine; comanda da Padre che desidera si amino i Figli suoi; comanda da Redentore che impone l' amore verso le mistiche membra del suo corpo santissimo: e chi ardirà di contradirgli?

Come Creatore, avendo Egli impresso nell' Uomo la sua divina immagine, come si dice nel Genesi (4), a tutta ragione deve pretendere di essere amato ed onorato in Lui. Siccome l'onore prestato alla immagine del Re, si rapporta al Re medesimo, così, dice Ugone Cardinale, si ama Dio nella sua immagine che è l'Uomo (5). Ed essendo così può bene soggiungersi con S. Giovanni Grisostomo, che siccome un Sovrano può essere onorato e disonorato nelle sue immagini; così Dio può essere amato, ed odiato nella persona degli Uomini (6). Dunque odiandosi l' Uomo, non può non odiarsi anche Dio che è il suo originale. Nel modo stesso che la carità e l'amore verso l' Uomo, compenetrano in sè la carità e l'amore di Dio, nè si ama Dio senza amare gli Uomini, nè gli Uomini si amano senza amare Dio; così non può odiarsi l' Uomo senza odiare Dio, nè farsi all' Uomo alcun oltraggio, senza oltraggiarsi Dio. E quale orrendo delitto è mai questo? Fare un oltraggio alla immagine del Re vien riputato un delitto di lesa Maestà, per cui i popoli di Antiochia in gran numero perirono sotto la spada per avere atterrata la statua della Principessa Placi-

(1) Luc. 6. 27.
(2) Iac 1. 13.
(3) Psal. 18. 9.
(4) Cap. 1. 27.
(5) In Cap. 22. Matth.
(6) Hom. 42. in Matth.

dia moglie dell' Imperatore Teodosio; l' odio del prossimo, e perciò l' odio di Dio, dovendosi riputare un eccesso di lesa Divinità, quale flagello deve mai meritarsi? Terribile ed inesplicabile eccesso è l' odio del prossimo in quantochè egli è la immagine viva di Dio; eccesso che neppure tra i gentili si commise giammai con le immagini di loro false divinità. Narrano le storie, che gli Egiziani venuti alle armi con un esercito nemico, vedendo che ne' cimieri de' nemici vi erano dipinti i loro Numi, tutti unanimamente non ardirono di percuoterli, e si lasciarono ben volentieri schiavi di coloro che avrebbero potuto superare, anzichè trionfarne con disprezzo degli Dei. Come poi il Cristiano potrà odiare e macchinare il male contro dei prossimi, conoscendo esser dessi le immagini vive di Dio?

Ma non si ferma la malizia umana nell' odio del prossimo, poichè nel trasgredire il divin precetto della dilezione dei nemici, trasgredisce il precetto di un Padre tenerissimo il quale comanda che si amino i Figli suoi. Grandi e moltiplici sono i titoli per i quali Dio è il Padre degli Uomini. Egli li ha creati dal fango ed animati con lo spirito del suo labbro; Egli li ha redenti col sangue del suo Unigenito; Egli li ha partorito coi dolori del medesimo sopra la Croce; Egli finalmente li ha pasciuto e li pasce tuttavia con la mensa Eucaristica. Ora un Padre così amante ci raccomanda l' amore di figli cotanto amati, che sono pure nostri fratelli, e noi invece li odieremo? Se un Cane di un amico o di un alto personaggio ci facesse del male, pure si lascerebbe ben volentieri andar via, ed ognuno si guarderebbe dal fargli del male, perchè deve, come suol dirsi, rispettare il cane pel Padrone. Gli Uomini poi della stessa nostra carne, della stessa nostra fede, e se volete anche con le medesime nostre debolezze, facendoci dei torti, non meritano alcun riguardo in considerazione del comun Padre che è Dio? Oh! umana perfidia fin dove t' inoltri? Transcendi ogni confine nello insultare ed oltraggiare il Padre celeste? Si fa stima più d' un cane di un amico che dei figliuoli di Dio! Anzi si fa più stima di un amico che di Dio. Avvengono delle riconciliazioni e delle condonazioni generose per solo riguardo del Mediatore. Un amico si mette a pacificare due altri amici in discordia,

prega che si facesse pace come per un piacere a sè fatto, ed alla fine si dice: per amor tuo amico mio non ne parlerò più e farò pace. Ordina Dio il perdono delle ingiurie e la dilezione dell'offensore, e se ne disprezza l'autorità, la carità, ed insieme ancora la personalità !!!

Sì che anche la persona infinita di Dio resta orribilmente oltraggiata dal vendicativo; dal perchè odiando i prossimi, odia le membra del corpo mistico di Gesù Cristo. Ognuno sa che Gesù Cristo forma un sol corpo con la sua Chiesa, del quale corpo i Fedeli son le membra ed Egli è capo (1). Ognuno egualmente conosce quanto fu grande e l'è tutt'ora l'amor di Gesù verso la Chiesa, che diede tutto sè stesso per la medesima (2), e lo dà tutt'ora nell'Eucaristico Sacramento. Ora, le medesime simpatie, e le stesse relazioni che si osservano tra le membra del corpo umano, debbono passare tra le varie parti di un corpo mistico. Quindi, siccome nel corpo umano, quando un membro è infermo ed addolorato, le altre membra non possono rallegrarsi, mà bensi debbono condolersi, e necessariamente tutte concorrere alla guarigione; così deve avvenire nel corpo mistico, essendo impossibile, diciam così, che un corpo perdi la sua integrità ed armonia con indifferenza, particolarmente del suo capo. Anzi siccome nel corpo umano, il capo, come centro nervoso e luogo ove si riferiscono tutte le sensazioni all'anima, è il primo a soffrire, e soffre più degli altri membri; così nel corpo mistico della Chiesa, Gesù Cristo suo capo, abbenchè regni glorioso nel cielo, è il primo ed il più sensibile a risentire gli oltraggi che si fanno alle sue membra in terra. Difatto, quando S. Paolo perseguitava i Cristiani, e fattosi capo squadra dì sgherri correva in Damasco per imprigionarli, e condurli agli oltraggi ed alla morte in Gerusalemme, il Salvátore gli apparve dall'alto de' Cieli, e così gli disse, *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti* (3)? Su le quali parole riflettendo il P. S. Agostino dice: Non è vero che Saulo perseguitava Gesù, ma i Cristiani. Come va che Gesù Cristo disse: Perchè mì perseguiti? Perchè appunto i Fedeli sono le membra del suo corpo, ed Egli che ne era

(1) Eph. 5. 23. (2) Ibid. 5. 25.
(3) Act. 9. 4.

capo non volle dire: Perchè perseguiti i Santi miei, i miei Servi, i Fratelli miei, ma volle dire perchè perseguiti me, per mostrare, che tutto ciò che può farsi o desiderarsi di male ai suoi Fedeli, si pensa e fa contro di lui medesimo (1). Dunque Cristiani miei cari, avete voi coraggio bastevole per odiare, maledire, e perseguitare Gesù Cristo? Ah! io son sicuro, che a questa interrogazione un brivido di sacro orrore serpeggia nel seno vostro, e vi dichiarate cento volte disposti a morire, anzichè commettere un simile eccesso. E se è così, deponete pure gli odii e lo spirito di vendetta contro dei vostri prossimi. Amate i nemici e gli offensori vostri che sono membra dilette del Salvatore; amateli perchè sono figli di Dio ed immagini vive di lui; amateli perchè Dio ve lo comanda con l'autorità di Creatore, e con l'amorevolezza di Padre; amateli finalmente perchè la natura ancora l'esige.

2. La natura, che dai miscredenti si dice ripugnante alla legge della dilezione dei nemici, richiede questa legge in tutta la estensione dei dritti suoi. Imperocchè, oltre che amando l'Uomo l'altro Uomo nemico ama l'umanità e l'essere proprio, l'Uomo altrettanto giova a sè medesimo con la dilezione, per quanto si nuoce con l'odio e la vendetta. Si nuoce l'Uomo con l'odio e la vendetta, perchè è vero, che siccome amandosi l'Uomo si ama l'umanità; così al contrario odiandosi l'Uomo, si odia con l'umanità sè medesimo. Ed in vero, tra gli altri danni che l'Uomo si arreca odiando i proprii fratelli, per coincidere la materia possiamo ridurli a tre. 1. si divide irreconciliabilmente da Dio, 2. si esclude irreparabilmente dal Cielo, 3. si pareggia obbrobriosamente coi bruti. Per l'opposto con la dilezione 1. si riacquista compitamente la grazia, 2. si riassume il dritto inalienabile alla gloria, 3. si nobilita al di sopra della propria condizione. Or, chi disse mai, che sia dritto di natura andare così contro sè stesso con l'odio e la vendetta, e che sia contro natura la prodigiosa legge della dilezione?

L'argomento, essendo chiaro da per sè stesso non ricerca copioso sviluppo. In poche parole pertanto, l'odio e la vendetta dividono irreparabilmente da Dio, perchè

(1) Tract. 27. in Ioan.

non v' è perdono di proprie colpe commesse contro Dio, senza perdono di offese ricevute dal prossimo. Sta scritto nell' Ecclesiastico che : Chi vuol vendicarsi , proverà la vendetta del Signore, il quale terrà esatto conto dei suoi delitti (1) , la quale sentenza si ripete anche dal Salvatore presso S. Matteo (2). Io non so , esclamava il P. S. Agostino , con quale fronte vorrà implorare perdono da Dio dei suoi eccessi , chi ricusò di perdonar poche offese ai suoi fratelli (3). A ragione lo Spirito Santo nel citato luogo dell' Ecclesiastico , quasi deridendo cotesti empii stolti dice : L' Uomo non usa misericordia verso di un Uomo simile a sè, e chiede perdono dei suoi peccati? Egli ch' è carne vuol nascondere l' ira nel cuore , e prega che Dio gli sia propizio (4) ? Prega però inutilmente il Cristiano iracondo , anzi si condanna da sè medesimo dicendo egli nel *Pater noster*: Rimettete a noi o Signore i nostri debiti , siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori ; dalla quale preghiera ne siegue , che siccome essi sono inesorabili verso i loro nemici, così Dio dev' esserlo verso di loro. Ma non è cosi di quei felicissimi , i quali tenendo presente la legge dell' Altissimo non fanno caso della debolezza del prossimo (5). Essi perdonano al prossimo i torti che ne ricevono , pregano per sè medesimi , ed ottengono la remissione di loro colpe (6). Ottenuta la remissione delle colpe riacquistano la divina grazia , ed a Dio si ricongiungono in virtù di un patto inalterabile , avendo detto il Salvatore : *Perdonate e vi sarà perdonato.*

Donde ne siegue , che siccome per questa mancanza del divin perdono , l' odio e la vendetta escludono irreparabilmente dal paradiso; per questa sicurezza del perdono istesso la dilezione ristabilisce nel dritto inalienabile della medesima eterna felicità. Il Salvatore , chiama beati coloro che soffrono per la giustizia, perchè possederanno il regno dei Cieli. Beati, diceva ai suoi Discepoli , beati voi siete quando vi maledicono e vi perseguitano. Godete, ed esultate perchè la vostra mercede

(1) Cap. 28. 1.
(2) Cap. 6. 14.
(3) Serm. 61. de Temp.
(4) Cap. 28. 4. 5.
(5) Ibid. 9.
(6) Ibid. 2.

si rende assai copiosa nei Cieli (1). Dunque la pazienza nel tollerare gli affronti, le ingiurie, le persecuzioni è il segnale più certo di predestinazione, ed il merito più grande per aumentare lo splendore della corona immortale. Per la qual cosa diceva bene il P. S. Agostino: Gran fatica è certamente amare i nemici, e pregare per i persecutori: noi non lo neghiamo o Fratelli, non è ciò una piccola cosa in questo secolo, ma grande ancora sarà il premio nel Cielo (2). Bisogna persuadersi pertanto, che coloro i quali crediamo che ci faccino il male, non sono nemici che di sè medesimi, non fanno il male che a sè medesimi, ed in realtà, riguardati con gli occhi della fede, sono i veri nostri amici, e quelli che ci procurano il vero bene. Diceva il lodato P. S. Agostino, che la maledizione, quando trova la pazienza nel soggetto al quale si dirige, non lo ferisce, ma si respinge indietro, contro colui che la scagliò (3). Gli antichi Cristiani, come riferisce nei suoi Apologetici Tertulliano, solevano rendere grazie ai loro carnefici che li condannavano agli strazii ed alla morte, e si dichiaravano loro obbligati, per la gloria che loro procuravano in Cielo. Se avessero miglior fede i Cristiani vendicativi, dovrebbero usare altrettanto verso coloro che chiaman nemici, e per quelle azioni che reputano offese. Imperocchè, dice il citato P. S. Agostino, chi possiede questa carità da amare anche il nemico, merita essergli aperte le porte del Cielo e di penetrarvi; quello poi che non vuole tale carità possedere, rinverrà le porte della gloria chiuse da per ogni parte (4).

Nè può essere altrimenti, perchè per quanto la dilezione nobilita e sublima l'Uomo, altrettanto l'odio e la vendetta lo degradano e l'umiliano. Questa degradazione ed umiliazione si estendono fino a ridurlo nello stato di bruto in cui non v'è nè umanità nè ragione che ne reprimi o raddolcisca l'indole fiera ed infernale, come dice S. Basilio di Cesarea (5). Manca la umanità la quale di sua natura inclina alla compassione ed all'amore, e manca la ragione, la quale dovendo essere il freno delle pas-

(1) Matt. 5. 10. 11. 12.
(2) Serm. 5. de S. Steph.
(3) Serm. 15. de Res.
(4) Serm. 68. de Temp.
(5) Hom. de Irac.

sioni acciocchè non si elevino, queste alzano il capo superbo e dominano tutti gli affetti in guisa, da renderlo una belva famelica di stragi e sitibonda di sangue. Anzi lo rende seguace vero del Demonio, come dice il Salvatore, il quale fu omicida dal principio, mentre con l'odio ne mandano ad effetto i pravi disegni (1). La dilezione poi, serbando la ragione assisa nello spirito, come nel trono di sua grandezza, mantenendo in essa le passioni a freno, prende agio a dilatar le sue fiamme, ed operando nobilita e sublima l' Uomo al di là della propria sfera. L' Uomo difatto per la dilezione si rende vincitor dell' inferno. Dice S. Zenone, che l' odio e la vendetta sono eccitate dal Demonio, per cui gli Uomini ne sono gli istrumenti, ma gli spiriti infernali ne sono i ministri; quindi col perdono delle ingiurie e con la pazienza resta vinto Lucifero. Resta anche vinto il nemico. Dice al proposito l' Apostolo S. Paolo: Non volere esser vinto dal male; ma vinci tu col bene il male (2). Non farti vincere dal male, cioè, come commenda S. Ambrogio, il vendicarsi non è atto di magnanimità e di fortezza, ma d'animo vile e timido, col quale resta vinto dal nemico. Vinci il male col bene, imperocchè, come dice il P. S. Agostino con la mansuetudine e la beneficenza si addolcisce l' animo del nemico e si guadagna mirabilmente (3). Vince se medesimo, dicendo Aristotile, essere vittoria d' animo forte sopportare gli oltraggi (4). Posto ciò la dilezione tutto sottomette all' Uomo, e l' Uomo soprasta alla natura del nemico infernale che insidia, alla natura dell' Uomo perverso che nuoce, ed alla natura propria che ricercherebbe vendetta. A dirla in breve, la dilezione rende del tutto simile a Dio, che il Reale Profeta chiama, Paziente e molto misericordioso (5), appunto perchè sopporta con longanimità tutte le sceleraggini umane, onde disse il Salvatore: Amate i vostri nemici .... affinchè siate simili al vostro Padre celeste (6).

Essendo dunque così, cerchiamo con ogni impegno di rivestirci della mansuetudine e della carità di Gesù Cristo. Sopportiamo per amor suo tutto ciò che ci potrà

(1) Io. 8. 44.
(2) Rom. 12. 21.
(3) In Catech. rud.
(4) Eth. l. 3. 8.
(5) Ps. 102. 8.
(6) Matth. 5. 48.

avvenire in contrario dai nostri poveri Fratelli, in memoria di tutto quello che Egli ha sofferto per amore e colpa nostra, e non vogliamo usurpare alla sua divina autorità il dritto di far vendetta delle nostre offese. Egli è Padre, e vuole che amiamo i Figli suoi; Egli è capo, e vuole che amiamo le care sue membra. Chi resisterà al suo volere impunemente, trattandosi di ottenere a patto dell' osservanza di questa legge, il perdono delle colpe nostre, la gloria sua, e quei trionfi gloriosi che ci sublimano alla somiglianza di Lui? Ah sì Gesù mio! Adoro, benedico, ed abbraccio questo vostro precetto di amore. Il cuore, la lingua e la mano mia per amor vostro s' impiegheranno a benefizio di coloro che mi fecero, e potranno farmi del male, e l'amerò, pregherò per loro la vostra Bontà, e li beneficherò per quanto sarà permesso allo stato mio. Mi protesto col vostro Serafico S. Tommaso da Villanova, che se mi comandaste d' amare il Demonio, io pure l' amerei per obbedire a voi, mio Dio e mio Signore (1), che avete amato me quando vi era nemico per i miei peccati. Voi poscia compiacetevi di adempiere con me la vostra divina promessa, perdonate le mie colpe, ed allargate la vostra destra per colmarmi di quelle grazie e di quei conforti, che mi sono pur troppo necessarii per esservi fedele fino alla morte; acciocchè possa venirvi a godere in perpetuo amore nel Cielo. Tanto vi prego per la vostra dolcissima Madre Maria, e per i meriti di Lei, spero di tutto conseguire.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Mio Dio, date lume e grazia ai miei nemici.
2. Perdonate Signore le mie colpe, siccome perdono i miei offensori.
3. Gesù mio, amo col cuore vostro tutti quelli che voi volete.
4. Madre Maria, datemi una scintilla di vostra carità.

(1) Conc. in fer. 6. post Cin.

SABBATO CINQUANTESIMOPRIMO.

Considerazione su l' amore di Maria per le Anime del Purgatorio.

Tra la classe dei miseri che in preferenza meritano l'attenzione della carità Cristiana, quelli certamente debbono distinguersi, i quali maggiormente soffrono. Se la misericordia e la compassione che debbono eccitare a sollevare un infelice che soffre, esser debbono in ragione della miseria e dei patimenti, dai quali il paziente viene tormentato; ragionevolmente debbono godere questi tali il maggior vantaggio de' Cristiani riguardi, e della sovrana beneficenza del fraterno amore. Or chi mai può soffrire più delle benedette Anime del Purgatorio? Sepolte le meschinelle in un carcere profondo di fuoco e di dolori, vi gemono nei tormenti più ineffabili che possano mai immaginarsi da umana intelligenza. Prive esse della vista beatifica del loro Dio, a Dio tendono con un amore veemente ed intenso. Da Dio stesso loro amato ed amante vengono purgate da quelle macchie che le rendono tutt' ora indegne della Terra de' Santi e delle nozze dell' immacolato Agnello. Le pene poi con le quali Dio sposo inesorabile punisce quelle povere anime, sono di tale natura, che al dire di S. Anselmo, le più gravi pene di questa vita e le più atroci, son le minime che sono tra esse (1). Il venerabile Beda dice, che esse sono superiori assai alle stesse pene dei Martiri. Fa orrore fermare il pensiero alle spietate e svariate carneficine inventate dai tiranni per istraziarvi i Servi di Gesù Cristo, e la mente rifugge alla sola idea dei ferri, delle fiamme, degli eculei, dei flagelli, delle ruote e delle mannaie. Eppure, tutte coteste pene sarebbero fiori e sollievi per quelle Anime Sante. L' Angelico Dottore S. Tommaso assicura, che quelle pene superano perfino le pene sofferte dal Salvatore, che furono eminentemente atroci e squisite, dal perchè le pene delle Anime separate dai corpi appartengono a quelle della futura dannazione che eccedono ogni male della presente vita, e di conseguenza

(1) In Elucid.

eccedono anche le pene da Gesù Cristo sofferte (1). Esse dunque appartengono alle stesse pene dell' inferno , e come dice il P. Suarez con gli altri Teologi, sono rapporto al senso le stesse pene dell'inferno (2). In oltre , in rapporto alla pena del danno la quale consiste nella privazione di Dio , le Anime purganti ancora ne partecipano a segno tale , che se essa viene addolcita dalla certa speranza che presto si squarcerà il velo che nasconde loro il volto divino viene in certo modo resa più amara dalla piccolezza delle colpe che cagionano questa pena , e dall' amore veemente che quelle Anime predestinate portano a Dio medesimo.

Oh ! che orrendo stato e quello delle Anime purganti Anima mia ! E chi può mai calcolare , quale impressione formato avesse questo gran pensiero nel tenerissimo Cuore di Maria , la di cui fede rarissima le facevano vedere nel più chiaro lume perfino i più sublimi misteri ? Serbatrice gelosissima della religione de' suoi maggiori , ed emulatrice della pietà edificante de' Padri suoi, avendo bene imparata dal S. Vecchio Tobia, a diffondere il suo pane ed il suo vino su i Sepolcri de' Giusti , e dal Sommo Pontefice Giuda Maccabeo, a fare offrire i Sacrifizii in suffragio de' Fedeli defunti (3) , non avrà certamente abbiato questo gran dovere della fraterna carità. Nel modo stesso col quale pregò di continuo per la salvezza del genere umano, supplicò per la venuta del Riparatore e per la liberazione de' Santi Padri dal limbo, ove riposavano nel seno di Abramo aspettando che secondo le promesse del Profeta Michea , questo riparatore li avesse proceduto al Cielo per aprirne le porte (4); così pregò sempre e supplicò per quei giusti i quali prima di passare nel Sen di Abramo stavansi imprigionati ad espiare nel fuoco le loro colpe. A questo fine offrì certamente i suoi atti di virtù , le sue opere Sante, e le sue limosine per cui può dirsi averne un immenso numero liberate da quelle pene. Può bene dirsi ancora , che avendo tenute quelle Anime sempre presenti ne'suoi voti , meritasse di vederne immenso numero che facevano corona al Figliuolo risorto, il quale al

(1) 4. p. q. 46. art. 6. ad 3. (2) P. 3. disq. 33.
(3) 2. Macchab. 13. 43. (4) Cap. 2. 13.

dire di S. Anselmo, appena destato dal sonno di morte le apparve pria che ad ogni altro, insieme con i molti corpi de' Santi risuscitati quando si aprirono i Sepolcri alla sua morte, ed insieme con le altre Anime sprigionate dal limbo (1). Cosi la Madre Amantissima proseguendo a praticare dopo l' ascensione del Figlio, struggevasi di tanta compassione per quelle Anime penanti, che al riferire di alcune rivelazioni, Ella indusse l' Apostolo S. Pietro ad instituire nella Chiesa apposite preghiere, e particolarmente nella santa liturgia della Messa, in suffragio delle medesime.

Benedette le tenerezze della Caritá di Maria! Anima mia, se tu operi diversamente da quanto Maria praticò su questo punto, non ài carità, non ài cuore, e non ài fede. Non ài carità, perchè conoscendo che quelle Anime penano in un abisso di fuoco acceso dall' ira di Dio come dice il Profeta Isaia (2), a fine di purificarvele nel modo col quale, secondo stà scritto in Zaccaria, l' oro e l' argento si purgano nel crogiuolo (3), e sapendo che il loro riposo è riposto in tuo potere, di tutt' altro ti occupi fuorchè a liberarle. Non ài cuore, mentre conosci che in mezzo a quella calca di spiriti dolenti vi stà buon numero di tuoi congiunti e di altri tuoi più cari, ed intanto nel godimento de' loro beni e di loro beneficenze, ed assorbito dalle sensibili cose, non ti degni neppure di volger loro un pensiero, e di porgere attenzione ai loro giusti lamenti, con li quali rimproverano la tua ingratitudine, a fin di scuotere il tuo letargo spietato. Finalmente non hai neppure la fede, dal perchè ben conosci quanto facilmente si cade in quelle fiamme, e non pensi a conciliarti la divina misericordia, usando la tua pietà verso quelle meschine. Ah! scuotiti, Anima mia, sii tenera di quelle Anime sante, opra il bene a loro suffragio, impegnati col digiuno la limosina e la preghiera per riscattarle da quelle pene, con la loro salvezza stabilisciti nel tribunale di Dio una schiera di Proteggitori e di Avvocati che preghino per te e perorino la tua causa. A rendere più efficaci le tue preghiere a loro vantaggio dirigiti spesso all'amabilissima Madre Maria, che tanto amò

(1) Lib. 5. de Excell. Virg. (2) Cap. 15. 8.
(3) Cap. 13. 9.

in terra quelle Anime benedette ed ora assai più le ama nel cielo. Maria avvalorerà coi voti proprii i voti tuoi, e quelle, libere da quel carcere di tormenti, voleranno tra gli amplessi dello Sposo celeste per ivi eternamente bearsi.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere con la intercessione di Maria SS. suffragio e liberazione alle Anime Sante del Purgatorio.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Pietosissima Vergine Maria, per l'amore che portaste alle Anime, che fece formarvene l'oggetto di tutte le vostre orazioni a fine di ottenerne la salute, pregate per la liberazione delle Anime Sante del Purgatorio, e particolarmente per quelle che da più lungo tempo penano in quelle fiamme; acciocché, siccome per voi ottennero tante grazie in vita, ottengano ora d'uscire da quel carcere e vengano a ringraziarvi in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

II. Amantissima Vergine e Madre Maria, per quello zelo efficace che sempre nutriste per l'altrui salute, che per conseguirla impiegaste la parola e l'esempio al fine di guidare le Anime a Dio; pregate ora per la salute eterna delle Anime Sante del Purgatorio, e particolarmente per quelle le quali entrate le ultime sentono più aspramente la nuova impressione di quelle pene, acciocchè presto da esse liberate vengano a rendervene grazie in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

III. Generosissima Vergine e Madre Maria, per quella carità veemente con la quale concepiste nel seno tutti i Fedeli insieme con Gesù Cristo, e ne diveniste la Madre tenerissima; pregate per la pace eterna delle Anime dei vostri Figli penanti nel carcere del Purgatorio, e specialmente per quelle che sono dimenticate dai loro congiunti, acciocchè libere da quelle fiamme vengano a ringraziarvi in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

IV. Tenerissima Vergine Madre Maria, per quella magnanimità senza pari con la quale accettaste la dignità di Corredentrice delle Anime e d'impegnare con Gesù i vostri meriti per la loro salvezza, pregate pel riposo eterno delle Anime tormentate nel Purgatorio e particolarmente per quelle che soffrono le maggiori pene, acciocchè ottenendo per voi l'eterno refrigerio vengano a ringraziarvene in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

V. Misericordiosissima Vergine Madre Maria, per quella vostra rassegnazione ammirabile ai voleri di Dio per la quale consentiste alla morte del vostro Unigenito, da Dio richiesta per la redenzione del Genere umano, pregate per la redenzione delle Anime penanti nel fuoco ardentissimo del Purgatorio, e particolarmente per quelle che sono le più prossime ad uscire, acciocchè accelerata per voi la loro salvezza, vengano a rendervene grazie in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

VI. Fortissima Vergine Madre Maria, che a maggiore vantaggio e salute del mondo voleste assistere sotto la Croce al Sacrifizio spietato del Figliuol vostro divino, e copiare così nel cuor vostro tutti i dolori del Redentore, pregate ora per le Anime Fedeli che bruciano tra le fiamme del Purgatorio, e particolarmente per quelle che sono destinate a gloria maggiore; acciocchè liberate in virtù de' vostri dolori vengano a ringraziarvi in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

VII. Gloriosissima Vergine Madre Maria, che per i buoni uffizii di Corredentrice delle Anime esercitati con fedeltà ed affetto, riportaste un esaltamento solo inferiore al vostro divino Figliuolo, per lo quale sedendo alla destra di Gesù siete l'Avvocata di tutti i Fedeli. Pregate oggi vi supplico per la liberazione delle Anime angustiate tra le pene del Purgatorio, e particolarmente per quelle che mi appartengono, e per quelle che sono più care al cuore vostro ed al cuore di Gesù; acciocchè tutte insieme sprigionate da quel carcere, venghino a rendervene grazie in Paradiso.

Pater. Ave. Requiem.

INNO

Regina potente
Di tutt' il Creato,
Che i figli difende
Nel centro adorato
Del Sacro suo cor,
Qual Madre che vive
Di fervido amor.
I miseri afflitti
Nel caro tuo petto,
Se van derelitti
Vi trovan ricetto,
Vi trovan virtù,
Vi trovan la pace
Che dona Gesù.
Sei Nave che accoglie
Ogni alma fedele,
Sei Madre che toglie
Con sante medele
Il vizio e l'error,
E l'Alme circondi
Di eterno splendor.
Deh! volgi fiammanti.
D'affetti pietosi,
All'Alme purganti
Gli sguardi amorosi,
Sul fuoco crudel
La destra distendi
Le mena nel Ciel.
Allor nella gloria
Col grato lor canto,
La cara memoria
Di dono cotanto;
Nel ciel suonerà
Scorrendo nel seno
Dell'Eternità. Amen.

La Litania (*Ora pro eis.*) a pag. 28 del 1. Vol. ove dopo l'Oremus annesso, prima di conchiudersi si aggiungano le orazioni seguenti.

Deus, qui inter Apostolicos sacerdotes famulos tuos

Pontificali, seu Sacerdotali fecisti dignitate vigere; præsta, quæsumus; ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio.

Deus veniæ largitor, et humanæ salutis amator; quæsumus clementiam tuam, ut nostræ congregationis fratres, propinquos, et benefactores, qui ex hoc sæculo transierunt, beata Maria semper virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuæ beatitudinis consortium pervenire concedas.

Fidelium Deus omnium Conditor, et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

La Visita Sabbatina nel Vol. 1. p. 34.

Lezione spirituale e pratica della considerazione.

Non manca occasione di udirsi spesso ripetere dalle labbra di taluni Cristiani, non so se perchè folli o perchè empii, ovvero perchè folli ed empii insieme, l' orrenda bestemmia che asserisce essere il Purgatorio una bella invenzione de' Preti e de' Frati. Facendo essi eco infernale al protestantismo che tra tanti sediziosi errori pose fuora anche quest' altro, non poco danno producono ne' pusilli, e mi occorse un dì ascoltare da un uomo di basso ceto, esserne stato primo inventore il Pontefice S, Gregorio. Non faccia però maraviglia. Per corroborarsi l' errore conviene appoggiarlo su la menzogna, e per meglio persuadersi, deve insinuarsi all' ignorante. A premunire intanto e rendere più vigorosa la fede de' buoni contro queste massime ereticali ed esecrande, credo cosa buona cennare in breve essere il domma del Purgatorio uno degli articoli di nostra fede rivelato alla Chiesa e ritenuto dalla medesima, fin da quell' ora che venne fondata nell' antica legge. La Sinagoga tenne questa credenza, che nel Limbo cioè vi fosse stato un luogo diverso da quello nel quale le Anime de' giusti riposavano nel seno di Abramo aspettando il Salvatore che avesse loro spalancate le porte del Cielo, ed in questo luogo diverso le anime macchiate di colpa si purgavano nel fuoco, prima di passare al riposo. Nel Capo Quarto di

Tobia, e nel Capo decimosecondo del libro secondo dei Maccabei con chiarezza come quella del sole si parla di questo domma. Nel nuovo Testamento poi dopo le testimonianze del Salvatore che si leggono in S. Matteo al Capo 5. v. 25. ed al Capo decimosecondo v. 32. se ne trovano ripetute le pruove ne' libri Apostolici. I santi Padri non hanno mai foggiati dommi a loro capriccio. Se mai un Padre ha sviluppato più di un altro qualche verità della fede, ciò è stata cagione la circostanza di doverla difendere contro gli attacchi della eresia e della miscredenza. Quindi l'obbligo del Cristiano di credere a tutto ciò che propone a credere la Santa Madre Chiesa Cattolica, deve fare che il Cristiano scenda spesso spesso col suo pensiero in quelle fiamme, ne consideri l'atrocità delle pene, e s'impegni ad un tempo, tanto a ben regolare la sua condotta per non cadervi, quanto per soccorrervi quelle povere anime che vi gemono. A conseguire pertanto l'uno e l'altro scopo si ponga attenzione: 1. a contemplarne con gli occhi della mente con più frequenza l'intensità de' tormenti, 2. ad ascoltarne con le orecchie della fede la tenerezza de' lamenti di quelle Anime che vi bruciano, 3. infine a misurarne i grandi vantaggi che ne conseguitano riscattando queste Anime da quelle pene.

1. Sebbene nella Considerazione si sia fatta menzione particolare di ciò che le Anime de' giusti soffrono nel carcere tormentoso del Purgatorio per espiarvi la pena delle colpe non soddisfatta in questa vita, pure conviene richiamarvi l'attenzione per formarne più viva idea nell'animo nostro. Potendoci in questo argomento aiutare assai più i propri affetti che le dottrine, animiamo cotesti affetti nostri in faccia alle incomprensibili pene cagionate dalle roventi fiamme del Purgatorio. In prima egli è un fuoco materiale e puro chiamato dal Profeta Isaia: *Spirito di ardore* (1), che con la sua attività come quella del fulmine brucia e consuma in guisa tale, che al dire del P. S. Agostino, crucia le anime con modi tutti ineffabili (2). Maravigliano taluni come il fuoco materiale possa agire su l'Anima Spirituale, senza riflettere che da un lato come l'Anima sen-

(1) Is. 4. 4. (2) De Civ. Dei. lib. 6. c. 10.

te i piaceri ed i dolori sensuali del corpo, così potrà sentire i tormenti del fuoco punitore, e dall'altro lato che a Dio non manca sapienza per mettere in rapporto quel fuoco con le Anime, siccome non gli è mancato sapienza per istabilire un commercio immediato e scambievole tra Anima e Corpo. Egli è certo che nel luogo di punizione per le Anime vi è un fuoco materiale e vero, il quale, se mai vuolsi far differire dal nostro, dev' esserlo sol per l' energia di sua incomprensibile attività, per cui, al dire del lodato P. S. Agostino, il nostro fuoco è come una pittura e null' altro rapporto a quello (1). Oh grande Iddio! e chi potrà mai reggere in seno a questo fuoco devorante? così domanda attonito il Profeta Isaia (2), e così è difatto. Se non possiamo tenere un sol dito in contatto di una fiammella, come dice l'Abate Cassiano, si potrà reggere imprigionato in una fornace di fuoco, che non è benefizio, ma flagello dell'uomo (3)? Come si potrà reggere sotto la sferza di questo flagello pesante e sapiente, il quale, lungi dal consumare alla cieca, discerne la gravità delle colpe, e per dirla con le parole del P. S. Agostino, tanto infierisce e penetra, per quanto la stolta iniquità, seppe suggerire di eccessi, al fine di proporzionare la pena ai delitti (4)? Nè queste espressioni debbono riputarsi idee suggerite da pietà troppo sensibile; imperocchè sono esse conseguenze di una dottrina troppo chiara e determinata. Nell' Apocalisse si ascolta la voce di Dio che dice; Per quanto quest'Anima si solazzò nelle delizie, altrettanto datele tormenti e lutto (5). Ma chi sarà mai questo giudice, e questo carnefice delle Anime colpevoli? Risponde l' Apostolo S. Paolo e dice che questo sarà il fuoco; il quale disvelerà e punirà le colpe (6). Ora se S. Agostino inorridiva al pensiero del Purgatorio, lo fu per la vivezza di sua fede non già per esaltamento di fantasia, e noi tremando con lui di vero cuore dobbiamo con lui ripetere: O Signore, purgatemi talmente in questa vita da rendermi puro a segno, che il fuoco del Purgatorio non sia più bisognevole a togliere le mie

(1) Lib. de Poen. c. ult.
(2) Cap. 23. 14.
(3) In Collat.
(4) Hom. 16. ex 50.
(5) Cap. 18. 7.
(6) 1. Cor. 3. 13.

macchie (1). Non ci forma alcun ombra di spavento l'idea del Purgatorio perchè non vi fissiamo mai la nostra considerazione. Anzi ci è motivo di conforto, e ci mostriamo contenti di cadervi, purchè Dio ci scampi dalle pene eterne dell'inferno. Non lo temiamo per noi, nè compatir sappiamo quelle misere Anime che vi bruciano. Ma se accostassimo un poco le mani presso al fuoco e sperimentassimo cosa vuol dire bruciare in un abisso di fuoco essenziale e cocentissimo, ci daremmo senza meno grande opera sì per evitarlo, come per liberarne quelle Anime con frutti degni di opere soddisfattorie.

Ma se tanto è rapporto alla pena del senso, assai più incomprensibile è ciò che riguarda la pena del danno. Consiste questa pena nella privazione di Dio, che secondo il S. Abate Bernardo non può esservi la maggiore, a segno che tutte le altre pene svanirebbero abbenchè orribili, se non vi si fosse privo del Sommo Bene (2). Convien dire che egli è un dolore ineffabile come è ineffabile la gloria del Paradiso. La felicità de' Santi nel Cielo, e le pene delle Anime Sante nel Purgatorio, avendo uno stesso principio che è Dio, quelli godendolo ed amandolo, e queste amandole ed essendone prive, si correlazionano insieme. Quindi siccome i Santi si dicono compitamente felici perchè col vedere Dio bevono la beatitudine del torrente medesimo delle divine voluttà (3); così le Anime purganti debbono riputarsi compitamente infelici perchè sono prive di questo beato loro centro. Noi in questa terra non siamo punto atti a valutare l' eccesso di questa pena, perchè non siamo a Dio spinti con un'amore perfetto. Nondimeno, ripensando alla forza della carità nel cuore umano, ne possiamo concepire una idea in quei Santi, che seguendo gli slanci del Divino Amore il quale ardeva nel loro cuore avventurato, si elevavano da terra col corpo, e sembravano volersene ascendere al cielo ed unirsi a' Sommo ed amato lor Bene. Or che farà la forza del Divino Amore in quelle Anime Sante, prive del peso de' corpi, e per natura tendenti a Dio come al beato lor centro? Racchiusi in quella prigione, come dice S. Bonaventura, per decreto della divina giustizia

(1) In Psal. 37. (2) In Cant. Serm. 31.
(3) Psal. 35. 9.

*

vendicatrice, senza poterne uscire finchè non avranno soddisfatta la loro pena fino all' ultimo quadrante (1), ergono a Dio i loro affetti, ed angosciati e palpitanti a guisa di folgori vorrebbero a lui spiccarsi per unirsi con lui. Ma respinti dal braccio inesorabile di quel Dio che nulla di coinquinato ammette nell' immacolato suo seno, ricadono nel fondo di quelle fiamme divoratrici a trangugiare nell' angoscia il terribile loro martirio. Un amore profano, per gli uomini affascinati dai sensi, quando viene contradetto ed incontentato é capace di condurre al delirio, alla frenesia, ed anche al suicidio un' infelice. Quale angoscia e quale spasimo non deve cagionare la carità in quelle Anime Sante lontane dal Sommo Bene da cui sono state create, e percui sono state create? Piacesse a Dio potessimo almeno in parte comprenderlo! Saremmo più cauti ássai per isfuggire una pena sì dolorosa, ed assai più impegnati nel procurare il riscatto a quelle meschine, a fine di darle riposo tra le braccia del loro Sposo Celeste.

2. Ma questa nostra durezza ed indifferenza per le loro pene formano un' altro crucio non lieve pel tormentato loro cuore. Comprendono bene che la inesorabile giustizia di Dio, abbracciata sempre con la misericordia nella esazione de' dritti suoi, non le ha abbandonate in quelle pene senza speranza di riscatto, e che l' abbreviamento delle medesime, è posto nelle mani de' fedeli esistenti nella Chiesa militante. Quindi, vedendosi abbandonate senza soccorsi, ne restano profondamente trafitte; perchè difatto, siccome l' avere un' amico che compatisce nella sventura diminuisce la sventura istessa; così l' essere nell' afflizione abbandonato, da coloro particolarmente che possono e sono nel dovere di confortare, accresce la pena in guisa, che l' abbandono stesso si rende la pena maggiore. Per la qual cosa, sommerse ed inabissate nelle loro miserie, nón potendosi giovare da lor medesime, perchè non sono più meritorii gli atti di loro carità; non valendo a soccorrersi a vicenda, perchè son tutte tormentate dallo stesso fuoco; non potendo infine rivolgere le loro preghiere ai mondani ed ai congiunti, perchè questi non ascoltano punto

(1) Serm. de Anim.

le loro voci, innalzando al Cielo i loro lamenti, così pare che si sgravano del loro dolore:

Gran Dio! nostro Padre, nostro Sposo, e nostro Giudice. Col nostro morir su la terra tutto terminò per noi. Perfino coloro che più ci amavano ci hanno cancellato dalla loro memoria. Quella Sposa tanto diletta, dice il Consorte, che sul letto di morte dando l' ultimo bacio sulle fredde mie labbra, e bagnando le mie aride gote con le calde sue lagrime mi giurò di non dimenticarmi giammai, e di pregare per me finchè non veniva a raggiungermi in cielo, contenta ora della terra mi ha cancellato dal cuore. Que' Figli crudeli, dicono i Genitori, che da noi ricevettero la vita e lo stato, e che nell' atto di nostra agonia ci laceravano il cuore coi loro fervidi pianti, imprimendo mille baci sulle nostre gelide mani giurarono gratitudine ai nostri benefizii ed al nostro amore; ora si godono le nostre sostanze, e punto non curano far celebrare un Sacrifizio di espiazione per quei debiti che ci rinserrano in questa prigione tormentosa. I nostri Genitori, dicono i Figli, che ci idolatravano in vita, che ad ogni nostro male tutto l' aere ricolmavano dei loro sospiri, che in nostra morte furono inconsolabili e dolenti fino al delirio, non più ora rammentandoci, ci lasciano in tante pene come se non ci avessero dati la vita che per farci patire. Quello Sposo inumano, dice la Moglie, che per aver io troppo amato soffro gran parte di questo fuoco, oh! come presto ha posto in oblio quegli amplessi e que' sospiri con i quali mi corrispose quanto ascoltò dal mio labbro, che si fosse incaricato del luogo del mio riposo... Ah mio Dio! furon falsi o deboli i suoi giuramenti e le sue promesse? Certo è che io brucio in quest' abisso lontano da voi, caro mio Bene, senza che una mano amica a voi mi sollevi, rompendo le dure catene che sì fortemente mi avvincono. Ahi! ripetono tutti: Non v' è alcuno per noi o Signore. Amici, congiunti, fratelli, sorelle, consorti, non esistono per noi. Essi ci abbandonano barbaramente sotto il peso di vostra giustizia, nell' atto che sì facilmente potrebbero sottrarcene con pratiche di virtù, di fervorosa pietà, di cristiana beneficenza verso de' miseri, e con qualche Sacrifizio dell' Agnello Immacolato, fatto celebrare o devotamente assistito. Ma giacchè sono così deboli i vin-

coli della carne e del sangue, che appena gli oggetti si allontanano dagli occhi, si cancellano anche dal cuore; Deh! Signore, non ci vengano meno le soavi catene di vostra pietà e del vostro amore. E poichè volete giusta soddisfazione delle nostre colpe e fino dell' ultimo affetto più minuto e mal regolato del nostro cuore, soddisfatevi pure facendo piovere i vostri lumi e le vostre grazie ne' cuori de' nostri parenti spietati, e dei nostri amici sleali; acciocchè si rammentino delle nostre pene, ricordino i loro doveri, soddisfino i nostri debiti, spezzino le nostre catene, e voliamo nel vostro seno beatissimo per godervi in eterno. » Se i cuori de' Cristiani non si muovono alla compassione a coteste voci di dolore, ed alla contemplazione di tante pene di morte; cosa verrà mai ad interessarlo per quelle Anime Benedette? Gli uomini sensibili e carnali, che nulla operano senza un particolare vantaggio, non muovendosi all' interesse di quelle Anime, si muoveranno forse all' interesse proprio?

3. Non v' è dubbio, che la moltitudine de' vantaggi che si ricava dalla divozione verso le Anime Purganti, dovrebbe essere una ragione troppo vigorosa, per impegnare i Fedeli a professarla. Essendo essa l' atto più nobile della Religione, dopo il culto di Dio, e l' esercizio più sublime e più giusto della Carità Cristiana, contiene in sè un merito singolarissimo per cui si rende obbligato, Dio, Gli Angeli, le Anime liberate dal Purgatorio, e la Chiesa. Si rende obbligato Dio la di cui giustizia soddisfacendo con le opere buone a vantaggio di quelle Anime penanti, le libera da quelle pene, e gli procura il riposo eterno a tante Spose che Egli ama teneramente, e che non per odio, ma per l' ordine invariabile di sua Provvidenza mantiene nel luogo della espiazione. Si rende obbligati gli Angeli tutti del Paradiso, perchè con la liberazione di quelle Anime si accresce la loro gloria accidentale, acquistando novelle compagne nel lodare, amare, e possedere il Sommo Bene. Si rende obbligate quelle Anime istesse, le quali, non essendo soggette alla infermità della carne per la quale possano addivenire ingrate, saranno sempre memore del benefizio lor fatto, ed adempiranno l' uffizio di intercessori de' loro benefattori innanzi al trono di Dio. Si rende infine ob-

bligata ancora la Chiesa, perchè trasmettendole altri figli al Cielo, acquista proteggitori novelli che pregano pe' suoi vantaggi. Quindi, il Devoto delle Anime purganti, fattosi Dio più propizio col rendersele in certo modo obbligato di sua misericordia, avendo promesso di usarne in abbondanza a chi l' usa verso de' prossimi; interessandosi a vantaggio le Anime salvate che insieme pregano Dio, affinchè a lui conceda quella felicità eterna che essi godono a suo riguardo; conciliandosi l' affetto di tutti gli Angeli e Santi, che parimenti implorano per lui al medesimo scopo: rendendosi finalmente partecipe di tutti i vantaggi che la Chiesa militante gode per le orazioni delle altre Chiese purgante e trionfante, viene egli a tesoreggiarsi un capitale ineffabile di protezione, di grazie e di meriti, che in niun altra guisa potrebbe acquistarsi giammai.

Ecco qual' è la felicità di colui che professa devozione verso le benedette Anime del Purgatorio, e pratica verso di esse quel debito di religiosa carità che più volte nelle passate lezioni abbiamo esposto come debito di giustizia. Anzi nel caso attuale convien dire, esser debito di giustizia assai più rigorosa, poichè non solo si tratta di soccorrere un prossimo in bisogni estremi, ma si tratta di soccorrere ad un popolo intero ove si numerano ancora amici, congiunti, benefattori, figli e Genitori, i quali, oltre che hanno trasmessi la vita, i beni ed ogni altra relazione più dolce che possiede la nostra società, ci hanno dato per fino l' Anima loro medesima, mancando a tanti doveri per nostro amore, per cui sono per amor nostro in quell' abisso di pene. Che ingiustizia, quale iniquità, quell' eccesso d' ingratitudine e di barbarie sarebbe il dimenticarle? Quale follia sarebbe anzi, come dice il P. S. Agostino, mentre, se grida un porco si accorre prestamente a sciogliero e cibarlo, se cade un Asino in un fosso tutti i circostanti si adoperano a rialzarlo, e per quelle Anime in estremo bisogno non v' è chi si muovi a soccorrerle? Follia è questa pur troppo comune che fece giustamente dire al Piissimo P. Tommaso da Kempis: Attenti o Cristiani: non vogliate confidare sopra de' vostri Amici e Congiunti, perchè presto si dimenticheranno di voi tutti coloro che credete esservi cari. Egli è meglio per voi provvedere a tempo per i bisogni del-

l'altra vita, anzichè sperare dai conforti altrui (1). Operiamo adunque la misericordia per conseguirla nel tempo del nostro bisogno, e pensando alla facilità di cadere nelle fiamme del Purgatorio essendo esse le vie per le quali anche i Santi passano al Cielo, temiamo di non esservi ancor noi abbandonati in pena di nostra crudeltà, stando scritto, come più volte è occorso ascoltare, che saremo misurati con la misura stessa con la quale avremo misurati gli altri.

Si, mio Caro Padre Celeste, voglio avere distinta cura delle vostre amate Spose detenute dalla vostra giustizia nel carcere doloroso del Purgatorio. Giacchè piacque alla vostra bontà mettere la sollecita loro salvezza nelle mani degli uomini, compiacetevi pure di accettare per loro sollievo tutto quanto sarò per operare di bene da questo punto fino all' ultimo respiro di mia vita. Datemi voi la grazia per ben vivere, e per farmi menare una vita di carità e di merito, che io tutto intendo di offerire alla vostra giustizia a sconto de' loro debiti. Nulla io riserberò per me o mio Dio, bastandomi pur troppo la vostra misericordia promessa ai misericordiosi. Per questa misericordia otterrò da voi il perdono de' miei eccessi ed il riposo eterno, e per i meriti del Sangue preziosissimo del vostro Unigenito e de' dolori di sua Madre SS. verrò un giorno con le Anime purganti da me liberate, ad amarvi e godervi per tutti i secoli eterni nel Paradiso. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Date l' eterno riposo o Signore a quelle Anime che vi sono più care nel Purgatorio.
2. Requiem eternam dona eis Domine, et lux perpetua luceat eis.
3. Pel vostro sangue e per la vostra morte liberate o Gesù mio dal fuoco del Purgatorio le Anime da voi redente.
4. SS. Vergine, vi sieno a cuore le Anime penanti dei vostri Devoti.

(1) De Imit. Chr. c. 23.

SABBATO CINQUANTESIMOSECONDO.

Considerazione su la gloria che Maria gode nel Cielo in premio delle sue virtù.

Se la vita Cristiana si considera separatamente dal premio che l'è riserbato nel Cielo, e si riguarda soltanto dalla parte delle croci, delle mortificazioni, delle privazioni e delle altre tribolazioni che la intessano, dice assai bene l'Apostolo S. Paolo, che noi saremmo gli esseri i più miserabili della terra (1). E quest'è la ragione per la quale i mondani stimano insania la vita de' giusti, come stà scritto nella Sapienza (2), vale a dire, perchè mirano ai loro patimenti, e non innalzano mai il pensiero a quella corona immortale di giustizia, che Dio giusto giudice nel giorno della retribuzione renderà ai Servi suoi. Hanno purtroppo ragione i mondani di giudicarla così. Le virtù, per quanto belle possano essere nella loro essenza, se mai non si presentano vestite di loro gloria, e coronate de' loro meriti, per la corrotta umanità inclinata ai vizii opposti, sembreranno sempre orridi ed impratieabili a guisa de' mostri più perniciosi. Ma al contrario, se mai si mostrano coi loro ornamenti immortali, ovvero, se si considerassero, non per quello che sono in sè medesime, ma perciò che conservano di grande nella vita futura, si vedrebbe pur troppo chiaro con l'Apostolo, che i patimenti e le fatiche del tempo presente, non han che fare con la futura gloria che ci attende (3); imperocchè le pene e le tribolazioni di presente son leggiere e momentanee, e la gloria che produrranno sarà, nella durata eterna, e di un peso smisurato (4). Che perciò, a vivere cristianamente, ed a perseverare nel bene, non conviene mai fissarsi al difficoltoso del combattimento spirituale, ma bisogna tener sempre il pensiero fisso al Paradiso. Allora la presente vita, come dice il Pontefice S. Gregorio, non più ci sarà di allettamento, ma di peso, e le cose terrene addiverranno di nausea al nostro animo, anzichè d'inciampo nella pra-

(1) 1. Cor. 15. 19. (2) Cap. 5. 4.
(3) Rom. 8. 18. (4) 2. Cor. 4. 17.

tica del bene (1). Allo splendore della gloria celeste, i vizii si vedranno in tutta la loro deformità, le virtù appariranno in tutta la loro bellezza, e si sperimenterà col fatto ciò che S. Furseo ascoltò un giorno cantarsi dagli Spiriti beati, cioè, che: *Niuna fatica sarà dura, niun tempo sembrerà lungo, per l'acquisto della beata eternità* (2).

Quanto patì la cara Madre di Dio Maria? Non vi è creatura che possa esprimerlo. Convien dire in una sola parola, che come del Figlio fu predetto che doveva essere l'Uomo di dolore (3), così può ripetersi di lei che fu la Donna della tribolazione e dell'affanno. Tu che ài contemplata fin' ora le virtù di lei, Anima mia, l'hai purtroppo ravvisata come morta tra i vivi, perchè morta interamente ad ogni cosa creata, e ad ogni terreno piacere, non viveva che per amare il suo Dio e per sentire le afflizioni del cuor suo. Ognuno l'avrebbe detta la più infelice delle creature, ma Ella che sapeva bene a chi aveva creduto meglio dell'apostolo S. Paolo, conosceva egualmente che sarebbe stata chiamata *Beata* da tutte le generazioni, siccome avvenne. Alza difatto Anima mia il tuo pensiero a Maria, e contempla se puoi la gloria che la circonda. La sua fedeltà alla grazia, la rende in Cielo l'amministratrice della medesima, niuna grazia accordandosi da Dio se prima non passi per le mani di lei, come insegna S. Bernardo. Per la fede che ebbe e professo, lo splendore della divina sapienza tutto la circonda e la rende la luce della Chiesa, e per la sua speranza ne è la colonna fortissima che non mai vacilla. Per l'ardente sua carità verso Dio è constituita Madre del divino amore, e pel disprezzo delle mondane cose e per la sua umiltà profondissima è stata fatta Regina universale. Per l'odio che portò al peccato, e per l'intemerata sua santità è stata esaltata sopra tutti i Cori celesti, e per la verginale purezza, quale primiceria delle Vergini siede la più vicina ed alla destra del Divino Agnello. Per la virtù della religione che praticò eminentemente insieme con le altre virtù compagne, si è resa dopo Dio

(1) Hom. 37. in Evang.
(2) V. Beda. Hist. Angl. lib. 3. c. 19.
(3) Isa. 53. 3.

l'oggetto più caro del culto cristiano. Per l'obbedienza da lei professata tutte le creature le prestano omaggio, pel rispetto di lei alla Chiesa ed ai Sacerdoti, dopo del Sommo Sacerdote Gesù, Ella è stata scelta ed essere la prima Avvocata del Genere umano. Per la stima che ebbe delle Potestà secolari, come il Figlio e re de' re, così Ella è la Signora de' Signori della terra; e pel suo amore verso Gesù, si divide con Gesù il Regno di Dio, e mentre questi è re di Giustizia, Ella è regina amabilissima di misericordia. Per le sue virtù Cardinali Ella è dichiarata lo specchio di temperanza e di Ginstizia, il modello di prudenza e di sapienza Celeste, e la fortezza di tutto il popolo Cristiano. Pel suo amore verso de' Prossimi è fatta la Madre de' fedeli ed il conforto de poverelli, e per la sua ammirabile modestia, una veste di Sole l'adorna ed una ghirlanda di dodici sfolgoranti stelle le fregiano l'augusto capo. In pochi termini, Ella dopo Gesù tiene nella Chiesa trionfante militante e purgante il suo impero, ed il primo posto di onore, di gloria e di dominazione.

Oh Anima mia! quale portento di glorificazione è mai questo? Contemplalo spesso ed impegnati a parteciparne, perchè sarai certamente partecipe di tanta gloria, se saprai imitare le virtù sublimi che l'ànno meritata alla tua Madre SS. Sii tu pure forte e costante nel credere, nello sperare, nel tollerare ed amare. Onora Dio e coloro che lo rappresentano in terra, ama l'osservanza della divina legge, la purezza della mente e del cuore, l'umiltà, il ritiro, la fatica, l'orazione, la modestia e la beneficenza, e vedrai al finir de' tuoi giorni di pruova, cosa ti apparecchiavano nel cielo l'amore ed il servizio del Creatore. Non ispaventarti delle spine che sono nelle vie del cielo. Con l'aiuto di Gesù e di Maria che prima di te le calcarono, tu ci camminerai senza pericoli. Quando l'aspro delle virtù ti spaventa, alza subito lo sguardo al cielo, e ti rincuorerai a segno da non soccombere ad alcuna fatica. La dolce speranza di trovarti un giorno cittadino di quell'abitazione di pace, ti vestirà di soavità e di bellezza gli stessi orrori della morte, e ti renderà altrettanto amabili le virtù, per quanto or le paventi; siccome ti renderà altrettanto avverso ai vizii, per quanto ora ti aggradono. Vero è che il perseve-

rare nel bene è dono singolare di Dio; ma questo dono, come ogni altro dono è nelle mani di Maria. Ama pertanto questa tua buona Madre, cerca ad essa di continuo cotesto dono, mostrati a lei inclinata a volerla imitare, e sii certa de' conforti di lei.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere pel Patrocinio di Maria il dono della S. Perseveranza nel bene.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Augustissima Vergine Maria Madre di Dio. Siete voi la Porta prodigiosa del cielo per la quale il Figliuolo di Dio fece l'uscita dal seno del Padre per venire a visitare il popolo suo ed operarne la salute, per cui siccome per mezzo vostro Dio si unì cogli uomini, gli uomini non altrimenti che per mezzo vostro possono riunirsi con Dio. Vi prego perciò a volervi rendere per me mezzo di salute, acciocchè dopo questa misera vita, possa col mio Dio abbracciarmi e rimanermi a Lui inseparabilmente congiunto.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine Amabilissima Maria Madre di Dio. Voi siete la guida che conduce il popolo cristiano alla beata eternità, perchè come Maestra di sapienza illustrate le menti con sante inspirazioni, e come specchio di virtù insegnate ad operare il bene. Perciò io vi supplico o Madre cara, a non farmi mancare giammai cotesti lumi per seguire i vostri esempi, acciocchè camminando con Voi le vie della santità fino alla morte, possa raggiungervi felicemente alla patria celeste.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Potentissima Maria, Vergine Madre di Dio. Quanto mi consola il conoscere che voi siete la tesoriera e la dispensatrice delle grazie divine; imperocchè essendo voi tutta tenerezza ed amore verso de' figli vostri non li farete mai mancare de' conforti necessarii alla salute. Deh! profondetene a mio vantaggio con quell' abbondanza che richieggono le mie miserie, acciocchè mu-

nito sempre de' conforti della grazia, possa essere a Dio fedele in tutta la vita, per poi goderlo eternamente nel cielo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Salve Regina, tenera Madre delle misericordie Maria, vita dolcezza e speranza cara di nostra salute. Sì voi siete la speranza di nostra salute, voi stessa insinuandoci questa soave fiducia col dirci ne' Proverbii, che chi troverà Voi trova la vita ed avrà salute dal Signore (1). Egli è vero amabile Vergine, imperocchè, come testifica il Concilio di Basilea, non può mai pronunziarsi il vostro Nome possente senza vantaggio, mentre Voi esaudite e soccorrete non solo coloro che v' invocano, ma per la vostra tenerezza materna verso le anime, prevenite ancora la intenzione di coloro che vogliano a Voi ricorrere (2). Questo fa l' essere Voi soprappiena di grazia, per cui come la sorgente non può contenere le acque, così Voi quasi contener non potendo la soprappienezza di questi doni l'andate a tutti offerendo con le parole dell'Ecclesiastico dicendo: Io son la Madre del bello Amore, del timore, della scienza e della santa speranza. In me son tutte le grazie per conoscere le vie della verità; in me è ogni speranza di vita e di virtù. Venite a me tutti che mi amate e saziatevi de' frutti miei (3). Oh! soavissima ed amabilissima Maria, e quale anima rea e disperata non si rianima di fiducia vivissima e queste vostre parole? Voi ben sapete o Madre benedetta che io vi amo. Eccomi pertanto a Voi, datemi pure questo vostro santo amore e timore di Dio, questa scienza della salute e la fortezza per praticarla. Datemi queste grazie per conoscere le vie della verità e camminarle, e questa speranza di vita e di virtù. Datemi insomma a saziamento queste vostre frutta celesti per non mancare giammai nelle miserie del peccato. In termini più chiari, io da Voi mi attendo Madre mia, tutto ciò che mi occorre per cominciare veramente a viver bene, proseguirvi fedelmente fino alla morte e

(1) Cap. 8. 35. (2) Bull. institut. Fest. Visit. V. M.
(3) Cap. 24. 26.

poi venir con voi a goder Dio in eterno. Come dispensatrice d'ogni dono, da voi e da niun altro deve venirmi il dono della S. Perseveraza nel bene, e dal vostro materno affetto son sicuro di conseguirlo, e di rendervene poi perenni grazie nel Paradiso.

INNO

Qual' astro fulgente
Tu sei o Regina,
Che caro risplende
Nel Cielo e cammina,
Reggendo le sfere
D' armonico amor.
All'Alme redente
Dai forza dai moto,
La face rovente
Nel cuore devoto
Accendi e sostieni
Di santa pietà.
Tu guidi costante
Al gaudio de' cieli,
Dischiudi dinnante
A tutti i fedeli
Le porte del Regno
Che fine non ha.
O Madre clemente
Prosiegui l' impegno,
Con braccio possente
Menandoci al segno
Che ai Servi Fedeli
Dettava Gesù.
All' Alme donate
Fortezza ed amore,
La calma versate
Tra i moti del cuore,
Vittoria ci adorni
La fronte per te.
Tu scampi possente
Da tutti i perigli,
E guida talmente

I cari tuoi figli,
Che in Ciel li coroni
L'eterno splendor. Amen.

La Litania e la Visita Sabbatina come nel Vol. 1. pag. 28. e 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

L'Apostolo S. Paolo, dopo di aver mostrato agli Ebrei, come Dio disgustato co' loro Padri chiamati dall'Egitto ad abitare la Terra promessa, giurò ed eseguì di non farveli penetrare a cagione delle loro infedeltà e miscredenze, applica ad essi il fatto e dice: Temiamo ancor noi o Fratelli che non abbiamo per incostanza ad abbandonare le divine promesse, e quindi a vederci respinti, come i nostri Padri dalla salute. Essi ebbero come noi le stesse promesse le quali loro non giovarono, perchè non vi accompagnarono la loro fede (1) operatrice. Troppo dunque al nostro proposito sono per noi queste esortazioni del Dottore delle Genti. Temiamo, dobbiamo ripetere, che dopo di aver conosciuto l'orrore de' vizii, le bellezze delle virtù, le pene dovute al peccato, e la corona immortale riserbata ai giusti, non abbiamo per nostra incostanza, ad abbandonare i nostri proponimenti, a rigettare le divine promesse, ad incontrarci con la riprovazione, e ad essere esclusi dalla sorte beata de' Santi. Quale debba essere questo timor salutare, l'Apostolo stesso lo dice, e da per sè medesimo si rileva, cioè con timore e tremore operando la nostra salute (2), imperocchè siccome nella corsa, molti corrono ed un solo che più si affatica riceve il Pallio; così nello stadio della vita cristiana, bisogna correre in modo da conseguirne il premio (3); acciò non si corra invano, e si compia il corso senza frutto (4). Avendo tanti esemplari che ci hanno preceduti per le vie della Croce, tra quali la Vergine Madre ed in modo speciale il Figliuolo di Lei Gesù Cristo, che avendosi proposto il gaudio sostenne la Croce e non fece conto dei patimenti e dell'ignominia, spoglia-

(1) Heb. 4. 1. 2.
(2) Cor. 7. 15.
(3) 1. Cor. 9. 24.
(4) Gal. 2. 2.

moci pure definitivamente di nostre colpe, e corriamo con coraggio alla proposta meta mercè la pazienza e la tolleranza (1), poichè sta scritto, che a chi sarà fedele fino alla morte sarà data la corona della vita (2), e non ad altri. A prendere sempre novella energia nell' imitare la fede e la costanza dei Santi che ci furon Maestri e predecessori nell' arte della salute, vorrebbe il lodato Apostolo che tenessimo fissi i nostri sguardi al loro termine (3). Seguendo questo consiglio noi discuopriamo nel beato loro termine due grandi verità, cioè che è pur troppo nulla quello che Dio pretende da noi, che è pur troppo grande quello che Egli ci promette. Difatto: vuole egli, 1. il distacco dai beni scarsi e fugaci della Terra, e ci dona i beni immensi ed eterni del Cielo. 2. Vuole l' abbandono dei piaceri brutali per donarci le delizie che si godono nel beato suo seno. 3. Vuole finalmente il nostro essere mortale, per comunicarci l' infinito essere suo. Il confronto deciderà della verità, la veritá ci riempierà di celeste energia.

1. E cosa vi è di bene su la Terra, che possa sostenere il confronto coi beni del Cielo? Abbenchè tutto potesse possedersi da tutti, lo che è strano per anche a pensarsi in questa vita, cosa è mai l' universo sensibile rapporto al regno beato che Dio tien preparato ai Santi suoi? Portiamoci col pensiero insieme col P. S. Agostino per tutta la superficie terrestre, e vediamone la varietà, le bellezze ed i tesori. Qualunque impressione possano formarci nell' animo, conviene sempre far eco al S. Dottore ed esclamare: Oh! grande Iddio: se questa Terra che è la prigione dell' Uomo, ed il luogo ove soggiornano anche i vostri nemici, è tanto bella ed adorna; in qual modo sfoggerà nel Cielo la vostra liberalità onnipotente per la felicitazione dei Santi vostri (4)? Pare che il Profeta Isaia volesse rispondere a questa nostra giustissima primiera sorpresa dicendoci, che ciò che occhio umano mai vide, orecchio non ascoltò giammai, e lo stesso cuore umano non seppe mai desiderare, quest' è che ha preparato il

(1) Heb. 12. 12.
(2) Apoc. 2. 10.
(3) Hebr. 13. 1.
(4) De Civ. Dei l. 21. c. 14.

Signore per coloro che l' amano (1). Volendone il lodato P. S. Agostino dirne qualche cosa a fine di darne idea così si esprime : In questa Terra vi è falsità ed errore, in Cielo vi è la verità immutabile; qui regna il timore, ivi la sicurezza; qui vi è il pericolo di perdere sostanze, attinenti ed amici ; ivi tutto è stabile, permanente, indistruttibile ; qui v' è la morte, ivi è la vita ; qui è il creato e'l passaggiero, ivi v'è il Creatore ed interminabile (2). Posta una si immensa diversità di condizioni e di sostanze, da suo pari il S. Dottore ne descrive la vita che ivi si vive, dicendola: Vita vitala, vita beata, tranquilla, pura, sicura, bella, casta e santa. Sembrando non trovarsi mai sazio di averla bene espressa soggiunge. La vita dei beati nel Cielo è senza morte, senza tristezze, senza dolore, senza sollecitudini, senza macchia, senza corruzione, senza invecchiare, senza infermità, senza perigli, senza timori tutto carità e tutto dolcezze. Quindi prorompendo forse in dolcissime lacrime di tenerezza conchiude esclamando : Oh vita? quanto più ti contemplo, tanto più per te languisco di amore (3). In te io disprezzerei tutto ciò che è sopra la terra. Non degnerei nè d' uno sguardo, nè d' un pensiero questa valle di lagrime, dove la vita è faticosa, corruttibile, ripiena di amarezze, ricca di mali e serva dell' inferno (4). Essendo di questo carattere la diversità che passa tra i beni presenti, fangosi, fugaci, e che debbono ancora finalmente lasciarsi ; ed i beni futuri riserbati ai fedeli da Dio nell'altra vita, immarcescibili, sodi, perenni ; cosa mai Dio ci richiede di grande per salvarci volendo che ci distacchiamo semplicemente da essi ? Egli nò, non ce ne interdice il godimento ; imperocchè tutto ha creato per lo ben' essere nostro ; ma solo vuole che ne godiamo secondo la sua volontà, che ne possediamo senza attaccamento, che le conserviamo senza pregiudizio dell' amor suo, che ce ne formiamo i ministri come dispensatori ovvero delegati di sua Provvidenza per lo bene proprio, per l'utile dei prossimi e pel vantaggio della società, e che non ne desideriamo non avendone ricevuto, persuasi, anzi fatti santamente superbi delle divine promesse che ci fanno ere-

(1) Cap. 64. 4.
(2) Lib. Medit. c. 22. 23.
(3) Lib. Medit. c. 22.
(4) Manual. c. 8.

di dei beni eterni. Ricuseremo di comprare il Paradiso ad un prezzo così vile? Rinunzieremo ai beni celesti per saziarci a nostro capriccio de' beni terreni? E qual vantaggio poi se alla fine de' conti, anche dopo d'aver posseduto tutto il mondo, trovare dovessimo l'Anima nostra gravata anche di leggier detrimento, essendo passati i piaceri, ed essendo eterno il detrimento (1)? Non voglia Dio, che dovessimo conoscere queste terribili ed amabili verità, allora che non v'è altro tempo che per piangere l'errore! Questa sventura però non avverrà giammai dice S. Giovanni Grisostomo, a coloro i quali sono usi ad innalzare la mente al Cielo e contemplarne le bellezze, perchè per costoro i beni terreni cadono in dispregio, perdendo tutte le attrattive, ed apparendo in tutta la loro nullità (2).

2. Se poi daremo uno sguardo alle dolcezze che Dio ci offre nel Cielo rapporto ai piaceri ai quali vuole che noi rinunziamo, assai più vile apparisce il prezzo che si eroga per acquistarle. Imperocchè, se i beni della terra sono vili e fugaci, pure hanno una certa consistenza per la quale li avete presenti in tutti i momenti della vita. I piaceri poscia, di qualunque genere voi volete goderne, oltre la loro viltà naturale, li avete tanto più brevi e momentanei, quanto più vengono riputati squisiti, e goduti, oltre che non saziano e non rendono felice il cuore, spossano, snervano, e rendono l'Uomo come burlato, per dir così, perchè pare che sia sazio ed è più famelico che prima non l'era. I piaceri celesti sono ben tutti diversi. Dovendo essi agire sopra d'uno Spirito incorruttibile, sono incorruttibili, puri, sodi, saziativi e forniti di tutte quelle doti che debbono renderli atti a felicitare in eterno. Non v'è lingua dice il Pontefice S. Gregorio, che possa dire, nè intelletto che possa comprendere, quali e quanti sieno i gaudii della città superna de' Cieli (3). Il S. Abate Bernardo, detto il dottore mellifluo per la dolcezza con la quale soleva comunicare le sue idee, parlando del gaudio del Cielo, gli si allaccia la lingua sul labbro ed altro non dice se non: La mercede de' Santi è grande in guisa, che non può mi-

(1) Matth. 16. 25. (2) Hom. 68. in Ioan.
(3) Hom. 27. in Evang.

surarsi, è sì copiosa che non ha fine, è sì preziosa che non può estimarsi (1). Ma che possono mai dirne i Santi su la Terra, se quelli stessi che sono, o furono in Cielo non potettero mai darne una semplice idea? Un raggio solo ne videro gli Apostoli sul Taborre, vedendo il Salvatore transfigurato, e nulla ne descrissero. Un sol rivoletto ne gustò l'Apostolo Paolo in un rapimento fino al terzo Cielo, ove vide ed ascoltò cose grandi, e nulla potendone riferire, confessò che non era per labbro umano parlarne (2). Egli è un argomento, come dice S. Cipriano, che sfugge all'eloquenza non solo, ma anche a tutta la forza della immaginativa umana (3). Anzi il P. S. Agostino aggiunge che sfugge anche alla Fede che non può capire, alla speranza che non può abbracciare, ed alla carità che non può comprendere (4), tant'è la sua ineffabilità. Non pertanto il S. Padre si sforza a suo modo di sfumarne l'effigie, e prendendo capo dai desiderii umani dice: Nel Cielo vi è tutto ciò che amate e possiate desiderare. Se la bellezza vi diletta, ivi i Giusti risplendono a guisa di Sole: se vi piace la fortezza, e l'agilità, ivi sono tutti simili agli Angeli di Dio; se vi gradisce vita sana e longeva, ivi vi è sana eternità, ed eterna sanità. Se gustate la sazietà, sarete saziati col manifestarsi della divina gloria; se appetite buone bevande, ivi vi inebrierete nell'abbondanza della casa di Dio: se desiderate musiche e voluttà, ivi v'è la melodia continuata degli Angeli, e v'è il torrente inesausto delle voluttà divine. Se amate la sapienza, la pace, il potere, ivi è comune la scienza, la volontà, ed il potere divino. Se finalmente ambite gli onori, le ricchezze, ed il dominare, ivi sarete dal Signore intromesso nella sua casa, e costituito sopra molto come padrone del beato suo regno (5). Da questa bella fede animato aveva pur ragione il gran Padre della Chiesa di esclamare: Freme ed incrudelisca il mondo, si sfrenino le lingue, scintillino pure tutte le armi sul nostro capo, e ci faccino quanto mai ci potranno operare di male. Cosa sarà rapporto a quel bene sommo che ci attendiamo? Io metto in una

(1) 2. de Cons.
(2) 2. Cor. 12. 4.
(3) Lib. de repar. Laps.
(4) De Civ. Dei. l. 22. c. 9.
(5) Lib. de An. et Sp. c. 64.

bilancia ciò che soffro e ciò che spero, e veggo essere senza confronto maggiore assai ciò che aspetto, che quello di cui mi privo (1). Difatti, cosa mai sono quei piccoli patimenti che tolleriamo nel privarci de' piaceri e dei guasti appetiti dalla nostra prava concupiscenza? E poi, quali sono questi piaceri ai quali Dio vuole che si rinunzii? Ha Egli vietato i piaceri del senso, ma ha innalzato il matrimonio alla sublime dignità di Sacramento, per mostrare esservi uno stato ove essi posson godersi nel modo, pel fine, e con l'ordine da lui stabilito. Proscrive i giuochi e le clamorose riunioni ove il vizio ha il suo tempio, e con ciò mentre ci vuol preservati da immensi pericoli di miseria e di peccato, nel tempo stesso vuole che l' Uomo sia socievole ed ameno, riconoscendo tra le virtù dei suoi servi la Eutropelia, per la quale stando santamente allegri, lo servissero nella pace e nella soavità dei figliuoli suoi. Interdice i teatri indecenti, le conversazioni promiscue, ed i balli cagione di dissolutezza e d' immoralità; ma vuole che ciascuno nella propria famiglia sia di consolazione e di conforto, e che i Genitori coi figli vivano una vita di sollievo spirituale, di carità ed unione Cristiana. Vieta finalmente le gozzoviglie, l' ubbriachezza, il vestire da pagano; ma nel tempo stesso ci largisce tanti beni nella natura per le nostre comodità, e tanti cibi svariati e svariate bevande per dilettare il gusto, e mantenere lautamente la vita senza eccedere ne' vizii, e non abborre l'abbigliamento necessario o voluto dal proprio stato, che vieppiù risplende quando si adorna di Cristiana modestia. Ora chi può mai lamentarsi di un Dio sì buono, che non ci interdice che il solo vizio? chi può essere scontento d' un Padrone così generoso, che per sì piccoli sacrifizii dona tanti beni nel Cielo? È chiaro, che chi ricusa il patto del Signore e per i piaceri brutali della terra rinunzia alla beata eredità del paradiso, da sè medesimo si dichiara troppo indegno d' essere Uomo.

3. L' Uomo non è l' idolo di sè stesso. Se vive per sè egli vive da bruto. Io, dice Dio, ho formato l' Uomo per la gloria mia (2). E ciò è per creazione, ma non è tutto. Egli è stato redento ancora, ed appartiene a

(1) In Sentent. n. 272. (2) Is. 43. 7.

Dio per un secondo dritto, dicendo l'Apostolo S. Paolo che, il Figliuolo di Dio è morto ed è risorto per essere il Padrone de' vivi e de' morti, per cui niuno deve per sè medesimo vivere o morire, ma deve vivere o morire pel padrone, ed essere del padrone sì vivo che morto (1). Da questa verità due altre ne conseguitano. La prima è che Dio per doppio dritto di creazione e di redenzione esige che noi viviamo per lui; la seconda è che chi vive per lui viverà in lui eternamente. In breve, Dio proponendo all' Uomo la divina sua legge, viene a proporgli un cambio d' essere per essere, l' Uomo donando a lui l' essere proprio, e Dio donando all'Uomo tutto sè medesimo, l' Uomo nel tempo vivendo per Dio, e Dio donandosi all' Uomo per tutta la eternità, siccome Dio stesso disse ad Abramo il primo di tutti i servi suoi. Io sarò la tua mercede grande assai (2). Ed oh qual mercede è mai questa, abitare nella casa di Dio e possedere Dio! Elevato a questa idea lo Spirito sublime del P. S. Agostino a ragione esclama: Oh! amatore di Dio quanto grandi saranno le tue dovizie nel Cielo. Ivi Dio sarà tutto per te... Mangerai di Dio e non avrai fame, beverai di Dio e non avrai sete, sarai illuminato da Dio e non sarai cieco, sarai sostenuto da Dio e non mancherai giammai, tu sarai suo, Egli sarà tuo, e possedendovi insieme avrete una pace comune (3)! Vedere il Sommo Bene faccia a faccia, egli è altrettanto che conoscerlo siccome Egli ci conosce, conoscerlo cioè nella sua virtù e nella gloria sua. Conoscere la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la clemenza dello Spirito Santo; tutto in somma l' essenza della Trinità Sacrosanta, il Sommo Bene, il gaudio degli Angeli, la bellezza della beatitudine, la gioia della eternità... Quindi siccome la visione porta al conoscimento, così il conoscimento genera l' amore, e l'amore che tende alla unione essendo perfetto è compito nel Cielo, porta seco il possesso e la lode, per cui ad un tempo si vede, si conosce, si ama, si loda, si possiede come eredità del popolo suo, come tesoro di loro felicità, come premio di loro speranza (4). Saziato quindi

(1) Rom. 14. 9. 7. 8.
(2) Gen. 15. 1.
(3) In Med.
(4) Solil. cap. 36.

l' intelletto col conoscimento del Sommo Bene, saziata la volontà col possesso del Sommo Bene, saziata la memoria con la sicurezza di sua felicità immarcescibile, ecco tutta l' anima ripiena di Dio, nel possesso di Dio, posseduta da Dio, trasformata per amore in Dio, in guisa da mirarsi l'anima in Dio e Dio nell'anima. Oh felicità! oh gloria! oh possesso! oh amore! oh trasformazione avventurata, ed incomprensibile! Ma e perchè o gran Dio siete così profuso nel donarvi all' Uomo, e questa vostra profusione poi l' appellate mercede? Cosa mai potrà operare l' Uomo miserabile per meritarsi un tanto compenso? Egli è vero che vi ha servito, vi ha consacrato sè stesso, è vissuto e morto per voi, e per sostenere questo impegno ha dovuto contradire le sue inclinazioni, mortificare le sue passioni, nascondersi con Gesù Cristo in Voi, e crocefiggere la sua carne co' suoi vizii e concupiscenze; ma non era a ciò obbligato essendo vostro per creazione e redenzione? E poi o Signore, cos' è quest' essere dell' Uomo che si commuta con l' essere vostro infinito? Egli non è che un miserabilissimo atomo della creazione, Voi siete il Creatore universale la cui immensità e grandezza riempiono il Cielo e la Terra. Ah! intendetela o Cristiani; assai poco, anzi un nulla è ciò chè Dio ricerca da noi per donarci sè stesso e la gloria sua. Siccome per l' abbandono dei beni fugaci della Terra ci promette i beni incorruttibili del Cielo, siccome per l' abbandono dei piaceri effimeri della carne ci largisce le delizie del Paradiso; così pel povero sacrifizio del nostro essere che è anche suo, ci dona tutto sè stesso. Convien dunque dire che non vi è cosa che si vende a più vile prezzo quanto il Paradiso, non v' è bene più facile a conseguirsi come l' è il Sommo Bene.

Coraggio dunque o Cristiani, e non vi smarrite. Il Paradiso è nostro perchè Dio per noi l' ha creato, ed il Figliuolo di Dio per tutti ne ha dischiuse le vie che ci conducono, per tutti ne ha spalancate le porte che c' intromettono, per tutti ne ha fatte le promesse che ne assicurano. Fidiamo pertanto in queste promesse, battiamo queste vie, e penetreremo senza fallo in quella requie beata, dove al dire di S. Cipriano, Gesù e Maria ci attendono, e gli Angeli, i Santi e tanti nostri con-

giunti son preparati ad accoglierci tra i plausi del trionfo (1). Vero è che sembra spinoso il sentiero a cagione dei tanti perigli, dei quali è intessuta la vita umana per la fatale concupiscenza che dentro e fuori di noi ci assedia di vizii e di nemici; ma combattiamo pure da valorosi, perchè breve sarà la guerra, pochissimi saranno i travagli del combattimento. Che se dovessimo in tutta la vita tollerare tormenti e fuoco, non sarebbe ancor nulla dice il P. S. Agostino, per la felicità di vedere Dio in seno ai Santi suoi (2)? Cosa non hanno patito i Martiri, i Confessori, le Vergini per acquistarsi la beata corona? Ora domandateli pure, e vedete cosa vi diranno de' loro patimenti. Vi diranno che tutto passó come ombra, ed ora ed in eterno un gaudio ineffabile ed una gloria non fugace li rende e renderà felici compitamente in seno a Dio. Ma miseri noi se ci perdiamo! Se tanto ànno sofferto ed operato i Martiri ed altri Santi per intronizzarsi nel gaudio celeste, Dio attualmente non richiede altrettanto da noi. Sebbene dobbiamo essere disposti a tollerare tutto ciò per tenere la professione di nostra fede, pure la Dio mercè mancano strazii, e tiranni per chiamarci alla pruova. Le domestiche tribulazioni appena, qualche eventuale oltraggio, e le fatiche del proprio stato sostenute, con diligenza, con decoro, con rassegnazione, e con rendimento di grazie al Signore: la fuga del vizio, la ritiratezza, gli esercizii ordinarii di pietà: la contradizione alle inclinazioni peccaminose, la mortificazione dei sensi, la carità ed il disinteresse coi prossimi sono mezzi bastevoli a salvarci. Neppure questo poco vogliamo fare? Ah temiamo per pietà, che la nostra infingardaggine e trascuratezza non abbiano a ricolmarci di obbrobrio nel dì del Giudizio in faccia al molto e straordinario praticato dai Santi. Alziamo gli sguardi al Cielo in tempo di tentazione, rammentiamone le bellezze, perchè allo splendore di quella gloria si sgombreranno tutti i nemici della salute. Ricordiamo che abbiamo Gesù che fa il nostro Avvocato alla destra del Padre, che Maria impetra per noi presso del Figlio ed insieme ci preparano le ar-

(1) Ad Martyr. (2) Serm. 2. de Sanct.

mi al conflitto, i conforti pel combattimento, e la corona pe' trionfi.

Ah! si o Gesù mio e mia dolcissima Madre Maria, pregate per me. Sapendo che Voi siete solleciti di mia salute io prendo coraggio di soffrire anche mille volte la morte, se ciò occorresse per salvarmi; imperocchè sostenuto dai vostri conforti non vi sarà combattimento che potrebbe superarmi. Assistetemi pure, e giacchè tanto operaste per riacquistarmi il Cielo, fate pure che non sia per me perduta l'opera vostra. Oh! me infelice, quanto tempo ho consumato e quante fatiche ho sostenuto per le misere cose di questo mondo, per le soddisfazioni brutali dei sensi miei, e per vivere solo pel mio corpo, come fossi stato io l'autor di me stesso, e non avessi avuto mai a morire. Ma ora, da Voi illuminato a tutto rinunzio per vivere solo in Dio e per Dio, e da Voi confortato sarò costante nei miei proponimenti fino alla morte. Gesù e Maria, sì che spero vedervi in Paradiso. Lo spero e ne son sicuro, perchè la vostra bontà mi assicura delle vostre grazie.

Giaculatorie, per questo giorno e per la settimana.

1. Oh Paradiso, tu sei la cara Patria mia!
2. Mio Dio fatemi la grazia d' amarvi davvero affinchè vi conseguisca.
3. E quando lascerò questo corpo di morte per venirvi a godere in Cielo o Signore?
4. Madre Maria, nelle mani tue è la salvezza mia.

DEVOTA CORONELLA

Per uso di Triduo o di Novena per ottenere da Maria SS. la liberazione da ogni travaglio.

Deus in adjutorium ec. Gloria Patri ec.

I. SS. Vergine Figlia, Madre e Sposa di Dio, al piè del trono di vostra grandezza prostrato vi saluto ed adoro. Mi dice il vostro S. Bernardo, che l'estensione della vostra pietà riempie tutta la terra, per cui, sicuro di parteciparne vi espongo umilmente la tribolazione che mi opprime per esserne dalla pietà vostra liberato. Aiutatemi dunque o Maria, a gloria del vostro SS. Nome, e di quel Dio che vi ha esaltata ad essere il sollievo de' miserabili.

Pater 4. Ave, Gloria.

II. SS. Vergine Figlia, Madre, e Sposa di Dio, al piede del trono di vostra grandezza prostrato vi saluto ed adoro. Voi siete la Conciliatrice del perdono e della grazia, dice il devoto Blasio, perchè, al riflettere di S. Anselmo, la sublimità de' vostri meriti è tale, che dopo Gesù, voi sola potete da Dio ottenere quanto vi piace. Pregate dunque per me o tenerissima Madre di misericordia, ed ottenetemi la liberazione dal travaglio che mi crucia, ottenendomi la grazia per detestare le mie colpe, le quali me l'anno fatto piombare sul câpo.

Pater 4. Ave, Gloria.

III. SS. Vergine Figlia, Madre, e Sposa di Dio, genuflesso ai piedi del trono delle vostre grandezze vi saluto e devotamente vi adoro. In voi verificossi la predizione del Profeta Isaia, con la quale annunziava che Dio avrebbe collocato il suo trono nella misericordia, poichè assidendosi nel vostro seno purissimo, dispose che da Voi e per Voi ottenessero misericordia tutti i miserabili. Sollevate ancor me nella tribolazione che mi affligge o dolcissima Madre di Misericordia, e sarà questa grazia per me una pruova novella delle tenerezze del vostro cuor generoso, per amarvi vieppiù, e per più diligentemente servirvi.

Pater. 4. Ave, Gloria.

Supplica.

Pietosissima Vergine, Madre delle Madri, Consolazione degli Infermi, Redenzione de' cattivi, e salute di tutti coloro che a voi ricorrono. Con ragione voi vi accogliete i voti, gli onori e la gratitudine dell' universo; perchè spargendo a guisa di sole i raggi benefici della vostra carità, tutto l' Universo arricchite di grazia e di salute. Vergine dolcissima, convinto di tanta verità, e ripieno della più viva confidenza vengo a rifugiarmi sotto l' ali del vostro patrocinio. Proteggetemi voi, nè fate che io abbia ad essere la sola creatura sventurata che ricorrendo al vostro tenerissimo seno vi trovi chiusi i tesori del potere e de' favori divini in esso depositati pel conforto degli infelici. Voi che formata siete di misericordia, e che compatite certamente la mia afflizione, stendete la destra e liberatemi da essa. Con la vostra sapienza vedete le conseguenze spirituali e temporali che per essa mi minacciano. Io lo so, che alle mie colpe convengono flagelli assai più pesanti di quello col quale Dio mi percuote; ma le vostre preghiere ed i vostri meriti possono bene ottenermene indulgenza e perdono. Anzi o cara Madre di amore fate così: liberatemi da questa tribolazione, ed i peccati che me l'ànno meritata puniteli in me ottenendomi di essi un forte dolore; affinchè nelle dolci amarezze di un amorosa penitenza espiandoli, e non più commettendone con gli aiuti della grazia divina, venga un di a rendervene grazie nella beata eternità Amen.

Si aggiunga la litania vol. 1. pag. 28.

DIVOTI ESERCIZII

Per la ricezione de' SS. Sacramenti della Confessione e Comunione.

Orazione preparatoria alla S. Confessione.

Pieno di confusione o mio Dio, ed oppresso dal peso de' miei traviamenti, mi presento innanzi al Trono adorabile della vostra paterna carità. Son reo è vero di enormissime colpe. Col peccato ho deformata nell'Anima mia la vostra divina immagine, imprimendo su i vostri ado-

rabili lineamenti le fattezze del vostro e mio nemico il Demonio, ed ho conculcato così la vostra suprema Maestà, il vostro potere che mi minacciava, e la vostra autorità che m'imponeva; ho disprezzato le lezioni, gli esempii, e le pene del vostro Unigenito; ho manomesse la santità, la carità, e le beneficenze dello Spirito Santo; ho infine calpestato i vostri attributi, le vostre leggi, la vostra giustizia, i vostri doni e le vostre promesse. Sono stato non solo crudele con me medesimo rinunziando all' essere di vostro Figliuolo di adozione per rendermi misero schiavo dell' inferno; ma sono stato insensato a segno, di peccare anche conoscendo, che col mio errore preparava novellamente al Figliuol vostro la Croce, e che se voi aveste potuto morire, con le mie colpe vi avrei data la morte! Oh grande Iddio d' immensa bontà, e d'infinita misericordia! e perchè non mi avete fulminato finora? Io lo so, che ciò è stato perchè, se la colpa tolse a me l' esservi Figlio, non tolse a voi l' essere Padre tenerissimo, che non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta, e viva. Da questa fede animato, o Padre mio dolcissimo, sorgo dal lezzo delle mie iniquità, e simile al Figliuol Prodigo, contrito ed umiliato vi ripeto con gli accenti del cuore: Sono io indegno d' essere perfino chiamato vostro Figlio; perchè ho peccato contro di Voi, ho dissipato tutte le vostre grazie, mi son collegato co' vostri più fieri nemici. Torno a Voi perchè non ho ove andare a nascondere la mia vergogna ed il mio dolore. Tutte le creature mi condannano ed abbandonano; perchè peccando ho abbandonato Voi sorgente perenne di acque vive, per dissetarmi nelle cisterne dissipate di Babilonia. Solo nel vostro seno paterno, o generoso Creatore, posso trovare conforto, e perciò nel vostro seno mi rifugio; acciocchè, se non merito di essere ammesso nel numero de' vostri Figliuoli diletti, mi collochiate nella classe degli ultimi vostri servi, finchè per mezzo d' una fervorosa penitenza, non abbia ben soddisfatta la vostra divina giustizia. Eccomi pertanto pronto anche ad umiliarmi ai piedi del vostro Ministro per accusarmi di tutti gli eccessi da me commessi. Non ho arrossito di peccare, non mi vergognerò neppure di accusarmene distintamente, acciò vedendo Voi la sincerità con la quale mi condanno, alziate dal Cielo la vostra destra

pietosa per confermare con una generosa e piena indulgenza la Sacramentale assoluzione del vostro Ministro. Aiutatemi intanto o caro mio Dio ad uscire dall'abisso nel quale io mi ritrovo sommerso. Giacchè mi chiamate a venire a Voi, porgetemi ancora la destra e tiratemi col darmi i lumi necessarii per tutte ricordar le mie colpe, e tutte esporle secondo la propria gravità e malizia, e datemi quel dolore necessario per tutte detestarle ed odiarle, a segno di non ricadervi mai più.

SS. Vergine, Avvocata de' poveri Peccatori, Madre speciale delle Anime contrite, e mia sapientissima Guida e Maestra nelle vie della virtù, impetratemi Voi quanto ho domandato dalla SS. Trinità. Angelo mio Custode, che foste il testimonio dolente delle mie colpe, e ne segnaste nel libro delle divine retribuzioni il numero, le specie, e le circostanze; ripetetele vi prego tutte alla mia mente acciò me ne accusi io in terra, per non esserne da Voi accusato innanzi al divin Tribunale dopo la mia morte. Santi miei Avvocati, e Voi tutte Anime Sante e beate del Cielo, pregate per me, intercedete per me.

ORAZIONE DOPO L'ESAME DI COSCIENZA.

Oh quante infedeltà o mio Dio, e quante offese! E chi darà ora acqua al mio capo, e due ruscelli di lacrime agli occhi miei, acciò giorno e notte piangendo tante mie prevaricazioni, ne potessi interamente cancellare le macchie dell' Anima mia? Ah Signore! io me ne pento di tutto cuore, e me ne addoloro sinceramente, perchè con queste colpe ho offeso voi Bene Sommo, degno solo d' essere infinitamente adorato ed amato. Vorrei dolermene ad affliggermene come Pietro, Paolo e Maddalena si dolsero e piansero per le loro colpe; ma giacchè di tanta grazia sono tutt' ora indegno, supplisca la vostra misericordia all' insufficienza del mio dolore, e per la virtù della Sacramental penitenza, purgatemi tutto, restituendomi la bella veste della grazia; acciò rendendomi gradito innanzi agli occhi vostri, mi disponga semprepiù a ricevere tutti quei doni necessarii a pervenire a quel posto di gloria, che Voi mi avete destinato nel Cielo. Amen.

ORAZIONE DOPO LA CONFESSIONE.

Siete Voi o mio Dio figurato in quel Padre tenerissimo, che avendo veduto da lungi il Figlio umiliato che gli tornava al seno, corse amorosamente ad abbracciarlo, l'ammise in sua casa, l'adornò di nuove vesti e la destra gli fregiò con un anello prezioso? Ah sì mio caro Padre Celeste! siete Voi quest' amantissimo Padre, ed io prodigo miserabile ne ho sperimentato la tenerezza degli affetti; poichè dopo di aver dissipati tutti quei doni dei quali mi forniste nell' ordine della natura e della grazia, ed essermi ridotto a pascolare le mie immonde passioni ne'prati lubrici de'vizii e del peccato, vedendomi dolente e compunto, volaste sollecito ad accogliermi tra le vostre braccia, e darmi il bacio di pace, a ricuoprirmi con la veste della grazia, dopo di avermi strappato dal seno il sacco della colpa, e ad adornarmi la destra con l' anello d' uno sponsale nuovo di fede, di speranza, e di carità. Ah sì mio Dio! io mi sento a voi unito soavemente con gli amabili vincoli della vostra grazia. Credo fermamente che impartendomi il vostro Ministro la Sacramentale assoluzione, Voi fedele alla vostra parola mi avete dal Cielo prosciolto da ogni vincolo di colpa. Spero egualmente che avendomi data la grazia di compiere questo Sacramento, dopo di avermi atteso tanto tempo a questa penitenza, mi darete generoso anche la grazia di viver bene, e perseverarvi fedele fino alla morte, come di vero cuore desidero, e prometto. Per questa fede in ultimo, e per questa speme dolcissima, mi sento da novella forza a voi rapito, con gl' impulsi di un amore di gratitudine tanto più sentita, quanto più grande è il benefizio col quale mi ricolmaste. Oh mio Dio! Sia in eterno benedetta la vostra Bontà senza limite, e la vostra misericordia sia decantata pe' secoli de' secoli. Ve ne ringrazio di tutto cuore o sommo mio Bene, e spero rendervene eterne grazie in Paradiso.

Intanto voi o Madre mia Maria, ringraziate Dio per me per un tanto dono. Angelo mio Custode, Santi miei Avvocati, Santi e Sante tutte del Cielo, insieme con Maria, rendete condegne grazie al mio Creatore, per aver fatto oggi meco le sue altissime misericordie. Amen.

ATTI PREPARATORII ALLA S. COMUNIONE.

Atto di Fede. Oh Dio d'infinito amore! dove mai mi avete introdotto? Io mi veggo nella Sala del vostro celeste Convito, e contemplandovi assiso alla mensa del divino Agnello, sento ripetermi dal vostro labbro ineffabile: *Venite, mangiate il mio Pane, bevete il mio Calice, inebriatevi o mio Diletto. Questo pane è la mia carne, questo vino è il mio sangue che nel Testamento novello fu versato dalla Croce per la salute di molti.* E fia possibile o mio Sommo Bene, che fino a questo segno avete obbliate le vostre offese, e gittando le mie enormità nel fondo del mare della vostra misericordia per non più vederle, mi ammettete di bel nuovo alle vostre più tenere confidenze, mi partecipate la mensa degli Angeli, e volete saziarmi col corpo e col sangue vostro, e quindi con l'anima vostra e la vostra divinità, dandomi tutto Voi in questo divin Sacramento? Ah! sì, così è certamente, e me ne garantisce la vostra parola infallibile. Credo o Creatore e Redentore mio caro, che Voi nel pane che mi offrite, sotto gli accidenti esteriori di pane mi offrite quel corpo vostro medesimo, che assumeste nel seno immacolato di Maria sempre Vergine, che sacrificaste per me sopra la Croce, e che ora glorificato offrite al Padre vostro nel Cielo. Lo Credo, e per questa fede Santissima sarei disposto a dare il sangue e la vita. Lo Credo, e per questa fede istessa nell'accostarmi al Sacro Altare mi confondo e mi perdo.

Atto di Umiltà. E chi son io, da poter meritare che il mio Dio venga a visitare l'Anima mia? Dove mai vi alloggerò o soavissimo mio Salvatore? Non rammentate che io sono il più vile de' vostri traditori, che tante e tante volte vi ho voltate le spalle, ed abbenchè miserabilissimo verme della terra, ho avuta la impudenza di disprezzare la vostra amicizia ed i vostri doni per affratellarmi a vostro obbrobrio col peccato e col Demonio? Non vedete che se dall'Anima mia e dal mio cuore poco fa ho recise le spine dei tanti vizii che le ingombravano, vi son tutt'ora le radici fatali in quella concupiscenza, che senza un miracolo della grazia vostra mi rendereb-

be ogn' ora a Voi novellamente infedele? Quest'è lo stato mio o mio Gesù, e vorrei perciò pregarvi ad allontanarvi da me indegno peccatore. Ma nò caro mio Bene, devo invece pregarvi a non voler considerare la mia miseria se non per farvi pompeggiare la vostra infinita misericordia. Venite sì venite, e la vostra divina presenza vi accomoderà in me il soggiorno che più vi conviene.

Atto di Speranza. Non altrimenti o Sacramentato mio Salvatore potrò con sodezza ristabilirmi nel vostro divino servizio, che mediante la visita che ora mi fate. Donandomi voi stesso non potete giammai negarmi le vostre grazie. Unendomi al vostro corpo Sacratissimo dovete santificarmi, non convenendo alla vostra grandezza tenere a voi congiunto un membro contaminato ed imperfetto. Siete Padre Amantissimo, e la forza dell'amor vostro non vi farà rimirare la mia indegnità. Siete infinitamente Buono, e perdonerete le mie colpe solendo voi appalesare la vostra Onnipotenza sopratutto col perdonare ed usare misericordia. Siete verace e fedele, ed adempirete le vostre promesse di salvare chi in voi confida. Siete Sposo tenerissimo, e siccome abbracciate con novello trasporto la sposa infedele che vi torna al seno, così la doterete di bel nuovo con i vostri tesori. Siete finalmente Redentor generoso, e come tale godendo di avere in me rinvenuta la pecorella smarrita, prenderete su le vostre spalle l' Anima mia, per così portarla nell'ovile della beata immortalità.

Atto di Carità. Ah! Gesù mio; così vi amassi io, come Voi siete tutto amore per me! Cuor mio miserabile, e perchè non ti sei fin' ora consumato di affetto pel tuo amabilissimo Salvatore? Sono stato sconoscente, e crudele o caro mio Bene, ma ora le finezze della vostra Carità mi fanno violenza a riamarvi. Sì Gesù mio, vi voglio amare, sento un immenso bisogno di amarvi; ma non pertanto io posso amarvi abbastanza. Sento nel mio cuore un vuoto profondo nel quale avverto essere più forte in me la concupiscenza che mi trasporta verso le creature, che la tenerezza dell' affetto verso di Voi. In questo abisso io mi umilio o Gesù mio e dal fondo di esso a Voi la mia prece sollevo, implorando dalla vostra pietà le fiamme soavissime della vostra carità. Deh! grande Dio di carità, fate che io vi ami davvero, e vi ami, se non

quanto merita la vostra infinita Bontà, almeno, quanto può una misera creatura quale io sono.

Atto di Contrizione. Ma merito io tale grazia? Mio cuore, rispondi, e confessa se sei degno di addivenire un ricettacolo della divina carità? Ah nò mio dolce Salvatore! il mio merito è solo di bruciare nelle fiamme della riprovazione; poichè, non sapendomi custodire nel seno tanti germi di grazie preziose, delle quali tante volte mi ricolmaste, ho goduto andare in cerca di profane bellezze per accendermi vieppiù del fuoco impuro. Ma voi mi proibite il disperare della vostra Bontà al di là di ogni altro peccato, e mi promettete che ritornando a Voi contrito dopo la colpa, voi mi ridonerete subito col perdono la grazia. Eccomi pertanto ai piedi vostri umiliato e compunto; odio, e detesto e maledico cento e mille molte le offese arrecate al cuore vostro paterno, e ne'vostri amorosi conforti fiduciato, stabilisco e prometto di non offendervi più anche a costo d'ogni bene terreno e della vita. Datemi dunque il perdono e la grazia, e con la grazia accendetemi tutto del vostro amore, e tanto più, in quantochè, se io ho perduto il dritto ad un tanto dono, non avete voi omesso il merito sommo d' essere amato. Signor mio e Dio dell' Anima mia, qual soggiorno mai potrete fare in un cuore non ben contrito e riscaldato dal vostro amore? Datemi questo dolore e cotesto amore, acciò vi faccino onorato corteggio e vi rendano deliziosa la mansione che verrete a stabilirvi nel mio seno.

SS. Regina del Cielo e della Terra Vergine e Madre Maria. Voi che ci partoriste questo Pane vivo di Dio, adoperate la vostra mediazione acciò si disponga in me una custodia non indegna di Lui. Nel vostro seno si confezionò per la salute e la gioia del genere umano, dalla vostra mano intendo di riceverlo, e voi collocatelo nel cuor mio nel modo più convenevole che parrà alla vostra sapienza. Angelo mio Custode, Santo N. di cui porto indegnamente il nome, Santi e Sante tutte di cui oggi la Chiesa celebra speciale memoria, accompagnatemi Voi alla celeste Mensa, ed aiutatemi a tributare al mio Gesù tutti quegli ossequii ed affetti, che Egli si merita, ed io gli devo.

Atto di desiderio nell' accostarsi all' Altare. Gesù mio,

amore mio, eccomi, già mi accosto a Voi, via su venite in me. Il cuore e l'anima mia vi desiderano ardentemente; venite e non più tardate. Sono indegno o Signore di alloggiarvi nel mio seno, ma voi con una sola parola sanerete l'anima mia. Venite dunque, venite e saziatemi tutto di voi, santificatemi, beneditemi, e non vi separate mai più da me.

ATTI DOPO LA S. COMUNIONE.

Affetti. Oh mio adorato Creatore! oh mio Redentore amantissimo! Padre e Sposo dell'Anima mia, voi siete già assiso nel cuore mio? E donde a me un tanto bene che il Sommo Bene si è fatto tutto mio? Un tanto bene mi venne dalla vostra tenera carità o mio buon Gesù; e per l'amore che mi avete sempre portato vi siete fatto cibo mio, per unir me a Voi, e Voi a me con una unione e con un amore inseparabile. Operate dunque un sì caro prodigio e fatemi avvertire gli effetti soavissimi della vostra divina presenza. Fate che il cuor mio e la mia carne esultino in voi Dio vero da Dio vero. Le fiamme tenerissime dell'amor vostro consumino in me tutto ciò che è indegno di Voi, e mi rinnovino secondo che il cuor vostro mi desidera. Ah Gesù mio, potessi sacrificarmi tutto per piacervi! potessi ora morir d'amore tra i vostri amplessi soavi! o almeno potessi astrarmi da tutto il sensibile per adorarvi nello spirito e nella verità dentro il Tempio del mio misero cuore! Oh carità, oh amore! Voi dunque siete dentro del mio seno? Gesù dolcissimo, posso io dunque dire che Voi siete mio, assolutamente mio, e tutto mio? Ah sì! sollevati o Anima mia, e su la sfera di tutto il creato ravvisati il Cielo, il Trono, e 'l Paradiso di Dio. Esulta, loda, benedici ed adora il tuo caro Gesù. Vedi intorno a te prostrati gli Angelici cori ad adorare in te il comun Signore, e ad essi unendoti diffonditi in ogni guisa alla presenza del Dio, che tanto ti onora.

Atto di Adorazione. Benedetto mio Salvatore; Chi mi dona gli affetti degli Angeli e de' Santi del Cielo, e sopra tutto gli affetti di Maria SS. vostra Madre, per tributarvi tutti gli ossequii, e le adorazioni che vi meritate ed io vi devo? Io mi perdo e mi confondo alla pre-

senza della vostra incomprensibile Maestà, e la parola mi si annoda sul labbro, volendo esprimere ciò che avverte il cuor mio. Che farò io pertanto o mio Bene? Mi unisco ai Cori celesti, mi accompagno con Maria SS. Madre vostra naturale e mia Madre di amore, e con essi vi adoro, con essi vi amo, con essi vi rendo grazie e vi benedico.

Atto di Sottomissione. Sono un nulla o mio Gesù; ma Voi su questo nulla vi degnate formare le vostre compiacenze per ostentazione del vostro amore e della vostra misericordia. A questo fine siete venuto nel cuor mio, ed a questo fine vi trattenete in me. Regnate adunque su tutto me. Prendete il possesso dell'Anima mia e voi regolatene la memoria nella ricordanza delle vostre beneficenze, l'intelletto nella comprensione de' vostri misteri, e la volontà nell'esecuzione de' vostri voleri. Prendete le redini del Cuor mio, e tutti gli affetti dirigeteli a voi. Felice me o mio buon Gesù, se come io ora dico che voi siete mio, potessi dire ancora che io sono tutto vostro! Io lo desidero questa gloria o Signore, e per la gloria vostra la vostra grazia in me riporti questo trionfo.

Atto di Fede e Gaudio. E come o mio generoso Salvatore, potrei io avere ardimento di riserbare qualche cosa di me stesso, se voi nulla riserbandovi del vostro, tutto con abbondanza mi donate? Mi donate il vostro Corpo, il vostro Sangue, la vostra Divinità, e con questo tutto ciò che possedete. Con la Divinità mi unite col Padre e con lo Spirito Santo. Eccomi dunque per la vostra visita nell' anima mia addivenuto il Trono Augusto dell' Adorabile Trinità. Col Corpo e col Sangue vostro mi mettete al possesso di tutti i vostri meriti. Eccomi dunque arricchito per voi in guisa, da non mancare di alcuna virtù e di alcuna grazia. Oh quanta beneficenza! oh quanti doni mio Gesù! E come io non resto schiacciato dal peso ineffabile di essi, e non ne muoio di pura gioia nel sapere che io ora sono in Voi perchè Voi siete in me, e che non sono più io che vivo, ma siete Voi che in me vivete? Oh dolcezza, gaudio e salute dell'anima mia, mio buon Gesù! io credo fermamente essersi operato in me un sì alto prodigio della vostra carità, e mi maraviglio come il cuor mio non iscoppia tra i palpiti del più tenero amore.

Atto di Amore e di Petizione. È vero o Signore, io non vi amo abbastanza, ma vi amo per quanto so e posso. Vorrei amarvi dippiù, ma l'amor vostro è anche vostro dono. Arricchitemi di esso, consumatemi ed incenoritemi tra le fiamme di questo fuoco dolcissimo e ne son contento. Siete Luce, scuoprite all'Anima mia le vostre bellezze; siete Virtù invigorite lo Spirito mio con la vostra grazia; siete Sapienza, guidate la mia condotta coi vostri lumi; siete Creatore, create in me un cuore mondo ed uno spirito retto; siete Salute, salvate quest'Anima mia che è opera delle vostre mani e prezzo del vostro sangue; siete Sommo Bene, saziatemi tutto dell'Essere vostro, acciò non abbia ad appetire mai più le sensibili cose, e possa in terra vivere tutto assorto nel vostro amore, per quindi in eterno amore venirvi a godere nel Cielo.

Atto di Speranza e di Ringraziamento. Mi farete queste grazie o Signore? E come potrò dubitarne? Scendeste dal Cielo per riscattarmi dalla schiavitù del peccato; mi arricchiste di Sacramenti per tergermi le colpe attuali; mi avete ora visitato per darmi in Voi stesso il pegno della futura gloria; mi darete anche tutto ciò che concerne all'acquisto del Cielo. Ne son tanto certo dolcissimo mio Gesù, che l'inno di ringraziamento che si canta dai vostri beati in Paradiso, voglio sciogliierlo dalla terra, ed in questo punto vi rendo grazie, e del gran dono che mi avete ora fatto di venire ad albergare nell'anima mia e per le quante volte vi siete venuto e vi ritornerete fino alla mia morte, degli altri benefizii che mi avete in ogni tempo compartiti, e di vantaggio vi compartirete, e della corona di gloria della quale un giorno mi arricchirete. Sì, ve ne ringrazio di tutto cuore, ed invito tutti gli Angeli e Santi del Cielo, la vostra Madre Maria SS. e le Anime giuste della Terra a darvi per me infiniti ringraziamenti.

Atto di Offerta e di Applicazione. Ah così potess' io esservi grato coi fatti o mio buon Gesù! Ma io son miserabile, e voi non avete bisogno dei beni dell'Uomo che son pure vostri doni. Il cuore e l'anima mia ve l'ho donate e torno nuovamente a consacrarveli. Non mi rimane altro che il dono inestimabile, che ora mi avete fatto di tutto voi stesso. A glorificarvi pienamente amabilissimo

Redentore torno a riofferirvelo in odore di soavità. Ricevetevi adunque in grata obblazione il Corpo e 'l Sangue vostro, la vostra Anima, e la vostra Divinità con tutti i meriti della vostra vita, passione e morte. Ricevetevelo con gli affetti che voi nutrite verso le anime nel SS. Sacramento dell'Altare, ed unito tutto a questa mia Santa Comunione offritelo alla Trinità Augustissima per rendergli da mia parte tutto l' onore e tutta la gloria che io le devo, in isconto delle mie passate iniquità, in prezzo soprabbondante per ottenere la sua misericordia e le grazie domandate. Con questa offerta ottenetemi il suffragio e la liberazione delle Anime Sante del Purgatorio e specialmente di quelle che mi appartengono, a cui salvezza intendo applicare anche le indulgenze di questo giorno. Ottenetemi la gloria e l'esaltamento della S. Madre Chiesa, la Pace e la Concordia tra i Principi Cristiani, e la santificazione del mio Sovrano e di coloro che l' assistono nel governo di questo Regno. Ottenetemi finalmente la conversione degli Eretici ed Infedeli, il ravvedimento dei Peccatori, la prosperità di mia Famiglia, il bene spirituale e temporale dei miei amici e nemici, e la salute di tutto il vostro Popolo. A voi che siete l'Avvocato della Umanità presso il Padre celeste spetta impetrare cotesti vantaggi, ed io a questo scopo vi ripeto l' offerta che vi ho presentato.

Io mi parto o Signore della vostra Casa, per andare a darvi gusto negli esercizii del mio proprio stato; ma Voi non vi partite da me con la vostra grazia per assistermi e custodirmi a Voi sempre fedele.

Gesù, Giuseppe e Maria, siate meco in ogni via, fino all' ultima agonia. Amen.

FINE DEL II. ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

FINE DELL' INDICE.







